GEOGRAFIA

IV GINNASIO

WIKIPEDIA
L'enciclopedia libera

CC BY SA

NOTE GENERALI SUL PROGETTO “LIBRI DI TESTO”

Questo è un progetto che avevo in mente di attuare da tempo: provare ad usare il materiale presente su Wikipedia e progetti correlati per creare dei libri di testo liberi per le scuole; tuttavia, a seguito di una discussione che ho intrapreso con altri utenti nel bar di Wikipedia è emerso che a quanto ho capito non esiste più un vero e proprio "programma ministeriale" per le scuole superiori. Ho capito inoltre che oggigiorno ogni scuola va abbastanza per conto suo nella definizione dei programmi di corso, motivo per cui è praticamente impossibile creare dei testi "standard" validi ovunque (e ci sarebbe da chiedersi perchè questa grande "libertà" è spesso correlata ai testi iperspecifici per ogni classe che i docenti adottano per i loro corsi... testi di cui spesso sono anche autori! :D). A questo problema si aggiunge il già citato iperspecialismo di volte voci che in molti casi può dare problemi ed il fatto che i testi sono spesso strutturati da un punto di vista più "didattico".
Ad ogni modo ho deciso comunque di proseguire il progetto per una serie di ragioni che illustro qui sotto, creando solo i testi del Liceo Classico da utilizzare come esempio pratico:

•fornire dei testi utilizzabili in quei contesti ove i testi "ufficiali" siano troppo costosi (es. terzo mondo)
•dimostrare la fattibilità del progetto a grandi linee
•fornire una critica all'attuale sistema di creazione dei programmi di corso e dei libri di testo scolastici. Davvero la "libertà editoriale" come è propagandata oggi tutela gli studenti e le famiglie? (Non dico che bisogna tornare al "testo unico" del ventennio, ma sarebbe interessante quantomeno studiare i conflitti di interesse nella creazione e nell'utilizzo dei testi)
•mostrare come la "massa" possa autogestire la creazione dei testi scolastici indipendentemente dagli editori e fornendo testi di qualità e gratuiti, oltre che più aderenti ad un punto di vista neutrale.
Per vari testi liberi relativi alla Letteratura Italiana, antica e straniera per tutti gli anni del corso si rimanda al progetto WikiSource o ad archive.org.

Galati Antonello

Asia

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Disambiguazione – Se stai cercando altri significati, vedi **Asia (disambigua)**.*

Questa voce o sezione sull'argomento Asia non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.

L'**Asia** è una regione geografica del mondo, comunemente considerata un continente[2], a sua volta parte del supercontinente euroasiatico insieme all'Europa[2] e di quello eurafrasiatico insieme ad Europa ed Africa.

È il continente più vasto al mondo, con una superficie di oltre 4,4 volte più grande di quella dell'Europa e pari a circa un terzo di tutte le terre emerse e, con circa 4,5 miliardi di abitanti, è anche il più popolato.

Asia

Il Tibet, cuore dell'Asia

Stati	49
Superficie	44 579 000 km²
Abitanti	4,694,576,164[1] (2021)
Densità	100 ab./km²
Fusi orari	da UTC+2 a UTC+12
Nome abitanti	asiatici

Posizione dell'Asia nel mondo

Indice

- Etimologia
- Geografia fisica
  - Confini
    - Confine occidentale marittimo
    - Confine orientale terrestre
  - Caratteri fisici e demografici
- Geografia politica
- Religioni
- Eventi sportivi
- Note
- Voci correlate
- Altri progetti
- Collegamenti esterni

Etimologia

Il toponimo "Asia" originariamente è un concetto che riguarda esclusivamente l'ambito europeo[3]. Le popolazioni del continente (cinesi, giapponesi, indiane, ecc.) non concepiscono del tutto ancora oggi l'idea di Asia, semplicemente perché il nome di Asia non è una denominazione da loro concepita e quindi valida per ognuno di essi: secondo il loro punto di vista, infatti, i diversi popoli rappresentano vaste e differenti civiltà, contrariamente all'idea che di loro avevano gli europei[3] nell'antichità. Il nome di Asia è però usato collettivamente ancora oggi per definire il continente, i vari popoli e le culture dal congresso delle Nazioni unite[4].

La parola deriva dal termine greco Ἀσία, utilizzato per la prima volta da Erodoto intorno al 440 a.C. nelle sue Guerre persiane, per indicare l'Anatolia se non proprio l'Impero Persiano, per distinguerla dalla Grecia e dall'Egitto. Erodoto commenta perplesso perché i nomi di tre donne siano utilizzati per descrivere dei territori che sono in realtà uno (Europa, Asia e Libia per intendere l'Africa), affermando poi che i Greci pensavano che il termine Asia derivasse da Esione, mentre i

Lidi pensavano che derivasse da Asias, figlio di Coti I, che diede il nome ad una tribù dell'antica città di Sardi. Prima di lui, Omero, nella Guerra di Troia, citò due figure che si chiamavano Asio; e nell'Iliade (2,461) descrisse una palude come ασιος. Nella mitologia greca il nome è portato soprattutto da Asia, un'oceanina figlia dei titani Oceano e Teti.

Il termine divenne rapidamente comune nell'Italia antica, e quindi anche tra i romani[3].

Le antiche mappe europee risalenti al Medioevo raffigurano il continente asiatico come una grande terra dai confini incerti, come illustra in modo primitivo il planisfero di Tolomeo.

L'Asia da satellite

Geografia fisica

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Geografia dell'Asia***.

L'Asia si trova quasi interamente nell'emisfero boreale e si presenta nel suo complesso come una massa continentale compatta di grandi dimensioni, ed è il solo continente, insieme all'Antartide, ad essere bagnato da tre oceani: l'Atlantico (con il Mar Glaciale Artico e il Mar Mediterraneo), l'Indiano e il Pacifico. La massa continentale si spinge a sud con le tre penisole dell'Arabia, del subcontinente indiano e dell'Indocina. A quest'ultima seguono, come prolungamento naturale, le isole dell'Indonesia, mentre più a est, nell'Oceano Pacifico, vi sono grandi festoni di isole che, dalle Curili al Giappone e alle Filippine, delimitano mari costieri.

È da notare che l'Asia non è separata fisicamente e geologicamente dall'Europa, con la quale forma un'unica massa continentale, l'Eurasia. La sua identificazione come continente separato è accettata da tutti ma solo convenzionalmente, in base soprattutto a ragioni storiche, affiancate da considerazioni di geografia fisica. L'Asia inoltre è unita anche all'Africa dall'istmo di Suez; è separata dall'America settentrionale dallo stretto di Bering (largo 92 km); il complesso insulare indonesiano la collega all'Australia.

I punti estremi della terraferma asiatica sono:

- a nord Capo Čeljuskin, sulla costa siberiana (77° 40' latitudine nord);
- a sud Capo Buru, all'estremità della penisola di Malacca (1° 16' latitudine nord);
- a ovest Capo Baba, in Asia Minore (26° 5' longitudine est);
- a est Capo Dežnëv, sullo stretto di Bering (169º 40' longitudine ovest).

L'asse nord-sud è di 8 600 km circa, quello ovest-est di 9 000 km circa. Si estende su una superficie di più di 44 milioni di km².

In Asia si trova il punto terrestre più lontano dal mare: nel Deserto Gurbantünggüt nello Xinjiang (Cina); si trova a ben 2 645 chilometri da due punti dell'Oceano Indiano e da uno del Mare Glaciale Artico. Le coordinate geografiche sono 46°17' N, 86°40' E.

L'Asia è il continente con la maggiore altitudine media (oltre 1 000 m); dal punto di vista geografico, può essere divisa in quattro grandi regioni: la regione settentrionale, pianeggiante, costituita dal bassopiano turanico-siberiano e dal tavolato siberiano; la regione mediana, con i giganteschi sistemi montuosi; la regione meridionale, frazionata in tre grandi penisole (Penisola Arabica, Penisola Indiana e Penisola Indocinese), e la regione orientale, di cui fa parte l'Arcipelago Malese, il più vasto arcipelago della Terra. Il fiume Enisej divide in due parti il tavolato siberiano: l'orientale (altopiano siberiano) con bassorilievi che generalmente non superano i 500 m, con alcune cime più elevate (monti Putorana, 2 037 m; monti Enisej, 1 122 m); l'occidentale (bassopiano siberiano), con terre pianeggianti divise dal bassopiano turanico dalle alture della Chirghisia. La regione mediana dei grandi sistemi montuosi comprende una fascia gigantesca di acrocori, altipiani e di catene che si annodano nel Pamir, il "tetto del mondo".

Da occidente la grande fascia orografica presenta l'altopiano anatolico, con a nord i monti del Ponto e a sud il Tauro, l'Acrocoro Armeno, che raggiunge i 5 165 m con il monte Ararat, e si collega a nord con il sistema dal Caucaso formato da catene parallele altissime (Elbrus, 5 633 m), e a sud-est con l'altopiano iranico chiuso tra i monti Elbrus e i monti del Khorasan e dell'Afghanistan a nord, i monti della Persia meridionale e del Belucistan a sud che terminano, con i monti Sulaiman, nella pianura dell'Indo.

Da queste masse montuose si dipartono poi catene minori nella Cina e, verso sud, nella penisola indocinese. Fra i due fasci di catene che si dipartono dal Pamir, si stende l'altopiano di Hanhai (mare disseccato), la cui parte orientale è occupata dal deserto di Gobi.

La regione meridionale dell'Asia presenta due grandi penisole bagnate dall'oceano Indiano: l'Arabia e l'India, formate da tavolati con orli montagnosi, morfologicamente simili all'Africa; il tavolato indiano (Deccan) è orlato lungo le coste da rilievi, Ghati Occidentali e Ghati Orientali, ed è separato dai grandi sistemi montuosi centrali dal bassopiano indogangetico. I festoni insulari e peninsulari della parte orientale del continente sono frammenti di catene montuose periferiche caratterizzate dalla presenza di molti vulcani (116 attivi tra le isole Curili e il Giappone), allineati secondo la cosiddetta *cintura di fuoco* pacifica.

Confini

L'Asia è delimitata da mari a nord, est, sud e, parzialmente, anche ad ovest: confina a nord con il Mar Glaciale Artico, a est con l'Oceano Pacifico, a sud con l'Oceano Indiano, a ovest con l'Europa, con il Mar Nero e il Mar Egeo.

Verso ovest, L'Asia è separata dall'Europa, anche da circa 3 000 km di confine terrestre, stabilito solo convenzionalmente. Anche con l'Africa, l'Asia ha una breve parte di confine terrestre: l'Istmo di Suez, di 161 km.

A sud-est, pur essendo marittimo, il confine è convenzionale, in quanto un insieme di arcipelaghi si estende ininterrottamente dall'Asia all'Oceania; la Linea di Lydekker, stabilita in base a criteri etnici, geologici, faunistici e botanici, è quella indicata dalla convenzione come limite tra i due continenti, lasciando l'intero Arcipelago Malese in Asia e la Nuova Guinea in Oceania.

Per quanto riguarda il confine convenzionale con l'Europa, la questione è esposta dettagliatamente nelle sezioni seguenti.

Confine occidentale marittimo

L'Asia è separata dall'Europa dal Mar Egeo, dallo Stretto dei Dardanelli, dal Mar di Marmara, dallo Stretto del Bosforo e dal Mar Nero. Le isole dell'Egeo prospicienti la penisola anatolica, anche se dal punto di vista della geografia fisica ricadrebbero in Asia, sono considerate appartenenti all'Europa per motivi storico-culturali.

Confine orientale terrestre

Ad ovest l'Asia ha continuità territoriale con l'Europa. Il confine terrestre tra i due continenti è convenzionale e ricade per la maggior parte in Russia e per un tratto più breve in Kazakistan.

La linea di demarcazione parte dal Mar Glaciale Artico[5], segue poi i monti Urali, prosegue lungo il corso del fiume Ural, la costa nord-occidentale del mar Caspio, la depressione del Kuma-Manyč e arriva infine alla foce del fiume Don, nel Mar d'Azov[6].

In linea di massima, questo confine deriva dalla linea di von Strahlenberg, definita ufficialmente fin dal 1730 dalla zarina di Russia Anna I, sulla base dei lavori geografici dello svedese Philip Johan von Strahlenberg, appositamente incaricato del problema[7]. Il suo parere fu poi convalidato dagli eminenti geografi Peter Simon Pallas e da Carl Ritter[8] e, con alcuni aggiustamenti, dalla Società Geografica Sovietica[9].

L'unica differenza tra la linea di von Strahlenberg e quella comunemente seguita riguarda il tratto tra le pendici meridionali degli Urali e il mar Caspio[10]: il geografo svedese, in quest'area, faceva coincidere il confine euro-asiatico con il fiume Emba e non con il fiume Ural come generalmente si fa oggi.[6][9]

Se questa è la convenzione sulla quale la maggior parte degli autori si trova d'accordo, si deve tuttavia segnalare che molti autori statunitensi e coloro che ne seguono i criteri[11], nel tratto tra il Mar Caspio e il Mar Nero considerano confine euroasiatico non la depressione del Kuma-Manyč, ma lo spartiacque del Caucaso, lungo la frontiera della Russia, seguendo il criterio di far prevalere considerazioni di geografia politica su quelle di geografia fisica. Il confine tra i due continenti sul Caucaso si è affermato negli Stati Uniti dopo il 1994, in seguito alla sua approvazione da parte del Dipartimento di Stato, organo politico e non geografico[12]

L'autore della voce *Europa* dell'Enciclopedia Treccani, avvisa del fatto che *"nessun criterio fondato su elementi fisici è soddisfacente"*, e che quindi *"l'Europa può essere individuata soltanto come area culturale"*[13].

Le frontiere occidentali dell'Asia rappresentano dunque un'eccezione nel campo dei confini tra i continenti, non coincidendo completamente con mari od oceani e quindi mancando di quella precisa definizione che si accompagna quasi sempre ai confini continentali. I limiti tra Asia ed Europa sono definiti perciò in base a criteri storici e culturali, ai quali si affiancano considerazioni di geografia fisica. Le diverse convenzioni esistenti in merito indicano che, in Russia, i caratteri europei sfumano gradatamente verso quelli asiatici.

Caratteri fisici e demografici

Elementi fisici e politici del continente asiatico nel 1937

L'Asia non è soltanto il continente più esteso del mondo, è anche quello in cui sono presenti i più profondi contrasti fisici, umani ed economici. Per esempio il monte Everest (8 848 m) è il punto più alto della Terra, mentre la fossa delle Marianne quello più profondo. L'Asia si espande in tutte e tre le zone astronomiche dell'emisfero boreale: la zona glaciale, temperata e quella torrida. Di conseguenza è anche il continente con i maggiori contrasti climatici: nella Siberia settentrionale, infatti, si registrano temperature sino a −70 °C (Verchojansk e Ojmjakon), mentre nel deserto di Lut, in Iran, si toccano i +54 °C all'ombra; ai piedi dell'Himalaya, a Cherrapunjee, cadono oltre 11 000 mm di pioggia all'anno, mentre nelle aree desertiche interne del continente non piove quasi mai e vi è pochissima umidità. In Asia si trova il mar Caspio (371 000 km²), che viene considerato il lago più esteso della Terra. Contiene anche il lago più profondo, il Bajkal (1 642 m) in Russia, e quello più depresso, il Mar Morto (−395 m). Un fenomeno meteorologico stagionale che colpisce sporadicamente gran parte dell'Asia orientale durante i mesi primaverili è quello delle tempeste di polvere asiatiche che si origina nei deserti della Mongolia, della Cina e del Kazakistan settentrionale.

La grande varietà di climi causa le più svariate formazioni vegetali: dalla tundra e dalla grande foresta di conifere (taiga) delle regioni settentrionali, alla vegetazione tropicale delle savane e delle foreste equatoriali. Inoltre dall'Asia sono pervenute la maggior parte delle piante utili all'uomo, come il frumento, il riso, l'orzo, la fava, la lenticchia, il grano saraceno, l'olivo, la vite, il pesco, l'albicocco, il ciliegio, il pruno, varie spezie, la barbabietola, la canna da zucchero ecc. Così pure ricca e variegata è la fauna: dalla renna e dagli animali da pelliccia al cammello, al cavallo, alla pecora, alla tigre, alla pantera, al leone ecc.

Anche nel campo antropico si riscontrano grandi contrasti: l'Asia ha una popolazione che rappresenta quasi i 3/5 della popolazione terrestre, ma distribuita in modo poco uniforme: si passa dalle aree desertiche, praticamente disabitate, a quelle della costa cinese, del Giappone e dell'Indonesia, dove si raggiungono i 1 000 ab/km². Vi convivono anche tante etnie differenti, come i gruppi iranici, quelli indiani, siberiani, sinici, tungusi ecc.

L'Asia è stata la sede delle prime più importanti e complesse evoluzioni culturali; in Asia occidentale (Medio Oriente) vennero probabilmente messi in atto i primi metodi di agricoltura e di allevamento, fu inventata la metallurgia e sorsero i primi Stati. Negli immensi spazi asiatici sono sorti e si sono sviluppati alcuni dei più grandi imperi continentali che la storia ricordi: dal persiano all'arabo, dal bizantino all'ottomano, dal cinese al russo.

Geografia politica

L'Asia può essere ulteriormente suddivisa, secondo la divisione delle Nazioni Unite, in cinque macroregioni (tra parentesi le capitali degli Stati). Da esse è esclusa l'Asia settentrionale che fa parte dello stato transcontinentale della Russia.

Asia centrale o Turkestan o anche Turkestan occidentale[14]

- Kazakistan (Astana)
- Kirghizistan (Biškek)
- Tagikistan (Dušanbe)
- Turkmenistan (Aşgabat)
- Uzbekistan (Tashkent)

Asia meridionale

- Afghanistan (Kabul)
- Bangladesh (Dacca)

- Bhutan (Thimphu)
- India (Nuova Delhi)
- Maldive (Male)
- Nepal (Katmandu)
- Pakistan (Islamabad)
- Sri Lanka (Sri Jayawardenapura Kotte)

Asia occidentale

- Arabia Saudita (Riad)
- Armenia (Erevan)
- Azerbaigian (Baku)
- Bahrein (Manama)
- Cipro (Nicosia)
- Egitto (Il Cairo; penisola del Sinai)
- Emirati Arabi Uniti (Abu Dhabi)
- Georgia (Tbilisi)
- Giordania (Amman)
- Iran (Teheran)
- Iraq (Baghdad)
- Israele (Gerusalemme, non riconosciuta da alcuni stati)
- Kuwait (Al Kuwait)
- Libano (Beirut)
- Oman (Mascate)
- Palestina (Territori palestinesi occupati; Gaza è sede sia dell'ANP che di Hamas ma di fatto non è una capitale dato che non viene riconosciuto uno Stato palestinese)
- Qatar (Doha)
- Siria (Damasco)
- Turchia (Ankara)
- Yemen (Sana'a)

Asia orientale o Estremo Oriente

- Cina (Pechino)

  A questi vanno aggiunte due dipendenze cinesi:

  - Hong Kong (Hong Kong)
  - Macao (Macao)

- Corea del Nord (Pyongyang)
- Corea del Sud (Seul)
- Giappone (Tokyo)
- Mongolia (Ulan Bator)
- Russia (Mosca)

  e inoltre:

- Taiwan (Taipei)

  Stato indipendente *de facto* ma non riconosciuto dall'ONU

Sud-est asiatico

- Birmania (Naypyidaw)
- Brunei (Bandar Seri Begawan)

- Cambogia (Phnom Penh)
- Filippine (Manila)
- Indonesia (Giacarta)
- Laos (Vientiane)
- Malaysia (Kuala Lumpur)
- Singapore (Singapore)
- Thailandia (Bangkok)
- Timor Est (Dili)
- Vietnam (Hanoi)

Religioni

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Religioni in Asia***.

L'Asia è patria di molte religioni mondiali, tra cui le principali religioni monoteiste (cristianesimo, ebraismo e islam) e molte delle più note religioni politeiste, tra cui: induismo (praticato in India e buona parte del Tibet), Buddhismo, Shintoismo (religione maggiore del Giappone), Lamaismo (quasi tutto il Tibet), Confucianesimo (in Mongolia e Cina settentrionale) e Taoismo (religione maggiore della Cina). Non mancano anche gli animisti che si trovano soprattutto nella Siberia orientale.

Eventi sportivi

- Con cadenza quadriennale si disputano nel continente asiatico i Giochi asiatici, istituiti nel 1951 e organizzati dal Consiglio Olimpico d'Asia.

- Con cadenza quadriennale si disputa anche la Coppa d'Asia (ufficialmente AFC Asian Cup), istituita nel 1956 e organizzata dall'Asian Football Confederation; dal 2007 con la partecipazione anche dell'Australia.

Note

1. ^ https://ourworldindata.org/explorers/population-and-demography?tab=table&facet=none&Metric=Population&Sex=Both+sexes&Age+group=Total&Projection+Scenario=None
2. *Asia*, su *britannica.com*.
3. Reid, T.R. Confucius Lives Next Door: What living in the East teaches us about living in the west Vintage Books (1999)
4. ^ *"Composition of macro geographical (continental) regions, geographical sub-regions, and selected economic and other groupings " sul sito delle Nazioni Unite*, su *millenniumindicators.un.org*. URL consultato l'11 gennaio 2012 (archiviato il 13 luglio 2011).
5. ^ Precisamente dalla parte più interna della Baia della Bajdarata, comprendendo in Europa la Novaja Zemlja e la Penisola di Jugor

6. Questa linea di demarcazione è quella sulla quale si trovano d'accordo la maggior parte degli autori; vedasi:
   - (EN) Agenzia dell'Unione Europea per l'Ambiente, *The continent - Extent and boundaries ("Il continente - estensione e confini" (https://www.eea.europa.eu/publications/92-826-5409-5/page003new.html)*.
   - Italia:
     - *Enciclopedia Treccani*, voce *Russia (https://www.treccani.it/enciclopedia/russia_(Enciclopedia-Italiana)/)*;
     - *Enciclopedia Treccani*, voce *Asia (https://www.treccani.it/enciclopedia/asia/)*;
     - *Enciclopedia Treccani*, voce *Caucaso (https://www.treccani.it/enciclopedia/caucaso)*;
     - *Enciclopedia Treccani* (1932), voce *Europa*, capitolo *Confini ed area (http://www.treccani.it/enciclopedia/europa_%28Enciclopedia-Italiana%29/)* (alla voce più recente della stessa enciclopedia (*Europa (https://www.treccani.it/enciclopedia/europa/)*), invece, si elencano le varie convenzioni sul confine e poi si segue una linea non convenzionale proposta dall'autore della voce);
     - AA.VV., *Il nuovissimo atlante del Touring*, vol. 1, Touring Club Italiano, 1998, p. 85.;
     - *Grande Dizionario Enciclopedico*, a cura di Pietro Fedele, volume V, voce Europa, UTET, 1966;
     - *Enciclopedia generale*, Istituto geografico De Agostini, 1992 (p. 140);
     - *Enciclopedia della geografia*, voce *Europa*, Istituto geografico De Agostini, 1996 (p. 41);
     - *Calendario Atlante De Agostini 2013*, Istituto geografico De Agostini, 2012, ISBN 9788851117054 (pagina 80);
     - *Europa*, in *Sapere.it*, De Agostini. URL consultato il 19 aprile 2021.
     - *Atlante Geografico Mondiale*, voce *Europa*, Istituto Geografico De Agostini, 1995 (in particolare, si precisa che gli Urali sono compresi tutti in Europa, sino al loro margine orientale);
     - *Cultura generale*, capitolo *Europa*, Hoepli, 2018 - ISBN 9788820382599.
   - Russia
     - *Grande Enciclopedia Sovietica* (Большая советская энциклопедия), voce *Европа* (Europa) (Большая советская энциклопедия);
     - E. P. Romanova, A. M. Nikishin, A. A. Tishkov, M. Yu. Martynova, *Grande Enciclopedia Russa*, voce *Европа (https://bigenc.ru/geography/text/4025468)* (Europa).
   - Regno Unito
     - *Enciclopedia Britannica*, voce *Europe (https://www.britannica.com/place/Europe)* (Europa);
     - *Enciclopedia Britannica*, voce *Kuma-Manych-Depression (https://www.britannica.com/place/Kuma-Manych-Depression)* ("Depressione del Kuma-Manyč").
   - Spagna
     - Eva Mª Martín Roda, Aurelio Nieto Codina, *Territorio y Turismo Mundial: Análisis geográfico*, Editorial Universitaria Ramon Areces, 2014 (p. 130) ISBN 9788499611600.
   - Germania
     - *Brockhaus Enzyklopädie*, 21. Auflage. F. A. Brockhaus. Leipzig/Mannheim 2006, voce *Europa*: *"Als Grenze Europas zu Asien gilt seit dem 18. Jahrhundert der Ural… Konventionelle Grenzen zu Asien bilden außerdem der Fluß Ural, das Kaspische Meer, die Manytschniederung, das Schwarze Meer, der Bosporus, das Marmarameer, die Dardanellen sowie das Ägäische Meer"* ("Gli Urali sono il confine dell'Europa con l'Asia dal 18º secolo... I confini convenzionali con l'Asia sono formati anche dal fiume Ural, dal Mar Caspio, dalla valle Manych, dal Mar Nero, dal Bosforo, dal Mar di Marmara, dal Dardanelli e il Mar Egeo").

7. **^** Sin dal 1958, la Società Geografica Sovietica raccomandò formalmente che il confine tra Europa e Asia fosse disegnato nei libri di testo seguendo la linea che va dal golfo Baydaratskaya, Mar di Kara, lungo il piede orientale dei Monti Urali, il piede orientale delle colline Mugodžary, il fiume Emba e alla depressione del Kuma-Manyč (cioè passando a nord del Caucaso). Vedi (**RU**) Можаев Б.Н. *Где проходит граница между Европой и Азией*, Вокруг света. 1959. № 4. С. 17 ("B.N. Možaev, *Dov'è il confine tra Europa e Asia*, in *Il giro del mondo*, 1959. n. 4. S. 17"), da cui si cita:

   > «…Рекомендуется границу Европы и Азии проводить по восточной подошве Уральских гор и Мугоджар, затем по реке Эмбе, по северному берегу Каспия, по Кумо-Манычской впадине и Керченскому проливу… Азовское море следует считать европейским» ("Si consiglia di tracciare il confine tra Europa e Asia lungo il piede orientale dei monti Urali e delle colline Mugodžar, quindi lungo il fiume Emba, lungo la costa settentrionale del Mar Caspio, lungo la depressione di Kuma-Manyč e lo stretto di Kerč ... Il Mar d'Azov deve essere considerato europeo")

   Testo riportato in: (**RU**) *Живём мы в Европе или Азии? ("Viviamo in Europa o in Asia?")* (**PDF**). URL consultato il 14 ottobre 2022 (archiviato dall'url originale il 30 settembre 2022)..
8. **^** Per ciò che riguarda il Pallas e il Ritter: Enciclopedia Treccani, voce *Europa* (http://www.treccani.it/enciclopedia/europa_%28Enciclopedia-Italiana%29/).
9. La Società Geografica Sovietica adottò integralmente la convenzione indicata da Philip Johan von Strahlenberg. La differenza tra essa e quella comunemente seguita in Occidente consiste nella scelta di far correre il confine euroasiatico lungo il corso del fiume Emba e non lungo il fiume Ural.
   Anche nei libri di testo russi, sin dal 1958, il confine tra Europa e Asia è disegnato secondo le raccomandazioni espresse formalmente dalla Società Geografica Sovietica; tale confine segue la linea che inizia dal Mar Glaciale Artico (precisamente dalla Baia della Bajdarata nel Mar di Kara), prosegue lungo il piede orientale dei Monti Urali, quindi sulle colline Mugodžary, sul corso del fiume Emba e sulla depressione del Kuma-Manyč e termina infine nel mar d'Azov, nei pressi di Rostov sul Don (passando pertanto a nord del Caucaso).
   Si veda: (**RU**) Можаев Б.Н. *Где проходит граница между Европой и Азией*, Вокруг света. 1959. № 4. С. 17 ("B.N. Možaev, *Dov'è il confine tra Europa e Asia*, in *Il giro del mondo*, 1959. n. 4. S. 17"), da cui si cita:

   > «…Рекомендуется границу Европы и Азии проводить по восточной подошве Уральских гор и Мугоджар, затем по реке Эмбе, по северному берегу Каспия, по Кумо-Манычской впадине и Керченскому проливу… Азовское море следует считать европейским» ("Si consiglia di tracciare il confine tra Europa e Asia lungo il piede orientale dei monti Urali e delle colline Mugodžar, quindi lungo il fiume Emba, lungo la costa settentrionale del Mar Caspio, lungo la depressione di Kuma-Manyč e lo stretto di Kerč ... Il Mar d'Azov deve essere considerato europeo")

   Testo riportato in: (**RU**) *Живём мы в Европе или Азии? ("Viviamo in Europa o in Asia?")* (**PDF**). URL consultato il 14 ottobre 2022 (archiviato dall'url originale il 30 settembre 2022).
10. **^** Porre il confine Europa-Asia tra monti Urali e mar Caspio lungo il corso del fiume Emba e non lungo quello del fiume Ural è parte della proposta originaria di Philip Johan von Strahlenberg. Normalmente si preferisce il fiume Ural perché esso nasce direttamente dai monti Urali, mentre il fiume Emba nasce sulle colline Mugodžary in Kazakistan; porre il confine sull'Emba è dunque problematico, perché rende necessario tracciare la linea di demarcazione continentale fra le ultimi pendici dei monti Urali e le colline Mugodžary, fino alle sorgenti del fiume Emba. La questione non è sostanziale, in quanto le foci dei due fiumi distano poco più di cento chilometri.

11. ^
    - von Haxthausen, "Transcaucasia" (1854); recensione della rivista universitaria di Dublino, Douglas W. Freshfield, "Viaggio nel Caucaso", Atti della Royal Geographical Society, Volumi 13–14, 1869. "Transcaucasia" (1854); review Dublin university magazine (https://books.google.com/books?id=SN0EAAAAQAAJ&pg=PA140&dq=%22watershed+of+the+Caucasus%22&hl=en&ei=4bCdTeaeEpDsOeK6iOgE&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=2&ved=0CC8Q6AEwAQ#v=onepage&q=%22watershed%20of%20the%20Caucasus%22&f=false) - Douglas W. Freshfield, "Journey in the Caucasus (https://books.google.com/books?id=ips8AAAAIAAJ&pg=PA71&dq=%22watershed+of+the+Caucasus%22&hl=en&ei=4bCdTeaeEpDsOeK6iOgE&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=9&ved=0CFEQ6AEwCA#v=onepage&q=%22watershed%20of%20the%20Caucasus%22&f=false), Proceedings of the Royal Geographical Society, Volumes 13–14, 1869.
    - L'*Enciclopedia Treccani* alla voce *Europa (http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/europa/)* pur citando le due convenzioni, pone nella sua mappa (https://www.treccani.it//export/system/galleries/Enciclopedia_online/europa1.jpg) lo spartiacque caucasico come confine tra i due continenti. Di contro, alla voce *Asia (https://www.treccani.it/enciclopedia/asia/)* e alla voce *Caucaso (https://www.treccani.it/enciclopedia/caucaso/)* si indica invece come limite tra i due continenti la Depressione del Kuma-Manyč.
    - Il *National Geographic* pone il confine sul Caucaso: (EN) *Europe: Physical Geography (https://www.nationalgeographic.org/encyclopedia/europe-physical-geography/)*
12. ^ (EN) Martin W. Lewis, Kären Wigen, *The Myth of Continents: A Critique of Metageography (https://books.google.it/books?id=C2as0sWxFBAC&newbks=1&newbks_redir=0&dq=von+Strahlenberg+ural&hl=it&source=gbs_navlinks_s)*, University of California Press, (pp. 27-28). ISBN 9780520207431
13. ^ L'autore della voce informa che *"Dal 17° sec. venne proposta quale confine tra Europa e Asia la catena degli Urali, soluzione ancora abitualmente seguita"* e che *"come limite rispetto all'Asia centrale alcuni pongono il fiume Ural e altri il fiume Emba"*. Per quanto riguarda il tratto seguente, l'autore della voce avverte dell'esistenza delle due convenzioni (la depressione del Kuma-Manyč e lo spartiacque del Caucaso). Ciononostante considera "non soddisfacenti" tutti questi confini convenzionali e utilizza al loro posto una sua personale proposta: quella di prendere, come limite geografico tra Europa ed Asia, una linea che va dalla foce del fiume Don a quella della Dvina Settentrionale, approssimativamente dalla città russa di Rostov a quella di Arcangelo, escludendo quindi gran parte della Russia Europea e tutto il Caucaso. L'autore della voce definisce in conclusione come *"regione europea"* solo la parte più prettamente peninsulare dell'Eurasia. Si veda
    - *Europa*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana..

    D'altra parte, nella stessa Enciclopedia Treccani, alla voce *Asia* e alla voce *Caucaso*, si indica come limite tra i due continenti la Depressione del Kuma-Manyč, anche nelle mappe. Si veda:
    - *Caucaso (https://www.treccani.it/enciclopedia/caucaso/)*
    - *Asia (https://www.treccani.it/enciclopedia/asia/)*
14. ^ (EN) George Philip & Son e Oxford University Press, *Encyclopedic World Atlas*, Oxford University Press, USA, 26 dicembre 2002, ISBN 978-0-19-521920-3. URL consultato il 17 ottobre 2022.

Voci correlate

- Paradosso asiatico

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni sull'**Asia**
- Wikizionario contiene il lemma di dizionario «**Asia**»
- Wikinotizie contiene notizie di attualità sull'**Asia**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file sull'**Asia (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Asia?uselang=it)**
- Wikivoyage contiene informazioni turistiche su **Asia**

Collegamenti esterni

-

- *Asia*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (EN) *Asia*, in *Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company.
- *Articoli sull'Asia del centro studi www.geopolitica.info*, su *geopolitica.info*. URL consultato il 20 dicembre 2006 (archiviato dall'url originale il 21 luglio 2011).

Controllo di autorità	VIAF (EN) 315526119 (https://viaf.org/viaf/315526119) · LCCN (EN) sh85008606 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85008606) · GND (DE) 4003217-6 (https://d-nb.info/gnd/4003217-6) · BNE (ES) XX450848 (http://catalogo.bne.es/uhtbin/authoritybrowse.cgi?action=display&authority_id=XX450848) (data) (http://datos.bne.es/resource/XX450848) · J9U (EN, HE) 987007295503505171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007295503505171) · NDL (EN, JA) 00560427 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00560427) · WorldCat Identities (EN) viaf-315526119 (https://www.worldcat.org/identities/viaf-315526119)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Asia&oldid=133683882"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 26 mag 2023 alle 15:38.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Geografia dell'Asia

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Voce principale: ***Asia***.

L'**Asia** comprende la parte centro-orientale dell'Eurasia ed è costituita da 49 stati indipendenti ed è congiunta all'Africa dall'Istmo di Suez e all'Europa da un lungo confine che segue in generale la catena dei Monti Urali.

Mappa politica dell'Asia

Indice

Caratteristiche
- Confini
- Geologia
- Asia, Europa ed Eurasia
- Principali caratteristiche geografiche
- Punti estremi

Regioni geografiche
- Asia centrale
- Estremo oriente
- Asia settentrionale
- Asia meridionale
- Sud-Est asiatico
- Asia occidentale
- Tavola dei territori e delle regioni

Note

Altri progetti

Collegamenti esterni

Caratteristiche

Confini

Sin dall'età classica si affermò in Europa l'idea di suddividere le terre emerse allora conosciute in tre continenti: Europa, Asia, Africa. Nel Medioevo quest'idea continuò ad essere considerata valida. Nell'Età Moderna, con le grandi scoperte geografiche, gli uomini dei vari continenti vennero in contatto e si mise a fuoco la suddivisione delle terre emerse in vari continenti, tra cui l'Asia, che è saldata sia all'Africa, sia all'Europa. Si pone quindi il problema di stabilire i confini tra il continente asiatico e quelli ad esso contigui.

Unanimemente, l'istmo di Suez e il Mar Rosso sono considerati il confine tra Asia e Africa. Il confine tra l'Asia e l'Europa rappresenta invece un'eccezione nel campo dei confini continentali: essi mancano di quella precisa definizione tipica di altri casi, dato che attraversano migliaia di chilometri di terraferma e solo parzialmente coincidono con mari od oceani. La linea di separazione tra Europa e Asia è perciò convenzionale e si definisce in base criteri storici e culturali, ai quali si affiancano considerazioni di geografia fisica. Si è concordi nel definire come confini orientali il Mar Egeo, gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo, il Mar Nero e la catena montuosa degli Urali sino al Mar Glaciale Artico, ma per quanto riguarda la linea di confine da seguire per giungere dal limite meridionale degli Urali al Mar Nero sono diffuse più convenzioni, dettagliate di seguito.

Il confine convenzionale solitamente accettato[1] comprende in Europa la Novaja Zemlja e la Penisola di Jugor, segue lo spartiacque degli Urali, poi l'intero corso del fiume Ural, la costa del Mar Caspio tra la foce dell'Ural e quella del Kuma, la depressione del Kuma-Manyč, il mar d'Azov, lo stretto di Kerč', il Mar Nero, lo stretto del Bosforo, lo stretto dei Dardanelli e il Mar Egeo. Questa linea di confine è una modifica di quella proposta dal geografo Philip Johan von Strahlenberg, adottato ufficialmente fin dal 1730 dalla zarina Anna I.

La carta riporta gli elementi fisici e politici del continente asiatico nel 1937

Il confine proposto da Philip Johan von Strahlenberg differisce da quello precedente solo perché, tra le pendici meridionali degli Urali e il Mar Caspio, segue il corso del fiume Emba e non quello dell'Ural e perché gli Urali sono tutti compresi in Europa, sino al loro piede orientale. La linea di von Strahlenberg, senza modifiche, è ancora spesso seguita in Russia: nel 1958, la Società Geografica Sovietica raccomandò formalmente che il confine tra Europa e Asia fosse disegnato nei libri di testo seguendo la Linea di von Strahlenberg lungo il piede orientale dei Monti Urali, lungo il piede orientale delle colline Mugodžary, il fiume Emba, la depressione del Kuma-Manyč e lo stretto di Kerč'[2]. Il fiume Emba nasce sulle colline Mugodžary in Kazakistan ed è problematico tracciare il confine fra le sue sorgenti e le ultime pendici dei monti Urali; per questo motivo, nel criterio esposto sopra, viene preferito il fiume Ural, che nascendo direttamente dai monti Urali non pone il problema di tracciare il confine su colline in cui è difficile stabilire precisamente lo spartiacque. .

La statunitense National Geographic Society segue il criterio esposto sopra, tranne che per quanto riguarda il tratto della depressione del Kuma-Manyč, che sostituisce con lo spartiacque dei monti del Gran Caucaso[3].

Geologia

Dal punto di vista puramente geologico, Europa ed Asia non sono continenti distinti: secondo la tettonica delle placche, entrambi sono infatti parte della placca eurasiatica; inoltre, l'Asia comprende anche la placca arabica e quella indiana.

Asia, Europa ed Eurasia

Esistono varie convenzioni sul numero dei continenti della Terra. Secondo il modello a sei continenti più diffuso in Italia, in Europa occidentale (escluse le Isole Britanniche) e in America latina, l'Asia è un continente a sé stante[4]; questo modello corrisponde all'accezione comune di continente nella lingua corrente ed anche è il criterio seguito dalle Nazioni Unite nel suo Geoschema[5].

Secondo un altro modello a sei continenti, seguito particolarmente in Russia che, estendendosi sia in Europa sia in Asia, trova opportuno considerare unite queste due terre[6], l'Asia invece non è considerata un continente, ma una parte dell'Eurasia.

Secondo il modello a quattro continenti e sei "parti del mondo", infine, l'Asia non è un continente, come del resto non lo sono neanche l'Europa e l'Africa, ma è una "parte del mondo" che fa parte del Continente Antico, detto anche Eurafrasia[7].

Principali caratteristiche geografiche

L'altezza media sul mare del continente è di circa 750 metri. Solitamente le aree pianeggianti e montagnose si estendono in direzione sud-ovest e nord-ovest, raggiungendo il culmine nell'altopiano tibetano e innalzandosi sulle vette dell'Himalaya, le più alte al mondo. A nord-ovest si stendono le pianure, mentre a sud si trovano, geologicamente distinte da quelle appena citate, la penisola araba, il subcontinente indiano e la penisola malese. A sud-est del continente si trovano infine molte isole.

Infatti, oltre al territorio continentale, l'Asia è composta anche da una parte insulare, fra cui spiccano alcune delle più grandi isole al mondo, come il Borneo e Sumatra, e anche alcune delle più popolose, ad esempio Giava e Honshū. Altre isole di rilievo sono Bali, Madura e Sulawesi (tutte e tre facenti parte dell'Indonesia); Hokkaidō, Shikoku, Kyūshū e Okinawa (le isole del Giappone); le Andamane e le Nicobare (in India), Luzon e Mindanao (nelle Filippine); Ko Pha Ngan e Koh Samui (entrambe in Thailandia); oltre a Sri Lanka, Maldive, Singapore, Hong Kong e Sachalin.

Gli Stati di Indonesia, Brunei, Timor Est, Singapore, Giappone, Filippine, Sri Lanka, Maldive e Cipro sono composti unicamente da una o più isole e non hanno territori sul continente.

Punti estremi

Considerando l'intero territorio asiatico, dunque anche le isole, questi sono i punti estremi:

- nord — Capo Artico, Isola Komsomolec, Severnaja Zemlja, Russia (81°13' N);
- sud — Pamana[8], una piccola isola al largo dell'Isola di Roti, in Indonesia[1];
- ovest — Capo Baba, Turchia (26°4'E) [2];
- est — Grande Diomede, Russia (169°0'O) [3].

L'Asia vista dal satellite.

Il polo dell'inaccessibilità: (46°17′N 86°40′E) è il Deserto di Dzoosotoyn Elisen, nella regione dello Xinjiang (Cina).

Escludendo invece le isole, questi sono i punti estremi dell'Asia:

- nord — Capo Čeljuskin, Russia (77°43'N);
- sud — Tanjung Piai, Malaysia (1°16'N);
- ovest — Capo Baba, Turchia (26°4'E);
- Est — Capo Dežnëv (Capo Est), Russia (169°40'O).

[1] Se le Isole Cocos (Keeling) vengono considerate parte dell'Asia, allora l'Isola Meridionale (12°04'S) è il punto più a sud del continente.

[2] Le isole turche nel Mar Egeo e nel Mediterraneo sono considerate come europee.

[3] La Linea internazionale del cambio di data passa tra il Grande Diomede (russo) e il Piccolo Diomede (sotto giurisdizione statunitense)

Regioni geografiche

L'Asia è un continente compreso nel supercontinente dell'Eurasia, ed è a sua volta divisa in regioni, anche se non vi è consenso unanime sugli stati che dovrebbero appartenere a tali suddivisioni. Le principali regioni dell'Asia comunemente riconosciute sono:

- Asia occidentale (che include il Medio Oriente)
- Asia centrale
- Asia settentrionale
- Asia meridionale o subcontinente indiano
- Asia orientale o Estremo Oriente
- Sud-est asiatico

Suddivisione ONU delle regioni dell'Asia:
Asia settentrionale o Russia asiatica (regione della Siberia)
Asia centrale
Medio Oriente
Asia meridionale
Asia orientale o Estremo Oriente
Sud-est asiatico

Asia centrale

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Asia centrale****.*

Non c'è un consenso assoluto circa l'utilizzo di questo termine. Solitamente l'Asia centrale include:

- Le repubbliche centro-asiatiche di Kazakistan (escluse le sue porzioni contenute in territorio sia europeo che asiatico), Uzbekistan, Tagikistan, Turkmenistan e Kirghizistan
- Afghanistan, Mongolia, Iran e anche le regioni occidentali della Cina talvolta vengono incluse.
- Gli ex-Stati sovietici in territorio caucasico.

L'Asia centrale in questi anni è importante sotto un punto di vista geopolitico a causa di dispute internazionali e conflitti riguardanti oleodotti, il Nagorno-Karabakh e la Cecenia, oltre che per la presenza delle forze NATO e statunitensi in Afghanistan

Estremo oriente

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Estremo oriente*** *e* ***Asia orientale****.*

Questa regione include:

- Giappone
- Corea del Nord e Corea del Sud, entrambe nella penisola coreana
- Cina, ma talvolta in questa categoria vengono considerati solo i suoi territori più orientali

- Taiwan
- Mongolia

Il Sud-Est asiatico viene talvolta incluso, approssimativamente, nell'Asia orientale.

Asia settentrionale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Asia settentrionale***.

Questo termine è utilizzato raramente dai geografi, ma abitualmente si riferisce alla stragrande maggioranza del territorio asiatico della Russia, anche noto come Siberia. A volte, le zone settentrionali di altri Stati, come Kazakistan e Mongolia, vengono incluse in questa categoria. Talvolta inoltre, il termine "Eurasia settentrionale" viene utilizzato per indicare, in maniera apolitica, tutti gli Stati dell'ex-URSS.

Asia meridionale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Asia meridionale***.

Di questa regione fanno parte:

- gli stati continentali del subcontinente indiano: Pakistan, India, Nepal, Bhutan e Bangladesh.
- l'isola dello Sri Lanka e l'arcipelago delle Maldive.
- spesso vi si comprendono anche l'Afghanistan e l'Iran.

Sud-Est asiatico

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Sud-Est asiatico***.

Questa regione contiene la penisola malese, l'Indocina e le isole degli oceani Indiano e Pacifico. Gli Stati considerati in questa categoria sono:

- Nel continente: Malaysia, Birmania, Thailandia, Laos, Cambogia e Vietnam.
- Sul mare: Malaysia, Brunei, Filippine, Singapore e Indonesia (alcune delle isole indonesiane si trovano comunque nella regione dell'Oceania chiamata Melanesia). Timor Est, che si trova anch'esso in Melanesia, viene talvolta incluso in questa categoria.

La Malaysia è divisa in due dal Mar Cinese meridionale, e per questo è composta sia da territori sul continente, che da regioni insulari.

Asia occidentale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Asia occidentale***, ***Medio Oriente*** *e* ***Caucaso***.

L'Asia occidentale include due grandi regioni: il Medio Oriente e il Caucaso.

- Medio Oriente
  - Anatolia o Asia Minore, ovvero la parte asiatica della Turchia
  - Cipro

- Levante, che include Siria, Israele, Palestina, Giordania, Libano, Iraq e la parte asiatica dell'Egitto
- La Penisola araba, composta da Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Qatar, Oman, Yemen e Kuwait

- Caucaso
  - Ciscaucasia, che comprende la seguenti porzioni della Russia: l'intero Circondario federale del Caucaso Settentrionale, il territorio di Krasnodar con la sua enclave dell'Adighezia, questi ultimi due inclusi nel Circondario federale meridionale
  - Transcaucasia, che comprende la Georgia, l'Armenia, l'Azerbaigian.

Tavola dei territori e delle regioni

Nome dello Stato, con bandiera	Superficie (km²)	Popolazione (stime 2006)	Densità di popolazione (per km²)	Capitale
Asia centrale:				
Kazakistan	2,717,300	15,233,244	5	Astana (708.894)
Kirghizistan	198,500	5,213,898	135	Biškek (1.122.100)
Tagikistan	143,100	7,320,815	51	Dušanbe (730.600)
Turkmenistan	488,100	5,042,920	10	Aşgabat(695.400)
Uzbekistan	447,400	27,307,134	61	Tashkent(2.280.100)
Asia orientale:				
Repubblica Popolare Cinese[9]	9,584,492	1,313,973,713	137	Pechino (19.712.468)
Hong Kong[10]	1,092	7,303,334	6,688	—
Giappone	377,835	127,463,611	337	Tokyo (13.285.602)
Macao[10]	25	461,833	18,473	—
Mongolia	1,565,000	3.032.724	1.8	Ulan Bator (1.290.500)
Corea del Nord	120,540	23,113,019	191	Pyongyang (3.355.488)
Corea del Sud	98,480	48,846,823	492	Seul (14.894.400)
Repubblica Cinese (Taiwan)[11]	35,980	22,548,009	627	Taipei (2.718.822)
Asia settentrionale:				
Russia	17,075,200	142,893,540	8	Mosca (11.614.043)
Sud-Est Asiatico:				
Birmania	678,500	47,382,633	69	Naypyidaw (924.708)
Brunei	5,770	379,344	66	Bandar Seri Begawan (278.100)
Cambogia	181,040	13,881,427	76	Phnom Penh (2.100.164)
Indonesia[12]	1,919,440	245,452,739	127	Giacarta (9.688.298)
Laos	236,800	6,368,481	27	Vientiane (200.100)

Malaysia	329,750	24,385,858	54	Kuala Lumpur (1.727.272)
Filippine	300,000	89,468,677	298	Manila (1.760.814)
Singapore	693	6,492,150	6,426	Singapore (3.708.695)
Thailandia	514,000	64,631,595	125	Bangkok (8.382.025)
Timor Est (Timor-Leste)[12]	15,007	1,062,777	70	Dili (150.100)
Vietnam	329,560	84,402,966	256	Hanoi (3.401.089
Asia meridionale:				
Afghanistan	647,500	31,056,997	48	Kabul (3.100.000)
Bangladesh	144,000	147,365,352	1023	Dacca (7.200.00)
Bhutan	47,000	655.082	48	Thimphu (54.775)
India	3,064,898	1,095,351,995	333	Nuova Delhi (13.784.076)
Iran	1,648,000	68,688,433	41	Teheran (8.530.007)
Maldive	300	359,008	1,204	Malé (103.793)
Nepal	140,800	25,873,917	183.8	Katmandu(1.106.756)
Pakistan	803,940	165,803,506	206	Islamabad (2.075.100)
Sri Lanka	65,610	20,222,204	308	Sri Jayawardenapura Kotte (116.006)
Asia occidentale:				
Arabia Saudita	2,152,000	27,019,731	12	Riad (5.354.660)
Armenia	29,800	2,976,372	100	Erevan (1.221.100)
Azerbaigian	86,800	7,961,619	92	Baku (2.192.500)
Bahrain	665	686,585	1,032	Manama (160.574)
Cipro	9,250	1.002.679	85	Nicosia (430.616)
Emirati Arabi Uniti	82,880	3,870,936	46	Abu Dhabi (1.896.365)
Georgia	69,700	4,661,473	67	Tbilisi (1.573.651)
Iraq	437,072	26,783,383	61	Baghdad (5.502.586)
Israele	20,770	6,352,117	305	Gerusalemme (804.455)/Tel-Aviv (1.395.100)
Giordania	92,300	5,906,760	64	Amman (2.620.100)
Kuwait	17,820	2,418,393	136	Madinat al-Kuwait (305.895)
Libano	10,452	3,874,050	370	Beirut (1.300.100)
Oman	309,500	3,102,229	10	Mascate(880.300)
Qatar	11,437	885,359	77	Doha (400.151)
Siria	185,180	18,881,361	101	Damasco (1.714.397)
Turchia	780,580	70,413,958	90	Ankara (4.500.108)

Yemen	527,970	21,456,188	39	Sana'a (1.847.727)

Note

1. ^ Questa linea di demarcazione è quella sulla quale si trovano d'accordo la maggior parte degli autori; vedasi:
   - (EN) Agenzia dell'Unione Europea per l'Ambiente, *The continent - Extent and boundaries ("Il continente - estensione e confini" (https://www.eea.europa.eu/publications/92-826-5409-5/page003new.html)*.
   - Italia:
     - *Enciclopedia Treccani*, voce *Russia (https://www.treccani.it/enciclopedia/russia_(Enciclopedia-Italiana)/)*;
     - *Enciclopedia Treccani*, voce *Asia (https://www.treccani.it/enciclopedia/asia/)*;
     - *Enciclopedia Treccani*, voce *Caucaso (https://www.treccani.it/enciclopedia/caucaso)*;
     - *Enciclopedia Treccani* (1932), voce *Europa*, capitolo *Confini ed area (http://www.treccani.it/enciclopedia/europa_%28Enciclopedia-Italiana%29/)* (alla voce più recente della stessa enciclopedia (*Europa (https://www.treccani.it/enciclopedia/europa/)*), invece, si elencano le varie convenzioni sul confine e poi si segue una linea non convenzionale proposta dall'autore della voce);
     - *Grande Dizionario Enciclopedico*, a cura di Pietro Fedele, volume V, voce Europa, UTET, 1966;
     - AA.VV., *Il nuovissimo atlante del Touring*, vol. 1, Touring Club Italiano, 1998, p. 85.;
     - *Enciclopedia generale*, Istituto geografico De Agostini, 1992 (p. 140);
     - *Enciclopedia della geografia*, voce *Europa*, Istituto geografico De Agostini, 1996 (p. 41);
     - *Calendario Atlante De Agostini 2013*, Istituto geografico De Agostini, 2012, ISBN 9788851117054 (pagina 80);
     - *Europa*, in *Sapere.it*, De Agostini. URL consultato il 19 aprile 2021.
     - *Atlante Geografico Mondiale*, voce *Europa*, Istituto Geografico De Agostini, 1995 (in particolare, si precisa che gli Urali sono compresi tutti in Europa, sino al loro margine orientale);
     - *Cultura generale*, capitolo *Europa*, Hoepli, 2018 - ISBN 9788820382599.
   - Russia
     - *Grande Enciclopedia Sovietica* (Большая советская энциклопедия), voce *Европа* (Europa) (Большая советская энциклопедия);
     - E. P. Romanova, A. M. Nikishin, A. A. Tishkov, M. Yu. Martynova, *Grande Enciclopedia Russa*, voce *Европа (https://bigenc.ru/geography/text/4025468) Archiviato (https://web.archive.org/web/20200819121220/https://bigenc.ru/geography/text/4025468) il 19 agosto 2020 in Internet Archive.* (Europa).
   - Regno Unito
     - *Enciclopedia Britannica*, voce *Europe (https://www.britannica.com/place/Europe)* (Europa);
     - *Enciclopedia Britannica*, voce *Kuma-Manych-Depression (https://www.britannica.com/place/Kuma-Manych-Depression)* ("Depressione del Kuma-Manyč").

- Spagna
  - Eva Mª Martín Roda, Aurelio Nieto Codina, *Territorio y Turismo Mundial: Análisis geográfico*, Editorial Universitaria Ramon Areces, 2014 (p. 130) ISBN 9788499611600.
- Germania
  - *Brockhaus Enzyklopädie*, 21. Auflage. F. A. Brockhaus. Leipzig/Mannheim 2006, voce *Europa*

2. ^ (**RU**) Можаев Б.Н. *Где проходит граница между Европой и Азией*, Вокруг света. 1959. № 4. С. 17 ("B.N. Možaev, *Dov'è il confine tra Europa e Asia*, in *Il giro del mondo*, 1959. n. 4. S. 17"), da cui si cita:

   > «…Рекомендуется границу Европы и Азии проводить по восточной подошве Уральских гор и Мугоджар, затем по реке Эмбе, по северному берегу Каспия, по Кумо-Манычской впадине и Керченскому проливу… Азовское море следует считать европейским» ("Si consiglia di tracciare il confine tra Europa e Asia lungo il piede orientale dei monti Urali e delle colline Mugodžar, quindi lungo il fiume Emba, lungo la costa settentrionale del Mar Caspio, lungo la depressione di Kuma-Manyč e lo stretto di Kerč ... Il Mar d'Azov deve essere considerato europeo")

   Testo riportato in: (**RU**) *Живём мы в Европе или Азии? ("Viviamo in Europa o in Asia?")* (**PDF**). URL consultato il 30 settembre 2022 (archiviato dall'url originale il 30 settembre 2022).
3. ^ *Cartina dell'Europa sul National Geographic Education*. o anche l'articolo *Eurasia's Boundaries*.
4. ^
   - Zanichelli - il sito per imparare l'italiano... - capitolo *Mondo fisico - cose da sapere* (**PDF**) (archiviato dall'url originale il 17 luglio 2019).;
   - *Il tempo delle idee, ediz. Giunti* (archiviato dall'url originale il 26 agosto 2019).;
   - Maria Baronio, Mario Damiani, *Patagonia - geografia per capire il mondo*, editrice La Scuola, 2017 (pagina 68) ISBN 9788835047292;
   - Marco Drago, Andrea Boroli, *Atlante elementare De Agostini*, Istituto geografico De Agostini, Novara, 1996 (pagina 4);
   - AA. VV. *Enciclopedia illustrata per ragazzi*, Fabbri editori, 1993 (pagina 252) ISBN 88-450-4983-3
   - Enciclopedia Britannica Chicago 2006, voce *Continente*;
   - Dizionario Inglese di Oxford 2001: New York, Oxford University Press, voce *Continente*.
5. ^ *Dipartimento statistico delle Nazioni Unite*, su *unstats.un.org*. URL consultato il 26 agosto 2019 (archiviato il 15 luglio 2019).
6. ^ * *континента земли. Самый большой материк на Земле – это Евразия*. (Continenti della Terra. Il più grande continente sulla Terra è l'Eurasia)
   - *Континент. Материк это. Материки Земли. Евразия. Движение континентов*. URL consultato il 27 settembre 2022 (archiviato dall'url originale il 4 settembre 2019). (Continente. La terraferma è questa. Continenti terrestri. Eurasia. Il movimento dei continenti.)
7. ^ *Dizionario de "La Repubblica", voce *continente* (archiviato dall'url originale il 27 agosto 2019).;
   - Vocabolario Treccani, voce *continente* (archiviato dall'url originale il 27 agosto 2019).;
   - Enciclopedia Sapere - edizioni De Agostini, voce *Continente* (archiviato dall'url originale il 1º settembre 2019).
8. ^ K.A. Monk, Fretes, Y., Reksodiharjo-Lilley, G., *The Ecology of Nusa Tenggara and Maluku*, Hong Kong, Periplus Editions Ltd, 1996, p. 7, ISBN 962-593-076-0.

9. ^ Lo Stato attualmente conosciuto come Repubblica Popolare Cinese (PRC)
10. Hong Kong e Macao sono *Regioni ad Amministrazione Speciale* (SAR) cinesi
11. ^ Taiwan è il territorio della Repubblica di Cina (ROC) e rivendicato dalla Repubblica Popolare Cinese (PRC): i due termini non sono sinonimi e la ROC non è riconosciuta dall'ONU come Stato sovrano
12. Indonesia e Timor Est sono spesso considerati come Stati transcontinentali, per metà asiatici e per metà oceanici

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **geografia dell'Asia (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geography_of_Asia?uselang=it)**

Collegamenti esterni

- (**EN**) *The soil maps of Asia*, su *eusoils.jrc.it*. URL consultato il 27 dicembre 2009 (archiviato dall'url originale il 13 ottobre 2008).
- (**EN**) *Asia Maps*, su *lib.utexas.edu*.

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Geografia_dell%27Asia&oldid=133652679"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 24 mag 2023 alle 10:45.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Asia settentrionale

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

L'**Asia settentrionale** o **Asia del Nord** (in russo: Северная Азия[?] - *Severnaja Azija*, "Asia settentrionale"), è la regione costituita dalla parte asiatica della Russia situata ad est degli Urali[1] e che quindi corrisponde alla Siberia.

La corrispondenza con la Siberia va intesa nell'accezione geografica più estesa e non solo in riferimento al circondario federale della Siberia, che si estende solo nell'area centrale; dal punto di vista puramente geografico, la Siberia comprende infatti tre diversi circondari federali della Russia, che da ovest ad est sono: il circondario federale degli Urali, il circondario federale della Siberia e il circondario federale dell'Estremo Oriente. Inoltre, fa parte della Russia asiatica anche una piccola parte del circondario federale del Volga, ossia quella situata ad est del fiume Ural.

Prima della dissoluzione dell'Unione Sovietica era definita "Asia settentrionale" l'intera area dell'ex Unione Sovietica (e non solo, quindi, della Russia) localizzata ad est degli Urali[1]; si includeva dunque in essa anche parte dei territori oggi considerati parte dell'Asia centrale.

Una definizione che risale invece al 1882 definiva l'Asia orientale come l'insieme della Siberia occidentale, della Siberia centrale e della Siberia orientale, territorio considerato "*un grande sistema politico, il territorio più grande del continente asiatico e direttamente gestito e amministrato dalla Russia*"[2].

Asia settentrionale

La Siberia occidentale

Stati	Russia

Localizzazione dell'Asia settentrionale

Note

1. **William Revill Kerr**, *Tourism Public Policy, and the Strategic Management of Failure William Revill* ISBN 0-08-044200-5.

2. ^ Augustus Henry Keane and Richard Carnac, *Asia: With Ethnological Appendix*.

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Asia settentrionale (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:North_Asia?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- (EN) *Asia settentrionale*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.

Controllo di autorità	VIAF (EN) 243854190 (https://viaf.org/viaf/243854190) · LCCN (EN) sh93005159 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh93005159) · GND (DE) 4507123-8 (https://d-nb.info/gnd/4507123-8) · J9U (EN, HE) 987007532479505171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007532479505171)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Asia_settentrionale&oldid=133017323"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 15 apr 2023 alle 21:59.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Asia occidentale

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Questa voce o sezione sull'argomento Asia non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.

L'**Asia occidentale** è una regione dell'Asia delimitata ad ovest dal Mar Mediterraneo e dal Mar Rosso, a sud dall'Oceano Indiano, ad est dalle catene montuose del Belucistan e dell'Hindukush e a nord dal Mar Nero e, a seconda delle convenzioni sul confine Europa-Asia, dalla depressione del Kuma-Manyč o dallo spartiacque del Gran Caucaso. La regione confina con la Russia, il Turkmenistan, l'Afghanistan, il Pakistan e l'Egitto. In base alla ripartizione del mondo effettuata dalle Nazioni Unite, l'Asia Occidentale è una delle macroregioni in cui è divisa l'Asia. Comprende le regioni del Vicino Oriente, del Medio Oriente e del Caucaso.

Indice

Geografia
Clima
Economia
Stati
Note
Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Geografia

L'Asia Occidentale può essere divisa in due diverse zone: la fascia nord-est, piena di catene montuose che racchiudono l'Altopiano dell'Iran, con i monti del Caucaso, Elburz, Belucistan e Zagros. Le due cime più alte appartengono al Caucaso, l'Elbrus, e agli Elburz, il Damavand. La seconda regione, la sud-occidentale, è costituita da un grandissimo tavolato occupato in larga scala dalla Penisola araba e dalla Mesopotamia, dal greco antico mesos (mezzo) e potamos (fiume), circondata da due

Asia occidentale

Deserto di Lut (Iran)

Stati

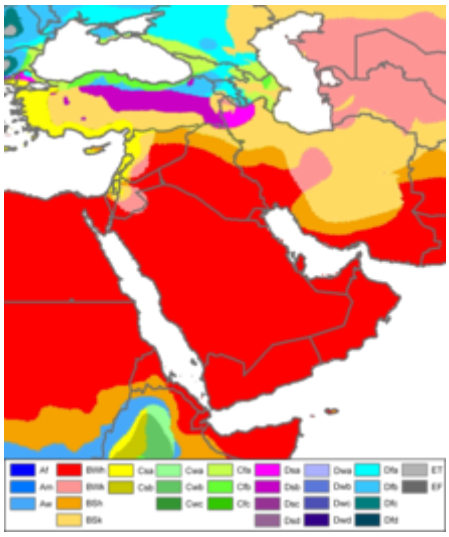
- Azerbaigian
- Arabia Saudita
- Armenia
- Bahrein
- Cipro
- Emirati Arabi Uniti
- Georgia
- Giordania
- Iraq
- Iran
- Israele
- Egitto
- Russia
- Kuwait
- Libano
- Oman
- Palestina
- Qatar
- Siria
- Turchia
- Yemen

fiumi, il Tigri e l'Eufrate. In questa zona vi sono anche alcuni laghi salati come il Mar Morto (in Israele, le sue acque sono talmente salate da non permettere di berla)

Mappa dell'Asia Occidentale

Clima

In questa zona troviamo tipi diversi di climi: la maggior parte delle zone presenta un clima arido, con scarse precipitazioni, estati calde ed inverni miti, sulla costa mediterranea troviamo un clima mite, abbastanza piovoso con estati ed inverni non troppo freddi, sul versante meridionale del Caucaso, invece, troviamo un clima con un'abbondante piovosità, caratterizzato da estati miti ed inverni rigidi.


Classificazione climatica dell Asia occidentale secondo Köppen

Economia

Negli stati dell'Asia occidentale, agricoltura e allevamento, rivestono una grandissima importanza ed essi favoriscono l'insediamento rurale con piccoli villaggi sparsi per la campagna. Si sono però sviluppate anche grandi città come Baghdad, capitale dell'Iraq, che possiede grandi giacimenti di petrolio, Damasco, la capitale della Siria, che è meta di turismo essendo sulla strada per La Mecca, inoltre essa è sede dei più importanti poli manifatturieri della Siria, Teheran, capitale dell'Iran, stato in attuale e veloce sviluppo, e Beirut, capitale del Libano, che è stata, per molto tempo, teatro di guerre civili. Negli ultimi anni sono stati scoperti numerosi pozzi di petrolio che hanno “risollevato” l'economia di questa regione, dove si stanno sviluppando città che imitano le caratteristiche delle città moderne occidentali.

Cappadocia (Asia Minore)

In questa zona sono presenti anche due famose ed importanti città sante: Gerusalemme e La Mecca meta ogni anno di un elevato numero di turisti e pellegrini di varie religioni. L'economia dell'Asia occidentale non è molto sviluppata, caratterizzata soprattutto dall'arretratezza delle sue strutture, e dallo scarso progresso tecnologico. In questi ultimi anni però, l'economia sta alzando il suo livello grazie a nuovi e ricchi pozzi petroliferi che forniscono circa il 75% del petrolio prodotto. Il settore primario è poco produttivo se non nelle pianure e nei paesi della fascia costiera mediterranea, le rese restano comunque modeste. Le industrie sono poco sviluppate tranne quella dell'estrazione e della raffinazione del petrolio.

Caucaso (Monte Elbrus)

Grazie al grande afflusso di turisti, alle città sante ad esempio, sono state migliorate tutte le vie di comunicazione per agevolarlo. Ci sono stati che sono meno sviluppati come ad esempio la Siria, i suoi abitanti vivono soprattutto di redditi agricoli e dell'allevamento, il Libano, che, anche se un tempo era il maggiore centro commerciale del Medio Oriente, ora è molto povero ed arretrato, la Giordania, che soffre di ristrettezze economiche. Altri due stati che erano stati in lotta fra loro sono l'Iraq e l'Iran, i vari conflitti li hanno indeboliti

molto ed ora stanno passando un momento di profonda crisi economica e sociale. Emirati Arabi Uniti, Kuwait e Qatar sono governati da emiri mentre l'Oman da un sultano. L'Arabia Saudita e il Bahrein invece sono regni. È presente una forte arretratezza economica e civile.

Lo Yemen è lo stato più povero della regione. Un altro centro di continue lotte è la Transcaucasia: Georgia, Armenia ed Azerbaigian, a causa di forti tensioni politiche e fra minoranze etniche e religiose, anche in questa zona l'agricoltura è la maggiore risorsa.

Deserto in Giordania

Stati

Montagne in Arabia Saudita

Secondo il Geoschema delle Nazioni Unite, i paesi dell'Asia occidentale sono i seguenti diciotto[1]:

- Arabia Saudita
- Armenia
- Azerbaigian[2]
- Bahrein
- Cipro[3]
- Emirati Arabi Uniti
- Georgia[4]
- Giordania
- Iraq
- Israele
- Kuwait
- Libano
- Oman
- Palestina[5]
- Qatar
- Siria
- Turchia[6]
- Yemen[7]

Altopiano iranico

Oltre a questi stati, alcune fonti comprendono nell'Asia occidentale anche l'Iran[8].

- Iran

Alcuni paesi non asiatici hanno parte del loro territorio nell'Asia occidentale. Si tratta di:

- Egitto (penisola del Sinai)
- Grecia (un numero considerevole di isole poste nel continente asiatico, nei pressi della piattaforma anatolica come Rodi, Kos, Samos, Chio, Lesbo, Kastellòriso, Strongili e Ro)
- Russia (tutti i territori tra il confine caucasico e la depressione del Kuma-Manyč: territorio di Krasnodar, Adighezia, Circondario federale del Caucaso Settentrionale)

Nell'Asia occidentale ricadono anche i territori di quattro paesi a riconoscimento limitato e dunque non presenti nell'elenco della Commissione statistica delle Nazioni Unite:

- Abcasia [9]
- Ossezia del Sud[10]
- Cipro del Nord[11]
- Artsakh[12]

Note

1. ^ (EN) Sito unstats.un.org (https://unstats.un.org/unsd/methodology/m49), pagina *Geographic Regions (https://unstats.un.org/unsd/methodology/m49)*
2. ^ L'Azerbaigian è geograficamente parte dell'Asia occidentale secondo la convenzione che pone il confine tra Europa ed Asia sulla depressione del Kuma-Manyč o transcontinentale secondo la convenzione che pone il confine tra Europa ed Asia sullo spartiacque del Gran Caucaso. Politicamente è un paese membro del Consiglio d'Europa.
3. ^ Cipro fa geograficamente parte dell'Asia occidentale. Politicamente è un paese membro dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa.
4. ^ La Georgia fa geograficamente parte dell'Asia occidentale secondo la convenzione che pone il confine tra Europa ed Asia sulla depressione del Kuma-Manyč; è un paese transcontinentale tra Europa e Asia secondo la convenzione che pone il confine tra Europa ed Asia sullo spartiacque del Gran Caucaso. Politicamente è un paese membro del Consiglio d'Europa.
5. ^ Territori Palestinesi sono Osservatori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e sono controllati dall'Autorità Nazionale Palestinese, un'istituzione provvisoria istituita dall'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Si veda: Territori palestinesi#Status politico della Palestina, Palestina 194.
6. ^ La Turchia è geograficamente considerata un paese transcontinentale: si estende principalmente in Asia occidentale, ma il 3% del suo territorio, la Tracia turca, appartiene all'Europa sudorientale.
7. ^ esclusa l'isola di Socotra che viene posta in Africa
8. ^ Sito scuola.zanichelli.it (https://online.scuola.zanichelli.it/), *[https://online.scuola.zanichelli.it/geograficamente/wp-content/uploads/Zanichelli_Dinucci_Geograficamente_vol3_07_Asia_occid.pdf Asia occidentale* (Medio Oriente)].
9. ^ Si veda: Abcasia#Lo status dell'Abcasia.
10. ^ Si veda: Ossezia del Sud#Lo status dell'Ossezia del Sud.
11. ^ Si veda: Questione di Cipro.
12. ^ Si veda: Riconoscimenti internazionali dell'Artsakh

Voci correlate

- West Asian Football Federation
- Castagna

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Asia occidentale (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Western_Asia?uselang=it)**
- Wikivoyage contiene informazioni turistiche su **Asia occidentale**

Collegamenti esterni

-

- (EN) *West Asia* / *Asia occidentale* / *Asia occidentale (altra versione)* / *Asia occidentale (altra versione)*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.

Controllo di autorità	BNF (FR) cb153688582 (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb153688582) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb153688582)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Asia_occidentale&oldid=133460004"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta l'11 mag 2023 alle 16:11.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Asia centrale

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

L'**Asia centrale** è una regione interna dell'Asia, che convenzionalmente va dalla sponda asiatica del Mar Caspio alla Cina nord-occidentale. Conosciuta dai romani con il nome di Transoxiana e chiamata attualmente anche Turkestan Occidentale, la regione comprende cinque Stati, un tempo facenti parte dell'Unione Sovietica e indipendenti dal 1991, di cultura e lingua turca, ad eccezione del Tagikistan, di lingua e cultura persiana. Parte della popolazione pratica ancora oggi il nomadismo e la religione più diffusa è l'islam sunnita.[1]

L'area è caratterizzata da una variegata realtà etnica, geografica e culturale dovuta al susseguirsi di invasioni, migrazioni, stanziamenti di tribù, formazione di città stato e vasti imperi: in tempi e geografie diverse la regione venne dominata da Ciro il Grande, dall'impero macedone di Alessandro Magno, conquistata dalle orde mongole di Gengis Khan e dalla dinastia timuride di Tamerlano, per poi passare infine al dominio russo e sovietico. Posta al crocevia dell'antica Via della Seta, l'Asia centrale è stata nei secoli attraversata da mercanti, artisti, scienziati e intellettuali che ne fecero una regione culturalmente ricca e stimolante, una grandezza che si può ancora percepire nelle storiche città di Samarcanda, Khiva e Bukhara.[2]

Recentemente la regione è oggetto di un grande piano strategico di sviluppo cinese, chiamato Nuova via della seta, che mira ad implementare e a creare infrastrutture di trasporto e logistica che colleghino Asia, Europa e Africa.[3]

Indice

Storia
- Dal neolitico al Medioevo
- Espansione russa
- Periodo sovietico
- Indipendenza

Descrizione
- Definizioni
- Geografia

Asia centrale

Yurta sul lago Songköl in Kirghizistan

Stati	Kazakistan Kirghizistan Tagikistan Turkmenistan Uzbekistan
Superficie	4,002,000 km²
Abitanti	73,813,330
Densità	18 ab./km²

Asia centrale (Macroregione ONU)

Ambiente
Flora e fauna
Società
Popolazione
Etnie
Lingue
Religioni
Note
Bibliografia
Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Storia

Dal neolitico al Medioevo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Tamerlano*** *e* ***Invasione mongola della Corasmia****.*

Il neolitico in Asia Centrale risale a periodi lontanissimi, dopodiché si trovano segni della presenza di agricoltori sedentari dal VII millennio a.C. nella regione del Kopet Dag, la cultura di Geitun. Ad essa succede la cultura di Namazga a partire dal VI millennio a.C. L'Asia centrale ha costituito un vero crocevia di civiltà. I suoi più antichi abitanti identificati con chiarezza sono popoli indoeuropei venuti da ovest. Si tratta dei Tocari, che vissero nel bacino del Tarim dal 2000 a.C., e degli Iranici, che occuparono a partire dal I millennio a.C., tutta la regione tranne il bacino del Tarim e la Mongolia. Si possono citare anche gli Indoari, affini agli Iranici, che vissero in Battriana attorno al 2000 a.C. prima di spostarsi in India settentrionale alcuni secoli più tardi. Più a nord, in Siberia meridionale, fioriva la cultura di Andronovo.

Le regioni note ai greci erano la Battriana, tra Uzbekistan e Afghanistan, la Sogdiana, attorno a Samarcanda, e la Corasmia, a sud del lago d'Aral. I loro nomi sono tutti di origine iranica.

In queste tre regioni esistettero delle avanzate civiltà sedentarie i cui popoli fondatori non sono ancora stati identificati con chiarezza. Installandosi qui, gli Iranici e gli Indo-Ariani assunsero almeno in parte i costumi degli autoctoni, che erano sedentari e si dedicavano all'agricoltura e al commercio. Un popolo iranico, i Sogdiani, fondò Samarcanda la cui bellezza fu esaltata anche da Alessandro Magno. Più a nord, gli Iranici rimasero nomadi e occuparono il Kazakistan e il nord dell'Uzbekistan, lasciando delle tombe che datano al I millennio a.C.

Carovana lungo la Via della seta, Abraham Cresques, 1375

Il conflitto tra nomadi e sedentari è una costante della storia dell'Asia centrale. I nomadi, di carattere guerriero, effettuavano delle razzie che obbligavano i sedentari a rifugiarsi dentro centri fortificati. A volte si riunivano per formare dei vasti imperi capaci di terribili distruzioni.

I Tocari divennero sedentari e adottarono l'agricoltura d'irrigazione. Una parte di loro restò tuttavia nomade, visse nel Gansu e fondò il primo impero dell'Asia Centrale. Furono chiamati Yuezhi dai cinesi.

L'Asia Centrale era attraversata dalla via della seta, la cui apertura risale a tempi molto antichi: la presenza di seta cinese è attestata in Battriana dal 1500 a.C. Nel 1918, fu ritrovata in Zungaria una moneta datata III secolo a.C. e proveniente da Panticapeo, una città greca a est della Crimea.

A partire dagli ultimi secoli a.C. la storia dell'Asia centrale è segnata dall'avanzata dei popoli turchici e mongoli, originari della Siberia e della Mongolia orientale, che assimilarono a poco a poco gli indoeuropei o li costrinsero a migrare. È in questo periodo che gli Xiongnu obbligano i Yuezhi a lasciare il Gansu, e mezzo millennio più tardi sorgerà l'impero dei Turchi Blu (Göktürk) che sottomettono tutta l'Asia Centrale fino alla Battriana e alla Sogdiana.

I Turchi Blu sono seguiti dagli Uiguri nel 744, anch'essi turchi, che furono costretti dai Kirghizi a lasciare la Mongolia. Si diressero verso il Gansu e il bacino del Tarim, dove assimilarono i Tocari. A ovest intanto avanzavano gli Arabi, portatori dell'islam. Questo fece scomparire l'antica religione iraniana (nata probabilmente in Battriana), lo zoroastrismo, così come il buddhismo, arrivato in Asia Centrale all'inizio dell'era cristiana. Più dei Sogdiani e dei Battriani, i Tocari erano divenuti dei ferventi buddhisti. Al loro arrivo nel bacino del Tarim, gli Uigur si convertirono anch'essi al buddhismo, ma poi divennero musulmani come quasi tutti i popoli turchi in seguito alla conquista prima da parte dello stato turco islamico Qarluq karakhanide e poi da parte del Khanato Chagatai anch'esso islamico, che islamizzarono del tutto il bacino del Tarim.

Decorazioni al mausoleo Shah-i-Zinda, Samarcanda

Anche il manicheismo e il Cristianesimo nestoriano ebbero diffusione in Asia centrale durante il Medioevo: il khan degli Uiguri si convertì al manicheismo dopo aver conquistato Chang'an (Xi'an) nel 762, e preziosi manoscritti risalenti alla fine del I millennio sono stati ritrovati nello Xinjiang e nel Gansu, nel nordovest della Cina; il nestorianesimo raggiunse la Mongolia e la Cina e diverse principesse della famiglia di Gengis Khan furono nestoriane.

Dall'inizio del II millennio l'Asia Centrale fu centro di vasti imperi formati da conquistatori, Gengis Khan e Tamerlano, che però vissero ben poco oltre la morte dei loro fondatori. I popoli turchi (Kirghizi, Uzbeki, Kazaki, Turkmeni, Uiguri) che abitano la gran parte dell'odierna Asia centrale non vi sono arrivati che in epoca abbastanza recente. Gli Uzbeki per esempio s'installarono in Uzbekistan a partire dal XIV secolo, dopo aver sconfitto i discendenti di Tamerlano. Gli Uiguri attuali non parlano la lingua dei loro antenati arrivati nello Xinjiang dopo l'840, ma una lingua Karluk apparentata strettamente alla uzbeka, e ad essa molto simile.

Della lingua sogdiana, non resta che un dialetto parlato in qualche villaggio sulle rive del fiume Yaghnob. Comunque, molto del suo vocabolario è stato assorbito dal persiano moderno, di cui il tagiko è una variante. Un'altra lingua iranica, il pashto, è parlata in una parte dell'Afghanistan. Il pashto è oltretutto l'unica lingua iranica orientale attuale ad avere un notevole numero di parlanti (dai 50 ai 60 milioni, mentre l'osseto, la seconda lingua iranica orientale per numero di parlanti, non ne ha nemmeno un milione). Nello specifico il pashto appartiene al ramo sudorientale delle lingue iraniche.[4]

Espansione russa

L’espansione russa in Asia Centrale inizia con la sconfitta dei Tatari e la conquista di Kazan nel 1552 da parte di Ivan il Terribile per terminare quattro secoli dopo con l’assoggettamento delle regioni centroasiatiche come repubbliche dell’Unione Sovietica.

Alim Khan (1880-1944), ultimo emiro di Bukhara, nel 1911

Dopo la caduta di Kazan, numerose spedizioni russe si inoltrarono in Asia Centrale a danno dei turchi, fino alla definitiva conquista russa della regione tra il 1864 e il 1876: sottomesso il Caucaso nel 1859, l’impero zarista completò infatti l’espansione ad est con rapide vittorie; nel 1865 venne catturata Tashkent, ora capitale della nuova provincia del Turkestan, tre anni dopo cadde Samarcanda (1868), l'emirato di Bukhara divenne un protettorato russo nel 1868, mentre Khiva, che rigettò le proposte russe, si sottomise solo nel 1873.[5]

Le motivazioni che spinsero la Russia a cercare il dominio della regione furono di varia natura: imperativi economici, primo fra tutti il rifornimento di materie prime, soprattutto cotone, e l’accesso a nuovi mercati per un’economia in espansione;[6] motivi di carattere strategico, miranti a creare una zona cuscinetto a sud così da bloccare la penetrazione inglese e guadagnare una posizione di vantaggio dalla quale minacciare i britannici nel sub-continente indiano nel caso di una nuova guerra di Crimea;[7] e infine una giustificazione di tipo morale: la superiorità dei russi e la loro conseguente missione civilizzatrice in Asia.[8]

La rapida espansione zarista preoccupò tuttavia le altre potenze che avevano interessi nell’area, *in primis* la Gran Bretagna, che temeva per i suoi territori nel subcontinente indiano in quello che venne definito il “Grande Gioco”, ovvero la competizione anglo-russa nell’area e che terminò nel 1907, quando Russia e Gran Bretagna firmarono un’intesa che definiva le reciproche sfere d’influenza.[9]

I territori conquistati dai russi furono amministrati in stile coloniale, attraverso la forma del protettorato e coloniale fu anche la politica zarista verso la popolazione musulmana della regione: essi non vennero infatti considerati cittadini dell’impero, preservarono il proprio stato giuridico basato sulla legge islamica e vennero sollevati dal servizio militare.[10]

Allo scoppio della prima guerra mondiale i protettorati centroasiatici si dichiararono inizialmente fedeli allo zar, ma al rifiuto dei musulmani di arruolarsi nell’esercito venne messa in atto una dura repressione[11] che rese evidente il fallimento del governo nel stabilire un legame fiduciario con le popolazioni dell’Asia centrale.[12]

Le richieste di autodeterminazione dei popoli musulmani dell’Asia Centrale, che avevano vissuto durante il colonialismo zarista un periodo di fermento culturale con movimenti riformisti islamici come lo jadidismo e stavano ora scoprendo un sentimento di nazionalismo pan-turco,[13] saranno ignorate dal nuovo governo provvisorio come pure da quello rivoluzionario: l’appello di Lenin “A tutte le popolazioni musulmane di Russia e dell’Est” prometteva infatti l’autonomia alle minoranze, ma non l’indipendenza, favorendo così la nascita di movimenti ribelli che, seppur non organizzati in un movimento indipendentista a causa della mancanza di una leadership organizzata, avranno comunque un forte rilievo nelle rivolte contro il governo, portando molti ad aderire alla guerriglia basmacia[14] o ad arruolarsi con le truppe Bianche.[15]

Terminata la guerra civile, le *elites* tradizionali furono cooptate nel sistema comunista e si procedette ad una “bolscevizzazione” delle masse musulmane, affrontando al contempo la “questione nazionale” nel quadro del modello marxista, cioè l’autodeterminazione dei popoli senza la disgregazione dello stato.[16]

Portavoce delle istanze dei comunisti dell'Asia Centrale fu Mirsaid Sultan Galiev, il quale chiese di dar vita ad un partito comunista musulmano e di creare un'Armata Rossa musulmana indipendente: entrambe le richieste furono rifiutate.[17]

Periodo sovietico

Minareto Kalyan dopo il bombardamento sovietico di Bukhara nel 1920

A guerra civile ancora in corso e con la guerriglia dei basmaci ancora attiva, in Asia centrale venne creata nel 1921 la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma del Turkestan (RSST), ma sarà tra il 1924 e il 1936 che la regione assumerà la forma con la quale, negli anni novanta, accederà all'indipendenza: nel 1924 la RSS del Turkestan sarà divisa in cinque repubbliche, non ancora definitive, facenti parte dell'URSS, unione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa e delle altre Repubbliche Socialiste Sovietiche, creando, nel caso dell'Asia centrale, delle nazioni mai esistite prima, in classico stile coloniale e con le stesse conseguenze in termini di frammentazione etnica che sono presenti nelle regioni ex coloniali dell'Africa.[18]

La divisione territoriale, che comporterà una rottura dell'integrità culturale e sociale della regione e dei sogni dei movimenti pan-islamici e pan-turchi, rispondeva ad una politica delle nazionalità che si basava su una logica politico-strategica del *divide et impera*, auspicando la fragilità delle nuove repubbliche.[19]

L'influenza turca nella regione, con l'idea di una lingua franca per unire le popolazioni turcofone dell'Asia centrale, fu ostacolata dalla divisione sovietica dei territori in stati ognuno con una propria lingua nazionale; altri elementi unificanti, rappresentati dalla scrittura comune che preservava il legame delle popolazioni con l'islam, spaventavano ancora Mosca: nel 1926 si passò all'alfabeto latino e di lì a poco a quello cirillico, visto che l'insegnamento del russo divenne obbligatorio nel 1938 in tutta l'Unione.

Rimaneva ad unire i popoli centroasiatici il comune riconoscimento nella religione islamica, l'allontanamento dalla quale risultava più difficile poiché legata ad ogni aspetto della vita quotidiana. La destrutturazione della società tradizionale avvenne tramite una serie di leggi: nel 1921 fu emanata la legge contro i costumi (in particolare contro l'uso del velo), la fine delle attività dei tribunali canonici islamici (1927) e la perdita dei diritti di proprietà dei *waqf* e fu infine modificato il Codice Penale (1928) che puniva ora molte pratiche musulmane (ad esempio la poligamia). Queste iniziative furono completate dall'epurazione, durante il periodo del Grande Terrore (1934-1938), dell'intellighenzia locale da poco creata, accusata di promuovere gli interessi nazionali anziché quelli dell'Unione e da campagne anti-islamiche.

La collettivizzazione forzata, infine, porrà termine alle forme di nomadismo e semi nomadismo, ma i vecchi legami e strutture di solidarietà si ricomporranno all'interno dei *kolchoz*.[20]

Con la seconda guerra mondiale gli equilibri tra le popolazioni saranno nuovamente sconvolti: da una parte alcuni gruppi etnici saranno spostati ad est nel sospetto che potessero fraternizzare con i tedeschi che avanzavano, dall'altra si intensificherà la migrazione di russi nelle repubbliche centroasiatiche, in seguito all'invasione nazista che costrinse a trasferire molte industrie in Asia centrale ed in Siberia e in un secondo

tempo per alleggerire la pressione demografica in Russia: l'industrializzazione sarà guidata dai russi, più preparati e competenti al riguardo, che arriveranno così a monopolizzare il potere economico e politico nella regione.[21]

Poster sui kolchoz, Tashkent - Uzbekistan, 1933

Terminato il secondo conflitto mondiale, durante il quale si era cercato di mobilizzare la popolazione contro i tedeschi, si assistette ad un intensificarsi delle politiche contro l'islam, in particolare durante l'era di Khruščëv, durante la quale vennero chiuse molte scuole islamiche e moschee, i matrimoni e funerali secondo il rito islamico vennero banditi e il velo definitivamente proibito; solo negli anni sessanta si assistette ad una rinascita dei sentimenti nazionalisti ed islamici.

Il riformismo di Gorbaciov, salito al potere nel 1985, non influenzò in maniera evidente l'Asia centrale; i presidenti dei partiti comunisti delle cinque repubbliche si ritirarono dai propri incarichi in quegli anni e vennero rimpiazzati da politici russi: questo aumentò i risentimenti della popolazione in un periodo di fermento nazionalistico, influenzato anche da ciò che stava accadendo nel vicino Afghanistan con la lotta dei *mujaheddin*.

La questione afgana del resto influirà fortemente sui sentimenti delle repubbliche centroasiatiche verso Mosca; l'invasione sovietica del 1979 aveva infatti portato alla regione, grazie alla sua posizione strategica, molti benefici economici, mentre ora saliva la preoccupazione per l'imminente ritiro delle truppe, deciso senza consultare i leader degli stati dell'Asia centrale e dimostrando in questo modo di trattare la regione ancora come una colonia.

La paura per la crescente diffusione del fondamentalismo islamico e del nazionalismo impedì la via del riformismo, mentre rivolte e repressioni si susseguiranno negli ultimi anni di vita dell'impero.[22]

Indipendenza

Le cinque repubbliche centroasiatiche ottennero l'indipendenza nel 1991, all'interno di un avvenimento che sconvolgerà un assetto internazionale che durava dal secondo dopoguerra, ovvero la dissoluzione dell'Unione Sovietica, dando vita a Stati che non erano mai esistiti prima, almeno sotto questa forma. Si tratta di un'indipendenza particolare perché avviene per implosione del centro piuttosto che per una volontà delle periferie; mancava infatti un reale coinvolgimento sia dal basso, non essendoci un movimento popolare a rivendicarla, sia dalle élite, formate per la maggior parte da quadri filosovietici che ancora nel referendum del marzo del 1991 avevano votato perché si mantenesse l'Unione Sovietica.[23]

In questo modo il passaggio all'indipendenza avvenne senza spargimento di sangue, ad eccezione del Tagikistan dove nel 1992 scoppiò una guerra civile tra le forze governative, appoggiate dalla Russia, e l'opposizione islamica che causò quasi 100.000 morti.[24]

I leader delle neo repubbliche hanno dovuto però fare subito i conti con i problemi economici: la fine dei sussidi da parte di Mosca e dei legami privilegiati tra le repubbliche dell'era sovietica, assieme alle difficoltà dovute ad una transizione economica verso un'economia di mercato di un sistema che per sessant'anni si era basato sulla pianificazione centrale, hanno avuto come prima conseguenza la caduta degli standard di vita per il deterioramento dei servizi di base, dovuto all'indebolimento del sistema di welfare.

La transizione politica verso una democrazia di tipo occidentale, come sperato da molti, sull'esempio di quanto avvenuto in Europa centrale, non si è realizzata nell'Asia post-sovietica, dove si è osservato invece un crescente accentramento del potere nelle mani presidenziali, caratterizzato da ripetute modifiche

costituzionali, referendum con conferme plebiscitarie e corruzione.[25]

Infine, il vuoto lasciato dal crollo del sistema retto dai principi del marxismo-leninismo ha messo in moto una transizione sociale e ideologica che ha provocato un forte spaesamento, portando alla ricerca di una legittimazione estranea alle relazioni con il periodo sovietico, in parte attraverso una spinta verso l'islam quale nuova base morale e culturale per la popolazione e la creazione di un forte culto della personalità per i presidenti delle repubbliche, garanzia simbolica dell'integrità nazionale.[26]

Registan, Samarcanda, 2011

In tale panorama si inseriscono i problematici rapporti tra il gruppo titolare e le etnie minoritarie, danneggiate dall'instaurarsi di politiche che, esaltando i caratteri dell'etnia maggioritaria hanno finito per escludere alcuni gruppi dalla vita politica, economica e sociale del paese, creando così motivi di instabilità che spesso in Asia centrale sono sfociati in scontri di matrice etnica.[27][28] Il sistema tribale clanico, mai del tutto annullato nel periodo sovietico, è tornato così ad essere un elemento chiave nelle dinamiche politiche e sociali, grazie al quale sussistono forti reti di legami tramite cui l'individuo trova una propria collocazione.[29]

Il risultato di questa complessa transizione sono dei "regimi ibridi mescolanti qualche elemento (per lo più formale) di democrazia con un solido impianto autoritario",[25] anche se con gradazioni più o meno forti, dalla relativa tolleranza del Kazakistan all'impostazione totalitaria del Turkmenistan.

Altri fattori tuttavia hanno contribuito all'instabilità della regione soprattutto dopo l'11 settembre 2001, in particolare le questioni legate alla sicurezza, a causa ad esempio delle incursioni della guerriglia dell'*Islamic Movement of Uzbekistan* (IMU) o la crescente popolarità del gruppo radicale islamico *Hizb ut-Tahrir*.[30]

In alcuni casi il dissenso ha seguito la strada percorsa da altri Stati ex sovietici, quello cioè delle rivoluzioni colorate,[31] come nel caso della "rivoluzione dei tulipani" in Kirghizistan nel 2005, mentre in Uzbekistan a maggio dello stesso anno le proteste sono state duramente represse con massacri di civili, come quello avvenuto nella città di Andijan.[32][33]

Descrizione

Definizioni

I confini geografici dell'Asia centrale sono stati soggetti nel tempo a varie definizioni, anche se l'accezione più diffusa rimane quella che include le cinque repubbliche ex-sovietiche, ora indipendenti:

- Kazakistan, con capitale Astana.
- Kirghizistan, con capitale Biškek.
- Tagikistan, con capitale Dušanbe.

Carta geografica fisica dell'Asia centrale

Asia Centrale:
definizione dell'Unione Sovietica
definizione della Federazione Russa
definizione dell'UNESCO

- Turkmenistan, con capitale Aşgabat.
- Uzbekistan, con capitale Tashkent.

La definizione ufficiale di Asia centrale data dall'Unione Sovietica limitava la regione a soli Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan e Kirghizistan, senza includere il Kazakistan. La nuova definizione data dalla Federazione Russa include ora anche il Kazakistan.

L'UNESCO definisce invece i confini della regione in base a criteri storico-culturali includendo così anche altri Stati: la Mongolia, la Cina occidentale (incluso il Tibet), il nord-est dell'Iran, l'Afghanistan, parte della Russia e le parti settentrionali di India e Pakistan.[34] L'Asia centrale è delimitata a nord e nord-ovest dalla Russia, ad est dalla Cina, in particolare dalla Regione autonoma dello Xinjiang, a sud dall'Afghanistan e dall'Iran e ad ovest dal Mar Caspio. L'area, per le sue dimensioni, presenta una grande varietà di territori, prevalentemente pianeggianti ad esclusione delle catene montuose ad est. Nella sua parte settentrionale, dal Volga alla Mongolia passando per il Kazakistan, si stende una vasta steppa dove il nomadismo pastorale è stato sempre il sistema di vita più diffuso, anche se oggi in declino.

Geografia

La zona meridionale è caratterizzata da un paesaggio desertico, in particolare in Turkmenistan e in Uzbekistan, dove si trovano i deserti del Karakum (le *Sabbie Nere*) e del Kizilkum (le *Sabbie Rosse*). Nell'area che va dal Mar Caspio al Lago d'Aral si trova invece il bassopiano turanico.

Montagne del Pamir e cima Lenin

A sud-est dell'Asia Centrale, in particolare nei territori del Tagikistan e Kirghizistan, si ergono le alte catene montuose del Pamir, dello Tien Shan e dell'Hindu Kush: le vette principali sono il picco Ismail Samani (7 495 m) e il Picco Ibn Sina (7 134 m), rispettivamente noti come Picco del Comunismo e Picco di Lenin nella topografia sovietica.

La provincia cinese dello Xinjiang, regione autonoma abitata dagli uiguri, popolazione di origine turcofona, e spesso inglobata nella definizione di Asia centrale, è formata da due bacini idrografici separati da una catena di monti, il bacino del Tarim, in gran parte occupato dal deserto di Taklamakan, a sud e la Zungaria a nord. Più a est si estende il deserto di Gobi.[35]

Tre grandi fiumi attraversano la regione: ad est il fiume Ural, che sfocia nel Mar Caspio e i fiumi, ora in parte prosciugati, Syr Darya e Amu Darya che si immettono nel lago d'Aral, anch'esso vittima di una catastrofe ambientale che sta portando alla sua scomparsa. Altri laghi della regione sono il Mar Caspio, il lago Balqaš (Kazakhistan), il lago Issyk-Kul' (Kirghizistan) nonché vari bacini artificiali come il Toktogul, creato da una diga idroelettrica o il lago Chagan, nato da un test nucleare nel 1965.[36]

Lago artificiale di Toktogul, Kirghizistan.

Lontana dai mari, l'Asia Centrale ha un clima continentale, con elevate escursioni termiche annue e scarse precipitazioni che hanno reso necessario un forte prelievo di acqua dai bacini idrici ai fini

dell'agricoltura: a questo scopo e per la produzione di energia idroelettrica, a partire dagli anni 1960 si costruirono numerose dighe che, drenando le acque dei fiumi Syr Darya e Amu Darya, causarono un forte prosciugamento del lago d'Aral,[37] una vera catastrofe ecologica.[38] Il lago d'Aral, infatti, è un lago salato formatosi dopo lo scontro delle placche euro-asiatiche che hanno causato l'intrappolamento dell'acqua dell'oceano in questa conca. Con la riduzione dell'affluenza d'acqua dolce al lago la concentrazione di salinità è aumenta e il sale trasportato dai venti si è depositato nelle pianure circostanti rendendo improduttivo il terreno.[39]

Ambiente

Flora e fauna

Il leopardo delle nevi (*Uncia uncia*) ha sulle montagne dell'Asia centrale la sua roccaforte.

Le montagne del Kirghizistan, del Kazakistan, del Tagikistan, dell'Uzbekistan e dello Xinjiang sono l'ambiente ideale per le alte distese erbose chiamate *jailoo*. In estate i fiori di campo (tra cui gli iris e le stelle alpine) sono un tripudio di colori. Le trote si nascondono nei torrenti impetuosi; le marmotte e i pika sono cibo per le aquile e per i gipeti; lo schivo leopardo delle nevi caccia gli stambecchi con i quali divide la passione per i picchi rocciosi e i dirupi; qui troviamo anche la pecora svertsov che prende il nome dal padre russo della zoologia dell'Asia centrale. Le foreste di abete rosso, di larice e di ginepro del Tian Shan danno riparo alla lince, al lupo, al cinghiale e all'orso bruno.

Ad altitudini più elevate, nelle praterie della tundra, la pecora di Marco Polo vaga in gregge e nei pressi dei laghi di pianura e degli acquitrini si possono vedere i fenicotteri. I Kirghisi delle valli del Pamir, tra i 3 000 e i 4 000 m di quota, pascolano mandrie di yak domestici. I pastori delle alte quote e gli scalatori raccontano storie di avvistamento dello yeti. Le cime del Pamir sono assolutamente prive di alberi.[40]

Più in basso, sui monti del Kirghizistan meridionale, dell'Uzbekistan, del Tagikistan e del Turkmenistan ci sono foreste di noci selvatici, pistacchi e ginepri, albicocchi e meli.

Le steppe - che sono rimaste dopo l'avvio delle coltivazioni intensive - sono ricoperte da erba e da arbusti bassi come il saxaul. Nelle zone in cui si innalzano fino alle pendici dei monti, le steppe producono grandi distese di papaveri selvatici (compresi quelli da oppio) e di tulipani. Il *chiy*, un'erba comune con steli biancastri simili a canne, è usata dai nomadi per fare tramezzi decorativi per le loro yurte. A volte i nomadi, oltre i cavalli e le pecore, allevano i cammelli a due gobbe, detti "battriani" dal nome con cui era conosciuta un tempo la regione.

I caprioli, i lupi, le volpi e i tassi dimorano nella steppa, così come la saiga, una specie di antilope. Il fagiano, ampiamente diffuso nell'America del nord e in Italia, è originario delle steppe dell'Asia centrale, e qui si incontrano molte specie di pernici, il gallo forcello, le otarde e i loro predatori, i falconi e gli sparvieri. Spesso il primo contatto con la natura da parte dei bambini avviene con le onnipresenti tartarughe e i porcospini.

In pianura i fiumi e le coste dei laghi propongono un mondo diverso, con folti boschi di olmo, di pioppo, i canneti e le macchie arbustive. In queste fasce di densa vegetazione dimorano il cinghiale, lo sciacallo e il cervo - l'Amu-Darya è l'habitat di una sottospecie endemica di cervo. Oche, anatre e numerose specie di uccelli acquatici migrano verso gli acquitrini. Un pesce simile alla carpa chiamato *sazan* è la preda più ambita.

Nel Karakum, nel Kyzylkum, e nel Taklamakan, come in tutti i deserti, ci sono molte cose da vedere. La gazzella gozzuta (detta anche jieran, djeran e jeran) abita i deserti dell'Uzbekistan occidentale e del Turkmenistan. Tartarughe, topi del deserto e topi delle piramidi (piccoli roditori saltatori con lunghe zampe posteriori) abbondano ovunque sia possibile fare una buca nel terreno. Essi sono cibo per le volpi, le lucertole e le varie specie di serpenti. Il Turkmenistan è famoso per i grandi serpenti velenosi, tra cui vipere e cobra.

La natura del Turkmenistan comprende numerose specie tipiche del Medio Oriente, il che è comprensibile se considerate che la distanza da Baghdad di alcune località del paese è uguale a quella che le separa da Tashkent. I leopardi e i porcospini abitano le colline aride. Il *varano* o «coccodrillo di terra» è di fatto un tipo di grande lucertola della regione.

I monti Altaj sono ricchi di foreste di pino siberiano, betulle, larici e abeti. Il lago Hanas nello Xinjiang offre un raro esempio di taiga (foresta di conifere).[41]

La saiga (*Saiga tatarica*) è diventata ormai rarissima a causa della caccia indiscriminata.

Società

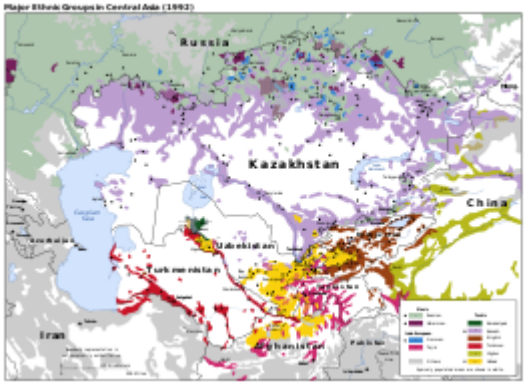
Popolazione

L'Asia centrale ha una popolazione di circa 74 milioni di abitanti, con una densità di quasi 18 abitanti per km quadrato.[42] La zona più popolata è la valle di Fergana, mentre le aree montuose e desertiche sono scarsamente o per nulla abitate.

Carta politica delle repubbliche dell'Asia centrale

Nome	Superficie (km^2)	Popolazione (2023)	Capitale (abitanti; 2019)
Kazakistan	2 724 900	19 543 464	Astana (1 029 556 ab.)
Kirghizistan	199 951	6 122 781	Biškek (976 734 ab.)
Tagikistan	144 100	9 245 937	Dušanbe (778 500 ab.)
Turkmenistan	488 100	5 690 818	Aşgabat (860 000 ab.)
Uzbekistan	447 400	31 360 836	Tashkent (2 509 969 ab.)
Asia Centrale	**4 004 451**	**71 963 836**	

Etnie



Mappa etnica della regione.

Le cinque repubbliche dell'Asia centrale sono multietniche: si contano infatti presenti nella regione più di 40 gruppi distinti, alcuni dei quali contano solamente un centinaio di individui.[43]

Le etnie principali sono quelle relative ai cinque gruppi nazionali titolari, ovvero kazachi, uzbeki, turkmeni, kirghisi e tagichi, maggioritari nei relativi stati e distribuiti anche negli stati vicini: si tratta infatti perlopiù di popolazioni un tempo nomadi, mentre la divisione territoriale in stati-nazione non ha seguito le linee etniche, creando una distribuzione molto frammentata soprattutto nelle regioni più ricche, come la valle di Fergana, e la creazione di parecchie enclavi. La presenza di molti altri gruppi fa sì che in alcuni casi l'etnia titolare superi di poco la metà degli abitanti, come ad esempio in Kazakhistan, dove i kazachi contano soltanto per circa il 53% del totale della popolazione. Gli uzbeki, maggioritari in patria, sono invece la seconda minoranza nazionale nei vicini Kazakhistan, Kirghizistan e Turkmenistan.[44]

Un'importante minoranza è quella russa che conta per il 20% della popolazione totale della regione: l'etnia è presente soprattutto in Kazakhistan dove i russi sono quasi 4 milioni, anche se in continua diminuzione.[45]

Dagli anni '20, quando Stalin ricopriva il ruolo di Commissario del Popolo per le Nazionalità, vennero organizzate deportazioni di tutte le minoranze percepite come pericolose ed ostili da varie parti dell'Unione Sovietica verso la Siberia e l'Asia centrale; in particolare con la seconda guerra mondiale le minoranze situate ai confini, come tedeschi o coreani, vennero spostate in altre regioni per impedire che fraternizzassero con il nemico tedesco e giapponese.[46]

I principali gruppi etnici presenti come minoranza nella regione sono quindi, oltre ai russi, gli uiguri, i mongoli, gli ucraini, i coreani, i tedeschi del Volga, i tatari, gli ingusci, i ceceni, i ciuvasci, i baschiri, i caracalpachi, i dungani, i polacchi, gli armeni e gli azeri.[47]

Lingue

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Lingua kazaka***, ***Lingua uzbeca***, ***Lingue turche*** *e* ***Lingua kirghisa***.

Le principali lingue parlate in Asia centrale sono quelle nazionali dei cinque stati sovrani, quindi il kazako, l'uzbeco, il turkmeno, il kirghiso e il tagico: solo quest'ultima è una lingua di origine persiana, mentre le altre appartengono alla famiglia delle lingue turche.[48]

Anche il russo resta largamente diffuso ed è lingua co-ufficiale assieme a quella nazionale in Kazakhistan e Kirghizistan. Nel Karakalpakstan, repubblica autonoma situata nella zona occidentale dell'Uzbekistan, il karakalpako è lingua ufficiale assieme all'uzbeco.

Altre lingue minoritarie, in molti casi frutto dello spostamento forzato di in epoca staliniana o semplicemente dovute a secoli di movimento delle tribù nomadi, sono il coreano, il tedesco, l'ucraino, il tataro, il parya, il pashtu e il dungano, nonché varie lingue diffuse nella zona del Pamir.[49]

La diffusione delle lingue difficilmente ricalca i confini politici degli stati e sono diffuse, a volte in modo consistente, anche nei paesi limitrofi, come ad esempio il tagico, che ha un numero maggiore di parlanti nel vicino Afganistan.[50]

Religioni

La religione più diffusa in Asia centrale è l'islam sunnita, in particolare la scuola Hanafi; gruppi sciiti sono presenti in scarso numero in tutte le repubbliche, in particolare tra la minoranza azera.[51] Il cristianesimo è la seconda religione più diffusa, perlopiù con la Chiesa ortodossa russa.

Prima dell'arrivo dell'islam erano religioni diffuse lo zoroastrismo, culto monoteista nato in Iran e largamente presente in Asia centrale,[52] praticato oggi da un'esigua minoranza, soprattutto in Tagikistan,[53] e il buddismo, diffusosi nella regione grazie agli scambi e ai movimenti di persone, beni e idee lungo la Via della Seta.[54] Il Tengrismo è una religione sciamanica nata in Asia centrale e praticata dalle tribù turco-mongole che recentemente ha visto una rinascita soprattutto in chiave identitaria in particolare in Kirghizistan, dove si contano circa 50.000 fedeli (il lago Issyk-kul è considerato sacro da questa religione) e in misura minore in Kazakhistan.[55][56]

Un tempo presenti con comunità numerose in Uzbekistan e Tagikistan, gli ebrei bukhariani contano ad oggi poche centinaia di persone, concentrate a Bukhara, Samarcanda e Tashkent, mentre a migliaia sono emigrati in Israele e negli Stati Uniti.[57][58]

Note

1. ^ *Asia centrale*, in *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
2. ^ Frederick Starr, *L'illuminismo perduto. L'età d'oro dell'Asia centrale dalla conquista araba a Tamerlano*, Torino, Einaudi, 2017.
3. ^ Giuseppe Gabusi, *La Nuova via della seta porta anche in Italia*, in *Internazionale*, 19 marzo 2019. URL consultato il 3 giugno 2021 (archiviato il 3 giugno 2021).
4. ^ Christoph Baumer, *The history of Central Asia*, London, I. B. Tauris, 2018.
5. ^ Richard Pierce, *Russian in Central Asia: 1867-1917. A study in colonial rule*, Berkeley, University of California Press, 1960, pp. 51-58.
6. ^ Hugh Seton-Watson, *The russian empire 1801-1917*, Oxford, Oxford University Press, 1967, p. 441.
7. ^ M. R., Djalili e T., Kellner, *Geopolitique de la nouvelle Asie centrale. De la fin de l'Urss à l'apres-11 septembre*, Parigi, Presses universitaires de France, 2003, p. 43.
8. ^ Seymour Becker, *Russia's protectorates in Central Asia: Bukhara and Khiva, 1865-1924*, Cambridge, Harvard University Press, 1968, p. 18.

9. ^ Peter Hopkirk, *Il grande gioco. I servizi segreti in Asia centrale*, Milano, Adelphi, 2004, p. 27.
10. ^ Olivier Roy, *La nouvelle Asie centrale, ou la fabrication des nations*, Parigi, Seuil, 1997, pp. 62-64.
11. ^ Marco Buttino, *La rivoluzione capovolta. L'Asia centrale tra il crollo dell'impero zarista e la formazione dell'Urss*, Napoli, L'Ancora, 2003, p. 80.
12. ^ Richard Pierce, *Russian in Central Asia: 1867-1917. A study in colonial rule*, p. 296.
13. ^ Ahmed Rashid, *The rise of militant Islam in Central Asia*, New Haven-London, Yale University Press, 2002, pp. 30-31.
14. ^ Martha Brill Olcott, *The Basmachi or Freemen's Revolt in Turkestan 1918-24*, in *Soviet Studies*, vol. 33, n. 3, 1981, pp. 352-369. URL consultato il 4 giugno 2021 (archiviato il 4 giugno 2021).
15. ^ Ivan Spector, *The Soviet Union and the muslim world, 1917-1958*, Seattle, University of Washington Press, 1959, p. 39.
16. ^ Marco Buttino, *La rivoluzione capovolta*, p. 415.
17. ^ Marco Buttino, *La rivoluzione capovolta*, p. 30.
18. ^ La Repubblica socialista sovietica (RSS) del Turkmenistan, la RSS dell'Uzbekistan, la Repubblica autonoma del Kirghizistan (l'attuale Kazakistan) e quella del Kara-Kirghizistan (l'attuale Kirghizistan), il Tagikistan, prima compreso nella Repubblica uzbeka, diventerà RSS nel 1929, perdendo Samarcanda (che ancora oggi è una città prevalentemente tagika); nello stesso anno il Kirghizistan cambierà nome in Kazakistan e il Kara-Kirghizistan in Kirghizistan. Entrambe otterranno lo statuto di RSS nel 1936.
19. ^ Ahmed Rashid, *The resurgence of Central Asia: Islam or nationalism?*, p. 32.
20. ^ Olivier Roy, *La nouvelle Asie centrale, ou la fabrication des nations*, pp. 131–144.
21. ^ Aleksandr Nekrich, *The punished people. The deportation and fate of Soviet minorities at the end of the Second World War*, New York, Norton & Co., 1978, p. 104.
22. ^ Ahmed Rashid, *The resurgence of Central Asia: Islam or nationalism?*, pp. 35–38
23. ^ Martha Brill Olcott, *Central Asia's new States. Independence, foreign policy and regional security*, Washington D.C., U.S. Institute of Peace Press, 1996, p. 9.
24. ^ Ahmed Mutahir, *Civil War in Tajikistan: Internal Strife and External Response*, in *Pakistan Horizon*, vol. 47, n. 4, Pakistan Institute of International Affairs, ottobre 1994, pp. 87–95. URL consultato il 24 maggio 2021 (archiviato il 24 maggio 2021).
25. Fabrizio Vielmini, *Continuità post-sovietica, autoritarismo politico e diritti umani in Asia centrale* (**PDF**), in *ISPI Working Paper*, n. 19, settembre 2007, p. 6. URL consultato il 24 maggio 2021 (archiviato il 24 maggio 2021).
26. ^ Igor Jelen, *Repubbliche ex sovietiche dell'Asia Centrale*, p. 143.
27. ^ *Kirghizistan, come si è arrivati a tanto*, su *ilpost.it*, 14 giugno 2010. URL consultato il 1º giugno 2021 (archiviato il 1º giugno 2021).
28. ^ Yurii Colombo, *Scontri tra kazaki e minoranza dungana: 11 morti*, in *Il Manifesto*, 9 febbraio 2020. URL consultato il 1º giugno 2021 (archiviato il 1º giugno 2021).
29. ^ Igor Jelen, *Repubbliche ex sovietiche dell'Asia Centrale*, p. 135.
30. ^ International Crisis Group, *Radical Islam in Central Asia: Responding to Hizb ut-Tahrir*, in *ICG Asia Report*, n. 58, 30 giugno 2003. URL consultato il 24 maggio 2021 (archiviato il 24 maggio 2021).
31. ^ Vicken Cheterian, *Révolutions en trompe-l'œil à l'Est*, in *Le Monde Diplomatique*, maggio 2005. URL consultato il 24 maggio 2021 (archiviato il 24 maggio 2021).
32. ^ Giampaolo Visetti, *Uzbekistan, un popolo in fuga. L'orrore lungo la Via della seta*, su *ricerca.repubblica.it*. URL consultato il 24 maggio 2021 (archiviato il 24 maggio 2021).
33. ^ International Crisis Group, *Uzbekistan: the Andijon Uprising*, in *ICG Asia Briefing*, n. 38, 25 maggio 2005. URL consultato il 24 maggio 2021 (archiviato dall'url originale il 24 maggio 2021).

34. ^ Dani, Ahmad Hasan e V. M., Masson, *History of civilizations of Central Asia*, Parigi, Unesco, 1992, p. 10.
35. ^ *Central Asia*, su *britannica.com*. URL consultato il 17 maggio 2021 (archiviato il 1º giugno 2021).
36. ^ Alessandro Ronga, *La lotta per l'energia lacera l'Asia centrale*, su *affarinternazionali.it*, 24 settembre 2010. URL consultato il 18 maggio 2021 (archiviato il 18 settembre 2020).
37. ^ FILIPPO MENGA, *POWER AND WATER IN CENTRAL ASIA.*, ROUTLEDGE, 2020, ISBN 0-367-66735-5, OCLC 1178641872. URL consultato l'11 aprile 2023.
38. ^ Rama Sampath Kumar, *Aral Sea: Environmental Tragedy in Central Asia*, in *Economic and Political Weekly*, vol. 37, settembre 2002, pp. 3797-3802. URL consultato il 17 maggio 2021 (archiviato il 4 giugno 2021).
39. ^ James MacDonald, *The Agonizing Death of the Aral Sea*, su *daily.jstor.org*, 2 marzo 2017. URL consultato il 17 maggio 2021 (archiviato il 2 marzo 2017).
40. ^ *Mountains of Central Asia - Species*, su *cepf.net*. URL consultato il 26 maggio 2021 (archiviato il 26 maggio 2021).
41. ^ *Central Asia: Kyrgyzstan, Tajikistan, and Uzbekistan*, su *worldwildlife.org*. URL consultato il 26 maggio 2021 (archiviato il 26 maggio 2021).
42. ^ *World Bank Data Population - 2019*, su *data.worldbank.org*. URL consultato il 13 maggio 2021 (archiviato il 28 maggio 2019).
43. ^ Shabir Ahmad Mugloo e G. N. Khaki, *Ethnic Composition in Central Asia: An Interreligious Perspective* (**PDF**), in *The Journal of Central Asian Studies*, vol. 24, n. 1, Srinagar, 2017, pp. 129-152. URL consultato il 4 giugno 2021 (archiviato il 4 giugno 2021).
44. ^ Fabrizio Vielmini, *Uzbek Communities in Central Asia as Human Connectivity Factor: Elements for a Kin-State Policy*, su *ispionline.it*, 3 febbraio 2021. URL consultato il 26 maggio 2021 (archiviato il 26 maggio 2021).
45. ^ Sebastien Peyrouse, *The Russian Minority in Central Asia: Migration, Politics, and Language*, in *Kennan Institute Occasional Papers*, vol. 297, Washington, DC, Woodrow Wilson International Center for Scholars, 2008. URL consultato il 26 maggio 2021 (archiviato il 26 maggio 2021).
46. ^ Michael Gelb, *An Early Soviet Ethnic Deportation: The Far-Eastern Koreans*, in *The Russian Review*, vol. 53, n. 3, 1995, pp. 389–412. URL consultato il 27 maggio 2021 (archiviato il 27 maggio 2021).
47. ^ Georgy Manaev, Alexandra Guzeva, *Why Stalin ordered the forced relocation of ethnic groups*, su *rbth.com*, 8 dicembre 2020. URL consultato il 27 maggio 2021 (archiviato il 27 maggio 2021).
48. ^ Lars Johanson, *Turkic languages*, su *britannica.com*. URL consultato il 20 maggio 2021 (archiviato il 20 maggio 2021).
49. ^ *Omniglot*, su *omniglot.com*. URL consultato il 20 maggio 2021 (archiviato il 2 maggio 2021).
50. ^ Marcello Garzaniti, *Le lingue dai Balcani all'Asia centrale*, su *treccani.it*. URL consultato il 20 maggio 2021 (archiviato il 20 maggio 2021).
51. ^ Sebastien Peyrouse, *Shiism in Central Asia: the religious, political and geopolitical factors*, su *cacianalyst.org*, 20 maggio 2009. URL consultato il 25 maggio 2021 (archiviato il 25 maggio 2021).
52. ^ Grenet Frantz, *Zoroastrianism in Central Asia*, in Michael Stausberg e Yuhan Sohrab-Dinshaw Vevaina (a cura di), *The Wiley Blackwell Companion to Zoroastrianism*, Oxford, John Wiley & Sons, 2015, pp. 129-146.
53. ^ *Why Do the Zoroastrians in Tajikistan Hide Their Religious Identity?*, su *cabar.asia*. URL consultato il 26 maggio 2021 (archiviato il 26 maggio 2021).
54. ^ Richard Foltz, *Religions of the Silk Road*, New York, Palgrave Macmillan, 2010, p. 38.
55. ^ Marlène Laruelle, *Religious revival, nationalism and the 'invention of tradition': political Tengrism in Central Asia and Tatarstan*, in *Central Asian Survey*, vol. 26, n. 2, 2007, pp. 203-216, DOI:10.1080/02634930701517433.

56. ^ Bakyt Ibraimov, *Kyrgyzstan's Sky Worshippers Seek Recognition*, su *eurasianet.org*, 8 maggio 2014. URL consultato il 26 maggio 2021 (archiviato il 26 maggio 2021).
57. ^ Andrew Roth, *Last Jews of Bukhara fear their community will fade away*, in *The Guardian*, 24 dicembre 2019. URL consultato il 25 maggio 2021 (archiviato il 25 maggio 2021).
58. ^ *Virtual Jewish World: Bukharan Jews*, su *jewishvirtuallibrary.org*. URL consultato il 25 maggio 2021 (archiviato il 25 maggio 2021).

Bibliografia

- (EN) Seton-Watson Hugh, *The russian empire 1801-1917*, Oxford, Oxford University Press, 1967.
- Marco Buttino, *La rivoluzione capovolta. L'Asia centrale tra il crollo dell'impero zarista e la formazione dell'Urss*, Napoli, L'Ancora, 2003, ISBN 8883251016.
- (FR) Olivier Roy, *La nouvelle Asie centrale, ou la fabrication des nations*, Paris, Seuil, 1997, ISBN 2020287323.
- Luce Boulnois, *La via della seta. Dei, guerrieri, mercanti*, Milano, Bompiani, 2005, ISBN 8845234479.
- Franco Cardini e Alessandro Vanoli, *La via della seta. Una storia millenaria tra Oriente e Occidente*, Bologna, Il Mulino, 2017, ISBN 8815273662.
- Igor Jelen, *Repubbliche ex sovietiche dell'Asia Centrale. Nuovi centri, nuove periferie, nuove frontiere*, Torino, UTET, 2000, ISBN 8877506504.
- (EN) Rashid, Ahmed, *The resurgence of Central Asia: Islam or nationalism?*, Karachi, Oxford University Press, 1994, ISBN 1856491315.
- (EN) Pierce Richard, *Russian in Central Asia: 1867-1917. A study in colonial rule*, Berkeley, University of California Press, 1960.
- Frederick Starr, *L'illuminismo perduto. L'età d'oro dell'Asia centrale dalla conquista araba a Tamerlano*, Torino, Einaudi, 2017, ISBN 8806232223.
- Peter Frankopan, *Le vie della seta. Una nuova storia del mondo*, Milano, Mondadori, 2019, ISBN 8804707437.
- Peter Hopkirk, *Il grande gioco. I servizi segreti in Asia centrale*, Milano, Adelphi, 2010, ISBN 8845924750.
- Peter Hopkirk, *Avanzando nell'oriente in fiamme*, Milano, Mimesis, 2021, ISBN 8857575276.
- Ella Maillart, *Vagabonda nel Turkestan*, Torino, EDT, 2002 [1934], ISBN 8870636127.
- Erika Fatland, *Sovietistan. Un viaggio in Asia centrale*, Venezia, Marsilio, 2017, ISBN 978-88-317-2783-9.

Voci correlate

- Kazakhistan
- Kirghizistan
- Tagikistan
- Turkmenistan
- Uzbekistan

- Via della seta

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni di o su **Asia centrale**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Asia centrale (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Central_Asia?uselang=it)**
- Wikivoyage contiene informazioni turistiche su **Asia centrale**

Collegamenti esterni

-
- *Asia centrale*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- (**EN**) *Central Asia* / *Western and central Asian region*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (**EN**) *CENTRAL ASIA*, in *Encyclopædia Iranica*, Ehsan Yarshater Center, Columbia University.
- *Università di Torino-Osservatorio sull'Asia Centrale*, su *oac.unito.it*. URL consultato il 16 febbraio 2019 (archiviato dall'url originale il 15 gennaio 2016).
- (**EN**) *Eurasianet*, su *eurasianet.org*. URL consultato il 20 maggio 2021.
- (**EN**) *Central Asia-Caucasus Institute, Silk Road Studies Program*, su *silkroadstudies.org*. URL consultato il 20 maggio 2021.
- (**EN**) *Fergana News Agency*, su *en.fergana.agency*. URL consultato il 5 giugno 2021.

Controllo di autorità	VIAF (**EN**) 315125460 (https://viaf.org/viaf/315125460) · LCCN (**EN**) sh85008625 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85008625) · GND (**DE**) 4079487-8 (https://d-nb.info/gnd/4079487-8) · J9U (**EN**, **HE**) 987007295765705171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007295765705171) · NDL (**EN**, **JA**) 00573918 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00573918)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Asia_centrale&oldid=133353509"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 5 mag 2023 alle 20:58.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Asia orientale

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

> **Questa voce o sezione sull'argomento Asia non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.**

L'**Asia orientale** è una regione dell'Asia.

In base alla ripartizione del mondo effettuata dalle Nazioni Unite[1], è una delle macroregioni in cui è divisa l'Asia e include cinque Stati riconosciuti dall'Organizzazione stessa:

- Mongolia
- Cina
  - Hong Kong[2]
  - Macao[2]
- Corea del Nord
- Corea del Sud
- Giappone

a cui aggiungere lo Stato ex membro ONU:

- Taiwan

L'ONU nella sua ripartizione a fini statistici considera separatamente Hong Kong (ex-colonia britannica) e Macao (ex-colonia portoghese), ora regioni amministrative speciali della Cina, ma non nomina Taiwan che *de facto* è uno

Asia orientale	
Mongolia	
Stati	Cina Giappone Mongolia Corea del Nord Corea del Sud Taiwan
Superficie	11 839 074 km²
Abitanti	1 641 908 531 (2016)
Densità	139 ab./km²
Lingue	cinese giapponese coreano mongolo tibetano Altre
Fusi orari	UTC+7, UTC+8, UTC+9

Stato indipendente ma essendo rivendicato dalla Cina (membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite) viene considerato parte di essa.

L'Asia orientale in giallo

Indice

Note
Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Note

1. ^ *UNSD — Methodology*, su *unstats.un.org*. URL consultato il 22 febbraio 2022.
2. Territorio dipendente della Cina, vedi: Regioni amministrative speciali della Cina.

Voci correlate

- Geoschema delle Nazioni Unite
- Estremo Oriente

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Asia orientale (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:East_Asia?uselang=it)**
- Wikivoyage contiene informazioni turistiche su **Asia orientale**

Collegamenti esterni

-
- (EN) *Asia orientale* / *Asia orientale (altra versione)*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.

Controllo di autorità	VIAF (EN) 3146998328418941122 (https://viaf.org/viaf/3146998328418941122) · LCCN (EN) sh85040525 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85040525) · GND (DE) 4075727-4 (https://d-nb.info/gnd/4075727-4) · J9U (EN, HE) 987007567863705171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007567863705171) · WorldCat Identities (EN) viaf-242096683 (https://www.worldcat.org/identities/viaf-242096683)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Asia_orientale&oldid=133584066"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 20 mag 2023 alle 01:06.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Asia meridionale

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

L'**Asia meridionale** (o **Asia del Sud**) è una regione dell'Asia composta dal subcontinente indiano e parte dell'altopiano iranico. In base alla ripartizione del mondo effettuata dalle Nazioni Unite, è una delle macroregioni in cui è divisa l'Asia.

Indice

Geografia
- Idrografia

Società
- Popolazione
- Etnie, lingue e religioni

Politica

Economia

Note

Voci correlate

Altri progetti

Collegamenti esterni

Geografia

Confinante a nord con l'Asia centrale (Pamir), a nord-est con l'Asia orientale (Tibet), ad ovest con l'Asia occidentale (Afghanistan e Iran), ad est con il sud-est asiatico (Indocina), a sud-est con il golfo del Bengala, a sud-ovest con il Mare arabico e a sud direttamente con l'Oceano indiano, può essere suddivisa in sei vaste zone da nord a sud:

- la catena dell'Himalaya
- la pianura indo-gangetica
- l'altopiano del Deccan
- le catene dei Ghati occidentali e dei Ghati orientali
- parte dell'altopiano iranico

Asia meridionale

Il Taj Mahal (India)

Stati

- India
- Pakistan
- Bangladesh
- Afghanistan
- Bhutan
- Maldive
- Nepal
- Sri Lanka

Asia meridionale

- le regioni del Kashmir, Punjab e buona parte del Belucistan.

Idrografia

Ai piedi dell'Himalaya, a nord e a sud, nascono tre importanti fiumi asiatici per lunghezza e portata idrica: l'Indo, il Gange e il Bramaputra e quasi tutti i loro affluenti.

Il fiume Bramaputra

Società

Popolazione

Nell'intera area vivono oltre un miliardo e 600 milioni di persone, che la rendono una delle zone più popolose e densamente popolate al mondo assieme al vicino sud-est asiatico e all'Asia Orientale.

Etnie, lingue e religioni

Politica

Essa include 8 Stati[1]:

La regione dei Ghati orientali

- Bangladesh
- Afghanistan
- Bhutan
- India
- Maldive
- Nepal
- Pakistan
- Sri Lanka

[2][3][4][5][6][7][8][9][10].

Economia

Note

1. ^ *The World Factbook: South Asia*, su *cia.gov* (archiviato dall'url originale il 2 aprile 2015).
2. ^ Partha Sarathy Ghosh, *Cooperation and Conflict in South Asia (http://books.google.com/books?id=O0TBqJCE4k8C&pg=PA5&dq=%22south+asia%22+definition&hl=en&sa=X&ei=DHSBU5TYEIr-8QWK7YGQAw&ved=0CDYQ6AEwAg#v=onepage&q=%22south%20asia%22%20definition&f=false)*, page 4-5, Technical Publications, 1989, ISBN 9788185054681
3. ^ Arthur Berriedale Keith, *A Constitutional History of India: 1600-1935*, pages 440-444, Methuen & Co, 1936

4. ^ N.D. Arora, *Political Science for Civil Services Main Examination*, page 42:1, Tata McGraw-Hill Education, 2010, 9780070090941
5. ^ "Indian subcontinent". *New Oxford Dictionary of English* (ISBN 0-19-860441-6) New York: Oxford University Press, 2001; p. 929: "the part of Asia south of the Himalayas which forms a peninsula extending into the Indian Ocean, between the Arabian Sea and the Bay of Bengal
6. ^ John McLeod, *The history of India (http://books.google.com/books?id=Y8Y3MH3dj6MC&pg=PA1&dq=indian+subcontinent+asia+continent&as_brr=3&client=firefox-a)*, page 1, Greenwood Publishing Group, 2002, ISBN 0-313-31459-4
7. ^ Stephen Adolphe Wurm, Peter Mühlhäusler & Darrell T. Tryon, *Atlas of languages of intercultural communication in the Pacific, Asia, and the Americas*, pages 787, International Council for Philosophy and Humanistic Studies, Published by Walter de Gruyter, 1996, ISBN 3-11-013417-9
8. ^ "Indian subcontinent" > Geology and Geography (https://www.answers.com/topic/south-asia#Columbia_Encyclopedia_d_ans).
9. ^ *The Columbia Electronic Encyclopedia*, 6th ed. Columbia University Press, 2003: "region, S central Asia, comprising the countries of Pakistan, India, and Bangladesh and the Himalayan states of Nepal, and Bhutan. Sri Lanka, an island off the southeastern tip of the Indian peninsula, is often considered a part of the subcontinent."
10. ^ Peter Haggett, *Encyclopedia of World Geography (Vol. 1)*, Marshall Cavendish, 2001, p. 2710, ISBN 0-7614-7289-4.

Voci correlate

- Subcontinente indiano

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Asia meridionale (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:South_Asia?uselang=it)**
- Wikivoyage contiene informazioni turistiche su **Asia meridionale**

Collegamenti esterni

-
- (EN) *Asia meridionale*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.

Controllo di autorità	VIAF (EN) 254470885 (https://viaf.org/viaf/254470885) · GND (DE) 4058406-9 (https://d-nb.info/gnd/4058406-9) · NDL (EN, JA) 00567661 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00567661) · WorldCat Identities (EN) viaf-254470885 (https://www.worldcat.org/identities/viaf-254470885)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Asia_meridionale&oldid=132618112"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 21 mar 2023 alle 22:04.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Sud-est asiatico

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

> **Questa voce o sezione sull'argomento Asia non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.**

Il **Sud-est asiatico** o **Asia sud orientale** è una regione geografica dell'Asia situata a sud della Cina e a nord dell'Australia, tra l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico. In base alla ripartizione del mondo effettuata dalle Nazioni Unite, è una delle macroregioni in cui è divisa l'Asia[1] ed è costituito da due regioni geografiche:

- Sud-est asiatico continentale o Indocina
- Sud-est asiatico marittimo o Insulindia

Sud-est asiatico

Vietnam

Stati

- Brunei
- Cambogia
- Indonesia
- Laos
- Malaysia
- Birmania
- Filippine
- Singapore
- Thailandia
- Timor Est
- Vietnam

Mappa del Sud-est asiatico

Indice

Geografia fisica

Società

Popolazione

Lingue, etnie e religioni

Politica

Stati sovrani

Economia

Asean

Economie nazionali

Note

Bibliografia

Voci correlate

Altri progetti

Collegamenti esterni

Geografia fisica

L'Asia sudorientale si estende tra India e Cina, tra l'Oceano Indiano e quello Pacifico. La regione, composta da undici stati, è formata dalla grande penisola dell'Indocina e da una miriade di isole sparse in direzione sud est quasi fino all'Australia. La penisola Indocinese è occupata da diverse catene montuose giovani che rappresentano il prolungamento del sistema himalayano. Di esse fanno parte la catena Annamita lungo la costa orientale, e i monti Arakan, ai margini occidentali. Da questi

rilievi scendono alcuni fiumi importanti che hanno dato origine ad ampie pianure alluvionali; alcuni sfociano nell'Oceano Indiano altri nel Pacifico. L'estremità meridionale dell'Indocina è costituita dalla Malacca. Le numerosissime isole formano degli arcipelaghi, i maggiori dei quali sono quello indonesiano e quello delle Filippine.

La zona è altamente sismica, numerosi vulcani attivi sono distribuiti in gran parte delle isole. A sud e a est gli arcipelaghi sono fiancheggiati da profonde fosse oceaniche che testimoniano lo sprofondamento della crosta oceanica nello scontro tra le due placche continentali, la pacifica e l'euroasiatica. Le temperature sono elevate e le piogge abbondanti, in particolare in Indonesia e nella parte meridionale della penisola Indocinese. Diffusa è la formazione di tempeste tropicali e cicloni che qui vengono chiamati tifoni, specie nella stagione monsonica. Altrove le piogge sono portate dal monsone estivo. Lungo le coste sono diffuse le foreste di Mangrovie.

Moschea Omar Ali Saifuddien (Brunei)

Cambogia

Indonesia (Bali)

Laos

Società

Popolazione

L'area ospitava nel 2010 circa 593 milioni di abitanti, raddoppiati nei 38 anni successivi al 1972 e aumentati del 48% dopo il 1985. Il 99,8% di questa popolazione risiede all'interno dell'area della ASEAN, dato che pone il Sud-est asiatico come ormai quasi completamente coincidente con il territorio dell'ASEAN.[2] Le maggiori concentrazioni si hanno lungo il corso dei fiumi più importanti dove sorgono grandi villaggi agricoli dediti alla risicoltura. Imponente è stata nella regione negli ultimi secoli l'immigrazione dei cinesi, molti dei quali si sono inseriti ai vertici delle economie nazionali in quasi tutti i Paesi del Sud-est asiatico. I residenti di Singapore di origine cinese erano il 74,1% della popolazione nel censimento del 2010.[3]

Lingue, etnie e religioni

La regione costituisce una sorta di ponte tra il continente asiatico e l'Oceania ed è sempre stata anche un'area di passaggio tra l'India e la Cina. Infatti le lingue parlate sono molteplici. A parte alcune eccezioni che si trovano nelle isole orientali dell'Indonesia e a Timor Est, le lingue parlate dalle popolazioni indigene della regione sono comprese in cinque famiglie linguistiche.

Di seguito le principali etnie del Sud-est asiatico e l'appartenenza della loro lingua a tali famiglie:[4]

- Lingue austroasiatiche
  - Mon, in Birmania e Thailandia

    - Khmer, in Cambogia, Thailandia e Vietnam
    - Việt, in Vietnam, Laos e Cambogia
- Lingue austronesiane
    - Giavanesi e sundanesi, in Indonesia
    - Malesi, in Malaysia, Indonesia, Thailandia del Sud, Singapore e Brunei
    - Bisaya, nelle Filippine centrali
    - Tagalog, Kapampangan e Panggasinan nelle Filippine settentrionali
- Lingue tai
    - Thai, in Thailandia e Laos
    - Lao, in Laos e Thailandia
    - Tai yuan, in Thailandia del Nord
    - Shan, in Birmania e Thailandia
- Lingue sinotibetane
    - Birmani, in Birmania
    - Karen, in Birmania e Thailandia
- Lingue hmong-mien
    - Hmong, in Vietnam, Laos e Thailandia

Malesia

Birmania

Le religioni più diffuse sono l'islam, il buddhismo e il cattolicesimo.

Filippine

Politica

Stati sovrani

Essa include 11 Stati:

- Brunei
- Cambogia
- Indonesia
- Laos
- Malaysia
- Birmania
- Filippine
- Singapore
- Thailandia
- Timor Est
- Vietnam
-

Singapore

Oltre a tali stati sono geograficamente considerate parte del sud-est asiatico anche le Isole Andamane, un gruppo di isole nel Golfo del Bengala politicamente dipendenti dall'India.

Tutti gli stati sopra elencati, fatta eccezione per Timor Est, sono membri dell'ASEAN: un'organizzazione nata per promuovere la cooperazione fra gli stati membri dell'unione e per accelerare il progresso economico della regione. Il sud-est asiatico può essere diviso in due ulteriori regioni: l'Indocina (Birmania, Cambogia, Laos, Thailandia, Vietnam) e l'Insulindia (Brunei, Timor Est, Indonesia, Filippine, Malaysia, Singapore)

Thailandia

Economia

Dalla seconda metà del XX secolo, la regione ha subito grandi trasformazioni, anche culturali. La crescita del turismo e il trasferimento sul suo territorio di imprese straniere contribuiscono ad innalzare il tenore di vita e i modelli di consumo occidentali. La regione è stata storicamente arretrata in termini economici ed essenzialmente legata alla produzione agricola, che è principalmente destinata a soddisfare il consumo locale e costituisce una delle prime voci nell'esportazione. Il riso è una delle colture di primaria importanza.

Timor Est

Sono molto diffuse le piantagioni commerciali fra cui la coltura del caucciù e della palma da olio. In calo sono invece le notevoli risorse forestali, che soffrono di un'intensiva deforestazione e della conseguente conversione in aree agricole. L'area è ricca di giacimenti petroliferi, di carbone, rame e stagno. La delocalizzazione in quest'area è stata favorita dalla sua posizione strategica, e dalla presenza di una manodopera numerosa, poco costosa, disciplinata, preparata ed efficiente. Alcuni indicatori sociali del Sud-est asiatico, come le alte percentuali di mortalità infantile e di analfabetismo, mostrano però in modo inequivocabile le condizioni di arretratezza di questi Paesi. Il clima caldo, l'abbondanza di piogge e la naturale fertilità dei terreni hanno sempre favorito la crescita del riso.

Vietnam

Asean

Verso la fine del XX secolo, la situazione economica del Sud-est asiatico è sensibilmente migliorata, grazie anche alla maggiore cooperazione tra i Paesi della regione dopo la creazione dell'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN). Fondata nel 1967 da Singapore, Malesia, Thailandia, Indonesia e Filippine, e ingranditasi poi con l'entrata di Brunei, Vietnam, Laos, Cambogia e Birmania,[5] l'associazione ha come fine lo sviluppo economico, politico e culturale della regione. Secondo gli analisti dell'agenzia austriaca di investimenti Raiffeisen Capital Management, il Sud-est asiatico era nel 2008 la regione con il più alto tasso di crescita economica, e prevedevano che le economie dell'intera Asia avranno uno sviluppo senza pari nel XXI secolo.[5]

Tra le ragioni di tale crescita vi è una maggiore flessibilità rispetto alle grandi economie delle vicine Cina e India, che permette al più ridotto Sud-est asiatico di adattarsi meglio alle esigenze dei mercati internazionali. Altri elementi che favoriscono la crescita sono l'elevato numero di abitanti, i fitti scambi commerciali che nel 2008 avevano raggiunto 1,4 trilioni di dollari, l'abbondanza di risorse naturali e il fatto che la maggior parte dell'economia ASEAN si è resa indipendente dai cicli economici del Nord America e dell'Europa. Buona parte dei prodotti regionali sono venduti a Cina e India e con l'aumento delle esportazioni è aumentata anche la domanda interna, creando di conseguenza un buon equilibrio nel conto delle partite correnti.[5]

Borneo

Orango a Sumatra

Economie nazionali

La grande recessione che ha colpito i mercati internazionali a partire dal 2007 ha investito anche le economie del Sud-est asiatico, anche se in misura diversa a seconda del coinvolgimento di ogni singolo Paese nei mercati internazionali. La Birmania ad esempio, ancora relativamente isolata nella propria autarchia, ha risentito meno della crisi rispetto agli altri Paesi della regione. In generale la crisi ha comunque frenato la crescita economica ed ha aggravato la disoccupazione ed il lavoro nero nel Sud-est asiatico.[6]

Papua occidentale

- *L'Indonesia*, con i suoi 240 milioni di abitanti, è il più grande Stato del Sud-est asiatico e il più grande Paese musulmano del mondo. Insieme a Filippine, Thailandia, Malesia e Singapore ha fondato l'associazione ASEAN ed è oggi membro del G20 dei paesi più industrializzati. Protagonista di un grande processo di transizione di successo, l'Indonesia si è risollevata dalle difficoltà accentuatesi con la crisi finanziaria asiatica della fine degli anni '90. Ha ora un'economia stabile con un PIL pro capite raddoppiato in sei anni, è inserita di diritto tra i Paesi a medio reddito con un conseguente innalzamento del suo *rating* da parte delle principali agenzie internazionali.[7]
- *Singapore*, nonostante le ridotte dimensioni geografiche e la mancanza di risorse naturali, è una delle quattro cosiddette "tigri dell'Asia" insieme a Hong Kong, Taiwan e Corea del Sud,[8] e un Paese fortemente sviluppato inserito fra i centri finanziari e logistici di importanza mondiale. Dotata di servizi di altissimo livello, infrastrutture modernissime e di un sistema bancario e creditizio all'avanguardia, Singapore è diventata, grazie all'elevato livello tecnologico delle proprie produzioni e alla sua posizione nodale per i traffici marittimi, il centro nevralgico per l'intera area asiatica nei settori ad alto valore aggiunto come la biotecnologia, la chimica farmaceutica e l'elettronica avanzata.[9]
- Le *Filippine* hanno visto nel 2010 una crescita del 7,6% del PIL, calata al 3,9% nel 2011 in seguito al crollo delle esportazioni di beni e servizi del Paese e risalita nel 2012 al 6,8% e al 7,2% nel 2013. I consumi degli abitanti dell'arcipelago, che rappresentano oltre il 70% del PIL, rimangono in crescita costante. Le esportazioni sono aumentate del 3,6% rispetto al 2013 e del 6% nel 2014-15, con una previsione di aumento intorno al 5% annuo dal 2018. I salari e l'occupazione hanno avuto un aumento limitato a causa del surplus di offerta di

lavoro. Con una bilancia commerciale in deficit, i forti afflussi di rimesse dei lavoratori residenti all'estero mantengono il saldo del Paese in positivo.[10]

- La *Thailandia* è diventata tra gli anni '80 e '90 uno dei nuovi paesi industrializzati ed è economicamente considerata una media potenza a reddito medio[11]; i settori chiave dell'economia thailandese sono soprattutto il settore turistico, manifatturiero e l'export[12][13].
- La *Malesia* è stata protagonista di un grande successo economico nel corso degli ultimi 30 anni; il paese asiatico grazie anche a delle intelligenti riforme economiche, è diventato uno dei nuovi paesi industrializzati del pianeta, grazie anche alla disponibilità di buone risorse estrattive (petrolio e gas naturale) ed all'aumento considerevole dei servizi (turismo ed esportazioni); Nel 2011 c'era una forza lavoro di 11.910.000 occupati[14], mentre il tasso di disoccupazione era del 3,1[15]; l'economia malese dal 1999 al 2011 ha avuto tassi di crescita alti in media del 5%[16], ed il prodotto interno lordo ha avuto una crescita vertiginosa[17].
- La *Birmania* dopo decenni di stagnazione, embargo ed isolamento economico, nel 2011 si è aperta alla democrazia, è stata ammessa al libero mercato e ha registrato una forte e veloce crescita economica in tutti i settori con picchi superiori all'8% annuo[18]; parecchi analisti l'hanno considerata come la nuova frontiera economica per l'Asia, grazie ad abbondanti risorse economiche, e a una posizione geograficamente ed economicamente strategica, tra India e Cina; se il paese avesse continuato l'impetuosa crescita a questi ritmi, si era stimato che avrebbe potuto quadruplicare la sua economia entro il 2030 grazie soprattutto agli investimenti sull'industria ad alta tecnologia[19]. Il colpo di Stato militare del 2021 e la nuova sanguinosa repressione sulle opposizioni hanno portato le nuove sanzioni da parte dei Paesi dell'Occidente, mentre i maggiori Paesi asiatici e la Russia non hanno cambiato i loro rapporti con la Birmania. Questa situazione ha sollevato interrogativi sul futuro dell'economia birmana.[20]
- Il *Vietnam* dopo gli sconvolgimenti dovuti alle guerre, ha saputo risollevarsi alla grande economicamente; dal 1975 il governo ha aperto economicamente il paese al libero mercato ed ha stipulato accordi e riforme che hanno permesso una grandissima crescita economica con picchi di crescita del 7%-8% che si protrae ancora oggi dopo due decenni ininterrotti, permettendo di abbattere il livello di povertà e conseguentemente di favorire gli investimenti esteri, le esportazioni e l'afflusso turistico[21].
- Il *Laos* dal 1986 ha intrapreso riforme economiche, che hanno dato slancio alla piccola economia del paese asiatico senza sbocco sul mare; recentemente infatti il paese ha registrato una veloce crescita economica con picchi di crescita del Pil del 6,4% soprattutto grazie all'aumento delle esportazioni e del turismo[22].
- La *Cambogia* ha ancora oggi nel 2017 un'economia debole, nonostante la crescita in questi ultimi anni[23] Il CIA World Factbook riporta una crescita economica del 10% dal 2004 al 2007 grazie all'espansione del settore vestiario, del turismo, del settore edile e dell'agricoltura. Il paese ha subito però un duro colpo dalla crisi economica globale.[23] Il CIA World Factobook riporta un calo dell'economia del 7% nel 2008.
- *Timor Est* è un paese ancora poverissimo nel 2017; dal 2008 però l'economia timorese è in forte crescita, grazie allo sfruttamento dei giacimenti di gas naturale e petrolio trovati in fondo al mare; le statistiche riportavano una crescita superiore all'8% annuo, inferiore in Asia solo a quella della Mongolia[24]; oltre a questo sono aumentati anche gli investimenti dei residenti che hanno deciso di aprire attività e anche quelli stranieri[25]; il turismo è ancora poco sviluppato, ma ha grandissime potenzialità di crescita grazie al mare pressoché incontaminato[26]; secondo stime governative, se la crescita economica rimarrà tale per un lungo periodo di tempo, entro il 2030 il paese potrebbe diventare una potenza a medio reddito.

Il turismo è considerato un fattore chiave nello sviluppo della regione.[27] Le entrate provenienti dal settore turistico nel 2014 hanno rappresentato il 9% dell'intero prodotto interno lordo thailandese,[28] in Cambogia nel 2006 il 15%.[29]

Note

1. ^ (**EN**) *Composition of macro geographical (continental) regions, geographical sub-regions, and selected economic and other groupings*, su *ONU*, unstats.un.org. URL consultato il maggio 2015.
2. ^ (**EN**) Gavin W. Jones, Università di Singapore, *The Population of Southeast Asia* (**PDF**), su *Asia Research Institute*, ari.nus.edu.sg, gennaio 2013, p. 3. URL consultato il 26 maggio 2015 (archiviato dall'url originale il 25 febbraio 2015).
3. ^ (**EN**) *Census of population* (**PDF**), su *singstat.gov.sg*, Singapore Department of Statistics, 2010, 13-16. URL consultato il 29 maggio 2015 (archiviato dall'url originale il 5 luglio 2012).
4. ^ M.C. Ricklefs, Bruce Lockhart, Albert Lau, Portia Reyes, Maitrii Aung-Thwin, 2010, pp. 1-2.
5. *Locomotive asiatiche avanti da sole*, su *ricerca.repubblica.it*, repubblica.it, 7 luglio 2008. URL consultato il 29 maggio 2015.
6. ^ M.C. Ricklefs, Bruce Lockhart, Albert Lau, Portia Reyes, Maitrii Aung-Thwin, 2010, pp. 467-468.
7. ^ AA.VV., *Indonesia: mercato emergente dalle grandi prospettive* (**PDF**), su *ICE*, ice.it. URL consultato il 25 maggio 2015 (archiviato dall'url originale il 24 settembre 2015).
8. ^ *Tigri asiatiche*, in *Dizionario di economia e finanza*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012. URL consultato il 25 maggio 2015.
9. ^ *QUADRO MACROECONOMICO - II SEMESTRE 2012*, su *Ambasciata d'Italia a Singapore*, ambsingapore.esteri.it, 2012. URL consultato il 25 maggio 2015.
10. ^ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Quadro macroeconomico (FILIPPINE)*, su *Info Mercati Esteri*, infomercatiesteri.it, marzo 2014. URL consultato il 25 maggio 2015.
11. ^ (**EN**) Jonathan H. Ping *Middle Power Statecraft* (https://books.google.com/books?id=FGM1zEdCOmAC&pg=PA103&lpg=PA103) (p 104)
12. ^ (**EN**) *World Bank on Thailand country overview* (http://www.worldbank.or.th/WBSITE/EXTERNAL/COUNTRIES/EASTASIAPACIFICEXT/THAILANDEXTN/0,,menuPK:333304~pagePK:141132~piPK:141121~theSitePK:333296,00.html) Archiviato (https://web.archive.org/web/20110501094414/http://www.worldbank.or.th/WBSITE/EXTERNAL/COUNTRIES/EASTASIAPACIFICEXT/THAILANDEXTN/0,,menuPK:333304~pagePK:141132~piPK:141121~theSitePK:333296,00.html#) il 1º maggio 2011 in Internet Archive..
13. ^ (**EN**) The Guardian, *Country profile: Thailand* (http://www.guardian.co.uk/country-profile/thailand), 25 aprile 2009
14. ^ *Malesia - Forze di lavoro - Dati Storici* (http://www.indexmundi.com/g/g.aspx?v=72&c=my&l=it), su *indexmundi.com*.
15. ^ *Malesia - Tasso di disoccupazione - Dati Storici* (http://www.indexmundi.com/g/g.aspx?v=74&c=my&l=it), su *indexmundi.com*.
16. ^ *Malesia - Tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) - Dati Storici* (http://www.indexmundi.com/g/g.aspx?v=66&c=my&l=it), su *indexmundi.com*.
17. ^ *Malesia - Prodotto Interno Lordo (PIL) - Dati Storici* (http://www.indexmundi.com/g/g.aspx?v=65&c=my&l=it), su *indexmundi.com*.
18. ^ (**EN**) *The Rebirth Of Burma*, in *Forbes*, 9 gennaio 2015.
19. ^ (**EN**) *Myanmar's Economy To Quadruple By 2030*, su *investvine.com*.
20. ^ (**EN**) *Coup puts Myanmar's crippling military capitalism in the spotlight*, su *arabnews.com*.
21. ^ *Vietnam, i progressi di una nazione indipendente*, su *marx21.it*.

22. ^ *LAOS L'economia del Laos cresce quasi come quella della Cina* (http://www.asianews.it/notizie-it/L%E2%80%99economia-del-Laos-cresce-quasi-come-quella-della-Cina-17473.html), su *asianews.it*.
23. *IMF Executive Board Concludes 2009 Article IV Consultation with Cambodia*, su *imf.org*, Fondo Monetario Internazionale, 8 ottobre 2009. URL consultato il 6 maggio 2010.
24. ^ *TIMOR EST BALLA DA SOLA*, su *famigliacristiana.it*.
25. ^ *Timor est piccoli imprenditori crescono*, su *rivistamissioniconsolata.it*.
26. ^ *Affascinante Timor Est, mare e paesaggi mozzafiato*, su *blog.naturalis-expeditions.com*. URL consultato il 10 aprile 2017 (archiviato dall'url originale il 2 febbraio 2017).
27. ^ (EN) *Background overview of The National Seminar on Sustainable Tourism Resource Management* (http://pub.unwto.org:81/WebRoot/Store/Shops/Infoshop/Products/1240/1240-1.pdf) Archiviato (https://web.archive.org/web/20120324004538/http://pub.unwto.org:81/WebRoot/Store/Shops/Infoshop/Products/1240/1240-1.pdf#) il 24 marzo 2012 in Internet Archive., su *pub.unwto.org:81*. Phnom Penh, 9–10 giugno 2003.
28. ^ (EN) *Travel & Tourism - Economic Impact 2014 - Thailand* (PDF), su *wttc.org*. URL consultato il 25 maggio 2015 (archiviato dall'url originale il 19 marzo 2015).
29. ^ WDI Online.

Bibliografia

- John Villiers - *L'Asia sud-orientale prima del periodo coloniale*. Milano, Feltrinelli, 1968.
- Enrico Guareschi -*Espansione delle potenze occidentali in Asia sud-orientale* .Rimini, Capitani, 2006.
- (EN) M.C. Ricklefs, Bruce Lockhart, Albert Lau, Portia Reyes, Maitrii Aung-Thwin, *A New History of Southeast Asia*, Palgrave Macmillan, 2010, ISBN 1137015543.

Voci correlate

- Estremo Oriente
- Indocina

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Sud-est asiatico (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Southeast_Asia?uselang=it)**
- Wikivoyage contiene informazioni turistiche su **Sud-est asiatico**

Collegamenti esterni

-
- (EN) *Sud-est asiatico*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.

Controllo di autorità	VIAF (EN) 316430153 (https://viaf.org/viaf/316430153) · GND (DE) 4058448-3 (https://d-nb.info/gnd/4058448-3) · NDL (EN, JA) 00573262 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00573262)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Sud-est_asiatico&oldid=132217057"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 25 feb 2023 alle 11:32.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Africa

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Disambiguazione – Se stai cercando altri significati, vedi **Africa (disambigua)**.*

L'**Africa** è un continente del pianeta Terra, il terzo per superficie (considerando l'America settentrionale e meridionale come un unico continente al secondo posto), attraversata dall'equatore e dai tropici del Cancro e del Capricorno e, quindi, caratterizzata da una grande varietà di climi e ambienti, come deserti, savane e foreste pluviali. Insieme all'Eurasia, forma il cosiddetto *Continente Antico*.

Confina ad est con il continente asiatico, attraverso l'istmo di Suez a nord-est, dal 1869 canale artificiale di Suez, quindi bagnato dal Mar Rosso e dall'Oceano Indiano, compreso il Madagascar; a sud con l'Oceano Atlantico e Indiano, ad ovest con l'Oceano Atlantico, con distanza minima dal continente americano di circa 4 000 km (distanza Santo Antão, Capo Verde-Fortaleza, Brasile); a nord con il Mar Mediterraneo, che la separa dall'Europa.

Indice

Etimologia

Geografia

- Punti estremi
  - Punti più vicini agli altri continenti
- Orografia
- Il nord
  - Coste e isole
- Idrografia
- Clima
- Ambienti naturali
  - Fauna

Storia

- L'esplorazione portoghese delle coste
- Il colonialismo

Popolazione

- Demografia
- Lingue
- Religione

Politica

- Stati

Economia

Eventi sportivi

- Calcio
- Pallacanestro

Note

Bibliografia

Africa

Il Kilimangiaro, uno dei simboli del continente africano

Stati	54
Superficie	30 221 532 km²
Abitanti	1,393,676,444[1] (2021)
Densità	36,41 ab./km²
Fusi orari	da UTC-1 a UTC+4
Nome abitanti	Africani

Posizione dell'Africa nel mondo

Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

L'Africa vista dallo spazio

Etimologia

Il termine *Africa*, o anche *Affrica*, nella tradizione letteraria toscana e italiana,[2] significherebbe "terra degli *Afri*", il nome latino dato dagli italiani ad alcune genti che abitavano nel Nord Africa. A sua volta, questa radice potrebbe trarre origine, secondo gli scritti Suida del X secolo, dal punico *Afrigah*, altro nome di Cartagine (dopo *Puni*), intesa come *colonia*, *distretto*, dal semitico *faraqa*, = *dividere*[3].
Tuttavia, altre ipotesi possono essere avanzate:

- visti i rapporti commerciali delle sue spezie, il nome a sua volta potrebbe derivare dalla radice latina *afer-asper*, ovvero sapori e odori *piccanti*, *acri*[4].
- altre ipotesi lo ricondurrebbero all'etimo fenicio *afar*, ovvero "polvere", anche se, una recente teoria lo collega alla parola berbera *ifran* (es. *ifri n Qya*), che significa "grotta"[5].
- Meno probabile potrebbe essere l'ipotesi del greco Αφρική, *Afrikè*, da αφρός, *afròs* - spuma delle onde -, similmente all'etimologia di "Afrodite".
- per il grammatico latino Servio Matrio Onorato (IV secolo), il nome deriverebbe dal greco ἀφαρίχη, ovvero *senza freddo*[6].
- per lo storico Flavio Giuseppe (Ant. 1.15) deriva da *Epher*, nipote di Abramo, i cui discendenti avrebbero invaso la Libia;
- potrebbe derivare dalla parola latina *apricum* (ovvero "luogo assolato") di cui fa menzione Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae* XIV.5.2

Geografia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Geografia dell'Africa***.

Il continente africano ha una forma quasi triangolare, allargata nella parte settentrionale, che si assottiglia in corrispondenza della zona a sud dell'equatore. Il continente è completamente circondato dal mare ad eccezione di una piccola zona in corrispondenza dell'istmo di Suez, a nord è bagnato dal Mar Mediterraneo, a est dal mar Rosso e dall'Oceano Indiano, a ovest dall'Oceano Atlantico. Gli unici collegamenti con gli altri continenti sono rappresentati dalla penisola del Sinai che lo lega all'Eurasia. Lo stretto di Gibilterra lo separa dall'Europa.

La distanza dal punto più settentrionale (Ras ben Sakka, immediatamente a ovest di Cap Blanc, in Tunisia, a 37°21' N) al punto più meridionale (Capo Agulhas in Sudafrica, a 34°51'15" S) è pari a circa 8 000 km mentre dal punto più occidentale (Capo Verde, a 17°31′48″ O) a quello più orientale (Ras Hafun in Somalia, 51°27'52" E) è pari a circa 7 400 km. Il territorio complessivo del continente misura circa 30 221 000 km².

Lo Stato più grande del continente è l'Algeria, mentre quello più piccolo sono le Seychelles, un arcipelago al largo della costa orientale. Lo Stato più piccolo sulla terraferma è invece il Gambia.

Immagine dei rilievi (in marrone le parti a quota inferiore, in verde e bianco le parti a quote superiori)

Punti estremi

- Il punto più a Oriente: Rodrigues, Mauritius
- Il punto più a Occidente: Santo Antão, isola di Capo Verde
- Il punto più a Nord: La Galite, Tunisia
- Il punto più a Sud: Capo Agulhas, Sudafrica
- Il punto più alto: Kilimangiaro, Tanzania (5 891,8 m s.l.m.)

- Il punto più basso: Lago Assal, Gibuti (−155 m s.l.m.)

Punti più vicini agli altri continenti

- Il punto più vicino all'Europa: costa settentrionale di Jebel Musa, Marocco
- Il punto più vicino all'America: Santo Antão, isola di Capo Verde
- Il punto più vicino all'Asia: Canale di Suez, Egitto
- Il punto più vicino all'Oceania: Rodrigues, Mauritius
- Il punto più vicino all'Antartide: Capo Agulhas, Sudafrica

Orografia

L'altitudine media del continente è pari a circa 340 m s.l.m.; le aree situate a quote inferiori ai 180 m s.l.m. sono relativamente poche, così come poche sono le zone che superano i 3 000 m. Le maggiori altitudini dell'Africa si trovano in prossimità della Rift Valley: si tratta del Kilimangiaro (5 895 m di altitudine) in Tanzania, del Kirinyaga o Monte Kenya (5 199 m di altitudine) nello stato omonimo e delle cime più alte della Catena del Ruwenzori (5 110 m di altitudine), tra l'Uganda e la Repubblica Democratica del Congo. Kilimangiaro e Kirinyaga sono vulcani spenti, ma sulle loro cime si trovano ghiacci perenni. A ovest c'è un altro vulcano, il Camerun (4 071 m di altitudine) e si trova anche la catena dell'Atlante.

Il nord

Nella parte settentrionale del continente, dall'Oceano Atlantico fino al Mar Rosso, si estende il deserto del Sahara, il più vasto deserto del mondo (9 000 000 km²); la sua superficie è principalmente pianeggiante, ma vi si trovano anche rilievi che raggiungono i 2 400 m s.l.m. A nord-ovest il deserto è delimitato dalla catena dell'Atlante e a nord-est lo separa dal Mar Rosso un altopiano roccioso che digrada fino al delta del Nilo. A meridione il Sahara sfuma in un'area pianeggiante semi-arida chiamata Sahel. Il clima è tipicamente mediterraneo al nord, con estati calde e secche e inverni miti e umidi.

Una mappa del 1595, desunta dalle rappresentazioni di Mercatore.

Coste e isole

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Isole dell'Africa****.*

Lo sviluppo costiero del continente ha una lunghezza complessiva relativamente modesta, di circa 26 000 km (l'Europa, con una superficie tre volte inferiore, ha circa 32 000 km di coste). La costa occidentale prospiciente l'Oceano Atlantico si presenta priva di penisole e insenature di dimensioni rilevanti, con l'unica eccezione del vastissimo golfo di Guinea. La costa settentrionale che dà sul Mar Mediterraneo invece ha due importanti golfi: il golfo della Sirte davanti alla Libia e il golfo di Gabès davanti alla catena dell'Atlante. La costa orientale, bagnata dal mar Rosso e dall'Oceano Indiano, presenta l'unica penisola del Corno d'Africa.

Le coste sono spesso scoscese e rocciose, con rilievi che arrivano fino al mare. Coste pianeggianti, basse e sabbiose e spesso desertiche, si trovano in Libia ed Egitto, così come in Mauritania, Somalia e Namibia. Lungo le coste del Golfo di Guinea e del Mozambico si sviluppano paludi e acquitrini, e banchi sabbiosi rendono difficoltosa la navigazione. L'unica isola di grandi dimensioni è il Madagascar, la quarta più grande del mondo; oltre ad essa si trovano arcipelaghi di piccole isole sia nell'oceano Atlantico (Madeira, Canarie, Capo Verde, São Tomé e Príncipe), sia nell'oceano Indiano (le Seychelles, le Comore e le Isole Mascarene). Presso la costa della Tanzania si trova l'isola di Zanzibar, la maggiore del versante orientale dopo il Madagascar.

Idrografia

In Africa vi sono vaste zone areiche, prive di corsi d'acqua (per esempio il deserto del Sahara) e regioni endoreiche, ovvero con corsi d'acqua che si perdono nel deserto o in paludi o sfociano in laghi chiusi (per esempio i deserti del Namib e del Kalahari). La fascia centrale del continente, dove le piogge sono regolari, forma invece una zona esoreica, ovvero con corsi d'acqua che sfociano nel mare, principalmente nell'Oceano Atlantico, come il fiume Niger e il fiume Congo. Il Niger

(4 160 km di lunghezza) nasce dal rilievo del Fouta Djalon e sfocia con un grande delta nel golfo di Guinea. Il fiume Congo, di 4 200 km di lunghezza, sfocia nell'Oceano Atlantico e dà nome alle due repubbliche che si affacciano sulle sue rive (la Repubblica del Congo e la Repubblica Democratica del Congo). I numerosi affluenti del Congo (il più importante è il Kasai) formano un enorme bacino fluviale. Nella parte più meridionale scorrono l'Orange, che sfocia nell'Oceano Atlantico, il Limpopo e lo Zambesi, tributari dell'Oceano Indiano. Lo Zambesi è celebre anche per le Cascate Vittoria, fra le più spettacolari del mondo.

Fiume Nilo

Il principale fiume africano è il Nilo che, con il suo affluente Kagera, è tradizionalmente considerato il fiume più lungo del mondo (6 671 km) davanti al Rio delle Amazzoni. Le sue sorgenti sono nell'Africa equatoriale, da cui provengono i due rami principali: il Nilo Azzurro, che nasce dall'Acrocoro Etiopico, e il Nilo Bianco, emissario del Lago Vittoria il cui tributario, il Kagera, si origina dagli altopiani del Burundi. Il Nilo attraversa l'Africa nord-orientale e quando raggiunge il Mediterraneo sfocia con un'ampia foce a delta. Il fiume è conosciuto per il limo, terra che rendeva fertile la distesa sahariana e che consentì lo sviluppo della civiltà egizia; per questo motivo l'Egitto veniva anticamente chiamato "dono del Nilo". La costruzione della diga di Assuan ha permesso la creazione di un ampio bacino artificiale, il lago Nasser; la terra fertile si deposita sul fondo del lago ed è necessario usare fertilizzanti per migliorare la resa dei terreni. Una lunga catena di laghi corre lungo la frattura tettonica della Rift Valley, ai confini tra la Repubblica Democratica del Congo, l'Uganda, la Tanzania, il Burundi e il Ruanda: i più importanti sono il Lago Vittoria e il Lago Tanganica.

Lago Vittoria

Clima

Il clima del continente africano è generalmente caldo, anche se ci sono variazioni notevoli a seconda delle zone. L'estrema porzione settentrionale del continente ha un clima mediterraneo, con estati secche e inverni umidi. Questo tipo di clima si trova anche nella parte più meridionale dell'Africa, presso Città del Capo. Il resto del Nord Africa presenta un clima desertico o semidesertico, mentre avvicinandosi all'equatore il clima si fa tropicale, molto umido; è qui che si registra il massimo di precipitazioni annuali. Il clima ritorna desertico o semidesertico nelle zone del Corno d'Africa e del Kalahari, mentre è prevalentemente tropicale nel Madagascar. Climi di alta montagna si trovano nella zona dell'Acrocoro Etiopico e sulle vette più alte come il Kilimangiaro e il Ruwenzori. Le temperature sono generalmente piuttosto elevate. In Africa spesso si registrano cambiamenti climatici importanti specie nella zona sub-sahariana: uno di questi è stata la siccità del Sahel negli anni 70 e 80 che ha fatto registrare oltre un milione di morti.

Durante il 2020, gli indicatori climatici in Africa sono stati caratterizzati da un continuo riscaldamento delle temperature, accelerazione dell'innalzamento del livello del mare, eventi meteorologici e climatici estremi (come inondazioni e siccità) e relativi impatti ambientali; il rapido restringimento dei ghiacciai nell'Africa orientale, che rischiano lo scioglimento, è un segnale importante dei cambiamenti climatici in atto.[7]

Ambienti naturali

Savana

L'Africa presenta una grande varietà di ambienti ed ecosistemi, molti dei quali sono unici al mondo. La parte settentrionale del continente è occupata in gran parte dal gigantesco deserto del Sahara, mentre a sud di questo, l'ambiente predominante è la grande savana, l'immensa distesa erbacea teatro dei grandi safari per turisti. Nella zona equatoriale, in particolare nel bacino del Congo, vi sono invece le grandi foreste tropicali, estese anche su buona parte della zona del golfo di Guinea. Altre aree desertiche si trovano nella zona del Corno d'Africa e nella zona sud-ovest del continente, dove si trova il grande deserto del Kalahari. Un'estesa foresta pluviale occupa anche la parte orientale del Madagascar, per il resto ricoperto da savane. Paesaggi tipicamente di alta montagna si trovano nell'Acrocoro Etiopico. L'estrema parte nord-ovest del continente, la zona settentrionale di Algeria, Tunisia e Marocco, e la punta meridionale, presentano ambienti tipicamente mediterranei.

Fauna

Un leone adulto e un cucciolo si spartiscono un bufalo ucciso dal maschio (Sudafrica).

L'Africa è famosa in tutto il mondo per la varietà e l'unicità degli animali che la popolano. Fra i carnivori sono presenti molte specie di felini, come il leone, il leopardo, il ghepardo, il caracal, il serval e varie specie di gatti selvatici, insieme alla iena, al tasso del miele e a diverse specie di canidi come il licaone e gli sciacalli. Molto diffusi nelle foreste sono le grandi scimmie antropomorfe come gli scimpanzé e i gorilla, mentre altri primati popolano anche le praterie, come i mandrilli, le amadriadi e i babbuini. Le grandi savane sono il regno dei grandi erbivori come le giraffe, gli elefanti, i rinoceronti, e delle grandi mandrie di bufali, gnu, zebre, gazzelle, impala e antilopi di varie specie. I grandi deserti sono popolati da dromedari, orici, fennec, viperidi. Presso i grandi fiumi vivono ippopotami e coccodrilli.

Elefanti africani, Kenya

Le savane sono percorse inoltre dagli struzzi e sorvolate da varie specie di avvoltoi. Oltre a questi in Africa vi sono numerosissime specie di uccelli. In particolare, in Madagascar vi è un vastissimo ecosistema unico al mondo con un numero impressionante di volatili. Questa straordinaria fauna è entrata nella leggenda ed ha ispirato, insieme agli spettacolari paesaggi naturali del continente, varie opere letterarie e cinematografiche. Questa fauna ha inoltre attirato nella storia migliaia di cacciatori - specialmente occidentali - che hanno preso parte a innumerevoli battute della cosiddetta caccia grossa. Fra i personaggi più famosi sedotti dal fascino selvaggio della caccia grossa in Africa si possono ricordare Theodore Roosevelt e Ernest Hemingway.

Soprattutto dopo l'avvento degli Europei, la caccia è stata un'importante concausa del progressivo depauperamento della biodiversità africana. In Africa esistono ora grandi parchi naturali e molte aree protette per preservare le numerose specie a rischio, ma anche queste riserve hanno grandi difficoltà a opporsi al bracconaggio. Fra i parchi più famosi si ricordano il Serengeti e Ngorongoro (Tanzania), lo Tsavo e il Masai Mara (Kenya), il Kruger (Sudafrica) e il Chobe e la riserva del Delta dell'Okavango (Botswana).

Storia

Questa voce o sezione sull'argomento storia è ritenuta da controllare.
Motivo: *è solo la storia dell'esplorazione e della colonizzazione da parte degli europei (soprattutto portoghesi). Manca ogni riferimento alla storia vera e propria dei vari territori africani*

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Storia dell'Africa***.

Mappa dell'Africa del 1890

L'Africa viene generalmente considerata la culla dell'umanità; i più antichi reperti umani sono infatti stati ritrovati nell'Africa subsahariana. Il Sahara ha costituito un elemento importantissimo nell'evoluzione storica del continente. Mentre la storia dei popoli del Nordafrica si intreccia con quella dell'Europa e del Medio Oriente, gran parte dell'Africa subsahariana ebbe con il resto del mondo contatti molto ridotti, spesso limitati al fenomeno della tratta degli schiavi neri da parte dei mercanti arabi che agivano nell'Oceano Indiano. L'influsso arabo ebbe anche un rilievo nello sviluppo di alcune aree isolate delle coste orientali dell'Africa (per esempio Zanzibar e il Madagascar).

La prima circumnavigazione dell'Africa potrebbe essere stata compiuta dai Fenici intorno al 600 a.C. Erodoto narra che il re egizio Necao (o Neco) inviò, in quell'epoca, una spedizione fenicia in esplorazione lungo la costa africana. La nave fenicia si allontanò verso sud e fece ritorno, tre anni dopo, da ovest, rientrando quindi dallo Stretto di Gibilterra. Erodoto così narra:

> «Il re d'Egitto Neco (…) inviò dei Fenici su delle navi con l'incarico di attraversare le Colonne d'Eracle sulla via del ritorno, fino a giungere nel mare settentrionale e così in Egitto. I Fenici, pertanto,

> partiti dal Mare Eritreo, navigavano nel mare meridionale; (…) cosicché al terzo anno dopo due trascorsi in viaggio doppiarono le Colonne d'Eracle e giunsero in Egitto»
>
> (Erodoto, *Storie* - Libro quarto 42, 2-4)

Lo storico greco è tuttavia scettico riguardo al fatto che l'impresa sia stata veramente compiuta. I Fenici, infatti, riferirono di essere certi che, quando ebbero doppiato l'estremità meridionale del continente, il sole, a mezzogiorno, indicava il nord anziché il sud. Per Erodoto questo aneddoto rendeva poco credibile l'intero resoconto della spedizione fenicia:

> «E raccontarono anche particolari attendibili per qualcun altro ma non per me, per esempio che nel circumnavigare la Libia si erano trovati il sole sulla destra[8]»
>
> (Erodoto, *ibidem*)

Donna in un tipico abito di foggia africana

Tuttavia oggi si sa che, nell'emisfero australe, il sole, nel punto più alto del suo percorso nel cielo, indica effettivamente il nord (tanto è vero che le meridiane boreali hanno lo gnomone orientato in direzione opposta rispetto a quelle australi). Questa nozione era sconosciuta allo storico greco che aveva esperienza soltanto della Zona temperata settentrionale del globo. Di conseguenza la notazione fenicia, così contrastante con le conoscenze del tempo, potrebbe costituire effettivamente una prova che quella antica spedizione avvenne realmente e realizzò la prima circumnavigazione del continente africano.[9]

Nel 1291 i genovesi Ugolino e Vadino Vivaldi ebbero l'idea di circumnavigarla per raggiungere le Indie; con due galee oltrepassarono le Colonne d'Ercole, fecero tappa alle Canarie e giunsero per primi in Marocco; tracce del loro passaggio vennero poi trovate da vicino al fiume Senegal e, secondo quanto documentato da Franco Prosperi negli anni '50, persino nelle piane dello Zambesi.

I primi contatti tra Africa subsahariana ed Europa risalgono al XIV secolo con l'arrivo dei primi esploratori europei, che si trovarono di fronte principalmente regni di tipo tribale. I rapporti fra gli Europei e i popoli subsahariani furono certamente molto complessi e difficili da riassumere, talvolta pacifici e talvolta sanguinosi; in generale, tuttavia, la superiorità tecnologica degli Europei pose i popoli africani in una posizione nettamente subordinata rispetto ai nuovi arrivati di pelle bianca.

L'esplorazione portoghese delle coste

La nazione europea che prima delle altre comprese il valore della navigazione intorno al continente africano fu il Portogallo. Nel XV secolo il Portogallo era un Paese in cerca di nuovi territori; il principe Enrico, figlio del re Giovanni I del Portogallo, nel 1414 convinse il padre a intraprendere una campagna nell'Africa settentrionale. Nel 1415 espugnò la città di Ceuta, nel Marocco settentrionale, aprendo così la via a nuove possibilità di sviluppo commerciale.

Essendo la più occidentale delle potenze europee, il Portogallo era, di conseguenza, la più svantaggiata nell'acquisto delle preziose spezie e merci provenienti dall'Estremo Oriente. Il percorso che le mercanzie dovevano compiere lungo la via della seta era più lungo, e di conseguenza soggetto ad un maggior numero di intermediari, ognuno dei quali voleva naturalmente trovare il proprio tornaconto. Inoltre, un percorso tortuoso e prolungato era esposto a maggiori probabilità di attacco da parte di predoni e maggiormente penalizzato da difficoltà doganali, causate anche dalle barriere che gli Ottomani, che si stavano rafforzando sempre di più sulle coste del Mediterraneo, opponevano ai traffici delle nazioni cristiane.

Tutti questi motivi spinsero il principe Enrico ad inviare diverse spedizioni lungo la costa africana, nel tentativo di trovare un passaggio a sud est che consentisse al piccolo regno di aprirsi una nuova, esclusiva via verso l'Oriente. Ciò gli valse l'appellativo di Navigatore, e l'infante di Portogallo, pur non avendo mai preso parte direttamente alle esplorazioni da lui disposte, passò alla storia con il nome di Enrico il Navigatore (1394-1460).

Secondo la storiografia tradizionale, la forte volontà di Enrico nei confronti delle nuove esplorazioni si concretizzò nell'istituzione di un vero e proprio centro marittimo per la navigazione, a Sagres, nel sud del Paese (Scuola di Sagres). Qui venivano addestrati gli equipaggi, sperimentate nuove tecniche di navigazione, elaborati nuovi tipi di imbarcazioni. Molteplici spedizioni si addentrarono sempre più lungo la costa occidentale dell'Africa, spingendosi, prima che Enrico

morisse nel 1460, fino alla foce del fiume Gambia, dopo aver percorso ben tremila chilometri intorno alla curvatura occidentale della costa africana in direzione sud ovest. In realtà, questa non era che una piccola frazione della costa dell'Africa occidentale.

La politica espansionistica di Enrico fu mantenuta dal re Giovanni II del Portogallo (1455 - 1495), che salì al trono nel 1481. Già nel 1470 le navi portoghesi avevano rilevato che, dopo aver proceduto a lungo verso sud ovest fino alla foce del fiume Gambia (in corrispondenza dell'attuale Senegal), la costa africana piegava dapprima a sud est e poi decisamente ad est; questo fatto induceva a sperare che l'estremità meridionale della terraferma fosse stata ormai raggiunta e che, di lì a poco, sarebbe stato possibile risalire lungo la costa orientale, verso il Corno d'Africa.

Un pezzo di artigianato costituito da un canapo che raffigura tre figure femminili stilizzate in silhouette con canestro sul capo.

Ma, nel 1472, con grande disappunto, i navigatori scoprirono che il profilo continentale, dopo essersi spinto per altri tremila chilometri verso est, oltre la foce del fiume Niger, ripiegava nuovamente a sud: il continente nero sembrava non avere fine. Allo scopo di stabilire quale fosse la vera forma dell'Africa, in modo da capire quanto ancora fosse necessario spingersi a sud prima di raggiungerne l'estremità meridionale, Giovanni II inviò allora, nel 1487, una spedizione sulla costa orientale, quindi attraverso il mar Rosso. Al comando di Pedro del Corvilâo, gli esploratori si spinsero fino alla foce dello Zambesi, in Mozambico. Dai calcoli che effettuò, la spedizione di Corvilâo scoprì che il continente africano doveva essere largo circa 6400 chilometri nella parte settentrionale e solo 2400 chilometri nelle zone meridionali fino ad allora raggiunte dalle navi portoghesi; perciò poteva darsi che l'Africa si assottigliasse sempre di più e che, prima o poi, sarebbe terminata a punta.

Nello stesso anno in cui Corvilâo faceva i suoi rilievi, Bartolomeu Dias guidava una nuova spedizione dal lato ovest, spingendosi più a sud di tutti i suoi predecessori, e venendo trascinato ancora più a sud da una tempesta. Quando il tempo si rasserenò, gli uomini scoprirono di trovarsi in mare aperto: la costa dell'Africa non era più in vista. Così puntarono prima verso est, dove però non avvistarono la terra; quindi decisero di ritornare a nord; e qui, il 3 febbraio 1488, scoprirono che l'andamento della costa era cambiato. Così, dopo altri 4090 chilometri, il profilo del continente si sviluppò chiaramente verso nord est, e Dias capì di aver superato il punto più meridionale dell'Africa, e tornò indietro. Ripassando per il punto che, nella tempesta gli era sfuggito, Dias lo chiamò "Capo delle Tempeste", per ricordare le circostanze della scoperta; ma, quando la flotta fece ritorno, Giovanni II ribattezzò il promontorio Capo di Buona Speranza (*Cabo da Boa Esperança*), nome con cui è ancora oggi ricordato questo punto geografico del continente Africano.

Guadagnato il Capo di Buona Speranza, la corona portoghese era riuscita per metà nel suo intento di aprire l'agognata Rotta delle spezie; adesso era necessario compiere la seconda parte del percorso, cioè raggiungere le Indie. Tuttavia Giovanni II non visse abbastanza a lungo per vedere completata quest'opera. Gli successe il cugino, Manuele I (1469 - 1521), che inviò nel 1497 Vasco da Gama; la sua spedizione, dopo varie peripezie, raggiunse infine l'India il 19 maggio 1498. Era la prima volta che gli europei giungevano in India via mare; la spedizione stipulò accordi con i notabili indiani per le concessioni marittime e dette l'avvio allo stabilimento di insediamenti commerciali.

Grazie alla caparbia volontà di aprire una nuova via commerciale verso oriente, mantenutasi intatta attraverso i vari avvicendamenti sul trono reale, la corona portoghese assunse un ruolo di prim'ordine nello scenario delle potenze europee, potendo esercitare il monopolio della tratta marittima fino all'India, attraverso l'Oceano Atlantico e l'Oceano Indiano. Tramite la creazione di stazioni commerciali site in punti chiave per la navigazione, pochi uomini e navi potevano controllare enormi tratti di costa.

Il colonialismo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Storia del colonialismo in Africa****.*

A partire dal XV secolo, gli europei approdarono per la prima volta nell'Africa sub-sahariana. Per i tre secoli successivi, tuttavia, la presenza europea si limitò alla regione costiera del Golfo di Guinea, in cui venne scritta una delle pagine più tristi della storia dell'Africa e del mondo: la tratta degli schiavi. Dai porti dell'Africa Occidentale per diversi secoli salparono infatti le navi che, con il loro carico umano, si dirigevano verso le Americhe, dove in una vita durissima spesa nelle piantagioni si consumò l'esistenza di milioni di Africani. La fase di colonizzazione più intensa si ebbe però nell'Ottocento: a partire da questo periodo e fino agli anni della seconda guerra mondiale, portoghesi, francesi, inglesi e poi ancora belgi, tedeschi e italiani, si lanciarono in una sorta di sfrenata gara di conquista che li vide spesso contrapporsi in scontri durissimi.

L'epoca coloniale ha lasciato tracce profonde nel continente. Il colonialismo ha inoltre profondamente influito sull'economia del continente. Lo sfruttamento delle ricchezze minerarie e forestali ha provocato l'alterazione degli equilibri ambientali e delle tradizioni. La fragilità politica dell'Africa è dimostrata anche dagli avvenimenti più recenti. Negli ultimi vent'anni, infatti, regimi dittatoriali e guerre civili hanno spesso concorso ad insanguinare il continente: dall'Angola al Mozambico, dall'Etiopia al Sudan, dalla Liberia alla Sierra Leone, fino al terribile genocidio del '94 in Ruanda e ai conflitti ancora in corso, l'Africa continua ad essere martoriata da esplosioni di odio e di violenza.

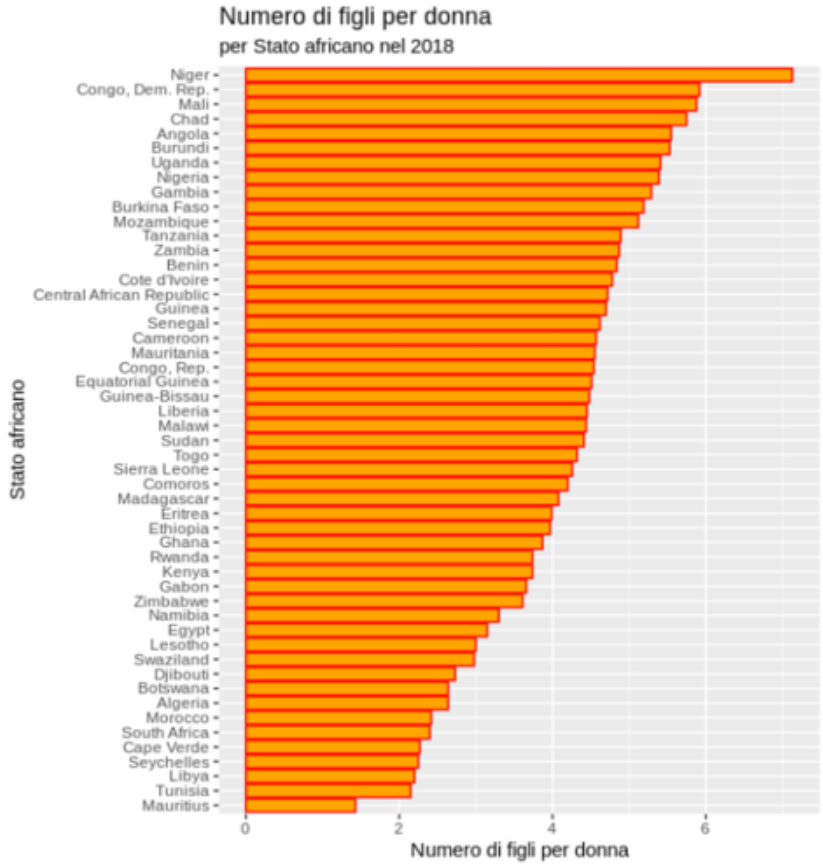
Popolazione

Demografia

La popolazione del continente è più che quadruplicata nell'ultimo mezzo secolo, passando dai 285 milioni di abitanti nel 1960 agli 1 170 000 000 del 2018[10]; il tasso di crescita medio si è stabilizzato, dal 2005 ad oggi, attorno al 2,4% mentre il tasso medio di fertilità è del 4,4%[11].

Caratteristiche della popolazione

La posizione dell'Africa nell'ecumene ha grande importanza nello studio delle lingue, delle culture e delle società africane. L'impenetrabilità del Sahara la divide naturalmente e culturalmente in due entità assai diverse: Africa bianca e Africa nera. Più recentemente l'invasione araba e europea ha mutato molte cose: si tratta però prevalentemente di mutazioni culturali. Tra i gruppi etnici indigeni del Nord Africa non mancano elementi europoidi come i Berberi, cui si sono aggiunti nel tempo un certo numero di Arabi.

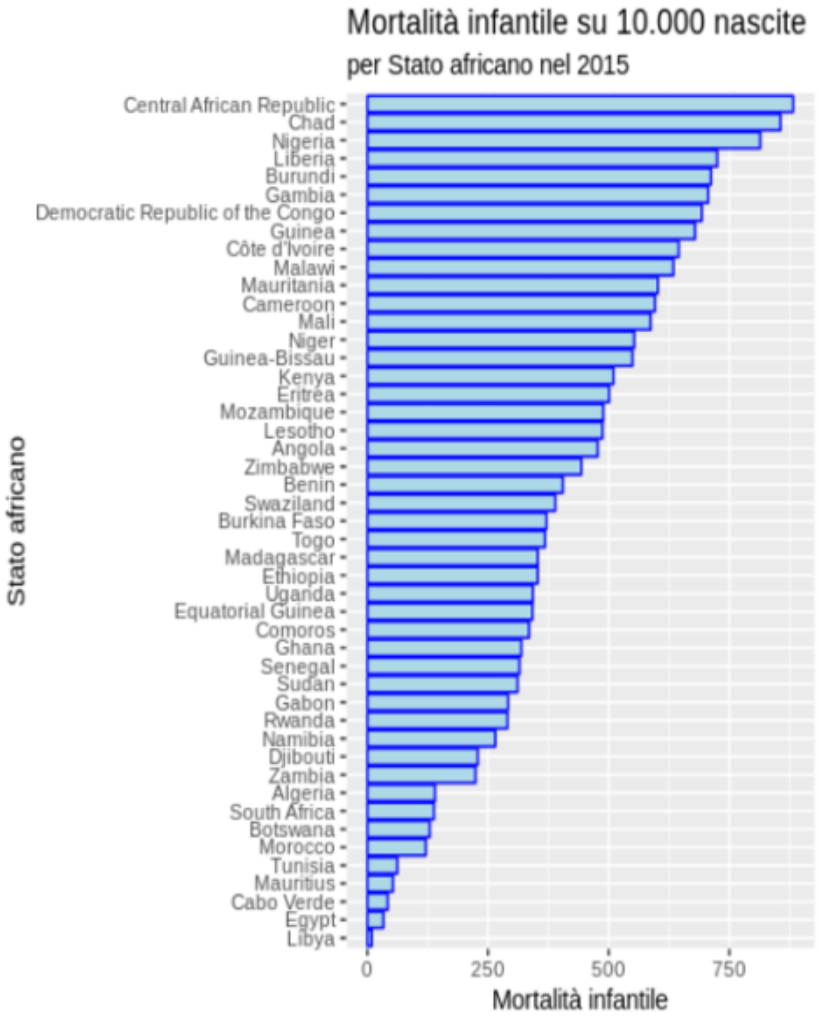


dati forniti dal sito Gapminder (http://gapm.io/ilex)

Nell'Africa subsahariana la maggior parte degli abitanti ha la pelle scura. Nell'Africa centro-orientale vivono i gruppi etnici degli etiopi e dei somali. Gli Stati dello Zimbabwe e del Sudafrica hanno una piccola, ma significativa, presenza di gruppi bianchi ed asiatici: i primi sono i cosiddetti afrikaner, i secondi immigrarono in epoca coloniale per contribuire ai lavori pubblici effettuati in quei paesi. In particolare l'Africa nera presenta invece vari gruppi etnici, classificati generalmente in questo modo:

- Sudanidi: abitano il Sudan centrale e occidentale;
- Nilotidi: occupano il bacino del Nilo, nella sua più alta porzione;
- Congolidi: si trovano nella Guinea e nel Congo;
- Cafridi: popolano la porzione meridionale del continente.

Questi ultimi due gruppi vengono spesso designati con il nome di Bantu. Un posto a sé hanno i Pigmei che si trovano specialmente nell'Africa centrale, e i Boscimani che occupano il deserto del Kalahari. Abbiamo inoltre gli Ottentotti. Il Madagascar ospita l'etnia dei malgasci.[12] Al 2021 l'Africa conta circa 1,4 miliardi di abitanti[1] con una densità di 33 ab/km². Il tasso di crescita annua è oltre il 2,3% ed è il più alto nel mondo, anche se il tasso di mortalità infantile resta ancora molto alto.



dati forniti dal WHO (https://www.who.int/gho/publications/world_health_statistics/2016/Annex_B/en/)

Lingue

Nell'intero continente africano, all'anno 2013, venivano parlate più di 2 000 lingue diverse,[13] pur considerando le difficoltà che insorgono all'atto della definizione di lingua soprattutto nel caso non ne esistano (come è il caso di gran parte dell'Africa) forme standardizzate. La stragrande maggioranza di queste sono lingue indigene africane, mentre una minor parte (di origine europea o mediorientale) sono state portate in Africa durante le varie fasi coloniali.

Le lingue parlate in Africa precedentemente alla colonizzazione europea possono essere classificate in cinque famiglie linguistiche:

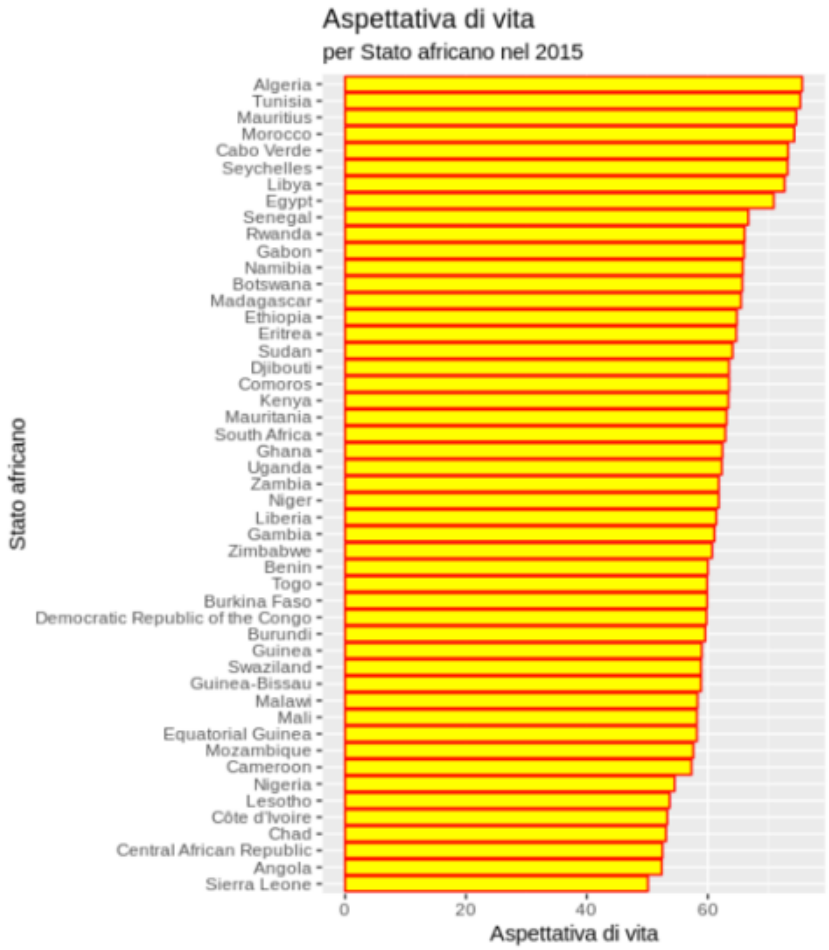
- *lingue niger-kordofaniane* (o *Niger-Congo*): estesissima famiglia, comprendente più di 1 500 lingue[14] in un'area che include l'intera Africa centro-meridionale (con la sottofamiglia bantu), la regione guineana e una vasta parte delle regioni saheliane occidentali. Questa famiglia comprende le maggiori lingue africane native, parecchie delle quali hanno *status* ufficiale nei rispettivi Stati;
- *lingue afro-asiatiche*: parlate in tutto il Nordafrica e, ad est, fino al Sudan, all'Etiopia e alla Somalia, oltre che in una vasta area del Sahel centrale. Questa famiglia comprende, fra le altre, l'arabo, lingua egemone in tutta l'Africa del nord (seppur divisa in diversi dialetti talvolta non intelligibili fra loro), portatavi dalla penisola arabica dai conquistatori musulmani e usata ancora oggi spesso in tutte le aree a prevalenza islamica;
- *lingue nilo-sahariane*: circa 200 lingue,[15] parlate nella parte sahariana e saheliana centrale e su una vasta sezione degli altopiani orientali;
- *lingue khoisan*: sono diffuse in un'area dell'Africa sudoccidentale, oltre che in due "isole" sparse in Tanzania. Questa famiglia è costituita da alcune decine di lingue parlate da piccoli gruppi di san (precedentemente conosciuti come *boscimani*), ancora al giorno d'oggi cacciatori-raccoglitori, e *khoi* (già *ottentotti*), popolazioni a loro affini di allevatori. Si tratta, con pochissime eccezioni, di lingue assolutamente minoritarie, la gran parte delle quali in pericolo di estinzione;
- *lingue austronesiane*: l'unica lingua di questa famiglia parlata in Africa è il malgascio del Madagascar, come risultato di una sorprendente colonizzazione dell'isola da parte di navigatori di probabile origine indonesiana, arcipelago situato svariate migliaia di chilometri di oceano ad est.

A queste lingue si devono aggiungere quelle appartenenti alla famiglia delle *lingue indoeuropee* (prevalentemente inglese, francese e portoghese), portate nel corso degli ultimi 500 anni dai colonizzatori europei. In seguito al processo di decolonizzazione e alla creazione degli Stati africani sono state quasi sempre adottate come lingua ufficiale, spesso

sovrapponendosi e imponendosi alle lingue indigene. Una parziale eccezione è rappresentata dall'afrikaans, portato dai colonizzatori olandesi nell'allora disabitata regione del Capo di Buona Speranza e adottato anche da alcune popolazioni locali meticciatesi con i bianchi (*colored* del capo).

L'estrema frammentazione linguistica, associata alla necessità di comunicazione fra centinaia di gruppi etnici differenti, ha portato spesso, fin dai tempi più antichi, all'adozione di una o più *lingue franche* utilizzate in caso di contatti fra popolazioni diverse (ad esempio contatti commerciali). Il plurilinguismo è la regola, ancora al giorno d'oggi, soprattutto nell'Africa subsahariana, dove il parlante medio ha generalmente la conoscenza del suo idioma regionale, di una lingua franca (o più di una) tradizionalmente usata nella zona (non sempre identificata ufficialmente) e della lingua ufficiale del suo Stato di residenza (generalmente una lingua di origine europea).

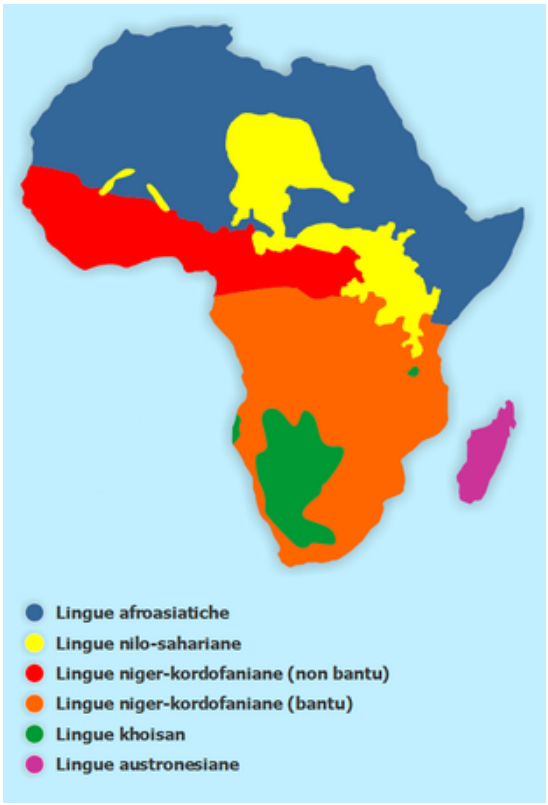
Il processo di colonizzazione e decolonizzazione dell'Africa da parte delle potenze europee ha lasciato in eredità una situazione linguistica in alcuni casi problematica, che è stata affrontata seguendo diverse modalità operative.



dati forniti dal sito WHO (https://www.who.int/gho/publications/world_health_statistics/2016/Annex_B/en/)

Cartello bilingue (swahili/inglese) a Zanzibar, in Tanzania.

Nella quasi totalità degli Stati africani a sud del Sahara la lingua ufficiale è un idioma di origine europea (tipicamente l'inglese, il francese o il portoghese, a seconda delle rispettive zone di colonizzazione). In molti casi, tuttavia, i cittadini di uno Stato hanno un livello di conoscenza troppo basso della lingua ufficiale e restano perciò tagliati fuori da numerosi ambiti della vita civile in cui questa conoscenza è obbligatoria. In numerosi Stati l'insegnamento scolastico (ad eccezione di quello di base) è ancora adesso impartito nella lingua ufficiale e non nelle lingue parlate dalla popolazione, creando delle notevoli resistenze nelle comunità.



Famiglie linguistiche africane

Altri Stati hanno cercato di percorrere altre strade, elevando a lingua ufficiale una lingua locale in un'ottica di "liberazione" anche linguistica dal giogo coloniale: è il caso, ad esempio, della Tanzania e del Kenya (paesi in cui si parlano parecchie decine di lingue diverse), che negli anni immediatamente successivi all'indipendenza decisero di adottare lo swahili (lingua bantu, anche se essa stessa connessa con una forma di colonizzazione, visti i numerosi prestiti linguistici dall'arabo) al posto dell'inglese, lingua dei precedenti dominatori. In

altri casi, alcuni Stati (generalmente di piccole dimensioni) caratterizzati da notevole omogeneità etnica hanno adottato la lingua indigena del gruppo maggioritario come lingua ufficiale, in associazione con la lingua di colonizzazione: è il caso ad esempio del Lesotho (lingua sotho), dello Swaziland (swazi), del Ruanda (kinyarwanda), del Burundi (kirundi) e del Madagascar (malgascio).

Un'eccezione nel panorama africano, al giorno d'oggi, è rappresentata dal Sudafrica; in seguito alla sua travagliata storia di segregazione razziale (*apartheid*) cessata definitivamente solo negli anni novanta del secolo scorso, la nuova Costituzione garantisce *status* di ufficialità, oltre che alle lingue europee dei colonizzatori (afrikaans e inglese), anche a 9 lingue africane.[16] Diversa ancora è la situazione dell'Africa del nord, dove fin dal tempo della conquista araba (VII-VIII secolo) è assolutamente preponderante l'utilizzo della lingua araba nelle sue numerose varianti dialettali regionali, a cui si associano le varianti del berbero (o *tamazight*) nelle regioni del Maghreb e nel Sahara occidentale.

Religione

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Religioni in Africa***.

La conquista araba avvenne dal 632 al 770; da allora l'islam (nella confessione sunnita) e l'arabo sono la religione e la lingua più diffuse nell'Africa settentrionale e in parte di quella orientale (Somalia, dove tuttavia l'islamizzazione non è avvenuta per conquista militare e la lingua araba non ha avuto una penetrazione così capillare). All'interno del mondo islamico africano sono oggi attivi movimenti fondamentalisti che hanno suscitato profondi e sanguinosi conflitti, specialmente in Algeria e in Egitto. Cospicue minoranze cristiane sono presenti soprattutto in Egitto (ortodossi copti), in Ciad (cattolici e protestanti) e in Sudan (cattolici). In Etiopia la maggiore religione è storicamente una religione cristiana autoctona, rientrante nella famiglia delle chiese ortodosse, mentre in Eritrea le varie religioni cristiane (copti, ortodossi, cattolici di vari riti) equivalgono le confessioni islamiche. Nella fascia del Sahel sopravvivono culti tradizionali di tipo animista, che a volte accolgono elementi dell'islam e del cristianesimo. Nell'Africa centrale e meridionale sono diffuse le religioni cattolica e protestante, accanto ai culti animisti, pur con presenze di significative minoranze islamiche in Nigeria e Costa d'Avorio.

Politica

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Conflitti in Africa*** *e* ***Neocolonialismo***.

Dall'indipendenza, molti Stati africani hanno conosciuto forti instabilità, spesso sfociate in violente lotte per il potere e guerre civili, sia all'interno di ciascuno Stato, sia tra Stati confinanti. Parte di questi problemi possono essere considerati come eredità del periodo coloniale, con il suo lascito di governi e confini nazionali non rappresentativi delle realtà locali. I confini coloniali, infatti, hanno spesso separato artificialmente popolazioni omogenee o, peggio, hanno costretto alla coabitazione etnie tradizionalmente rivali.

La situazione economico-sociale, specie nell'Africa subsahariana, è una delle più disagiate del Pianeta. Se alcuni Stati, come il Sudafrica e il Botswana, si affermano come dinamiche realtà economiche, seppure segnate da forti disuguaglianze sociali, altri Stati hanno addirittura visto diminuire il PIL pro capite negli ultimi anni. L'aumento massiccio della popolazione e il diffondersi dell'AIDS, oltre alle frequenti siccità e all'instabilità politica, sono alcune delle cause di questo impoverimento.

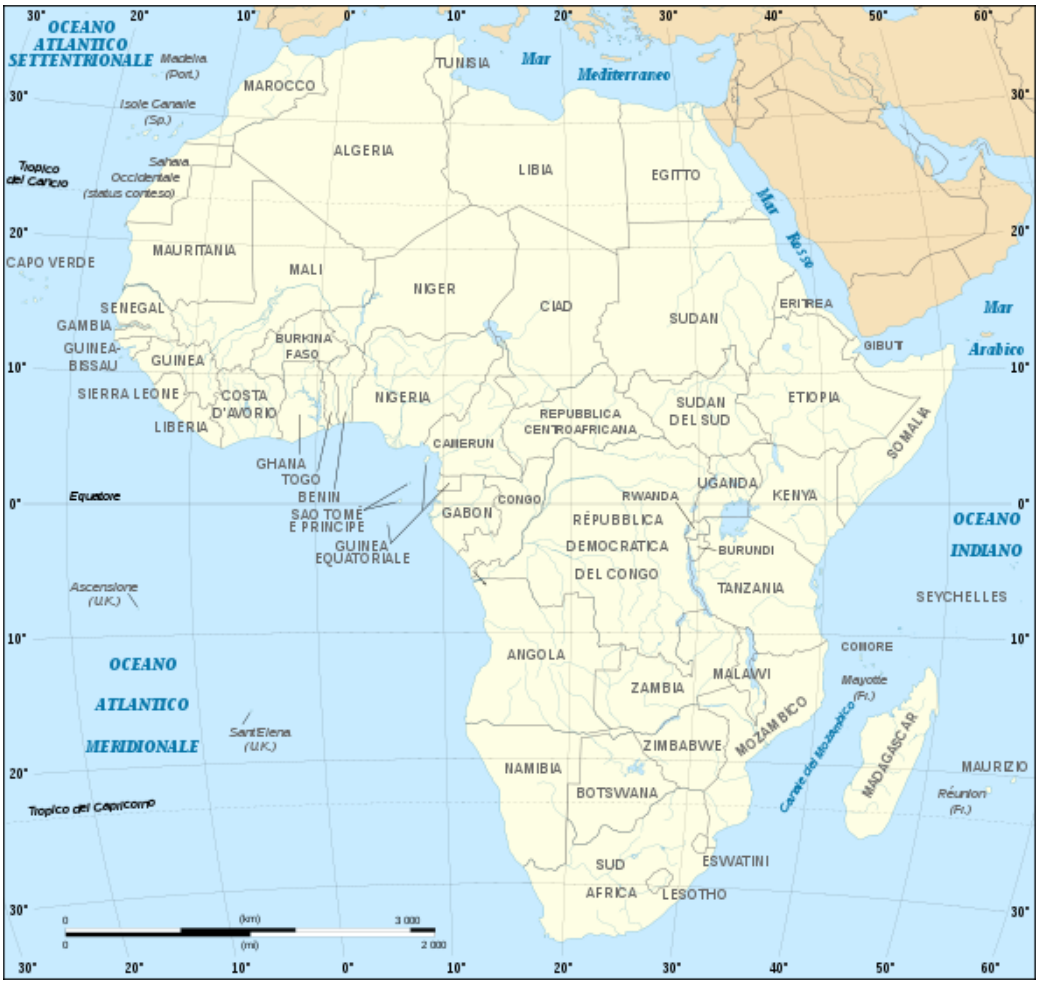
Stati

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Stati dell'Africa***.

Con i suoi 54 Stati l'Africa è il continente con più territori o Stati Indipendenti:

- Algeria (Algeri)
- Angola (Luanda)
- Benin (Porto-Novo)
- Botswana (Gaborone)
- Burkina Faso (Ouagadougou)
- Burundi (Gitega)
- Camerun (Yaoundé)

- Capo Verde (Praia)
- Ciad (N'Djamena)
- Comore (Moroni)
- Costa d'Avorio (Yamoussoukro)
- Egitto (Il Cairo)
- Eritrea (Asmara)
- Etiopia (Addis Abeba)
- Gabon (Libreville)
- Gambia (Banjul)
- Ghana (Accra)
- Gibuti (Gibuti)
- Guinea (Conakry)
- Guinea-Bissau (Bissau)
- Guinea Equatoriale (Malabo)
- Kenya (Nairobi)
- Lesotho (Maseru)
- Liberia (Monrovia)
- Libia (Tripoli)
- Madagascar (Antananarivo)
- Malawi (Lilongwe)
- Mali (Bamako)
- Marocco (Rabat)
- Mauritania (Nouakchott)
- Mauritius (Port Louis)
- Mozambico (Maputo)
- Namibia (Windhoek)
- Niger (Niamey)
- Nigeria (Abuja)
- Rep. Centrafricana (Bangui)
- Rep. del Congo (Brazzaville)
- RD del Congo (Kinshasa)
- Ruanda (Kigali)
- São Tomé e Príncipe (São Tomé)
- Senegal (Dakar)
- Seychelles (Victoria)
- Sierra Leone (Freetown)
- Somalia (Mogadiscio)
- Sudafrica (Città del Capo, Pretoria, Bloemfontein)[17]
- Sudan (Khartoum)



Mappa politica dell'Africa.

- Sudan del Sud (Giuba)
- eSwatini (Mbabane, Lobamba)[18]
- Tanzania (Dodoma)
- Togo (Lomé)
- Tunisia (Tunisi)
- Uganda (Kampala)
- Zambia (Lusaka)
- Zimbabwe (Harare)

A questi si devono aggiungere due Stati che richiedono il riconoscimento internazionale e l'indipendenza:

- Sahara Occidentale (El Ayun), esteso lungo la costa atlantica fra il Marocco e la Mauritania;
- Somaliland (Hargheisa), esteso nella parte settentrionale della Somalia.

Fanno inoltre parte del continente africano l'arcipelago portoghese di Madeira, tre territori spagnoli (Ceuta, Melilla e le isole Canarie), due isole italiane (Lampedusa e Lampione), tre territori francesi (Mayotte, Reunion, le Isole sparse) e le isole britanniche di Sant'Elena, Ascensione e Tristan da Cunha e l'arcipelago yemenita di Socotra.

Economia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Economia dell'Africa*** *e* ***Povertà in Africa****.*

Sebbene disponga di abbondanti risorse naturali, l'Africa rimane il continente più povero e meno sviluppato del mondo. Questo è il risultato di una serie di cause che possono riguardare governi corrotti che hanno spesso commesso gravi violazioni dei diritti umani, alti livelli di analfabetismo, mancanza di accesso al capitale straniero e frequenti conflitti tribali e militari (che vanno dalla guerriglia al genocidio).[19] Il suo PIL nominale totale rimane inferiore a quello di Stati Uniti, Cina, Giappone, Germania, Regno Unito, Italia, India e Francia. Secondo il Rapporto sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite del 2003, le 24 nazioni classificate in basso (dal 151° al 175° posto) sono tutte africane.[20]

La povertà, l'analfabetismo, la malnutrizione, l'approvvigionamento idrico inadeguato e le strutture igienico-sanitarie, nonché la cattiva salute, colpiscono gran parte delle persone che risiedono nel continente africano. Nell'agosto 2008, la Banca mondiale[21] ha annunciato una revisione delle stime sulla povertà globale basata su una nuova linea internazionale di povertà di 1,25 $ al giorno (rispetto alla precedente misura di 1,00 $). Nel 2005 l'81% della popolazione dell'Africa sub-sahariana viveva con meno di 2,50 $ (PPP) al giorno, rispetto all'86% dell'India.[22]

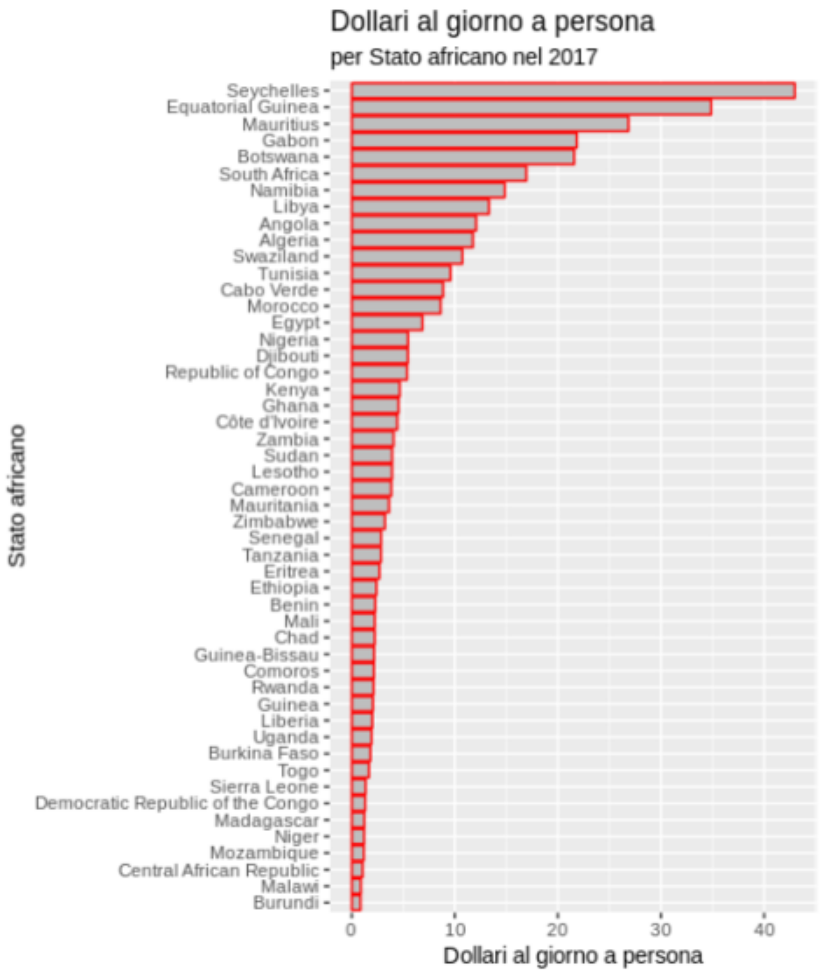
L'Africa sub-sahariana è la regione di minor successo nel mondo per quanto riguarda la riduzione della povertà (1,25 $ al giorno); circa il 50% della popolazione viveva in condizioni di povertà nel 1981 (200 milioni di persone), cifra che è salita al 58% nel 1996 prima di scendere al 50% nel 2005 (380 milioni di persone). Si stima che la persona povera in media nell'Africa sub-sahariana viva solo con 70 centesimi al giorno e risultava più povera nel 2003 rispetto al 1973,[23] indicando una crescente povertà in alcune aree. Alcune delle cause sono da attribuire a programmi di liberalizzazione economica infruttuosi guidati da società e governi stranieri, ma altri studi hanno citato cattive politiche del governo nazionale piuttosto che fattori esterni.[24][25][26]

L'Africa è ora a rischio di indebitarsi ancora una volta, in particolare nei paesi dell'Africa subsahariana. L'ultima crisi del debito nel 2005 è stata risolta con l'aiuto del regime dei paesi poveri fortemente indebitati (HIPC). L'HIPC ha prodotto alcuni effetti positivi e negativi sull'economia in Africa. Circa dieci anni dopo che la crisi del debito del 2005 nell'Africa subsahariana è stata risolta, nello Zambia è ritornato il problema. Un motivo marginale fu dovuto al calo dei prezzi del rame nel 2011, ma il motivo principale riguarda una grande quantità di denaro preso in prestito dallo Zambia sprecata o intascata dall'élite.[27] Dal 1995 al 2005, il tasso di crescita economica dell'Africa è aumentato, con una media del 5% nel 2005. Alcuni paesi hanno registrato tassi di crescita ancora più elevati, in particolare l'Angola, il Sudan e la Guinea equatoriale, che avevano appena iniziato a estrarre le loro riserve di petrolio o avevano ampliato la loro capacità di estrazione del petrolio. In un'analisi recentemente pubblicata basata sui dati del World Values Survey, lo scienziato politico austriaco Arno Tausch ha sostenuto che diversi paesi africani, in particolare il Ghana, si comportano abbastanza bene per quanto riguarda la democrazia e l'economia di mercato.[28]

Si ritiene che il continente detenga il 90% del cobalto mondiale, il 90% del platino, il 50% dell'oro, il 98% del cromo, il 70% della sua tantalite,[29] 64% del suo manganese e un terzo del suo uranio.[30] La Repubblica Democratica del Congo (RDC) detiene il 70% del coltan mondiale, un minerale utilizzato nella produzione di condensatori al tantalio per dispositivi

elettronici come i telefoni cellulari. La RDC detiene inoltre oltre il 30% delle riserve mondiali di diamanti.[31] La Guinea è il maggiore esportatore mondiale di bauxite.[32] Poiché la crescita in Africa è stata trainata principalmente dai servizi e non dall'industria o dall'agricoltura, è stata una crescita senza posti di lavoro e senza riduzione dei livelli di povertà. In effetti, la crisi della sicurezza alimentare del 2008, avvenuta a seguito della crisi finanziaria globale, ha spinto 100 milioni di persone nell'insicurezza alimentare.[33]

Negli ultimi anni, la Repubblica popolare cinese ha stretto legami sempre più forti con le nazioni africane ed è il principale partner commerciale dell'Africa. Nel 2007, le società cinesi hanno investito in totale 1 miliardo di dollari in Africa.[34] Uno studio dell'Università di Harvard condotto dal professor Calestous Juma ha mostrato che l'Africa potrebbe nutrirsi passando dall'importazione all'autosufficienza. "L'agricoltura africana è al crocevia; siamo giunti alla fine di un secolo di politiche che hanno favorito l'esportazione di materie prime e l'importazione di cibo in Africa. L'Africa sta iniziando a concentrarsi sull'innovazione agricola come nuovo motore per il commercio e le prosperità regionali".[35]



dati forniti dal FMI (https://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2018/01/weodata/weorept.aspx?pr.x=36&pr.y=17&sy=2016&ey=2017&scsm=1&ssd=1&sort=country&ds=.&br=1&c=512,946,914,137,612,546,614,962,311,674,213,676,911,548,193,556,122,678,912,181,313,867,419,682,513,684,316,273,913,868,124,921,339,948,638,943,514,686,218,688,963,518,616,728,223,836,516,558,918,138,748,196,618,278,624,692,522,694,622,142,156,449,626,564,628,565,228,283,924,853,233,288,632,293,636,566,634,964,238,182,662,359,960,453,423,968,935,922,128,714,611,862,321,135,243,716,248,456,469,722,253,942,642,718,643,724,939,576,644,936,819,961,172,813,132,726,646,199,648,733,915,184,134,524,652,361,174,362,328,364,258,732,656,366,654,734,336,144,263,146,268,463,532,528,944,923,176,738,534,578,536,537,429,742,433,866,178,369,436,744,136,186,343,925,158,869,439,746,916,926,664,466,826,112,542,111,967,298,443,927,917,846,544,299,941,582,446,474,666,754,668,698,672&s=NGDPDPC&grp=0&a#download)

Dollari al giorno a persona per Stato africano nel 2017

Stato africano	Dollari al giorno a persona
Seychelles	42,98
Guinea Equatoriale	34,87
Mauritius	26,83
Gabon	21,84
Botswana	21,58
Sud Africa	16,93
Namibia	14,83
Libia	13,31
Angola	12,08
Algeria	11,76
Swaziland (eSwatini)	10,73
Tunisia	9,58
Capo Verde	8,87
Marocco	8,63
Egitto	6,85
Nigeria	5,46
Gibuti	5,45
Repubblica del Congo	5,36
Kenya	4,66
Ghana	4,56
Costa d'Avorio	4,43
Zambia	4,05
Sudan	3,91
Lesotho	3,90
Camerun	3,84
Mauritania	3,61
Zimbabwe	3,22
Senegal	2,84
Tanzania	2,83
Eritrea	2,68
Etiopia	2,39
Benin	2,28
Mali	2,22
Ciad	2,22
Guinea-Bissau	2,18
Comore	2,16
Rwanda	2,11
Guinea	2,05
Liberia	2,00
Uganda	1,92
Burkina Faso	1,82

Togo	1,67
Sierra Leone	1,35
Repubblica Democratica del Congo	1,31
Madagascar	1,23
Niger	1,21
Mozambico	1,18
Repubblica Centrafricana	1,06
Malawi	0,89
Burundi	0,86

Eventi sportivi

Calcio

Dal 2009, in ambito calcistico, è stato istituito, con cadenza biennale, il Campionato delle nazioni africane, la cui prima edizione si è svolta in Costa d'Avorio. Nel 2010 il continente africano ospitò per la prima volta i mondiali di calcio, in Sudafrica.

Pallacanestro

Ogni due anni vengono organizzati i campionati maschili e femminili di pallacanestro, organizzati da FIBA Africa.

Note

1. https://ourworldindata.org/explorers/population-and-demography?tab=table&facet=none&Metric=Population&Sex=Both+sexes&Age+group=Total&Projection+Scenario=None
2. **^** *Africa*, su *Dizionario d'ortografia e di pronunzia*, RAI. URL consultato il 17 novembre 2015.
3. **^** https://www.rivisteweb.it/doi/10.1406/74408
4. **^** https://www.etimo.it/?term=afro
5. **^** africa: informazioni generali, etimologia, storia Africana (http://www.moldrek.com/africa_info_01.htm)
6. **^** *AFRICA*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1929.
7. **^** World Meteorological Organization (WMO). 2021. State of the Climate in Africa 2020. WMO-No. 1275. https://library.wmo.int/index.php?lvl=notice_display&id=21973
8. **^** "Sulla destra" sta a significare "a nord" in quanto la navigazione avveniva da est verso ovest, quindi a destra c'era il nord.
9. **^** Isaac Asimov, *Esplorando la Terra e il Cosmo*. Milano, Mondadori, 1983.
10. **^** *In Africa vale davvero la pena di aspettare*, su *ilsole24ore.com*.
11. **^** Fonte: US Census Bureau
12. **^** Monaci e Ragazzi, vol. 3, p. 136.
13. **^** (**EN**) *Ethnologue - World*, su *ethnologue.com*.
14. **^** (**EN**) Ethnologue - Lingue Niger-Congo (https://www.ethnologue.com/family/17-47).
15. **^** (**EN**) Ethnologue - Lingue nilo-sahariane (https://www.ethnologue.com/family/17-39).
16. **^** (**EN**) Ethnologue - Lingue del Sudafrica (https://www.ethnologue.com/country/ZA/status).
17. **^** Città del Capo è la capitale legislativa, Pretoria la capitale amministrativa e Bloemfontein la capitale giudiziaria.
18. **^** Mbabane amministrativa, Lobamba, reale e legislativa.
19. **^** Sandbrook, Richard (1985) *The Politics of Africa's Economic Stagnation*, Cambridge University Press. passim
20. **^** *Human Development Reports – United Nations Development Programme*, su *hdr.undp.org*.
21. **^** *World Bank Updates Poverty Estimates for the Developing World*, su *econ.worldbank.org*, World Bank, 26 agosto 2008. URL consultato il 18 maggio 2010 (archiviato dall'url originale il 19 maggio 2010).

22. ^ *The developing world is poorer than we thought, but no less successful in the fight against poverty*, su *econ.worldbank.org*, World Bank. URL consultato il 16 aprile 2009 (archiviato dall'url originale il 23 marzo 2009).
23. ^ Economic report on Africa 2004: unlocking Africa's potential in the global economy (https://www.un.org/Depts/rcnyo/newsletter/survs/ecasurv2004.doc) (Substantive session 28 June–23 July 2004), United Nations
24. ^ *Neo-Liberalism and the Economic and Political Future of Africa*, su *globalpolitician.com*, 19 dicembre 2005. URL consultato il 18 maggio 2010 (archiviato dall'url originale il 31 gennaio 2010).
25. ^ *Capitalism – Africa – Neoliberalism, Structural Adjustment, And The African Reaction*, su *science.jrank.org*. URL consultato il 18 maggio 2010 (archiviato il 20 aprile 2010).
26. ^ *The Number of the Poor Increasing Worldwide while Sub-Saharan Africa is the Worst of All*, su *turkishweekly.net*, Turkish Weekly, 29 agosto 2008. URL consultato il 7 novembre 2011 (archiviato dall'url originale il 24 settembre 2008).
27. ^ (EN) *Zambia's looming debt crisis is a warning for the rest of Africa*, in *The Economist*. URL consultato il 19 settembre 2018.
28. ^ Arno Tausch, *Africa on the Maps of Global Values: Comparative Analyses, Based on Recent World Values Survey Data*, 2018, DOI:10.2139/ssrn.3214715.
29. ^ "Africa: Developed Countries' Leverage On the Continent (http://allafrica.com/stories/200802070635.html)". AllAfrica.com. 7 February 2008
30. ^ Africa, China's new frontier (http://www.timesonline.co.uk/tol/news/world/africa/article3319909.ece). *Times Online*. 10 February 2008
31. ^ *DR Congo poll crucial for Africa*, in *BBC*, 16 novembre 2006.
32. ^ (EN) *China tightens grip on Africa with $4.4bn lifeline for Guinea junta*, su *thetimes.co.uk*, The Times, 13 ottobre 2009.
33. ^ The African Decade? (http://www.strategicforesight.com/african_decade.htm). Ilmas Futehally. Strategic Foresight Group.
34. ^ Malia Politzer, "China and Africa: Stronger Economic Ties Mean More Migration" (http://www.migrationinformation.org/Feature/display.cfm?id=690), *Migration Information Source*. August 2008
35. ^ "Africa Can Feed Itself in a Generation, Experts Say" (https://www.sciencedaily.com/releases/2010/12/101202124337.htm), *Science Daily*, 3 dicembre 2010.

Bibliografia

- Giampaolo Calchi Novati e Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, Carocci Editore, Roma, 2010. ISBN 978-88-430-3324-9.
- Jared Diamond, *Armi, acciaio e malattie*, Einaudi, Torino, 1998. ISBN 978-88-06-18354-7.
- Francesca Giusti e Vincenzo Sommella, *Storia dell'Africa: un continente fra antropologia, narrazione e memoria*, Donzelli, 2007.
- Martina Guadalti, *L'Africa è di tutti ma non per tutti. Storia coloniale italiana in Africa*, Effigi, 2020. ISBN 978-88-5524-144-1.
- John Iliffe, *Popoli dell'Africa: Storia di un continente*, Mondadori/Pearson Italia, 2007.
- Giorgio Monaci e Benedetta Ragazzi, *Vivi la Terra*, Milano, Archimede, 2011.
- Valentin-Yves Mudimbe, *L'invenzione dell'Africa*, Meltemi, 2007.
- John Reader, *Africa, biografia di un continente*, Mondadori, collana Oscar storia, 2003.
- (EN) Kevin Shillington, *History of Africa*, Palgrave-MacMillan, New York, 2ª ed., 2005.
- (FR) Stephen Smith, *Atlas de l'Afrique*, Autrement, Parigi, 2005. ISBN 2-7467-0641-5.
- Winfried Speitkamp, *Breve storia dell'Africa*, Einaudi, 2010.
- Catherine Coquery Vidrovitch, *Breve storia dell'Africa*, Il Mulino, 2012.

Voci correlate

- Organizzazione dell'Unità Africana
- Unione Africana
- Stati africani per consumo di calorie

- Flora dell'Africa

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni di o su **Africa**
- Wikizionario contiene il lemma di dizionario «**Africa**»
- Wikinotizie contiene notizie di attualità su **Africa**
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Africa (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Africa?uselang=it)**
- Wikivoyage contiene informazioni turistiche su **Africa**

Collegamenti esterni

-
- *Africa*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Pasquale Coppola, *Africa*, in *Enciclopedia Italiana*, VII Appendice, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006.
- *Africa*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- *Àfrica (geografia)*, su *sapere.it*, De Agostini.
- (IT, DE, FR) *Africa*, su *hls-dhs-dss.ch*, Dizionario storico della Svizzera.
- (EN) *Africa*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (EN) *Africa*, su *The Encyclopedia of Science Fiction*.
- (EN) *Africa*, in *Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company.
- (EN) *Africa*, su *SummitPost.org*.

Controllo di autorità	VIAF (EN) 127043766 (https://viaf.org/viaf/127043766) · BAV 497/9373 (https://opac.vatlib.it/auth/detail/497_9373) · LCCN (EN) sh85001531 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85001531) · GND (DE) 4000695-5 (https://d-nb.info/gnd/4000695-5) · BNE (ES) XX450575 (http://catalogo.bne.es/uhtbin/authoritybrowse.cgi?action=display&authority_id=XX450575) (data) (http://datos.bne.es/resource/XX450575) · BNF (FR) cb153236036 (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb153236036) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb153236036) · J9U (EN, HE) 987007293831205171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007293831205171) · NDL (EN, JA) 00560082 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00560082)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Africa&oldid=133501716"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 14 mag 2023 alle 16:25.

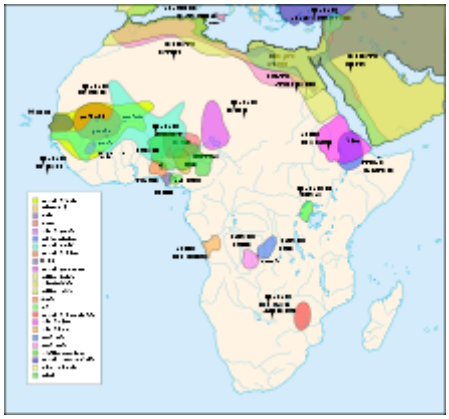
Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Storia dell'Africa

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Voce principale: ***Africa***.



Civiltà africane prima del colonialismo europeo.

Secondo il modello paleoantropologico dominante, è in questo continente che appare l'*Homo sapiens*. Dall'Africa si sono altresì originate e da lì sono poi migrate, in epoche preistoriche e protostoriche, le prime culture umane, come la cultura litica olduvaiana, aree di pertinenza di paleontologia e archeologia.

La storiografia basata sui ritrovamenti archeologici con documentazione scritta di varie culture, ci è nota a partire dalla nascita e lo sviluppo della civiltà egizia, del regno nubiano, di altri regni e società e della loro interazione.

Dal VII secolo d.C., l'Africa ha ricevuto una forte influenza islamica, sia sulle coste orientali, sia in Egitto, nelle regioni del Maghreb e del Sahel. La tratta degli schiavi, avviata dagli Arabi sin dal X secolo e proseguita con maggiore intensità verso la tratta atlantica gestita dagli Europei dal XVI secolo in poi, ha interessato tutto il continente fino al XIX secolo e preceduto il colonialismo. Occorre però dire che nella zona di influenza islamica la schiavitù è rimasta una realtà viva sino ad oggi. La stagione delle indipendenze è iniziata nel 1951, quando la Libia è formalmente diventata una nazione libera.

La storiografia che interessa l'Africa è stata a lungo appannaggio del pensiero culturale europeo. Dopo la pubblicazione, nell'ultimo quarto del XX secolo, della *Cambridge History of Africa* e della *UNESCO General history of Africa* (quest'ultima con la partecipazione di tutti i più importanti storici africani), si è giunti ad un nuovo approccio che tiene conto di documentazione prima non presa in considerazione.

Indice

Fonti e tradizione orale

L'immagine dell'Africa

Preistoria
- Paleolitico
- L'emergere della agricoltura e della pastorizia e la scoperta dei metalli

Antiche civiltà
- Antico Egitto
- Nubia
- Cartagine
- Colonie greche in Africa (Pentapoli)
- Regni berberi

- Zona dell'attuale Somalia
- Nord Africa romano
- Regno axumita
- Africa Occidentale
- Espansione bantu
- Africa centrale
- Africa australe

L'Africa pre coloniale tra 500 e 1800
- Africa settentrionale
- Nubia e Corno d'Africa
- Africa centrale
- Africa australe

L'Africa coloniale del XIX secolo
- Conoscenza dell'interno
- Prime esplorazioni europee
- La tratta degli schiavi
- Il colonialismo europeo

L'Africa postcoloniale del XX secolo
- Le indipendenze
- Democrazie

Cronologia
- L'Africa preistorica
- L'Africa delle Antiche Civiltà
- L'Africa pre coloniale tra 500 e 1800
- L'Africa coloniale del XIX secolo
- L'Africa postcoloniale del XX secolo
- L'Africa del XXI secolo

Note

Bibliografia

Voci correlate

Altri progetti

Fonti e tradizione orale

La civiltà africana è stata definita la "civiltà della parola": proprio questa scarsità di fonti stabili per la storiografia (di fonti in generale, di fonti scritte in particolare, tanto più se si considerano le fonti elaborate dagli africani stessi) determinano una grande difficoltà a ricostruire la storia di questo continente.[1]

Le fonti scritte coprono un periodo di tempo molto limitato (all'incirca gli ultimi 4000 anni) e si riferiscono solo ad alcune zone specifiche del continente. La scrittura si è infatti diffusa in Africa - con l'eccezione eccellente dell'Egitto in cui risale al IV millennio a.C. - a partire dal I millennio a.C. e quasi esclusivamente nei territori interessati dallo sviluppo di società di tipo statale: Nubia, Etiopia, costa dell'Africa orientale, Africa occidentale e tra le popolazioni berbere del Sahara.

È solo con gli Arabi, nell'VIII secolo, che la scrittura fa la sua comparsa nell'Africa subsahariana. Di fatto, sono esistiti nell'Africa occidentale sistemi indigeni di scrittura, ma non hanno avuto una tale diffusione da essere considerati vera e propria scrittura. Le tradizioni di scrittura del Corno d'Africa e della valle del Nilo sono antichissime. Tra il V e il VI secolo viene tradotta in lingua ge'ez la Bibbia. Il geez è una lingua semitica, per lungo tempo lingua franca del Regno di Axum: in geez è stato redatto il *Kebra Nagast* (IV-VI secolo).[2]

Le fonti in arabo, sorte dopo l'espansione dei secoli VIII e IX, menzionano aspetti della vita africana, la geografia, la politica, il commercio. Del X secolo sono gli scritti di al-Masʿūdī, dell'XI quelli di al-Bakrī, del XII quelli di al-Idrīsī. Sono invece del XIV secolo gli scritti di Ibn Khaldūn e di Ibn Baṭṭūṭa, che passò da Gao nel 1358. Gli Arabi chiamavano *bilād al-Sūdān* ("paese dei neri") la regione tropicale a sud del Sahara: fu qui che, tra il X e il XVI secolo, sorsero i regni Tekrur, Wagadou (o impero del Ghana), Manden (o impero del Mali) e Songhai, dediti in particolare al commercio di oro e cola. Alcune cronache arabe, composte nel XVI o nel XVII secolo, si riferiscono a questa zona, come ad esempio il *Taʾrīkh al-Sūdān* ("Storia del paese dei neri") di Abd al-Rahman al-Saʿadi e il *Taʾrīkh al-fattāsh* ("Storia della conquista") di Mahmud Kati.[3]

Altra fonte importante è il geografo arabo al-Hasan ibn Muhammad al-Wazzan (papa Leone X lo ribattezzerà "Leone l'Africano"): nel 1550 fu pubblicata una sua *Descrizione dell'Africa e delle cose notabili che ivi sono*.[4]

Nei secoli XVII e XVIII si hanno notizie dell'Africa dai missionari cappuccini, installati in particolare nel Congo.[5]

Per le regioni interne del continente non esistono fonti documentarie anteriori al XIX secolo. Il XIX secolo vede un aumento delle fonti europee e ottomane. Ancora a questo punto, la scrittura non è diffusa in Africa che in una ristrettissima élite.[5] Inoltre, le fonti, incluse quelle indigene, continuano a riguardare quasi esclusivamente le zone costiere.

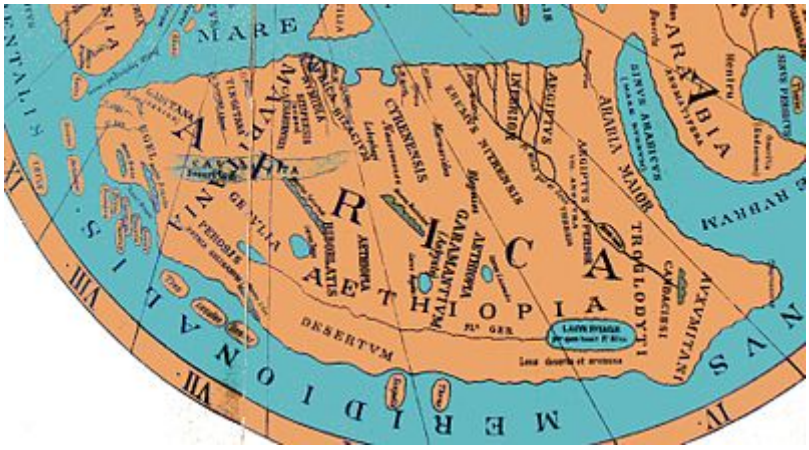
Alla netta prevalenza delle fonti orali, per una ricostruzione della storia d'Africa, si aggiungono altre difficoltà, tra cui la deperibilità dei reperti archeologici, l'assenza di religioni "del Libro", e quindi di tradizioni scritturali, prima dell'Ottocento, l'assenza di rogiti o catasti, a fronte dell'inesistenza di una proprietà fondiaria privata. Al carattere di "leggerezza" degli organismi statali che costellano la storia africana, per cui il potere "non esaurisce tutti gli aspetti della sovranità e [...] non ha la pretesa di dirimere tutti i casi della vita sociale", corrisponde una scarsa necessità di ostentazione e l'utilizzo di capitali itineranti, sistema attraverso cui i regnanti potevano spostare l'attenzione da una parte all'altra del paese.[5]

La tradizionale prospettiva eurocentrica sulla storia dell'Africa, impostasi nei secoli XIX e XX, è "venata di razzismo" e colloca "tutte le manifestazioni della vita associata in Africa [...] a un ordine inferiore".[5] Una prima solida formulazione di questa prospettiva può essere attribuita all'influente antropologo britannico Charles Gabriel Seligman (1873-1940), che riprese la cosiddetta "ipotesi camitica", secondo la quale i contributi più rimarchevoli del continente africano alla storia umana sono in realtà da attribuire a "popolazioni non africane o, se africane, non nere".[6]

L'immagine dell'Africa

L'immagine dell'Africa per lungo tempo non è stata il prodotto autonomo delle popolazioni africane: a pesare sull'immagine del continente è stata "l'esperienza del rapporto diseguale" con l'Europa e con la civiltà occidentale, che ha collocato l'Africa in una posizione periferica.[7] La toponomastica africana origina spesso da un apporto esterno:[7]

- "Africa" è il nome usato dai Romani per indicare la costa fra le attuali Tunisia e Algeria, dove essi avevano costituito la provincia d'Africa
- "Etiopia" è il nome che gli antichi Greci usavano per indicare la terra dei popoli di pelle scura ("faccia bruciata")
- "Sudan" è il nome usato dagli Arabi per indicare l'Africa subsahariana (*bilād al-Sūdān*, "paese dei neri")
- "Guinea" è il nome usato dai Berberi (con significato analogo a "Sudan")



L'Africa come raffigurata nella *Cosmografia ravennate* (VII secolo)

Anche successivamente, le informazioni intorno al continente africano sono state strutturate su impianti concepiti da altri popoli e, a partire dall'epoca del colonialismo, da amministratori e missionari europei, informati ad un concetto di evoluzione centrato sulla cultura e la tecnologia europea. L'immagine dell'Africa è stata dunque prodotta al suo esterno, non solo, però, a beneficio degli altri popoli: il continente (e gli stessi popoli africani) "ha dovuto accettarsi così come lo hanno descritto gli altri".[8]

Nelle cartografie del I secolo d.C. l'Africa veniva divisa in tre parti: Egitto, Libia ed Etiopia (il nome "Libia" venne utilizzato anche per indicare l'intera Africa e così anche "Etiopia", ma in particolare per l'Africa subsahariana).[8] Il nome "Etiopia" è menzionato nei *Salmi*:

> «l'Etiopia s'affretterà a tender le mani verso Dio[9]»

Ethiopia Unbound ("Etiopia liberata") è invece il titolo del primo *pamphlet* per la liberazione dei popoli africani colonizzati, opera di John Casely-Hayford del 1911.[8] Ma l'utilizzo del termine "Etiopia" per indicare l'intero continente africano era già in declino a partire dal XV secolo, con le esplorazioni portate avanti dagli Europei e l'adozione del nome "Nigritia", dal latino *niger*[10] ("nero").[11]

L'esperienza del colonialismo europeo ha deprivato l'Africa della continuità di una coscienza della propria storicità. Discipline come l'antropologia, sorte proprio nel contesto storico del colonialismo, hanno descritto le strutture sociali africane destoricizzandole e trattandole come "sistemi chiusi".[12] Il panafricanismo e poi il nazionalismo delle "piccole patrie" non hanno voluto riallacciare questo filo interrotto, preferendo concentrarsi "fra il presente rappresentato dalla geopolitica del colonialismo e un futuro caricato dall'attesa di un'improbabile palingenesi".[12]

Una prospettiva teorica che rendesse possibile studiare e scrivere la storia di culture non occidentali "prima della presenza degli occidentali, o prescindendo da essa" fu offerta dalla École des Annales.[13] In precedenza, l'Africa era intesa tradizionalmente come un "continente senza storia", secondo quanto opinato da Georg Hegel:

> «L'Africa non è una parte storica del mondo [...] è lo spirito senza storia, lo spirito non sviluppato, ancora avvolto nelle condizioni naturali[14]»

Influente, sempre nel solco hegeliano, anche il giudizio di Hugh Trevor-Roper il quale, intendendo per "Storia" un "movimento propositivo [...] per uscire dalla barbarie", affermava che "forse nel futuro ci sarà una qualche storia africana [...] ma al presente non ce n'è nessuna, c'è solo la storia degli europei in Africa".[15]

Due momenti importanti della produzione storiografica sul continente africano sono state le opere *The Cambridge History of Africa*[16] (1975-1986), otto volumi in lingua inglese, curata da John Donnelly Fage e Roland Oliver ("un po' il monumento a sé stessa della storiografia europea sull'Africa nella sua variante postcoloniale e tendenzialmente liberale"[17]) e la successiva *UNESCO General history of Africa*, curata da Joseph Ki-Zerbo e Jacob Festus Ade Ajayi, in otto volumi, presentata nel 1979 e completata nel 1999[18] (edizioni in inglese, francese e arabo).[17] L'opera sostenuta dall'UNESCO, pur non contenendo differenze così nette rispetto alla "occidentale" versione Cambridge, era il frutto delle pressioni di diversi africani, che reclamavano "una 'loro' storia". Va comunque considerato che tra gli illustri storici africani invitati a far parte del gruppo di 230 cattedratici coinvolti nell'opera dell'UNESCO la gran parte si era formata negli ambiti accademici occidentali, ad esempio perché docenti in università occidentali o ricercatori per conto di istituti internazionali.[17]

Preistoria

Paleolitico

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Evoluzione umana***, ***Origine africana dell'Homo sapiens*** *e* ***Migrazioni umane preistoriche***.

Lucy, la prima *Australopithecus afarensis*, ritrovata nell'attuale Etiopia

Le ricerche svoltesi lungo la Rift Valley (Olduvai Gorge in Tanzania, Turkana Desert in Kenya e regione dell'Afar in Etiopia), in Sudafrica (Gauteng e Npumalanga) e in Ciad, hanno dimostrato che già più di cinque milioni di anni fa esistevano ominidi in Africa con un'anatomia simile a quella delle scimmie superiori, ma che avevano già adottato la posizione eretta e il movimento sulle sole gambe. Poco più di quattro milioni di anni fa circa è il momento in cui apparvero i primi australopitechi, forse, le ricerche sono attuali, già in grado, nella Regione degli Afar di produrre utensili litici (*Australopithecus garhi*).

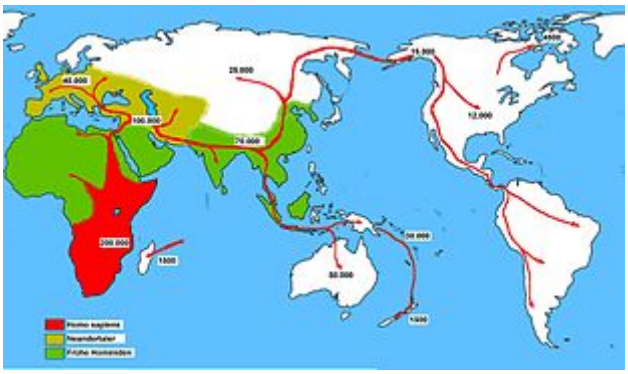
Due milioni e mezzo di anni fa è la volta dell'*Homo habilis*, il primo ominide sicuramente già capace di fabbricare utensili con una tecnologia ed una tecnica appropriata e definita. Questa capacità ha permesso all'*H. habilis* di procurarsi il cibo con più regolarità e di approfittare delle catture fatte da altri predatori.

L'*Homo erectus* appare per la prima volta circa 1,8 milioni di anni fa. Con la sua più grande scatola cranica, e quindi maggiori dimensioni cerebrali, l'*H. erectus* ha migliorato la tecnologia della produzione di utensili e dato vita alla cultura conosciuta come Acheuleana. È molto probabile che l'*H. erectus* sia stato il primo predecessore dell'uomo a diventare un vero proprio cacciatore, da cui anche altri predatori dovevano stare attenti. È stato inoltre il primo ominide a lasciare l'Africa, dando vita ad altri tipi homo in Asia ed Europa.

L'*Homo sapiens* è apparso circa 150.000 anni fa, secondo alcuni 100,000 anni fa, e ha lasciato tracce sia in Africa Australe che in Africa orientale. 40.000 anni fa, l'Homo sapiens ha lasciato l'Africa per iniziare la conquista di tutto il pianeta. Sebbene alcuni antropologi non siano d'accordo con la teoria di un'umanità nata dallo stesso ceppo africano, le ricerche genetiche degli ultimi anni sembrano sostenerla.

Il periodo tra la fine del Pleistocene e l'inizio dell'Olocene (ca. 20.000-5000 a.C.) vede il progressivo differenziarsi tra popolazioni di cacciatori e popolazioni di raccoglitori.

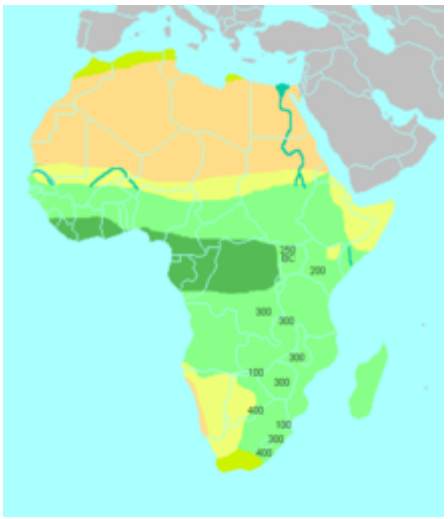
L'emergere della agricoltura e della pastorizia e la scoperta dei metalli



Le origini africane e la diffusione della specie umana

Intorno al 16.000 a.C. dalle colline del Mar Rosso agli altopiani dell'attuale Etiopia il sostentamento era prevalentemente dovuto alla raccolta di noci, erbe e tuberi; la raccolta dei cereali selvatici risale al periodo compreso tra 13.000 e 11.000 a.C.; Tra 10.000 e 8000 a.C. iniziò nel nord-est dell'Africa la coltivazione del grano e dell'orzo e l'allevamento delle pecore e bovini; entrambe le abilità furono importate dal sud-ovest asiatico.

L'avvento dell'agricoltutura e dell'allevamento portò, nell'Olocene iniziale e medio (ca. 7000-1000 a.C.), alla nascita di popolazioni e culture di agricoltori sedentari lungo la valle del Nilo, nel Sahel e sugli altopiani etiopici e dell'Africa orientale e allevatori, prevalentemente nomadi, nelle regioni dell'Africa settentrionale, nord-orientale e orientale; contemporaneamente, in gran parte dell'Africa subsahariana, perdurava la prevalenza di società ancora basate sulla caccia.



Mappa dei ritrovamenti dell'età del ferro nell'Africa orientale e meridionale, risalenti all'espansione Bantu, all'inizio del I millennio a.C.

Nell'Olocene medio e tardo (ca. 4000 a.C. - 1000 d.C.) emergono dapprima nell'Africa nord-orientale e successivamente in altre regioni del continente società gerarchicamente complesse che hanno favorito la diffusione dei commerci e degli scambi culturali con altre antiche civiltà, specialmente con il Medio Oriente. Le più antiche tracce di lavorazioni dei metalli in Africa sono state individuate in Egitto, nel sito di Naqada (4000-3200 a.C. circa), con il ritrovamento di asce piatte, ceselli, coltelli con manico in osso e spille in età del rame. Anche l'età del bronzo nel continente inizia sempre in Egitto, nel periodo protodinastico, circa nel 3150 a.C. mentre, in molte parti dell'Africa subsahariana, al neolitico è seguito direttamente l'età del ferro.

Gli abitanti di Termit, nel Niger orientale, furono i primi a padroneggiare la metallurgia del ferro nell'Africa occidentale e tra i primi al mondo, intorno al 1500 a.C.[19] La lavorazione del ferro e del rame continuò poi a diffondersi verso sud attraverso il continente, arrivando fino al Capo di Buona Speranza intorno al 200 d.C. La diffusione dell'uso del ferro apportò un radicale cambiamento alle comunità agricole di lingua bantu che lo adottarono, consentendo loro di scacciare e assorbire le comunità di cacciatori-raccoglitori, che utilizzavano ancora gli utensili in pietra, e che incontravano durante la loro espansione alla ricerca di aree più vaste di savana da coltivare.
I popoli di lingua Bantu tecnologicamente superiori, si estesero su tutta l'Africa meridionale diventando ricchi e potenti, e producendo in grande quantità il ferro per fabbricare utensili ed armi.

La tecnologia del ferro in Nord Africa appare all'inizio del I millennio a.C.. Da qui si è subito propagata alle zone saheliane[20] Verso il 500 a.C. si trovano segni di lavorazione del ferro in Africa Occidentale e oggetti in rame provenienti dall'Egitto, il Nord Africa e la Nubia che suggeriscono che la tratta commerciale trans-sahariana fosse già una realtà cinque secoli prima dell'era moderna.[21]

Antiche civiltà

La storia più antica del Nord Africa è indissolubilmente legata a quella del Vicino Oriente antico - questo è particolarmente vero per l'Egitto e la Nubia - al mondo greco-ellenistico e, successivamente, a quello romano.
Nel Corno d'Africa il regno Axumita, che ha governato la moderna Eritrea, Etiopia settentrionale e la zona costiera della parte occidentale della penisola arabica, grazie alla sua favorevole posizione, fu profondamente coinvolto nei commerci tra l'India e il Mediterraneo orientale. Il Paese di Punt, che si ritiene si trovasse nella zona corrispondente all'attuale Somalia, Gibuti ed Eritrea,[22] era un partner commerciale dell'Antico Egitto e della penisola arabica.

In tutto questo periodo che precedette l'esplorazione europea, pur non mancando le eccezioni, le restanti zone dell'Africa subsahariana si svilupparono tendenzialmente autonomamente.

Antico Egitto

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Storia dell'antico Egitto***.

La sfinge di Giza, sullo sfondo la piramide di Cheope

Il Nord Africa, compreso quello che oggi è il deserto più grande del mondo, è stato la culla di varie culture di cacciatori-raccoglitori durante tutto il neolitico. Questi gruppi umani hanno sviluppato tecnologie complesse, come la produzione di ceramiche e la lavorazione dei metalli, e hanno adottato a poco a poco l'agricoltura. Con la desertificazione della regione, le popolazioni si sono spostate e, nella valle del Nilo, hanno messo le basi per la nascita della grande civiltà egiziana e, più a sud, di quella nubiana.

L'Egitto, in particolare, ha una storia lunghissima, risalente ad oltre 3 millenni prima di Cristo. La valle del Nilo forma da sempre un'unità geografica ed economica, circondata com'è da deserti a Est e a Ovest, al Nord dal mare e a Sud dalle cateratte del Nilo.

Lo storico greco Erodoto (V secolo a.C.) definì l'Egitto "un dono del Nilo", alludendo al fatto che la maggior parte del territorio egiziano è desertica e solo lungo la valle e il delta del grande fiume, oltre che nelle oasi, è possibile l'insediamento umano. Lungo il Nilo, le periodiche piene hanno consentito sin dall'antichità l'irrigazione delle terre e lo sviluppo dell'agricoltura, ponendo così le basi della luminosa civiltà egizia.

La necessità di avere una singola autorità che gestisse le acque del Nilo portò alla creazione di uno dei primi Stati della storia del mondo, intorno al 4000 a.C., ma forse anche prima. Questa esigenza fece sì che le tribù nilotiche imparassero a vivere assieme sotto l'autorità di capi villaggio (detti, poi, dai Greci nomarchi).

Attraverso alterne vicende, sviluppatesi per circa mille anni, i nomarchi scontrandosi ed alleandosi tra loro dettero infine forma a due Regni, l'Alto Egitto al Sud e il Basso Egitto al Nord, che vennero unificati in uno solo da Narmer, considerato il fondatore della I dinastia, cui seguirono numerose altre dinastie. L'Antico

Battaglia di Qadesh. Rilievo da Abu Simbel

Egitto raggiunse il suo culmine nella seconda metà del II millennio a.C. con i sovrani del Nuovo Regno. Quando, infine, l'Egitto fu sottomesso dai Persiani, non riuscì più a liberarsi dal dominio straniero per 2.300 anni.

Un importante periodo di rinascita della cultura e influenza egiziana, nonostante la perdita dell'indipendenza, è certamente quello relativo alla dinastia dei Tolomei (323-30 a.C.), i sovrani di origine macedone insediatisi nel paese dopo la sua conquista da parte di Alessandro Magno nel 332 a.C. Alessandria d'Egitto, la nuova capitale, divenne infatti il principale centro culturale del Mediterraneo e il suo prestigio sopravvisse alla dominazione romana (30 a.C. – 393 d.C.) e a quella bizantina (395-639 d.C.).

Nel passato si vedeva la civiltà egiziana come un'espressione della cultura mediterranea e appartenente al mondo occidentale. Oggi, dopo i risultati di ricerche storiche e linguistiche, si riconosce che il problema è ben più complesso. L'Egitto dei faraoni ha avuto intensi contatti con l'Africa subsahariana, ne è stato addirittura colonizzato per vari decenni - tutti i faraoni della 25º dinastia erano nubiani -, e con Nubia ed Etiopia vi erano scambi fiorenti. Né vanno dimenticati i rapporti commerciali con l'Africa Occidentale. Molte delle scoperte scientifiche egiziane - specialmente nel campo matematico e astronomico - furono poi assorbite dalla cultura greca e ci paiono quindi familiari, ma vanno ascritte alla grande civiltà africana.

Nubia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Nubia***, ***Regno di Kerma*** *e* ***Kushiti***.

Piramidi nubiane a Meroe

Etimologicamente, il termine "Nubia" deriva dall'antico egizio "NWB", che significava "oro", essendo concentrata nella regione l'estrazione di gran parte del prezioso metallo, dai tempi più remoti fino ai primi secoli dell'era cristiana, tanto che, in età ellenistica, nel pieno deserto nubiano, accanto alle miniere maggiormente prolifiche sorse la città di Berenice Pancrisia, recentemente portata alla luce da una spedizione archeologica italiana (1989).

Non disponiamo di notizie certe del periodo protostorico della Nubia, se non da scarsi ritrovamenti archeologici. Nel periodo arcaico e nel periodo classico, è praticamente impossibile separare la civiltà nubiana da quella egizia, in quanto la Nubia fu più volte vassalla (ed - in certuni periodi - pure annessa al potente regno egizio). Fino al 280 a.C., addirittura, la scrittura nubiana era il geroglifico. Tutte le fonti storiche di cui disponiamo sul paese sono di provenienza egizia. Dai dati più recenti sembra emergere che, prima dell'avvento del regno unitario del faraone Narmer, l'Alto Egitto estendeva il suo territorio circa fino alla *Terza Cateratta*, quindi comprendente gran parte della Nubia classica e l'intero Dodecascheno.

Da sempre i faraoni tentarono direttamente o indirettamente di controllare le miniere e i commerci che transitavano attraverso la Nubia (una via delle spezie, che partiva dalla regione di Punt, localizzabile presso le attuali Somalia ed Eritrea, nonché dal Regno di Axum, nell'attuale Etiopia, raggiungeva l'Egitto attraverso la regione di Kush e la città nubiana di Kerma, nella Nubia a ridosso del confine egizio).

Intorno al 2600 a.C., preso a modello il regno egiziano, sorse il primo regno nubiano protokushita, il Regno di Kerma, che raggiungerà l'apice del suo splendore verso il 1800 a.C. con commerci diretti verso l'Arabia (forse verso la città di Ubar, nell'Oman), verso l'Africa interna, verso l'Egitto e verso i nomadi degli attuali stati del Ciad, Niger e Mali. Nubiani erano anche gran parte dei mercenari che combattevano nelle file dell'esercito egizio, assieme a Siriani, Garamanti e a Libici. Frequenti furono le spedizioni militari egizie nel corso dell'Antico Regno e Kerma si trovò più volte invasa dalle armate egizie all'epoca della fine dell'Antico Regno stesso. In questo periodo sono anche attestati i rapporti commerciali tra Kerma e i vicini Regni sudarabici (il Regno di Saba *in primis*), insediati nell'attuale Yemen.

Con l'avvento del Medio Regno in Egitto, riprese l'espansionismo faraonico verso meridione e Kerma divenne uno Stato vassallo. Ma, alla caduta del Medio Regno, il Regno di Kerma iniziò ad espandersi verso settentrione, arrivando a controllare il territorio egizio fino alla città di Syene (l'attuale Assuan).
La nascita del Nuovo Regno dell'Egitto segnò la fine del Regno di Kerma, che venne annesso definitivamente al regno egizio. Thutmose I completò, infatti, la conquista della Nubia nel 1520 a.C., spostando il confine meridionale del regno egiziano alla Quinta cataratta sul Nilo.

Il vuoto di potere in Nubia non durò, però, a lungo, in quanto iniziò ad affermarsi il regno di Kush. La parabola ascendente dei Kushiti inizia attorno al 2100 a.C., in una zona dell'Alto Nilo al riparo dalle mire espansionistiche degli Egizi. Attorno al 1700 a.C., Kush annetté un'intera regione situata all'incirca presso le attuali città di Dongola e di Atbara nell'odierno Sudan. Nel 1580 a.C. l'Egitto invase una prima volta Kush. Finché l'Egitto fu potente, Kush si espanse unicamente verso meridione, anche se non sono tuttora noti i suoi confini in queste regioni. Addirittura alcuni ipotizzano che potessero comprendere il corso del Bahr al-Jebel nella conca paludosa del Sud, il Bahr al-Ghazal e le attuali regioni del Kurdufan e del Darfur. All'inesorabile e lento declino dell'Egitto, corrispose un'affermazione progressiva di Kush. Già nel 1320 a.C. inizia l'espansione verso settentrione, nell'attuale regione egiziana di Abu Simbel. Ma, verso il 1000 a.C., venne raggiunta la zona di File e di Elefantina. La piena indipendenza dall'Egitto venne conquistata nel 784 a.C. I commerci erano molto fiorenti, tanto che alcuni storici sono portati a ritenere che il biblico territorio di Ofir, sede delle Miniere di re Salomone, corrispondesse proprio alla regione di Kush.

Faraoni nubiani

Addirittura la XXV dinastia egizia (la "Dinastia dei Faraoni Neri"), che regnò dal 762 a.C. al 656 a.C., quando fu abbattuta dall'invasione degli Assiri, era nubiana d'origine. Infatti, il re kushita Kashta (821 a.C.-759 a.C.), figlio di un alto sacerdote tebano esule nel 951 a.C. presso Kush, (i sacerdoti tebani furono cacciati dai faraoni d'origine libica), approfittando dell'anarchia imperante in Egitto, invase il paese e si fece incoronare faraone a Menfi. Suo figlio Piankhi (783 a.C.-714 a.C.), eliminò progressivamente tutti i pretendenti al trono. Fu l'apogeo del regno kushita. I suoi successori infatti non furono molto abili. Le continue scaramucce di confine tra Egitto ed il potente Impero Assiro, lungo il Torrente d'Egitto (attuale fiume al-ʿArīsh), fecero precipitare la situazione. Il re assiro Assurbanipal (691 a.C. - 627 a.C.) rase al suolo Tebe (671 a.C.) e sconfisse ripetutamente l'armata egiziana. Il faraone Tenutamon nel 656 a.C. fu costretto ad abbandonare definitivamente l'Egitto e a rifugiarsi nella natale Nubia.

I rapporti tra Nubia ed Egitto, progressivamente, declinarono, sebbene nel 591 a.C. l'Egitto occupò militarmente per breve tempo la Nubia fino a Napata. Per prevenire ulteriori attacchi kushiti, i faraoni stanziarono sul confine meridionale gli Ebrei filoegizi che fuggirono da Gerusalemme l'8 luglio 587 a.C., prima della caduta in mano dei Babilonesi di re Nabucodonosor (634 a.C. - 562 a.C.), in seguito alla rivolta del re Sedecia (654 a.C. - 586 a.C.).

Un tentativo fallito d'invasione della Nubia avvenne, invece, verso il 523 a.C. ad opera dei Persiani. Nel frattempo, i kushiti ritennero maggiormente sicura la posizione di Meroe come capitale in sostituzione di Napata, troppo esposta alle incursioni dall'Egitto. Il re Harsiotef (427 a.C.-369 a.C.) fu l'ultimo ad utilizzare

l'alfabeto egizio. I suoi successori iniziarono ad adottare il meroitico, oramai largamente diffuso a livello popolare. Il trasferimento della capitale fu concluso da re Arkekamani, attorno al 265 a.C.. Nel frattempo, i rapporti con l'Egitto caduto prima sotto il dominio persiano (525 a.C.-332 a.C.) divennero più ridotti.

I rapporti commerciali con i Tolomei furono invece buoni. Molto meno, all'inizio, furono invece i rapporti coi Romani, tanto che nel 24 a.C. un'incursione meroitica della regina Candace provocò una situazione di guerra: un'orda nubiana si spinse sino a File e saccheggiò il tempio di Iside e ne riportò a Meroe alcune statue di Augusto, che gli archeologi hanno ritrovato recentemente. I Romani ricacciarono gli invasori verso sud fino a Napata che distrussero. Candace chiese e ottenne di trattare direttamente con Ottaviano e ottenne di segnare il confine tra Roma e Meroe a Maharraka nel 22 a.C.. Il patto di pace coi Meroiti tenne fino al 270.

I rapporti tra l'Impero Romano e i Nubiani furono ottimi. Due centurioni compirono addirittura nel 66 un viaggio esplorativo alla ricerca delle sorgenti del Nilo (che dissero nascere da due alte montagne, probabilmente nella regione del Bahr al-Ghazal o forse addirittura nell'Uganda[23]).

Nel 395 l'Impero romano d'oriente ereditò l'Egitto e fece costruire numerose fortezze confinarie in Nubia, quale quella di Ikhmindi ma senza particolari conflitti. Anche coi Bizantini furono buone le relazioni diplomatiche, tanto più che, nel frattempo, la Nubia era divenuta cristiana proprio per la sua vicinanza all'Egitto (280 - 310). Da quegli anni, tuttavia, il regno di Kush divenne vassallo del meridionale regno di Axum. Re Ezana III di Axum (294 - 356), convertitosi al cristianesimo (323), represse una rivolta cancellando definitivamente il regno di Kush nel 352.

Il cristianesimo ("Chiesa delle cateratte") sopravvisse fino al 1317 nella Nubia, quando oramai l'Egitto era stato islamizzato da secoli. Sulle ceneri del Regno Kushita sorse, nel 580 il regno cristiano di Makuria, che resistette all'islamizzazione assai tenacemente fino al 1272.

Cartagine

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Cartagine***.

Cartagine oggi

I fenici fondarono varie colonie lungo tutta la costa mediterranea dell'Africa, normalmente ad un giorno di navigazione una dall'altra, già prima dell'anno 1000 a.C. Alcune di queste, come Cartagine fondata sulle coste dell'attuale Tunisia, diventarono città autonome e addirittura stati nazione con un vasto raggio di controllo nel Mediterraneo.

Secondo lo storico greco Timeo, la fondazione di Cartagine risalirebbe all'814 a.C. (l'826 a.C. per Giuseppe Flavio). Cartagine venne fondata da coloni fenici provenienti dalla città di Tiro. Numerosi sono i miti relativi alla fondazione, che sono sopravvissuti attraverso le letterature greca e latina.

Durante il VI secolo a.C., Cartagine cominciò ad acquisire il dominio dell'area del Mediterraneo Occidentale. Mercanti ed esploratori costruirono una vasta rete di commerci che portarono una grande prosperità e un largo potere alla città-stato. Si tramanda che già all'inizio del VI secolo a.C. Annone il navigatore si sia spinto lungo la costa dell'Africa fino alla Sierra Leone; contemporaneamente sotto la guida di Malco, la città iniziò la conquista sistematica delle regioni costiere dell'Africa e del suo interno.

Rovine di Cartagine.

All'inizio del V secolo a.C., Cartagine era il più importante centro commerciale della regione, una posizione che avrebbe mantenuto fino alla sua caduta per mano romana. La città-stato aveva conquistato i territori delle antiche colonie fenicie (Adrumeto, Utica, Kerkouane...) e le tribù libiche, allargando la sua dominazione su tutta la costa dell'Africa dall'odierno Marocco ai confini dell'Egitto. La sua influenza si allargava inoltre nel Mar Mediterraneo con il controllo di limitate aree costiere dell'isola di Sardegna, di Malta, delle isole Baleari e la parte occidentale della Sicilia. Erano state stabilite colonie anche in Spagna. In tutto il Mediterraneo occidentale resistevano all'imperialismo commerciale cartaginese solo Marsiglia (colonia greca focese), le colonie greche della costa italiana e i commercianti etruschi, che a malapena mantenevano il controllo delle coste italiane del Mar Tirreno e lottavano per la Corsica.

Particolarmente lungo e cruento fu lo scontro che contrappose i Cartaginesi e i Greci per il controllo del Mediterraneo occidentale ed in particolare della Sicilia tra il 600 a.C. e il 265 a.C., le cosiddette *guerre greco-puniche*. Di fatto furono le guerre tra Cartagine e Siracusa, visto che le due città rimasero, uniche non espugnate, a contendersi l'egemonia sull'isola sino al 265 a.C., anno dell'arrivo dei Romani.

Con l'avvento di Roma sullo scenario del Mediterraneo occidentale, iniziò quella serie di tre guerre combattute tra il III e II secolo a.C. conosciute come *puniche* in quanto i romani chiamavano *punici* i Cartaginesi. La terza e ultima guerra si concluse con il porto cartaginese bruciato e la città rasa al suolo.

Il sito era però troppo ben scelto perché rimanesse disabitato a lungo e una nuova città nacque e crebbe diventando la seconda città nella parte occidentale dell'Impero Romano e la città principale della Provincia romana "Africa".
Con l'avvento del Cristianesimo, la nuova Cartagine divenne un centro di primaria importanza della nuova fede tanto da essere scelta come sede per un concilio a cui parteciparono non meno di settanta Vescovi e vide la presenza importante di sant'Agostino di Ippona.

Nel 439 Cartagine e le città vicine furono conquistate da Genserico re dei Vandali che sconfisse la guarnigione romana facendo di Cartagine la sua capitale fino alla caduta del regno per mano dei Bizantini nel VI secolo.

Colonie greche in Africa (Pentapoli)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Cirene***.

La regione compresa tra l'Egitto e la Numidia che sconfinava nel deserto del Sahara, in tempi classici, si componeva di cinque città di origine greca che formavano la cosiddetta Pentapoli: la capitale Cirene (presso l'attuale villaggio di Shahhat) con il suo porto di Apollonia (oggi Marsa Susa), Balagrae (odierna Al Bayda), Arsinoe (Tocra), Berenice (odierna Bengasi) e Barca (odierna Al Marj).

Le rovine di Cirene

Questa zona, che comprende al proprio interno un altopiano fertile e coltivato, era nota nell'antichità per la produzione di una pianta (oggi apparentemente estinta) dalle molteplici qualità: il silfio.

Cirene fu fondata intorno al 630 a.C. dai dori (greci). Primo a governare la città fu Aristotele Batto, i cui discendenti mantennero il potere per ben otto generazioni, fino al 440 a.C. Accettando l'influenza della Persia, con cui si alleò nel VI secolo a.C., Cirene conobbe grande prosperità in particolare sotto Batto IV il cui regno durò quarant'anni (514-470 a.C.). L'ultimo discendente di Aristotele Batto fu Arcesilao IV (celebre per una vittoria, ai giochi pitici di Delfi nel 462 nella corsa delle bighe, celebrata da Pindaro) che divenne re nel 470 a.C. e venne successivamente assassinato durante una guerra civile. Con la fine della monarchia di Arcesilao, Cirene fu riorganizzata in una democrazia che sopravvisse fino all'era ellenistica. Quando Alessandro si fermò nell'Oasi di Siwa, una delegazione di Cirenei fece atto di sottomissione al re macedone, che comunque non si interessò della regione.

Il tempio di Zeus a Cirene

La Cirenaica, pur conoscendo qualche periodo di indipendenza, passò poi sotto il controllo dei Tolomei. Fu in seguito separata dal resto dell'Egitto a opera di Tolomeo VIII che la cedette al figlio Tolomeo Apione. Morto quest'ultimo senza eredi, la regione fu lasciata in eredità a Roma nel 96 a.C. e, nel 74 a.C., fu elevata, insieme a Creta, al rango di provincia romana.

Dal punto di vista culturale nel III secolo a.C. operarono in quest'area i cosiddetti filosofi cirenaici, tra cui ebbe un ruolo preminente Aristippo, e così la città di Cirene fu soprannominata "Atene d'Africa". Nello stesso periodo Cirene diede anche i natali al poeta Callimaco (310 a.C.) e al geografo e astronomo Eratostene (276 a.C.).

In epoca paleocristiana, la Cirenaica fu uno dei centri di diffusione del Cristianesimo copto. Secondo la tradizione copta lo stesso San Marco Evangelista, capostipite della Chiesa d'Egitto, nacque in una delle città dell'antica Pentapoli da una famiglia di origine ebraica,[24] anche se il suo luogo di nascita è più frequentemente individuato in Palestina.

Di Cirene, o di una località limitrofa della Cirenaica, sarebbe stato originario Simone, detto "il Cireneo" cioè colui che durante il calvario fu obbligato dai soldati romani a prendere su di sé la Croce e portarla al posto di Gesù (Mt 27,32; Mc 15,21; Lc 23,26) e di cui fu scoperto il sepolcro presso Gerusalemme.[25] Sicuramente però il cristianesimo giunse nella Pentapoli dal vicino Egitto e ancora oggi la Chiesa d'Egitto la include sotto la sua giurisdizione.[26]

Un terribile terremoto, nel 365, si abbatté su tutta la Cirenaica facendo ingenti danni, specialmente nella città di Apollonia e Cirene. In seguito a ciò fu Tolemaide, meno danneggiata delle altre città della Pentapoli, a diventare capitale della *Libya Superior* romana.

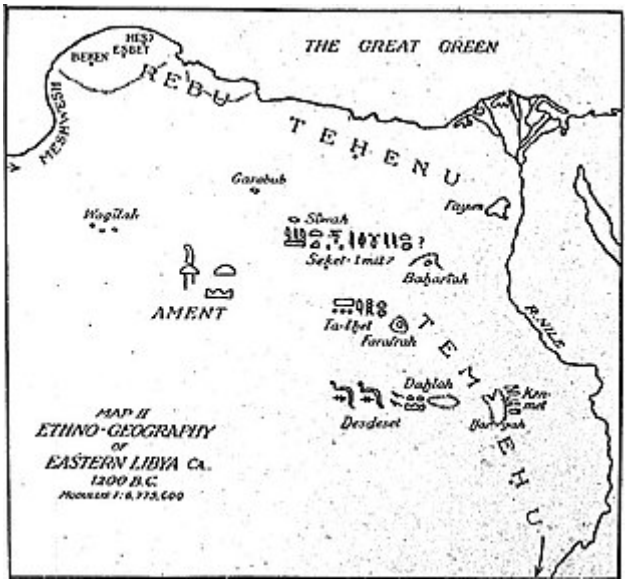
Le incursioni barbariche della tarda antichità classica accelerarono il declino di queste città, Cirene fu definitivamente abbandonata ai nomadi laguatani nel 410 e non fu più riconquistata dall'impero romano, neppure durante la cosiddetta *Ananeosis* (Ἀνανέωσις), cioè la rinascita della Cirenaica, voluta dall'imperatore Giustiniano.

Regni berberi

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Numidia***, ***Mauretania***, ***Garamanti*** *e* ***Getuli***.

Per quanto se ne sa, i Berberi sono un popolo indigeno del Nord-Africa. I fossili umani paleolitici affini ai Berberi propriamente detti, sono noti in paleo-antropologia con il nome di *uomo di Mechta-Afalou*, una variante del paleo-europoide del tipo di Cro-Magnon databile intorno al 20.000 a.C.

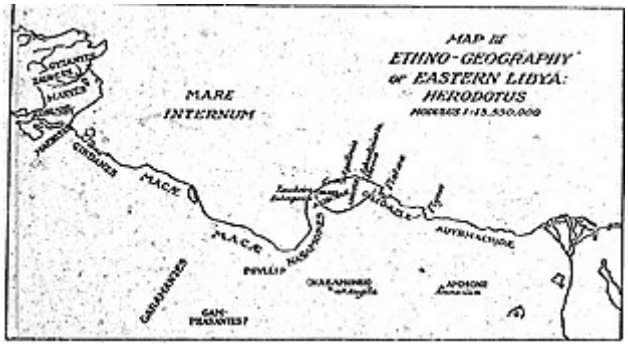
Nell'antichità le popolazioni nordafricane erano note sotto varie denominazioni: gli antichi egizi conoscevano i *ṯḥnw* (nominati dal "Re Scorpione" di età predinastica, intorno al 3000 a.C.), i *ṯmḥw*, i *Rbw* (probabilmente da leggere *Libu*, "Libi"), i *mšwš*. Capi dei *mšwš* divennero addirittura faraoni intorno al 1000 a.C. Nello spirito di riscoperta delle proprie tradizioni che anima da alcuni decenni alcuni intellettuali berberi, molti Berberi oggi fanno iniziare il loro calendario dal 950 a.C., approssimativa data di ascesa al trono di Sheshonq I, iniziatore della XXII dinastia, anche se probabilmente era già libica anche la dinastia precedente.



Popolazioni berbere citate da fonti egizie

In epoca successiva, molti nomi di popoli e tribù ci giungono da storici greci e latini, a partire da Erodoto.

In particolare, si ricordano i Libi nelle regioni più occidentali, i Numidi nella zona dell'attuale Algeria, i Mauri nell'attuale Marocco, mentre nell'interno vi erano soprattutto i Garamanti e i Getuli.



Popolazioni berbere citate da Erodoto

A partire dal I millennio a.C., il Nordafrica conobbe la colonizzazione di vari popoli. Da principio Fenici e Greci (Cartagine è fondata intorno all'814 a.C., Oea-Tripoli nel VII secolo a.C., Cirene intorno al 630 a.C.). In seguito fu il turno dei Romani, che contesero ai Cartaginesi la supremazia sulla regione.

Intorno al III secolo a.C. si cominciano ad avere notizie precise su veri e propri Stati berberi, con propri re e una propria organizzazione: i regni di Numidia e di Mauretania. A quest'epoca risalgono alcune figure celebri come Massinissa, Giugurta, Giuba II, ecc.

Dopo diverse vicende, che li videro sempre meno autonomi, i regni berberi persero definitivamente la loro indipendenza nel 40 d.C., sotto Caligola.

Durante la dominazione romana molti Berberi emersero nelle arti, nella politica e nella religione, esprimendosi nella lingua scritta del tempo: il latino. Vi furono così scrittori (da Terenzio a Marziano Capella, Frontone, Apuleio, o Tertulliano), santi cristiani (dai martiri scillitani a San Cipriano, San Vittore, Sant'Agostino e Santa Monica), papi (Vittore I, Melchiade, Gelasio I) e perfino alcuni imperatori (dal libico-punico Settimio Severo, fondatore di una dinastia, ai mauri Macrino e Emiliano).

Dopo essere rimasto per lungo tempo sotto la dominazione romana, il Nord Africa subì nel V secolo le invasioni dei Vandali di Genserico, che costituirono regni nordafricani, finché nel 534, una spedizione condotta da Belisario, inviata da Giustiniano lo riconquistò alla sovranità di Bisanzio.

Zona dell'attuale Somalia

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Paese di Punt****.*

La Somalia era una delle tappe della via della seta che collegava l'Europa meridionale alla Cina.

Le prime testimonianze di insediamenti umani in Somalia risalgono al Paleolitico: esempi di pittura rupestre risalenti al IX millennio a.C. sono stati ritrovati nella parte settentrionale del Paese.[27] I più famosi sono quelli ritrovati a Laas Gaal, dove si trovano alcune fra le più antiche testimonianze del continente africano, fra cui alcune iscrizioni non ancora decifrate.[28] Durante l'età della pietra, si registrano varie testimonianze di più culture, fra cui la comunità di Hargheisa (perlopiù autoctona) e quella di Doia (probabilmente proveniente dal Nordafrica).[29]

Sempre nel Paese sono state rintracciate le prime testimonianze, risalenti al IV millennio a.C., di sepoltura nel corno d'Africa.[30] Gli utensili in pietra trovati nel sito archeologico di Jalelo, nel nord della Somalia, sono stati definiti "*il più importante collegamento, considerando tutto il Paleolitico, fra Oriente e Occidente*".[31]

Ci sono poi varie testimonianze di edifici e altre costruzioni (strutture piramidali, tombe, rovine di città e muri di pietra), fra cui il Muro di Wargaade, che evidenziano l'esistenza di una civiltà piuttosto avanzata nella penisola somala[32] (probabilmente riconducibile al leggendario Paese di Punt),[33] la cui scrittura resta ancora oggi non decifrata[34] e che aveva rapporti commerciali con l'antico Egitto e la civiltà micenea a partire perlomeno dal II millennio a.C.

I commercianti di Punt "*commerciavano non solo la propria produzione di incenso, ebano e bovini dalle corna corte, ma anche merci delle regioni confinanti, compreso oro, avorio e pelli animali*".[35] Si ha inoltre testimonianza dell'addomesticamento del dromedario durante il III millennio a.C., da cui poi si è diffuso nell'antico Egitto e poi nel Nordafrica.[36] Nel periodo classico, le città-stato di Mossilone, Opone, Malao, Mundus e Tabae svilupparono una lucrosa rete commerciale con i mercanti di Fenicia, Egitto, Grecia, Impero partico, Saba, Nabatea e Impero romano.

Le rovine di Qa'ableh.

Dopo la conquista della Nabatea da parte dei Romani e l'instaurazione di una presenza navale ad Aden per combattere la pirateria, i mercanti arabi e somali impedirono alle navi indiane di entrare nei porti della penisola araba,[37] mantenendo così il monopolio della tratta Mar Rosso-Mar Mediterraneo.[38] Tuttavia, i mercanti indiani continuavano ad avere libero accesso ai porti somali, liberi dalle interferenze romane.[39]

Per secoli, la cannella fu fra le merci più importate da Sri Lanka e Indonesia verso i porti arabi e somali, i cui mercanti poi la esportavano verso il Nordafrica, il Vicino Oriente e l'Europa con fortissimi ricarichi (concordati con i loro colleghi indiani e cinesi).[38] La provenienza della spezia fu uno dei segreti meglio tenuti dai mercanti, al punto che Greci e Romani pensavano che provenisse dall'Arabia e dalla Somalia.[40]

Nord Africa romano

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Africa (provincia romana)***.

Le potenze nordafricane caddero una dopo l'altra sotto il controllo dell'Impero romano che arrivò a controllare tutto il nord del continente sino alla Mauritania odierna. Spedizioni romane all'interno dell'Africa si infransero contro la barriera del Sahara. Tolomeo ci riferisce di spedizioni lungo il Nilo, sembra che i

L'arco di Settimio Severo a *Leptis Magna*

romani arrivarono fino al Lago Kyoga in Uganda, e sulle coste orientali. Da alcuni documenti si intuisce che l'esplorazione delle coste possa essere arriva poco oltre il Corno d'Africa.

La provincia romana d'Africa (in seguito anche Africa Proconsolare) corrispose inizialmente al territorio adiacente a Cartagine e si estese successivamente, a spese del regno di Numidia, lungo le coste del Maghreb, comprendendo i territori occupati oggi dalla Tunisia (ad esclusione della sua parte desertica), la costa orientale dell'Algeria e quella occidentale della Libia.
Il nome proviene con tutta probabilità da quello della tribù berbera indigena degli Afri, tramandato fino al giorno d'oggi come *Africa* a indicare l'intero continente nelle lingue europee e come *Ifrīqiya* a indicare in lingua araba l'attuale Tunisia.

Divenne provincia romana nel 146 a.C. al termine della terza guerra punica. Inizialmente la provincia d'Africa era circondata a ovest e a sud dal regno di Numidia, ma a seguito delle guerre giugurtine, iniziò l'annessione delle zone orientali e meridionali di questa nazione, che proseguì la sua esistenza ancora per qualche decennio, sia pure col ruolo, di fatto, di protettorato romano. Contemporaneamente, la città di *Leptis Magna* ricevette il privilegio della libertà per essersi schierata a fianco di Roma nei conflitti con la Numidia.

Successivamente ai periodi delle guerre civili romane, Cesare riprese l'azione, già intrapresa da Mario, di fondazione di colonie in Africa inviando veterani italici, gallici o africani, a fondare nuove città sulla costa africana. Si trattava dei centri di Cartagine[41] (44 a.C.), *Thabraca*, *Hippo Diarrhytus*, *Thuburbo Minor*, *Uthina* (nei pressi di Cartagine), *Clupea*, *Carpis*, *Curubis* (45 a.C.) e *Neapolis* (in Tunisia).[42] Questa politica gli permise di insediare i suoi veterani, ma anche di controllare le rotte di cabotaggio delle navi che trasportavano il grano africano, necessario per l'approvvigionamento di Roma.

Moneta di Adriano per celebrare la provincia. L'*Africa* personificata indossa un copricapo a testa di elefante.

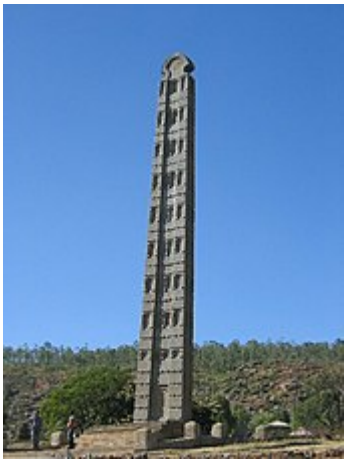
Con l'avvento dell'Impero la stessa politica coloniale fu portata avanti da Ottaviano che riorganizzò anche l'amministrazione della provincia cercando di favorire un'ulteriore romanizzazione dell'area, processo che continuò, con alti e bassi, sotto gli imperatori successivi.

I periodi di turbolenza dell'epoca tardo imperiale non risparmiarono questa zona che vide finire l'influenza di Roma con la conquista vandalica del Nord Africa nel 430. I Vandali riuscirono a mantenere il possesso dell'Africa fino al 533-534, quando il generale dell'Impero romano d'Oriente Belisario riuscì a riconquistare l'Africa e a annetterla all'Impero d'Oriente.

Regno axumita

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Regno di Axum***.

Nel 3000 a.C., l'agricoltura fece la sua apparizione nella zona dell'attuale Etiopia; si iniziò a coltivare caffè, teff (erba amarognola usata per la produzione del pane locale, njera), miglio, sorgo, orzo ed enset (falso banano di cui si mangia la radice). L'allevamento di asini è probabilmente nato sul posto, mentre altri animali domestici sono arrivati dal Sahel.[43] Piselli, lenticchie e arachidi sono anch'essi arrivati dalle regioni saheliane. In questo contesto, negli altopiani della regione, si è sviluppato un governo centralizzato che ha


La stele di Axum

portato a poco a poco alla creazione del Regno di Axum. Lo stato axumita crebbe a partire dal Periodo proto-axumita nel IV secolo a.C. ca., e raggiunse l'apice della sua potenza e ricchezza a partire dal I secolo d.C.. Grazie alla sua favorevolissima posizione, fu profondamente coinvolto nei commerci tra l'India e il Mediterraneo orientale. Nel III secolo d.C. Axum iniziò ad allargare il proprio raggio d'azione all'Arabia meridionale, controllando a più riprese la regione occidentale di Tihamah, dal 350, ebbe inizio la conquista del Regno di Kush.

I commerci con l'India e Roma (successivamente con l'impero bizantino), erano favoriti dalla richiesta di avorio, carapaci di tartaruga, oro e smeraldi, che venivano esportati in cambio di seta e spezie. La possibilità di accedere tanto al Mar Rosso quanto all'alto corso del fiume Nilo, rese possibile alla potente flotta commerciale del regno di trarre grossi profitti da questi traffici.

Il regno di Axum è degno di nota per un gran numero di innovazioni culturali, come lo sviluppo di un alfabeto proprio, il Ge'ez. Inoltre furono eretti numerosi obelischi giganti per segnare la posizione di tombe sotterranee appartenute a re e nobili. La più famosa di queste imponenti costruzioni è nota come Obelisco di Axum.

Sotto re Ezana, il regno adottò nel 325 il Cristianesimo al posto della vecchia religione politeista e del diffusissimo Ebraismo. Il Regno cristiano di Axum fu il primo Paese nella storia a rappresentare il simbolo della croce sulla propria valuta. La Chiesa copta Etiope (o *Abissina*) è ancora attiva ai nostri giorni. Dallo scisma con Roma che seguì il Concilio di Calcedonia (451), è divenuta una delle più importanti Chiese monofisite, e sia i testi sacri sia la liturgia sono ancora in lingua Ge'ez. La Cristianità axumita potrebbe essere una delle maggiori cause della nascita della leggenda riguardante Prete Gianni, un mitico sovrano cristiano nel cuore dell'Africa arabo-islamica.

Tipica architettura axumita - Il monastero di Debre Damo.

Axum fu uno stato cosmopolita e culturalmente importante. Fu luogo d'incontro per una grande varietà di culture: egiziana, nubiana, araba e indiana. Le maggiori città axumite erano una commistione di cristiani, ebrei, musulmani e anche minoranze buddhiste.

Il regno di Axum fu anche il primo stato africano a battere moneta propria. Dal regno di Endubis a quello di Armah (approssimativamente dal 270 al 610 d.C.) furono coniate valute in oro e argento. Quest'attività era in età antica, oltre che alquanto redditizia, un atto di grande importanza politica, perché era segno che l'Etiopia si considerava alla pari con i grandi regni dell'Occidente (Bisanzio, il Califfato arabo ecc.). La presenza di moneta, inoltre, semplificava gli scambi e aveva funzione propagandistica.

Axum rimase un potente impero e una potenza commerciale fino al VII secolo quando il mondo arabo-islamico, avendo preso il pieno controllo di tutto il mar Rosso e di gran parte del corso del Nilo, costrinse il sempre più debole regno axumita all'isolamento economico.

Africa Occidentale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Nok***, ***Tichitt***, ***Oualata***, ***Impero del Ghana*** *e* ***Jenné-Jeno***.

Diffusione della cultura *Nok* in Africa

Nel Sahel occidentale l'agricoltura è comparsa verso il terzo millennio a.C. Non ci sono segni di addomesticamento autoctono, il bestiame domestico è arrivato qui con la migrazione di popolazioni del Sahel orientale.[43] L'aumento delle comunità insediate fu in gran parte il risultato della domesticazione del miglio e del sorgo. Reperti archeologici testimoniano tracce di urbanizzazione a partire dal secondo millennio a.C.

La presenza di differenti ecosistemi in Africa (deserti, praterie e foreste) ha stimolato gli scambi tra le varie popolazioni sin dalla preistoria, favorendo in questa zona a cavallo fra questi mondi. Gli agricoltori hanno ricevuto il sale dai nomadi del deserto. I nomadi del deserto acquisito carne e altri alimenti da pastori e agricoltori delle praterie e dai pescatori sul fiume Niger. Gli abitanti della foresta forniti pellicce e carne.[44] Il grosso limite era la carenza di vie commerciali trans-sahariane, essendo tale tratta quasi impraticabile fino all'addomesticamento del dromedario (l'unica grande eccezione erano le vie commerciali lungo la valle del Nilo).
Da questo punto di vista, il Sahel occidentale, con la minore estensione del deserto e la presenza di numerose oasi, era, seppur con grandi difficoltà, l'unico collegamento non fluviale percorribile nell'asse nord-sud. Infatti riscontri circa i contatti delle genti mediterranee con i popoli subsahariani li troviamo anche nella letteratura classica.
La crescita delle prime città in Mauritania sud-orientale, può essere dovuta a questo tipo di scambi commerciali in quanto si trovava all'estremità meridionale delle rotte carovaniere che attraversavano il Sahara occidentale, anche se l'ipotesi che questa antica urbanizzazione sia dovuta ad esse è ancora oggi discussa.
La prima prova di dromedari addomesticati nella regione risale al III secolo probabilmente ad opera dei Berberi, tuttavia la creazione di rotte commerciali regolari non si ebbero fino agli inizi della conversione all'islamizzazione dell'Africa occidentale nel VII e VIII secolo.

In questo contesto prese forma un nucleo da cui si sviluppò una società di cui pur non essendo pervenute testimonianze scritte abbiamo rinvenuto vari reperti: la civiltà Nok, che prende il nome da un piccolo villaggio minerario al centro della Nigeria, dove nel 1928 per la prima volta furono ritrovate testimonianze di questa cultura.[45] I Nok erano un popolo nomade di cacciatori e guerrieri che si stanziò nel X secolo a.C. nel bacino del Niger, creando una comunità fortemente centralizzata intorno al 1000 a.C., specialmente negli altopiani dell'attuale regione del Plateau in Nigeria, e fiorendo fino al II secolo d.C. quando scomparvero per ragioni ignote.
Alcuni studiosi pensano che essi abbiano cominciato a praticare la siderurgia nella seconda metà del primo millennio a.C., i primi in tutta l'Africa subsahariana.[46] Le principali opere dei Nok che ci sono giunte sono sculture di terracotta, in particolare teste assai stilizzate che probabilmente rappresentano i loro dei; sulla base di questi ritrovamenti, la civiltà dei Nok viene chiamata anche *cultura delle figurine di Nok*. Sulla base di analogie stilistiche tra le terrecotte Nok e i bronzetti degli Yorubal e degli Edo, si ritiene che questi popoli abbiano in qualche modo ereditato le tradizioni della cultura Nok.

Figura in terracotta (VI secolo a.C.)

Tra i maggiori centri urbani dell'Africa Occidentale di questi periodi remoti, vanno sicuramente anche menzionati Tichitt e Oualata, città del sud-est della Mauritania, che si ritengono essere state il primo insediamento agro-pastorale simile ai Mandé Sarakollé che vissero lungo i promontori rocciosi di queste zone. Qui costruirono uno tra i più antichi insediamenti in pietra dell'Africa continentale databile tra l'800 a.C. ed il 600 a.C. (la moderna città di Oualata venne fondata nell'XI secolo, sulle fondamenta di quella più antica) che pose le basi per forme di organizzazione sociale definibili come di Stato incipiente. Da questo nucleo nacque successivamente l'Impero del Ghana (300-1076) che, situato appunto nell'attuale sud est della Mauritania e in parte del Mali, a dispetto del nome, datogli dai primi studiosi europei, non ha alcuna correlazione geografica con l'odierno Ghana) quanto piuttosto deve tale denominazione con riferimento al suo sovrano (il "Ghana", ovvero "re guerriero"). L'Impero del Ghana fu il primo di molti imperi che nacquero in quella regione dell'Africa (sorsero sulle sue ceneri, per esempio, l'Impero del Mali e l'Impero Songhai) e raggiunse il suo periodo di massima espansione nell'VIII secolo, con la nascita delle sopracitate vie commerciali trans-sahariane.

Altro importantissimo centro urbano, considerato tra i più antichi dell'Africa subsahariana, è Jenne-Jeno in Mali (chiamata anche Djenné-Jéno), il sito originale della successiva città-stato di Djenné. Questo sito archeologico è stato datato al III secolo a.C.[47]

Espansione bantu

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Bantu (etnie)*** *e* ***Civiltà bantu****.*

Il nome Bantu (o Bantù) si riferisce a un vasto gruppo etno-linguistico che comprende oltre 400 etnie dell'Africa subsahariana oggi distribuite dal Camerun all'Africa centrale, orientale e meridionale. Questa famiglia di etnie, pur largamente diversificata, condivide sia tratti linguistici sia culturali, retaggio di una storia comune che ha avuto origine nell'area intorno all'odierno confine fra Nigeria e Camerun, in un'epoca compresa fra 3000 e 5000 anni fa. La storia dei Bantu è in gran parte ignota. Le teorie moderne, largamente speculative, si basano principalmente sullo studio di reperti archeologici e sull'analisi delle cosiddette "lingue bantu" ancora oggi in uso. I Bantu non avevano una lingua scritta, e la loro tradizione orale si è estinta.

Ciò che è certo è che intorno al secondo millennio a.C., forse in seguito all'inaridimento del Sahara e alla pressione delle popolazioni che cercavano di allontanarsene, i Bantu si espansero nelle foreste pluviali dell'Africa centrale, in quella che vien detta la "fase 1" della loro espansione. Circa 1000 anni dopo, cominciarono una fase di espansione più rapida in Africa meridionale e orientale ("fase 2"). Durante il primo millennio, nuove tecniche agricole e nuove coltivazioni vennero introdotte in Zambia, probabilmente importate dal Sudest asiatico attraverso il Madagascar. A seguito di queste innovazioni, iniziò una nuova espansione dei Bantu in cui lo Zambia era la regione dominante ("fase 3").

Queste migrazioni influirono in modo sostanziale sulla storia dell'Africa subsahariana. Diversi gruppi bantu si insediarono in regioni dove esistevano popolazioni autoctone, assimilandole o venendone assimilati, e dando quindi origine a una varietà di culture e lingue miste; attraverso i bantu si diffusero non solo l'agricoltura e la lavorazione dei metalli, ma anche l'allevamento, che i bantu appresero probabilmente dai popoli dell'Africa orientale.

Africa centrale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Pigmei****.*

I pigmei sono molto probabilmente la popolazione più antica che abbia abitato le foreste equatoriali e tropicali dell'Africa centrale.

Una famiglia appartenente alle moderne etnie pigmee, discendente dei primi antichi abitanti dell'Africa centrale.

In Egitto sono state ritrovate iscrizioni del II millennio a.C. che si riferiscono ai pigmei come "Danzatori degli Dei". Anche da questi antichi contatti con la civiltà egizia si desume che i pigmei vivessero un tempo in regioni molto più a nord di quelle che abitano oggi, forse fino all'Alto Nilo.

Successivamente le migrazioni bantu impattarono sicuramente in modo decisivo sulle popolazioni pigmee. Infatti, dopo un periodo di iniziali rapporti di scambio basati sul baratto dei prodotti di queste tribù di cacciatori con i prodotti dell'agricoltura bantu, i Bantu, profittando della conoscenza dell'arte metallurgica ignota ai Pigmei, ridussero in servaggio e spesso in schiavitù i Pigmei o li costrinsero a ritirarsi in zone sempre più limitate di territorio.
Questa fase iniziò fin dal secondo millennio prima di Cristo e vedette le popolazioni bantu raggiungere i Grandi Laghi dell'Africa orientale intorno al 1000 a.C. e intorno al 500 a.C. giungere fino all'attuale Angola.

Africa australe

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Cultura sangoana***, ***Khoisan***, ***San (popolo)***, ***Nama*** *e* ***Khoi***.

Dall'inizio del Periodo Paleolitico Superiore, gruppi di cacciatori-raccoglitori, conosciuti come i sangoani occuparono il sud dell'Africa in aree aride.[48] Questo popolo della tarda età della pietra, fu il predecessore dei Khoisan che abitavano il deserto del Kalahari. Probabilmente, in seguito alla carenza di candidati alla domesticazione, i Khoisan non ebbero terreni coltivati o animali addomesticati fino a poche centinaia di anni fa, quando adottarono gli animali (toro, mucca, bue e le pecore) dei Bantu.[49] I Bantu, che possedevano un'agricoltura avanzata e la tecnologia per lavorare i metalli, sviluppata nell'Africa del Ovest fin dal 2000 a.C., li sconfissero. Vi fu quindi uno scambio genetico (interbreed) con i Khoisan negli anni successivi al contatto e i Bantu divennero la popolazione dominante nel dell'Africa meridionale.

Due moderni boscimani intenti ad accendere il fuoco

Ancora oggigiorno i San (i cosiddetti Boscimani), i Khoi e i Nama (i cosiddetti Ottentotti) assomigliano agli antichi resti di scheletri dell'epoca sangoana.

In particolare i Boscimani appaiono come i più antichi abitanti dell'Africa australe dove vivono da almeno 20.000 anni. Questo popolo nomade di cacciatori e raccoglitori occupava una volta buona parte dell'Africa australe. L'arrivo successivo degli Ottentotti, allevatori che parlavano una lingua della stessa famiglia, e delle popolazioni di agricoltori bantu ha decimato questa popolazione e l'ha spinta verso meridione.

L'Africa pre coloniale tra 500 e 1800

Uno snodo epocale per la storia africana fu rappresentato dalla conquista nel VII secolo dell'area mediterranea da parte degli Arabi musulmani. Nella zona, precedentemente inglobata nell'Impero Romano, si erano già concretizzate nel V e VI secolo le conquiste dei Vandali e dei Bizantini. Vari regni berberi – convertiti alla nuova religione – favorirono la repentina diffusione dell'Islam, della cultura e dei costumi arabi in tutta la regione del Sahara, del Sahel e alle zone limitrofe fino al fiume Niger, con l'eccezione dell'impero cristiano etiope. L'ulteriore penetrazione dell'Islam nell'Africa subsahariana fu invece lunga e

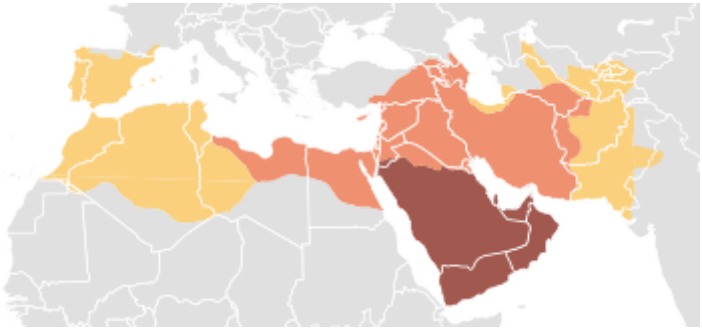
paziente e la conversione degli africani alla religione musulmana - favorita dai commercianti arabi - risultò spesso preceduta da periodi di coabitazione con i culti locali generando sintesi inedite e originali con le credenze animistiche e i costumi tradizionali.

A partire dal periodo della penetrazione araba nel Nord, l'Africa centrale e occidentale conobbero lo sviluppo di una serie di interessanti regni. Importante fu il Regno del Ghana che conobbe una lunga epoca di fioritura culturale ed economica fino all'XI secolo, ancora maggiori furono il Regno del Mali, tra XIII e XV secolo, e l'Impero Songhai tra X e XVI secolo. Nella zona occidentale sorse anche, tra XIV e XIX secolo, il Regno del Benin mentre nella regione orientale intorno al lago Ciad si susseguirono vari regni, tra cui quello del Kanem-Bornu tra XIII e XIV secolo.

La zona centro meridionale vide, come già anticipato, la continua espansione Bantu, che portò tra l'altro alla formazione, tra XIII e XIV secolo, del Regno del Congo e del Regno di Monomotapa relegando a ruolo sempre più marginale le preesistenti società dei Pigmei, degli Ottentotti e dei Boscimani.

Africa settentrionale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Arabi***, ***Espansione islamica***, ***Omayyadi***, ***Abbasidi***, ***Idrisidi***, ***Aghlabidi***, ***Storia dell'Egitto arabo***, ***Almoravidi***, ***Almohadi***, ***Hafsidi***, ***Merinidi***, ***Wattasidi***, ***Abdelwadidi***, ***Sa'didi***, ***Impero ottomano*** *e* ***Karamanli****.*



Espansione dall'Islam tra VII e VIII secolo
Espansione sotto il profeta Maometto, 622-632
Espansione durante il califfato dei Rashidun, 632-661
Espansione durante il califfato omayyade, 661-750

L'interazione tra le varie regioni mediterranee, favorita dall'appartenenza all'Impero Romano, continuò - fatto salvo il periodo di dominio dei vandali (V secolo) di buona parte delle ex province romane del nord Africa - con l'ascesa dell'Impero bizantino che rinnovò il controllo su tutta la costa meridionale del Mediterraneo.

La situazione cambiò drasticamente nel VII secolo quando gli arabi conquistarono l'Egitto e le regioni dell'attuale Maghreb diffondendo l'Islam come religione. Le Chiese cristiane sparirono, con l'eccezione della Chiesa Copta monofisita d'Egitto, e si creò una divisione tra il nord del mediterraneo (cristiano) ed il sud (islamico) destinata a condizionare fortemente i successivi sviluppi geopolitici e culturali nel Nord Africa, in Vicino Oriente e in Europa fino ai giorni nostri.

Le popolazioni beduine che abitavano la penisola arabica erano considerate da secoli una minaccia innocua dai due grandi imperi che si contendevano la zona mediorientale: quello bizantino e quello persiano sasanide. Le varie tribù erano infatti costantemente in lotta e i regni arabi della zona risultavano di fatto Stati vassalli dell'una o dell'altra potenza.

L'equilibrio iniziò a incrinarsi quando l'Impero di Axum, alleato di Bisanzio, conquistò lo Yemen (intorno al 520), ripreso alla fine del VI secolo dai Persiani. Queste guerre destabilizzarono fortemente l'area e costrinse un'ampia fetta di popolazione a migrare verso nord, aumentando la popolazione e l'importanza di città quali La Mecca e Medina. All'inizio del VII secolo, Maometto riuscì poi a fare degli Arabi una nazione, portando coesione attraverso la nuova comune spiritualità. Alla morte del Profeta, nel 632, Bizantini e Sasanidi, ormai stremati da un durissimo conflitto protrattosi per circa un secolo, non seppero opporsi all'avanzata arabo-islamica, tanto potente quanto inaspettata.

L'Emirato aghlabide al suo apogeo.

Nei trent'anni del califfato elettivo (632-661) le conquiste degli Arabi furono sorprendentemente rapide e durature. L'espansione in Africa iniziò con la conquista dell'Egitto (639-646) e proseguì fino alla Nubia, a sud, e alla Tripolitania, ad ovest.
Successivamente, con l'avvento della dinastia omayyade (661-750), venne annessa la restante parte dell'Africa del Nord (il Maghreb, dal 647 al 663). Dal 700 Tunisi divenne un importante porto, grazie anche al trasferimento di un centinaio di famiglie egiziane esperte nella navigazione e nella costruzione navale. Entro il 705, il "lontano Occidente" del Marocco era in mano agli arabi e si iniziava il lento e faticoso processo di islamizzazione delle popolazioni berbere, estranee alla civilizzazione romana e cristianizzate solo di recente.

Dopo la fine, nel 750, del Califfato omayyade il nord Africa passò sotto il controllo della dinastia Abbaside che non seppe però amministrare saggiamente le periferie del suo impero e ne perse velocemente il controllo. Per quanto riguarda l'Africa, nell'VIII secolo il Maghreb si era già distaccato dal califfato e il secolo dopo fu l'Egitto tulunide a far valere il proprio diritto all'auto-amministrazione.

L'impero ottomano nel XVI secolo

In Africa settentrionale, sorsero diversi emirati e reami, spesso retti da elementi islamici di diverso orientamento teologico: kharigiti, sciiti e ismailiti.
Tra l'808 ed il 930 a Fez, nell'attuale Marocco, regna la dinastia alide degli Idrisidi, mentre i kharigiti Rustemidi s'insediano nell'attuale Algeria, eleggendo a propria capitale Tāhert.
A Qayrawān e a Raqqāda, dall'801 al 909, comandano gli Aghlabidi. Tra l'868 e il 905, invece, sull'Egitto (e in parte della Siria) regnano i capaci Tulunidi, sostituiti tra il 935 ed il 969 dagli Ikhshididi, fin quando almeno non s'impadroniscono del potere gli ismailiti Fatimidi. I Fatimidi, che creano la loro capitale nel 967, chiamandola al-Madīnat al-Qāhira, "La città vittoriosa", cioè Il Cairo, reggeranno l'Egitto dal 969 al 1171. Durante il loro regno, però l'Egitto sarà oggetto di scontri armati: con gli Ziridi (972-1167) innanzi tutti, con i Selgiuchidi dalla Siria e infine con i Crociati. I Fatimidi furono infine soppiantati dagli Ayyubidi (1171-1250), dinastia fondata da Ṣalāḥ al-Dīn ibn Ayyūb, noto come Saladino. Tra il XII e XIII secolo, l'Egitto sarà invece governato dai Mamelucchi turchi centro-asiatici e, in seguito, da quelli circassi, sconfitti nel 1517 dagli Ottomani del sultano Selim II Yavuz.

Anche le zone più occidentali, corrispondenti all'attuale Marocco, videro alternarsi varie dinastie islamiche. Ai già citati Idrisidi, si sostituirono tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo gli Almoravidi, una dinastia berbera, proveniente dal Sahara, che finì per regnare sul Maghreb e sulla Spagna.

Agli Almoravidi, fondatori di Marrakesh, fece seguito un'altra dinastia di regnanti di origine berbera, gli Almohadi, che regnò fino al 1269, controllando un grande territorio, che oltre al Marocco, comprendeva l'Algeria, la Tunisia, la Libia e alcune regioni della Spagna e del Portogallo. Dal 1215, i Merinidi iniziarono a combattere i loro correligionari per sostituirsi ad essi nel governo della parte occidentale del Maghreb, riuscendo nell'impresa in una quarantina d'anni. Il loro nuovo dominio si estendeva dal Mar Mediterraneo ai monti del Rif e dell'Atlante, all'Oceano Atlantico. La dinastia almohade cadde ufficialmente nel 1269, con la presa di Marrakesh, ultimo loro baluardo. I Wattasidi, succeduti ai Merinidi, non riuscirono a contrastare l'avanzata nel continente africano degli europei, tanto che nel 1497 Melilla cadde in mano spagnola.

L'impero degli Almoravidi rappresentato in verde.

Dove fallirono i Wattasidi, riuscirono invece i rappresentanti della dinastia dei Sa'didi, che nel 1541 sconfissero i portoghesi ad Agadir, fermandone l'espansione in Marocco, e pochi anni più tardi, nel 1554, succedettero definitivamente ai Wattasidi. A questi successi militari fece seguito un periodo di pace e stabilità sociale che favorì un importante sviluppo delle arti e delle scienze. Intorno al 1660 salì infine al potere la Dinastia alawide, che ancor oggi regna in Marocco. A questa dinastia appartiene Moulay Ismail ibn Sharif, che regnò dal 1672 al 1727 e combatté efficacemente gli europei, a cui strappò diversi porti africani, e gli Ottomani.

Nubia e Corno d'Africa

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Nobatia***, ***Makuria***, ***Alodia***, ***Regno di Sennar***, ***Regno di Axum***, ***Impero d'Etiopia***, ***Sultanato di Adal***, ***Sultanato di Ajuuraan***, ***Sultanato dell'Oman*** *e* ***Sultanato di Zanzibar***.

I regni cristiani della Nubia medioevale

Il Cristianesimo fu introdotto in Nubia III secolo o nel IV secolo, ma già intorno al 640 fece la sua comparsa l'Islam, proprio quando già tre regni che sorsero a seguito della caduta del regno di Kush (Nobazia, Makuria, Alodia) erano stati convertiti al cristianesimo. La coesistenza fra le due fedi sarebbe rimasta accettabilmente pacifica sino all'inizio del XIV secolo, anche perché spesso i regni nubiani si trovarono in posizione di forza rispetto ad un Egitto diviso e instabile. A partire dalla metà del XII secolo il dominio economico nella Nubia feudale fu gradualmente assunto da una classe di mercanti arabi, mentre l'Egitto diventava sempre più aggressivo verso gli impoveriti regni nubiani. Nel 1512 l'Egitto cadde sotto il dominio dell'Impero ottomano e la stessa sorte toccò a Makuria (Nord dell'attuale Sudan) nel 1517. Nel 1504 al regno cristiano di Alodia (attuale Sudan centrale) era succeduto il sultanato islamico di Sennar. A partire dal 1820 il Sudan venne a cadere sotto il controllo dell'Egitto, quando il Pascià ottomano Mehmet Ali, wālī d'Egitto, inviò un esercito agli ordini di suo figlio Ibrāhīm Pascià e di Muhammad Bey per occupare il Sudan orientale. La conquista fu completata dal figlio di Ibrahim, Ismāʿīl Pascià (poi Ismāʿīl I), con la sottomissione della regione meridionale del paese nel 1839 e nel 1861.

Nella regione dell'attuale Etiopia il Regno di Axum che era giunto a controllare nel IV secolo d.C. anche l'Eritrea, il Sudan settentrionale, parte dell'Egitto meridionale, Gibuti, la Somalia occidentale, lo Yemen e l'Arabia Saudita meridionale (confinando con l'Impero Romano) iniziò a declinare dopo il VI secolo. Le cause di questo declino non sono ben note. Nei secoli successivi emerse una nuova dinastia reale axumita, la dinastia Zagwe, che non riuscì comunque a riportare il regno ai fasti del millennio precedente.
Intorno al 1270, Yekuno Amlak depose l'ultimo re Zagwe, fondò un nuovo regno e una nuova dinastia. Questa nuova linea dinastica, nota come dinastia salomonica perché rivendicava la discendenza diretta dal biblico Re Salomone, adottò il titolo di Negus o *Negus neghesti* (letteralmente "Re dei Re") e il nuovo stato divenne l'unico regno cristiano del continente africano dopo le conquiste islamiche nel nord del continente. L'Impero etiope riuscì più volte a respingere gli eserciti arabi e turchi che si susseguirono negli anni nel tentativo di sottomettere tutta l'area, sfruttando anche - seppur con alti e bassi - relazioni tendenzialmente

amichevoli con diversi paesi europei (riuscendo anche ad evitare la colonizzazione durante il XIX secolo). Il secolare scontro tra i regni islamici della zona e l'Impero etiope vide un momento particolarmente aspro nella guerra che contrappose, tra il 1528 e il 1540, l'Impero al Sultanato di Adal.

Il Sultanato di Adal (circa 1415 - 1577) fu un regno medievale musulmano multietnico situato nel corno d'Africa che giunse a controllare gran parte dell'attuale Somalia, Etiopia, Gibuti ed Eritrea. Tuttavia, fatto salvo il periodo sotto Adal, il territorio dell'attuale Somalia fu parte integrante del Sultanato di Ajuuraan per tutto il Medioevo e fino alla fine del 17 secolo. Nel secolo successivo varie città somale caddero sotto il controllo del Sultanato dell'Oman prima del Sultanato di Zanzibar poi. Il sultano di Zanzibar, che dominava una parte rilevante della costa orientale africana, nota come Zanj, comprendente Mombasa e Dar es Salaam, e controllava le rotte commerciali che si estendevano molto all'interno dell'Africa, come Kindu sul fiume Congo, perdette il suo ruolo solo alla fine del 1800 a causa dell'acuirsi del colonialismo europeo.

Africa centrale

Il Regno del Congo nel 1711

I primi abitanti della regione erano popolazioni pigmee. I pigmei sono stati spinti verso altre zone o verso l'interno delle foreste con l'arrivo delle migrazioni bantu, che sono arrivati nella regione verso il 1000 a.C. Con il tempo, le popolazioni bantu hanno iniziato a muoversi verso un'organizzazione sempre più centralizzata. Questo ha portato alla creazione di regni quali il Regno del Congo - che già nel XV secolo erano in contatto con l'Europa -, il regno di Lunda e quello di Luba e, nella zona dei Grandi Laghi, quelli Baganda, Toro e Bunyoro. Anche gli attuali Burundi e Ruanda ricalcano antichi regni.

Africa australe

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Storia del Sudafrica*** *e* ***Storia dello Zimbabwe****.*

La storia dell'Africa australe è ancora al centro di controversie sul come interpretare i reperti archeologici. Molto è stato fatto per ricostruire il periodo neolitico - vasellame, ossa, pitture rupestri in tutta la regione hanno permesso un buon lavoro - mentre rimane il problema di ricostruire il movimento di popolazioni bantu, e forse anche nilotiche, nella regione. Non pochi misteri pone una corretta interpretazione della storia di Grande Zimbabwe e dell'Impero di Monomotapa.

La presenza di popolazioni europee sin dal XVI secolo da una parte permette di conoscere alcuni sviluppi, registrati dai coloni olandesi. Dall'altra pone il problema dell'interpretazione e della veridicità di alcune affermazioni.

L'uccello di Zimbabwe

L'Africa coloniale del XIX secolo

Conoscenza dell'interno

Sebbene vaste aree dell'Africa non abbiano avuto contatto con l'esterno per secoli, pensare che il continente sia rimasto isolato da qualsiasi relazione con culture non africane è errato. I conquistatori arabi, e poi i mercanti di cultura e fede islamica, hanno non solo conquistato il nord Africa, ma si sono mossi decisamente verso l'interno, aprendo le tratte trans-sahariane. Le vie del sale, delle spezie, degli schiavi e dell'oro sono rimaste vitali per secoli. Per certi versi, ancora oggi vengono utilizzate sia da commercianti che da turisti. Anche le coste orientali sono state visitate a più riprese da mercanti e viaggiatori arabi. Non si devono dimenticare le visite (1414, ma anche altre due date non meglio definite nel XV-XVI secolo) della flotta imperiale cinese, che ha attraccato in tutti i porti degli odierni Kenya e Tanzania, ma sicuramente anche in altre località.

Le carovane schiaviste arabe penetravano la regione dei Grandi Laghi già dall'XI secolo. È bene ricordare che gli esploratori europei che 'scoprirono' l'Africa nel XIX secolo, non fecero altro che ripercorrere queste piste, e che furono spesso aiutati e protetti dagli stessi schiavisti di cui parlavano con ribrezzo nelle loro relazioni alle società geografiche europee.

Rimane comunque vero che gran parte del continente è rimasta inesplorata da non-africani per molto tempo. In Europa, agli inizi del XIX secolo esistevano solo descrizioni di fantasia per quanto riguarda il continente africano al di là della fascia costiera.

Prime esplorazioni europee

Mappa del cartografo portoghese Fernão Vaz Dourado (c. 1520 - c. 1580)

L'interesse europeo per l'Africa venne riacceso nel XV secolo. L'Europa usciva da un periodo di implosione culturale ed era pronta a confrontarsi con altre culture e nuovi spazi. Inoltre, la mediazione con il mondo orientale era sin allora fatta dalle repubbliche marinare italiane, soprattutto la Repubblica di Venezia. Quest'ultima deteneva un monopolio virtuale sui commerci con il mondo arabo. Portogallo e Spagna avevano da poco ottenuto una rinnovata unità interna e sufficienti fondi per sostenere viaggi di esplorazione.

Il Portogallo iniziò la sistematica ricerca della via alle Indie circumnavigando il continente africano. Dai dati raccolti dai vari capitani che si erano avventurati sempre più a sud, i Portoghesi si dimostrarono convinti che esistesse un passaggio a sud verso le Indie. Nel 1434 arrivarono a Capo Bojador (Mauritania), nel 1445 a Capo Verde, nel 1482 al fiume Congo. Nel 1488, Bartolomeo Diaz superò il Capo di Buona Speranza e nel 1498 Vasco da Gama fece la prima vera circumnavigazione del continente arrivando a Sofala (Mozambico) e Malindi (Kenya). Va inoltre ricordato che il Capo di Buona Speranza, da molti considerato il punto più a sud del continente, è invece il punto più a Sud-Ovest. Il punto più a sud è Capo Agulhas, qualche centinaio di chilometri più ad est.
I Portoghesi costruirono vari forti e porticcioli per permettere alle loro navi di attraccare in sicurezza. Sebbene non abbiano esplorato che le zone limitrofe ai loro insediamenti - non esistono ricordi della città di Gedi nei vari rapporti portoghesi, quando questa sorge a soli 20 km da Malindi dove loro avevano uno dei loro centri più grandi del continente, e al tempo Gedi era una città fiorente - i Portoghesi sono stati capaci di organizzare un fiorente mercato di oro, avorio, legname prezioso e schiavi, che venivano dirottati alle loro colonie in Sud America.

Inglesi e olandesi presto seguirono le rotte aperte dai portoghesi e si stabilirono in diverse località della costa africana.

La tratta degli schiavi

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Schiavismo in Africa***, ***Tratta araba degli schiavi*** *e* ***Tratta atlantica degli schiavi africani***.

Trasporto di schiavi in Africa, da un'incisione del XIX secolo.

L'Africa è sempre stata un bacino di esportazione di schiavi. Pare che il nome stesso, Africa, derivi da una radice fenicia che significa schiavo. La tratta più antica e continuativa è stata quella controllata dal mondo arabo. Schiavi neri venivano catturati a sud del Sahara e portati ai mercati del nord Africa attraverso il Sahara. Lungo la valle del Nilo, la tratta seguiva il fiume sino a Khartoum, per poi attraversare il deserto e arrivare ad Assuan, e da qui al Cairo. In Africa Orientale, la tratta raggiungeva tutti i paesi della regione dei Grandi Laghi. Gli schiavisti arrivarono persino a costituire dei piccoli regni in Congo e attorno al Lago Malawi. Tra i molti schiavisti, Tippu Tip raggiunse grande notorietà dopo che, ritiratosi nelle sue sterminate piantagioni a Zanzibar, scrisse la sua autobiografia in swahili. La tratta verso i paesi arabi è stata ostacolata dalle potenze europee nella seconda metà del 1800, ma è continuata per lungo tempo. Ancora nei primi anni sessanta si vendevano schiavi africani al mercato di Aden. In tempi più recenti, la schiavitù ai danni delle popolazioni nere del Sudan del Sud è stata denunciata da varie organizzazioni per i diritti umani. In Mauritania, la schiavitù è stata abolita almeno quattro volte nel XX secolo.

La tratta atlantica è stata alimentata dalla richiesta di manodopera a basso prezzo per le piantagioni e le miniere delle Americhe. Questa tratta è stata molto più breve di quella islamica, ma anche molto più devastante dal punto di vista umano. Se è vero che la schiavitù in Africa Occidentale è sempre esistita, non può essere equiparata alla ferocia e metodica messe in campo dagli schiavisti europei nella regione, tuttavia più del 95% degli schiavi fu venduto agli europei da mercanti africani o arabi, molti regni africani si arricchirono grazie alla tratta degli schiavi. La tratta venne messa al bando dal Regno Unito e dagli Stati Uniti nel 1807[50] e nei successivi vent'anni da tutte le altre potenze coloniali europee.[51] Si arrivò quindi alla decisione per una moltitudine di motivi, da un lato umanitari e legati ai diritti umani, infatti l'abolizionismo nasce in Europa molto prima che nelle società africane o arabe, ma si arrivò a questa decisione anche perché toglieva un vantaggio economico ad un continente ormai sfuggito al controllo europeo. Lo stesso si può dire della schiavitù orientale, opposta per mettere in ginocchio l'economia in mano araba più che per veri motivi umanitari.[52]

Il colonialismo europeo

L'interesse europeo verso l'Africa venne presto romanticizzato come l'impegno del mondo civilizzato a portare civilizzazione e modernità alle popolazioni che vivevano nell'ignoranza e nel buio intellettuale. In realtà, la conquista dell'Africa fu dettata da interessi economici e geopolitici. Non a caso, il primo paese ad entrare nelle mire europee fu l'Egitto, il più avanzato paese extraeuropeo nel raggio di azione di Regno Unito e Francia. Francesi e inglesi si contesero il controllo dell'Egitto dal 1811. La Francia invase poi l'Algeria nel 1830. Le società geografiche europee, sostenute dalle monarchie del tempo, mandarono esploratori a 'scoprire' l'interno dell'Africa. Forti delle relazioni di questi esploratori, le potenze europee iniziarono la corsa all'accaparramento delle zone migliori. Anche i missionari, che cercarono di raggiungere le popolazioni dell'interno, divennero spesso inconsapevoli o sottomessi agenti della colonizzazione. Ogni qual volta i missionari chiesero il sostegno di una potenza europea, dettero un punto di appoggio ai

Il Colosso di Rhodes, caricatura di Edward Linley Sambourne per *Punch*.

mercanti e ai soldati di tali paesi. Molti sono i casi di intervento europeo a difesa di una missione, intervento che permetteva di stabilire territori franchi sotto la 'protezione' di un paese straniero. I capi africani che sottoscrissero tali contratti di protezione non erano in grado di prevedere l'utilizzo che le potenze straniere ne avrebbero fatto, legittimando la loro presenza con trattati di poco valore legale.

Mappa dell'Africa nel 1898

Dopo la Conferenza di Berlino del 1885, le potenze europee decisero quali territori appartenessero a quali paesi. Decisero anche le aree di influenza laddove non vi erano ancora state delle prese di potere formali. Tutto questo fu possibile grazie alle cartine, allora già alquanto dettagliate, e ad una non vaga conoscenza delle materie prime presenti nel continente. Va da sé che Francia e Regno Unito - all'apice della loro potenza - poterono scegliere le zone migliori, lasciando a Italia, Germania e Spagna le briciole. Il Portogallo vide confermati suoi possedimenti, che erano però più immaginari che reali. Infatti, nonostante i molti secoli di presenza, il Portogallo non aveva alcun controllo delle sue colonie oltre una breve fascia costiera. Non aveva neppure una mappatura moderna dei territori sotto il suo controllo.

Elementi fisici e politici del continente africano nel 1929

Leopoldo II del Belgio proclamò lo Stato Libero del Congo (prima in realtà proprietà privata del sovrano) e ne assunse la sovranità, facendolo dunque divenire una colonia del Belgio. La Germania poté utilizzare le sue colonie (specialmente Tanzania e Camerun) solo per un periodo breve, visto che le perse in conseguenza alla sconfitta durante la Prima guerra mondiale. Le varie colonie viaggiarono a velocità diverse. In generale, nessun paese europeo investì molto nello sviluppo delle colonie, spingendo invece i vari territori ad arrivare al più presto all'autosufficienza finanziaria. Scuole, ospedali e infrastrutture furono spesso il frutto di missionari cristiani e di società internazionali per lo sviluppo. In ogni caso, alcune infrastrutture essenziali vennero preparate. Le ferrovie, normalmente a scarto ridotto, iniziarono a penetrare il continente e a permettere il commercio di generi alimentari e minerari con i paesi extra-africani.

Gli europei che vollero partecipare alla colonizzazione ricevettero in genere ampi appezzamenti di terreno o vaste concessioni minerarie. Questo fu particolarmente vero in Kenya, Rhodesia e Sudafrica. La Francia seguì un simile piano in Nord Africa. In Algeria, ad esempio, i coloni venivano considerati francesi a tutti gli effetti, e godevano del sostegno governativo. L'Africa divenne anche il teatro di azioni di guerra durante la prima e seconda guerra mondiale. La colonia tedesca del Tanganyika si oppose alla presenza britannica, combattendo sia in campo aperto (battaglia di Tanga) che usando la guerriglia, con le incursioni navali del

generale tedesco Paul von Lettow-Vorbeck sul lago Tanganika. Nel secondo conflitto, molti africani parteciparono come fanteria nelle campagne del Nordafrica, delle Ardenne e della Birmania. Inoltre, la guerra in Nordafrica non risparmiò le popolazioni civili estranee al conflitto.

L'Africa postcoloniale del XX secolo

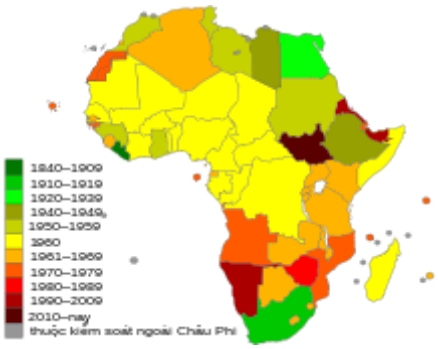
🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Conflitti armati in Africa*** *e* ***Decolonizzazione****.*

Le indipendenze

L'Europa del dopo guerra non riuscì a mantenere il controllo delle colonie africane. Da una parte, la creazione di quadri preparati e con formazione universitaria aveva involontariamente preparato persone capaci di parlare al potere coloniale allo stesso livello. Dall'altra l'esperienza della guerra aveva aperto gli occhi agli africani. Questi avevano combattuto a fianco dei commilitoni europei senza sfigurare. Anzi, le truppe keniote furono quelle a fare la differenza nella campagna di Birmania. Lo stesso si può dire delle truppe senegalesi alle Ardenne. Inoltre, le nuove idee di democrazia e partecipazione politica spinsero l'opinione popolare europea a favorire l'indipendenza delle nazioni africane.

Il primo paese a raggiungere autogoverno fu l'Egitto nel 1922. Altre nazioni seguirono negli anni cinquanta, con la maggioranza dei paesi che arrivarono all'indipendenza negli anni sessanta. Le colonie portoghesi arrivarono all'indipendenza alla fine degli anni settanta dopo anni di guerra e solo perché la dittatura di Salazar era caduta nel 1974. Gibuti ottenne l'indipendenza dalla Francia nel 1977, e la Namibia dal Sudafrica nel 1990.

Nonostante molti paesi abbiano ottenuto l'indipendenza continuano a esserci guerre in tutta l'Africa, principalmente a causa dei confini imposti dal colonialismo che portano etnie diverse a vivere nello stesso Stato. Questa convivenza obbligata sfocia spesso in conflitti etnici.



Stati africani per anno di indipendenza. In grigio i territori ancora sotto il controllo straniero.

Democrazie

I paesi africani che sono giunti all'indipendenza hanno normalmente ricevuto un ordinamento democratico che prevedeva il multipartitismo e la divisione dei poteri giuridico, legislativo e politico. Quasi tutti i paesi africani sono però giunti in poco tempo al monopartitismo e alla presidenza a vita, impedendo quindi un vero sviluppo delle democrazie.

Sotto la spinta dei moti democratici nati alla fine della Guerra Fredda, anche in Africa si ebbe la stagione della primavera delle democrazie (primi anni novanta). Quasi tutti i paesi hanno visto movimenti popolari che hanno obbligato i presidenti a vita a concedere il multipartitismo. Sebbene il cammino democratico non sia ancora finito, si nota come la crescita della società civile stia dando segni incoraggianti di nuova partecipazione popolare alla politica e alla società dei vari paesi africani.

Cronologia

L'Africa preistorica

- 3-1 milioni di anni fa: Homo habilis fabbrica i primi utensili in pietra.
- 1.650.000-10.000 anni fa: comparsa di Homo erectus.
- 35.000 anni fa: comparsa di Homo sapiens sapiens.

L'Africa delle Antiche Civiltà

- 5000-4000 a.C.: nella valle del fiume Nilo, nell'odierno Egitto, si costituiscono i due regni dell'*Alto Egitto*, a Sud, e del *Basso Egitto*, a Nord.
- 3100 a.C. ca.: unificazione dell'Egitto (data convenzionale 3150 a.C., ascesa al trono di Narmer).
- 3000 a.C. ca.: formazione dell'Antico Regno, con capitale Menfi. Costruzione delle piramidi.
- 2000-1700 a.C. – L'XI dinastia riporta l'Egitto allo splendore; prime manifatture in vetro documentate e adozione dello Shaduf in agricoltura.
- 1987-1780 a.C. – Medio Regno egizio
- 1780-1670 a.C. – Secondo periodo intermedio dell'Egitto: la crisi favorisce l'avvento al potere degli Hyksos
- 1650 a.C. circa – Egitto – Lo scriba Ahmes trascrive un testo più antico nel Papiro di Rhind;
- 1570-1080 a.C. – Nuovo Regno egizio: le dinastie "tebane" (XVIII, XIX e XX) scacciano gli invasori
- Fine del XIII secolo a.C. – Ramesse II si oppone agli Ittiti, soprattutto nella battaglia di Qadeš
- 1160 a.C. – Ramesse V muore di vaiolo
- 814 a.C.: fondazione di Cartagine da parte dei Fenici (data tradizionale).
- VIII secolo a.C. inizio dell'Età Arcaica presso i cartaginesi
- VII secolo a.C. – L'Egitto è sottomesso dagli Assiri
- 660-525 a.C. – La dinastia saitica dona all'Egitto un ultimo periodo di prosperità
- 525 a.C. – Cambise riduce l'Egitto ad una provincia dell'Impero persiano
- 332 a.C. – Alessandro Magno è incoronato faraone d'Egitto.
- 323 a.C. – Tolomeo Lago fonda la dinastia tolemaica
- 290 a.C.: costruzione della biblioteca di Alessandria.
- 280 a.C. ca. Costruzione del Faro di Alessandria
- 264 - 241 a.C. Prima guerra punica
- 218 - 202 a.C. Seconda guerra punica
- 149-146 a.C.: Terza guerra punica, Roma distrugge Cartagine e istituisce la provincia d'Africa.
- 69 a.C. - 30 a.C., Cleopatra VII regina d'Egitto.

- 50: espansione del regno etiope di Axum.
- 30 a.C. finisce la dinastia tolemaica, l'Egitto diviene una provincia romana
- 90 - 170 ca., Claudio Tolomeo astronomo e matematico greco che vive e lavora ad Alessandria d'Egitto
- III e IV secolo cultura di Urewe nella regione intorno al lago Vittoria
- 429-534: regno dei Vandali in nord Africa.

L'Africa pre coloniale tra 500 e 1800

- 788: Marocco, dinastia degli Idrisidi.
- 800 ca.: regno del Kanem fiorisce attorno al lago Ciad.
- 868: Ibn Ṭūlūn fonda la dinastia dei Tulunidi in Egitto.
- 880-900 ca.: massimo splendore del regno del Ghana.
- 910: dinastia fatimide nell'attuale Tunisia.
- 1062-1147: dinastia berbera degli Almoravidi.
- 1075: il regno del Ghana è assoggettato dagli Almoravidi.
- 1150 ca.: la dinastia Almohade soppianta in nord Africa gli Almoravidi e successivamente passa in Spagna.
- 1171-1250: Il curdo Saladino fonda la dinastia musulmana degli Ayyubidi in Egitto.
- 1200 ca.: sorgono alcuni regni cristiani nel Congo.
- 1248-1254: la Settima crociata colpisce l'Egitto.
- 1415: con la conquista di Ceuta inizia l'influenza dell'Impero portoghese su varie zone africane.
- 1440: re Mutoto fonda l'Impero di Monomotapa, con capitale la città di Grande Zimbabwe. Il regno, all'apogeo con il figlio Matope, si estendeva lungo il territorio dell'attuale Zimbabwe e Mozambico, dall'Oceano Indiano al Kalahari lungo la direttrice del fiume Zambesi.
- 1488: il portoghese Bartolomeu Dias doppia il capo di Buona Speranza.
- 1493: il regno del Songhai raggiunge il suo apogeo con la dinastia Askia.
- 1555-63: il mercante di schiavi sir John Hawkins compie il suo primo viaggio tra l'Africa e le Americhe.
- 1670: nascita del regno di Kaarta nell'alto Niger.
- 1710-1957: dinastia Husaynide a Tunisi.
- 1794: i francesi aboliscono la schiavitù nelle loro colonie.
- 1798-1799: spedizione napoleonica in Egitto; nascita dell'egittologia.

L'Africa coloniale del XIX secolo

- 1830-1843: conquista francese dell'Algeria.
- 1844: i Francesi si ritirano dal Marocco (trattato di Tangeri).
- 1847: la Liberia è il primo stato africano a conquistare l'indipendenza.
- 1853: fondazione da parte dei Boeri del Transvaal nell'attuale Repubblica Sudafricana.
- 1859-1869: costruzione del canale di Suez in Egitto.

L'Africa postcoloniale del XX secolo

- 1936: inizia la segregazione razziale (*apartheid*) in Sudafrica.

- 1940: settembre, l'Africa orientale viene coinvolta nella seconda guerra mondiale.
- 1941: maggio, l'Italia perde il suo impero coloniale in Africa orientale.
- 1960: indipendenza di molte colonie europee in Africa.
- 1962: Indipendenza dell'Algeria.
- 1963: nasce l'Organizzazione dell'Unità Africana.
- 1969: il colonnello Muʿammar Gheddafi attua un colpo di Stato in Libia.
- 1975-1976: con la fine del regime fascista in Portogallo raggiungono l'indipendenza le ultime colonie africane dell'Angola e del Mozambico.
- 1990: Sudafrica, liberazione di Nelson Mandela.
- 1990: Movimento indipendentista (anti-etiopico) in Eritrea. Indipendenza della Namibia.
- 1991: le elezioni in Algeria vedono la vittoria del partito islamico; Somalia, è destituito Siad Barre, inizio della dissoluzione del potere statale e della guerra interetnica.
- 1992: intervento U.S.A in Somalia.
- 1993: maggio, indipendenza dell'Eritrea.
- 1993: ottobre, Tentato colpo di Stato Tutsi in Burundi, violenze etniche.
- 1993: dicembre, Premio Nobel per la pace a Frederik Willem de Klerk e Nelson Mandela.
- 1994: aprile, Genocidio in Ruanda; le prime elezioni multietniche in Sudafrica sanciscono la fine dell'*apartheid*: Nelson Mandela presidente.
- 1994: ottobre, dopo 17 anni finisce la guerra civile in Mozambico.
- 1996: gennaio, colpo di Stato in Niger.
- 1997: maggio, colpo di Stato di Laurent-Désiré Kabila in Zaire che cambia nome in Repubblica Democratica del Congo.
- 1997: maggio, colpo di Stato del maggiore Jolly Paul Koroma in Sierra Leone.
- 1999: aprile, fine dell'embargo ONU (iniziato nel 1992) in Libia, dopo la consegna degli attentatori di Lockerbie.
- 1999: aprile-maggio, colpi di Stato in Niger (assassinio del presidente Mainassara) e in Guinea-Bissau (destituzione del presidente João Bernardo Vieira).
- 1999: aprile, Abdelaziz Bouteflika vince le elezioni presidenziali in Algeria.
- 1999: dicembre, colpo di Stato in Costa d'Avorio (destituzione del presidente Bédié).

L'Africa del XXI secolo

- 2000: luglio, XIII conferenza mondiale sull'AIDS in Sudafrica, denuncia della tragica diffusione del virus dell'HIV nel continente.
- 2000: marzo-dicembre, guerra Eritrea-Etiopia.
- 2001: gennaio, tentato colpo di Stato nella Repubblica Democratica del Congo (uccisione del presidente Laurent-Désiré Kabila).
- 2011: luglio, indipendenza del Sudan del Sud.

Note

1. ^ Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., p. 11.
2. ^ Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., p. 12.
3. ^ Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., pp. 12-3.
4. ^ Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., p. 13.
5. Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., p. 14.
6. ^ Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., pp. 14-15.

7. Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., p. 16.
8. Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., p. 17.
9. ^ *Salmi*, *Salmi 68.31*, su *laparola.net*..
10. ^ Da notare che il fiume Niger aveva un nome originario in parte sovrapponibile (per rassomiglianza fonica) al latino *niger*: la versione moderna è frutto di un adattamento influenzato, appunto, dal termine latino (cfr. Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., p. 18).
11. ^ Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., pp. 17-18.
12. Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., p. 23.
13. ^ Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., p. 24.
14. ^ Tratto da *Filosofia della Storia*, citato in Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., p. 29.
15. ^ Citato in Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., p. 29; cfr. anche P.F. de Moraes Farias, *John Donnelly Fage (http://www.smi.uib.no/sa/14/14Fage.pdf) Archiviato (https://web.archive.org/web/20130927134309/http://www.smi.uib.no/sa/14/14Fage.pdf) il 27 settembre 2013 in Internet Archive.*, p. 2.
16. ^ Scheda dell'opera (http://histories.cambridge.org/collection?id=set_cambridge_history_africa) Archiviato (https://web.archive.org/web/20120421164738/http://histories.cambridge.org/collection?id=set_cambridge_history_africa) il 21 aprile 2012 in Internet Archive. dal sito Cambridge Histories Online della Cambridge University Press.
17. Calchi Novati e Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, 2010, cit., p. 26.
18. ^ Scheda dell'opera (http://www.unesco.org/new/en/culture/themes/dialogue/general-and-regional-histories/general-history-of-africa/) dal sito dell'UNESCO.
19. ^ (**EN**) Ferro in Africa: rivisitando la storia (http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=3432&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html) - Unesco (2002)
20. ^ Martin and O'Meara. "Africa, 3rd Ed." (http://princetonol.com/groups/iad/lessons/middle/history1.htm#Irontechnology) Archiviato (https://web.archive.org/web/20071011083356/http://princetonol.com/groups/iad/lessons/middle/history1.htm) l'11 ottobre 2007 in Internet Archive. Indiana: Indiana University Press, 1995.
21. ^ O'Brien, Patrick K. (General Editor). *Oxford Atlas of World History*. New York: Oxford University Press, 2005. pp. 22-23
22. ^ Simson Najovits, *Egypt, trunk of the tree, Volume 2*, (Algora Publishing: 2004), p.258.
23. ^ Riferimenti alla spedizione di Nerone in Etiopia (http://www.avvenire.it/Cultura/Ma+il+Nilo+di+oggi+come+quello+degli+antichi+romani_20100624073705110000.htm) Archiviato (https://web.archive.org/web/20100627201243/http://www.avvenire.it/Cultura/Ma+il+Nilo+di+oggi+come+quello+degli+antichi+romani_20100624073705110000.htm) il 27 giugno 2010 in Internet Archive.
24. ^ "St. Mark the Apostle, the Founder of the Coptic Church" (http://www.suscopts.org/coptic-orthodox/church/saint-mark/), Coptic Orthodox Diocese of the Southern United States. Consultato il 28 agosto 2009
25. ^ Tom Powers, in *Biblical Archaeology Society Review*
26. ^ "Atiya, Aziz S. "The Copts and Christian Civilization (http://www.coptic.net/articles/CoptsAndChristendom.txt) Coptic.net
27. ^ Bradbury, pag. 9.
28. ^ Hassig e Latif, pag. 22.
29. ^ Robertshaw, pagg. 104–105.
30. ^ Brandt, pagg. 40–56.
31. ^ Seton-Karr, pagg. 182–183.
32. ^ Missionary Review, pag. 132.

33. ^ Chittick, pag. 133.
34. ^ Proceedings, pag. 447.
35. ^ Tyldesley, pag. 147.
36. ^ Richard, pag. 120.
37. ^ Warmington, pag. 54.
38. Warmington, pag. 229.
39. ^ Warmington, pag. 187.
40. ^ Warmington, pagg. 185–186.
41. ^ *CIL* VIII, 27420 (http://db.edcs.eu/epigr/epi_einzel_it.php?p_belegstelle=CIL+08%2C+27420&r_sortierung=Belegstelle); *CIL* VIII, 15205 (http://db.edcs.eu/epigr/epi_einzel_it.php?p_belegstelle=CIL+08%2C+15205&r_sortierung=Belegstelle); *AE* 1949, 36 (http://db.edcs.eu/epigr/epi_einzel_it.php?p_belegstelle=AE+1949,+00036&r_sortierung=Belegstelle).
42. ^ T. Cornell & J. Matthews, *Atlante del mondo romano*, Novara 1984, p.72.
43. Diamond, p. 100
44. ^ Collins and Burns (2007), pp. 79-80.
45. ^ Enciclopedia Britannica, *Nok culture (https://www.britannica.com/EBchecked/topic/417221/Nok-culture)*.
46. ^ Edwin E. Okafor. "New Evidence on early iron-smelting from southeastern Nigeria". Da: AA.VV. "The Archaeology of Africa: Food, Metals and Towns". Routledge, 1995. ISBN 978-0-415-11585-8
47. ^ McIntosh, 2005
48. ^ Lee, Richard B. (1979), *The Kung San: Men, Women, and Work in a Foraging Society*. Cambridge: Cambridge University Press.
49. ^ Diamond, Jared (1999). *Guns, Germs, and Steel*. New York: W.W. Norton & Company. ISBN 0-393-31755-2,pag. 396.
50. ^ Lisa Lindsay, *Captives as Commodities: The Transatlantic Slave Trade*, Pearson Education Inc., New Jersey (USA), 2008
51. ^ Paul Lovejoy, *Transformations of Slavery: A History of Slavery in Africa*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012
52. ^ *Encyclopedia of World History*, p. 593

Bibliografia

- Giampaolo Calchi Novati e Pierluigi Valsecchi, *Africa: la storia ritrovata*, ed. Carocci, Roma, 2010, ISBN 978-88-430-3324-9
- Davidson, Basil (1964) *The African Past*, Penguin, Harmondsworth
- Cheikh Anta Diop (1987) *Precolonial Black Africa* Chicago Review Press, Inc.
- Freund, Bill (1998) *The Making of Contemporary Africa*, Lynne Rienner, Boulder, 1998
- Stephen N. Ndegwa, *A Decade of Democracy in Africa*, Brill Academic Publishers, 2001 ISBN 9004122443
- Théophile Obenga (1980) *Pour une Nouvelle Histoire* Présence Africaine, Paris
- Shillington, Kevin (1989) *History of Africa*, St. Martin's, New York
- UNESCO (1980-1994) *General History of Africa*, 8 volumi

- Luigi Visintin e Mario Baratta *Atlante delle colonie italiane* Novara IGDA 1928

Voci correlate

- Conflitti in Africa

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **storia dell'Africa (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:History_of_Africa?uselang=it)**

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Storia_dell%27Africa&oldid=133700553"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 27 mag 2023 alle 21:23.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Geografia dell'Africa

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

L'**Africa** è uno dei continenti nei quali vengono suddivise le terre emerse del pianeta Terra, il terzo per estensione dopo l'Asia e le due Americhe.

L'Africa dal satellite.

Il suo territorio costituisce un'appendice sudoccidentale della grande massa continentale eurasiatica; si estende su circa 30 milioni di chilometri quadrati a cavallo dell'Equatore, che lo taglia in due nella parte centrale determinando l'esistenza di due metà quasi speculari. Dal punto di vista fisico, il territorio africano appare caratterizzato da estesissimi spazi tabulari, privi di significativi rilievi tranne che in alcune zone marginali; esiste un netto dualismo fra la parte centro-settentrionale, caratterizzata prevalentemente da bassopiani occasionalmente movimentati da rilievi, e la parte meridionale e orientale, dove invece si estende un vastissimo altopiano tabulare che digrada verso le coste con ripide scarpate. Nell'Africa orientale si allunga per oltre 6.000 chilometri la *Great Rift Valley*, una successione di profonde fosse tettoniche originatesi dal processo geologico, tuttora in atto, della separazione della placca africana da quella araba.

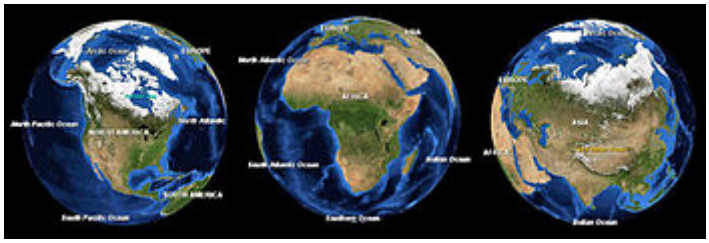


Immagine satellitare composta dei tre continenti Nordamerica (*a sinistra*), Africa (*al centro*) e Asia (*a destra*).

I maggiori fiumi africani hanno dimensioni che li collocano ai primi posti nella graduatoria mondiale all'oceano Atlantico il Congo, che drena un vastissimo bacino nell'Africa centrale, e il Niger, il maggior fiume dell'Africa nordoccidentale. Il versante mediterraneo è dominato dal corso del fiume Nilo, lungo più di 6.000 chilometri, che attinge le sue acque addirittura dalle regioni equatoriali dell'Africa orientale e attraversa longitudinalmente il Sahara orientale per tutta la sua estensione, prima di sfociare in territorio egiziano con un vasto delta; il maggiore fiume del versante indiano è invece lo Zambesi, che attraversa l'Africa meridionale. Estese aree nelle zone più interne del continente sono endoreiche e tributano a bacini interni la cui superficie dipende linearmente dalla portata dei fiumi che li alimentano. Vastissime aree, infine, soprattutto in corrispondenza del Sahara, sono talmente aride da non avere uno scorrimento superficiale di acqua (zone areiche): in queste regioni i letti fluviali sono relitti di epoche passate in cui le precipitazioni erano maggiori.

L'Africa è caratterizzata dall'assoluta prevalenza dei climi caldi, data la collocazione prevalentemente tropicale del suo territorio. Una vastissima fascia, all'incirca dai 15°N ai 25°S, ha un clima tropicale caratterizzato dall'alternanza di stagioni piovose e secche secondo le oscillazioni annuali della zona di convergenza intertropicale, con precipitazioni che generalmente decrescono allontanandosi dall'Equatore; nella vastissima fascia settentrionale, estesa longitudinalmente su quasi 9.000 chilometri, la diminuzione delle precipitazioni porta a condizioni di estrema aridità che hanno originato il deserto del Sahara, il maggiore della Terra. Condizioni climatiche mediterranee caratterizzano le estreme fasce costiere nordoccidentale (la regione del Maghreb) e sudoccidentale, in territorio sudafricano.

Dal punto di vista degli ecosistemi, in Africa si ha il passaggio dalle foreste pluviali della zona equatoriali, pressoché sempre umida, a vaste aree di savana più o meno ricca e arborata man mano che ci si allontana dall'Equatore. Steppe più o meno aride caratterizzano le zone a minori precipitazioni; nelle regioni più asciutte si ha invece una totale assenza di vegetazione, tranne dove le piante (eccezionalmente adattate

all'aridità) riescono a raggiungere falde sotterranee. Le aree marginali a clima mediterraneo sono caratterizzate dalla tipica vegetazione a macchia, che su vaste estensioni è stata acquisita all'agricoltura con colture specializzate (vite e olivo).

Indice

- **Posizione geografica**
- **Territorio**
  - Africa centro-settentrionale
  - Africa orientale
  - Africa australe
- **Idrografia**
  - Fiumi
    - Versante mediterraneo
    - Versante atlantico
    - Versante indiano
    - Aree endoreiche e areiche
  - Laghi
- **Clima**
  - L'Africa mediterranea
  - I deserti tropicali
  - L'Africa intertropicale
- **Ecosistemi**
  - Foreste tropicali
  - Savana
  - Deserti
  - Mediterraneo
- **Note**
- **Bibliografia**
- **Voci correlate**
- **Altri progetti**
- **Collegamenti esterni**

Posizione geografica

Il territorio africano si estende per più di 30 milioni di chilometri quadrati a cavallo dell'Equatore, che taglia quasi perfettamente a metà il continente determinando l'esistenza di due "metà" speculari dal punto di vista climatico e vegetazionale.

L'Africa è delimitata a nord dal mar Mediterraneo, che la separa dall'Europa; a nordest il confine con l'Asia è in parte convenzionale, rappresentato dal confine israelo-egiziano (facendo così ricadere la penisola del Sinai nel continente africano) e dal mar Rosso. L'Africa si affaccia ad ovest sull'oceano Atlantico e ad est sull'oceano Indiano; lungo la costa meridionale, al capo Agulhas, si situa il confine convenzionale fra i due oceani.

Il continente africano raggiunge una estensione massima in senso trasversale, da ovest ad est, di circa 7.800 chilometri nella parte settentrionale, interessata dal deserto del Sahara, mentre la massima estensione longitudinale è di circa 7.300.

Considerando solo la massa continentale, i suoi punti estremi sono costituiti da:

- nord: capo Bianco, Tunisia (37°20′19″N 9°50′12″E);
- sud: capo Agulhas, Rep. Sudafricana (34°50′01″S 20°00′01″E);
- ovest: capo Verde, Senegal (14°44′27″N 17°31′48″W);
- est: capo Hafun, Somalia (10°26′37″N 51°24′54″E).

Prendendo in considerazione invece anche le isole, i punti estremi diventano:

- nord: Îles des Chiens, Tunisia (37°33′19″N 8°57′26″E);[1]
- sud: capo Agulhas, nella Rep. Sudafricana (34°50′01″S 20°00′01″E);
- ovest: isola di Santo Antão, capo Verde;
- est: isola di Rodrigues, Mauritius.

Territorio

Il continente africano è interamente compreso nella porzione di crosta terrestre che prende il nome di placca africana, che si prolunga a nordest al di fuori dei confini geografici africani (segnati dal mar Rosso) ad includere l'intera penisola arabica. La maggior parte del suo territorio poggia su un antichissimo basamento cristallino, di epoca precambriana, che per la maggior parte della sua estensione non è stato interessato successivamente da fenomeni tettonici importanti. Questo basamento affiora ancora oggi su vaste sezioni del continente (a volte interessato da processi metamorfici) ma che per la maggior parte della sua estensione è stato sepolto da estese sedimentazioni sia di origine continentale che marina, dato che nel corso della sua storia geologica il territorio africano è stato più volte e in più parti interessato da periodiche trasgressioni e regressioni marine.

Carta topografica del continente africano; in verde le zone a quota elevata, in marrone le pianure. Si nota la prevalenza di spazi a bassa quota media nella gran parte dell'Africa occidentale e settentrionale, al contrario dell'Africa meridionale e orientale dove dominano le terre alte. Si identificano inoltre gli isolati massicci montuosi sahariani e la catena dell'Atlante, nel nordovest.

Gran parte dell'Africa è costituita da vasti altopiani tabulari posti ad una quota media di circa 750 metri,[2] sovente rialzati ai margini, che precipitano in maniera improvvisa sulle sottostanti pianure con grandi scarpate e falesie. Le quote medie sono maggiori nella sezione meridionale e orientale del continente, che viene perciò detta "Africa alta", contrapposta all'Africa settentrionale e centro-occidentale che costituisce l'"Africa bassa".[2]

A differenza degli altri continenti, l'Africa ha un profilo costiero di assoluta compattezza, dove non si individuano articolazioni di rilievo con la parziale eccezione della tozza penisola del Corno d'Africa. Un'altra caratteristica che la distingue dalla maggior parte dei continenti è la quasi totale mancanza di isole di dimensioni importanti, con l'unica eccezione del Madagascar; gli altri gruppi insulari (Capo Verde, Comore, Mascarene fra i maggiori) sono di dimensioni territoriali assolutamente trascurabili.

Africa centro-settentrionale

La sezione centro-occidentale e settentrionale del continente africano (il Sahara, il Sahel, la vasta regione guineana, il bacino del Congo) è caratterizzata dall'assoluta prevalenza di vasti spazi pianeggianti o debolmente ondulati, aperti, posti ad una quota media relativamente bassa (intorno ai 300-400 metri).[3] Dal punto di vista geologico il territorio è costituito dall'antico basamento cristallino precambriano, in molte parti coperto da sedimentazioni (soprattutto arenarie e calcari); si tratta di formazioni stabilizzatesi già in epoca mesozoica, che non hanno generalmente subito interventi di tipo tettonico.

La falesia di Bandiagara, nel Mali, costituita da arenarie, che digrada su un'estensione di 150 km sulla pianura solcata dal fiume Niger.

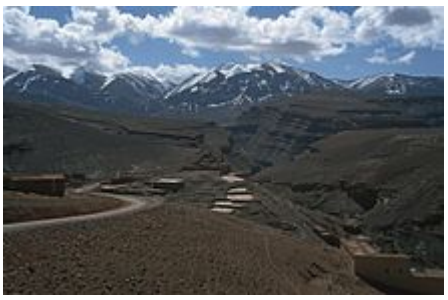
Gli immensi spazi sahariani e saheliani sono contraddistinti dall'alternanza fra vasti altopiani tabulari e altrettanto ampie aree depresse, sulle quali gli altopiani digradano con profonde scarpate alte anche più di 100 metri (fra le più famose si ricorda la falesia di Bandiagara, nel Mali, i cui versanti sono sede di antichissimi insediamenti umani). Il paesaggio sahariano, sottoposto a millenni di quasi totale aridità, mostra prevalentemente i segni dell'erosione eolica, mentre in regioni più umide assumono importanza le forme derivanti dall'erosione idrica. Una caratteristica frequente, soprattutto nella zona saheliana e sudanese, è la presenza di *inselberg*, isolati rilievi rocciosi che emergono dalle coperture sedimentarie circostanti.

L'intero territorio dell'Africa centro-settentrionale è sede da vaste aree di subsidenza, con formazione di zone altimetricamente depresse spesso sede di estese sedimentazioni. Nella parte settentrionale (Sahel e Sahara) le maggiori sono il bacino del Ciad, il grande bacino sudanese-nigeriano e la depressione compresa fra la Cirenaica, il Deserto Libico e la costa mediterranea, che scendono, nella depressione di Qattara, fino a 132 metri sotto il livello medio dei mari rappresentando la depressione più profonda del continente.

Paesaggio del Tassili-n-Ajjer.

I maggiori massicci montuosi dell'Africa settentrionale si trovano nella regione sahariana. L'Aïr, esteso per circa 84.000 km² nel nord del Niger, è un massiccio di origine vulcanica che culmina a poco più di 2.000 metri di quota; il Tibesti, anch'esso di lontana origine vulcanica, si estende per 100.000 km² nel Ciad settentrionale culmina alla quota di 3.445 metri con il monte Emi Koussi, che costituisce la maggiore elevazione del Sahara; l'Ahaggar, composto in prevalenza da metamorfiti, si estende nell'Algeria meridionale e culmina a 2.918 metri di quota; il massiccio dell'Ahaggar si allunga a nordest fino a saldarsi con la regione del Tassili-n-Ajjer, un vasto altopiano di arenaria (chiamato appunto *tassili* in berbero) vasto circa 72.000 km²,[4] mentre si salda a sudovest all'Adrar des Ifoghas, un altopiano granitico esteso su circa 150.000 km² nel Sahara maliano,[5] con una quota media di circa 600 metri. Nella parte orientale del Sahara si eleva l'isolato massiccio dello Jebel Marra, che svetta a poco più di 3.000 metri; di origine vulcanica, ha avuto eruzioni ancora in tempi storici, dato che l'ultima risale a circa 3.500 anni fa.[6] un altro importante massiccio montuoso sahariano è l'altopiano dell'Ennedi nel Ciad; all'estremità orientale del Sahara, infine, in

territorio egiziano e sudanese, si eleva parallelamente alla costa del mar Rosso un'importante catena montuosa, culminante a oltre 2.000 metri (monte Oda, 2.259 m),[7] la cui origine è da ricercarsi nei fenomeni tettonici che hanno accompagnato (e continuano ad accompagnare) l'apertura del mar Rosso, che costituisce geologicamente il tratto più settentrionale della Rift Valley e che accomuna maggiormente questa zona all'Africa orientale.



Le cime dell'Alto Atlante, in Marocco.

L'estrema regione nordoccidentale del continente (Marocco, Algeria e Tunisia) è stata interessata in tempi geologici piuttosto recenti (cenozoico) dall'orogenesi alpina, che ha provocato il sollevamento e il corrugamento di una vasta sezione di crosta originando la catena dell'Atlante, che rappresenta il prolungamento delle catene montuose della penisola iberica. Questa catena montuosa, che raggiunge quote notevoli (Toubkal, 4.165 metri),[8] si allunga per 2.500 chilometri dalle coste atlantiche alla Tunisia, con una larghezza media di alcune centinaia di chilometri. Essa rappresenta una notevole barriera, che separa le regioni costiere dagli spazi sahariani e permette di individuare una regione mediterranea africana che i colonizzatori arabi (provenienti da est) videro come una sorta di "isola" (da essi chiamata *Djazaira al Maghrib, isola dell'ovest*)[9] fra il mar Mediterraneo a nord e il "mare" del vuoto sahariano a sud.

Un'altra regione di alteterre occupa la regione costiera guineana, nel territorio di Guinea, Liberia e Sierra Leone, dove si allineano i sistemi montuosi del Fouta Djalon e dei monti Nimba; complessivamente poco elevati (culminano a quote inferiori ai 2.000 metri), costituiscono tuttavia un importantissimo nodo idrografico, dove hanno le loro origini i fiumi Senegal e Niger. Nella parte orientale della regione guineana, un sistema di faglie ha provocato importanti dislocamenti che hanno portato da un lato allo sprofondamento della parte di crosta che oggi costituisce il golfo di Guinea, e dall'altro all'elevazione dei massicci montuosi dell'Adamaoua e del vulcanico monte Camerun (estesi fra Camerun e Nigeria), che culmina ad oltre 4.000 metri di quota dominando la sottostante pianura costiera.

Il bacino del Congo, che occupa pressoché l'intera Africa centrale, è una vastissima regione di basse terre (cratone del Congo), ricoperta da estese e profonde coltri sedimentarie, drenata dal Congo e dai suoi numerosissimi affluenti. Il bassopiano è racchiuso da una serie di altopiani e catene montuose che ne segnano il confine con altri bacini idrografici. Il bassopiano congolese si salda a sud con gli altopiani dell'Africa australe, mentre ad est si connette ai sistemi di alteterre dell'Africa orientale con le catene dei monti Virunga e dei Mitumba, parte del sistema dell'altopiano dei laghi; a nord, una serie di bassi massicci montuosi lo separa dai bacini idrografici del Chari e dei fiumi dell'Africa occidentale.

Africa orientale

L'Africa orientale è formata prevalentemente da altopiani e catene montuose, che ne fanno la regione mediamente più elevata del continente africano[10] La caratteristica più rilevante del territorio dell'Africa orientale è la presenza della *Great Rift Valley*, un sistema di fosse tettoniche che si allunga per quasi 6.000 chilometri dal mar Rosso al lago Niassa (situato fra Malawi e Mozambico). La zona di rift è caratterizzata da dislocazioni verticali di porzioni di crosta, con affondamenti e sollevamenti che hanno portato alla formazione di profonde valli sovrastate da alte catene montuose.

Il mar Rosso costituisce la sezione settentrionale della zona di rift, il cui fondo è stato ricoperto dalle acque oceaniche; i versanti sono caratterizzati dalla presenza di catene montuose (culminanti a oltre 2.000 metri) che corrono parallele alla costa a breve distanza da essa, sia dalla parte africana (Egitto e Sudan) che dal lato arabo.

Il sistema di rift prosegue in territorio etiopico, originando profonde depressioni. A breve distanza dalle coste si apre la depressione della Dancalia, dal clima caldissimo e arido, che lungo le sponde del lago Assal scende ad una quota di 116 metri sotto il livello medio dei mari;[11] verso sud la depressione (conosciuta in queste regioni come *fossa dei Galla*)[11] divide in due sezioni (orientale e occidentale) la vasta regione di alteterre di origine vulcanica conosciuta come altopiano etiopico; questa profonda depressione è drenata dal fiume Auasc ed è sede, come spesso succede nella rift valley, di alcuni laghi. Ad oriente della fossa dei Galla l'altopiano etiopico digrada con regolarità verso le pianure costiere della Somalia, estese lungo le coste dell'oceano Indiano.

Il percorso della Great Rift Valley nell'Africa orientale.

Il cono del Nyiragongo.

Procedendo verso sud, all'incirca a latitudini equatoriali, la Rift Valley si biforca in due sistemi di faglie principali (che si riuniscono più a sud, all'imboccatura del lago Niassa) il cui fondo è spesso occupato da laghi, che sono fra i più grandi e profondi della Terra; fra i due sistemi di faglie si allarga un'ampia zona di subsidenza occupata dal bacino del lago Vittoria. Il braccio orientale del rift si allunga verso sud attraversando il Kenya e la Tanzania centrale terminando ai confini tra Mozambico e Malawi in corrispondenza del lago Niassa, molto profondo e cinto da importanti catene montuose (monti Livingstone, massiccio del monte Mulanje). Il ramo occidentale si allunga invece sui territori di Uganda, Ruanda, Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania e Zambia formando numerose catene montuose fra cui le maggiori sono i monti Virunga, il massiccio del Ruwenzori (che a differenza della maggior parte dei rilievi estafricani non ha origine vulcanica) e la importante catena dei Mitumba, che digrada ad ovest sul bassopiano del Congo. Lungo il percorso della fossa tettonica si trovano numerosi ed importanti laghi, il maggiore dei quali è il Tanganica.

I movimenti tettonici associati alla presenza della Rift Valley sono stati accompagnati, e in una certa misura lo sono ancora adesso, da importanti fenomeni di vulcanismo. I coni vulcanici ancora attivi sono numerosi: fra i principali sono il monte Kenya, nel centro dell'omonimo Stato, il Nyiragongo e il Nyamuragira nella catena dei Virunga (il Nyiragongo è in particolare un vulcano pressoché unico al mondo dato che il fondo del suo cratere è occupato quasi ininterrottamente da un lago di lava), l'Ol Doinyo Lengai, in Tanzania, caratteristico dal momento che emette lave chiarissime ricche di carbonato di sodio. Di origine vulcanica è anche il massiccio del Kilimanjaro, che con 5.892 metri rappresenta la cima più alta del continente.[12] Questa attività vulcanica è all'origine delle ampie coperture effusive che interessano estese regioni in una fascia di territorio che va dall'Eritrea al Kenya occidentale.

Africa australe

L'Africa australe, ossia grosso modo la parte di continente estesa a sud dell'Equatore, è formata per la gran parte da un immenso altopiano tabulare costituito da un antichissimo zoccolo cristallino (di epoca archeozoica), metamorfosato e ricoperto in numerosi punti da sedimentazioni di età variabile (precambriano, paleozoico, mesozoico) sia di origine marina che continentale, in molti casi di elevato interesse economico perché sedi di giacimenti minerari (carbone, minerali metallici). L'altopiano è inciso da profonde valli fluviali, scavate dai maggiori fiumi (Zambesi, Limpopo, Orange), che in molti casi si aprono la via all'esterno dell'altopiano superando le scarpate esterne con grandi cascate e rapide. Come già detto, la

quota media dell'Africa australe è maggiore che nella parte centro-settentrionale del continente: buona parte dell'altopiano si trova a quote maggiori di 1.000 metri, scendendo sotto questa quota solo nelle valli dei maggiori fiumi e in alcuni bacini particolarmente depressi come quello del Kalahari in Botswana.

I monti dei Draghi, in Sudafrica.

I margini esterni dell'altopiano sono generalmente rilevati e digradano con grandi scarpate sulle pianure costiere sottostanti, formate da sedimenti recenti alluvionali o marini e larghe generalmente poche decine di chilometri tranne che nel territorio del Mozambico, dove si allargano maggiormente. I rilievi marginali dell'altopiano possono raggiungere anche quote elevate, come la catena montuosa dei monti dei Draghi, nell'estremo sudest, che sfiorano i 3.500 metri di quota; questa catena montuosa è interessata inoltre da importanti fenomeni vulcanici che sono all'origine della presenza di ampie coperture di rocce effusive.

Paesaggio nel Kalahari, in Namibia.

Nella sezione settentrionale l'altopiano digrada, sempre attraverso grandi scarpate, sul bacino del Congo, mentre ad est (in territorio zambiano e mozambicano) confina con la regione della Rift Valley con un limite netto, marcato dalle fratture che delimitano il bacino del lago Niassa. Nella zona più interna dell'altopiano (corrispondente grosso modo al territorio del Botswana) si allarga una vasta area di subsidenza, posta ad una quota media molto inferiore, costituita per la maggior parte da terreni relativamente recenti (di età mesozoica o cenozoica),[13] originati da sedimentazione da un antico mare interno.

La grande isola del Madagascar viene inclusa nell'Africa meridionale solo geograficamente, dal momento che dal punto di vista sia floristico e faunistico che antropologico si differenzia in maniera molto netta dal resto del continente. Dal punto di vista geologico il Madagascar costituisce parte integrante del vasto basamento cristallino africano. Il suo territorio è costituito da una serie di catene montuose, sia di origine vulcanica che intrusiva, che declinano bruscamente ad est e molto più dolcemente ad ovest, creando una notevole dissimmetria fra i due versanti.

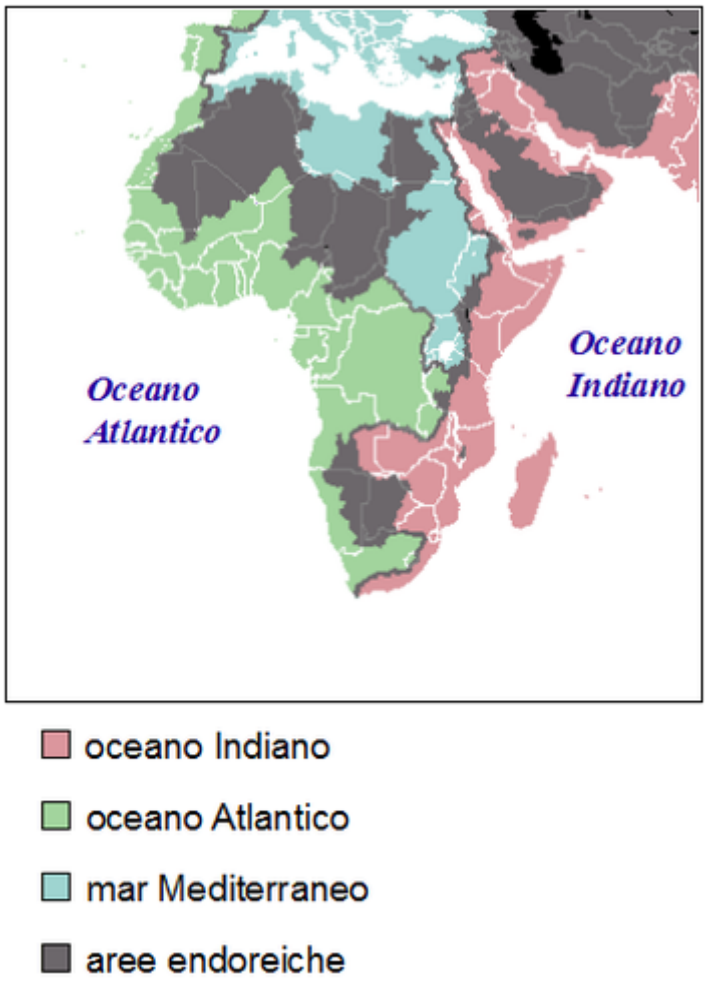
Idrografia

L'idrografia del continente africano è caratterizzata dalla presenza di alcuni fra i maggiori bacini idrografici del mondo, come superficie e portata complessiva di acqua, e di altrettanto rilevanti aree areiche, dove cioè non si ha scorrimento superficiale di acqua.

Buona parte del territorio è infatti costituita da vastissime estensioni tabulari, non interrotte al loro interno da catene montuose, che tributano le acque a pochi grandissimi sistemi fluviali (Congo, Niger, Nilo, Zambesi); i fiumi che li drenano nascono dalle catene montuose marginali che delimitano il bacino e scorrono per migliaia di chilometri ricevendo centinaia di affluenti e, a volte, aprendosi la strada verso l'oceano attraverso le catene montuose costiere. In alcune aree gli altopiani si abbassano in maniera brusca, formando gradoni che i fiumi superano con cascate (come le celeberrime Cascate Vittoria, nell'Africa meridionale) che rendono problematica o impossibile la navigazione; in altre, la topografia dei bacini è talmente piatta che i fiumi rallentano il loro corso formando vaste zone paludose (come nel caso del Niger, che nel suo medio corso dà origine a paludi talmente vaste da meritarsi la denominazione di "*delta interno*").[14] In alcune zone, i rilievi che separano i diversi bacini sono così blandi che le linee spartiacque non sono ben definite; si creano allora situazioni di "intercomunicazione" tra diversi bacini idrografici o di "cattura" di porzioni di

territorio comprese in un bacino da parte di un altro, come ad esempio nel caso dei fiumi Benue e Logone, nella parte settentrionale del Camerun.[15] Gli altopiani interni sono chiusi verso l'esterno da catene montuose situate vicino alle coste, dalle quali discendono numerosi fiumi più brevi con bacini idrografici di dimensioni minori.

La vastità territoriale dell'Africa fa sì che alcuni bacini idrografici siano endoreici, vale a dire privi di sbocchi al mare. I fiumi che li drenano sfociano in bacini interni, la cui superficie risulta dall'equilibrio tra gli apporti dei tributari e l'evaporazione ed è perciò soggetta a notevoli variazioni nel tempo, sia stagionalmente (seguendo il normale ciclo di stagioni secche e umide dei climi tropicali) che su periodi più lunghi, ad esempio in risposta ai cicli pluridecennali. Un buon esempio di questo tipo di idrografia è quello del lago Ciad, alimentato da alcuni tributari dei quali il maggiore è il Chari; un altro rilevantissimo bacino endoreico è quello dell'Okavango, che scorre per circa 1.600 chilometri[16] nell'Africa australe esaurendosi nella regione delle paludi dell'Okavango. Dal punto di vista topografico anche il Sahara centro-occidentale costituisce un vastissimo bacino endoreico; a causa dell'estrema aridità climatica, tuttavia, non si ha praticamente mai scorrimento d'acqua nei letti dei fiumi, che sono essenzialmente residui di epoche a clima più umido.



Bacini idrografici del continente africano.

Il Niger presso Ségou, nel Mali.

Il regime dei fiumi africani dipende in assoluta prevalenza dall'andamento delle piogge, essendo decisamente trascurabili gli apporti glaciali e nivali. I fiumi della zona equatoriale sono perciò quelli con le portate più regolari nel corso dell'anno, dal momento che i loro bacini idrografici si stendono in zone con brevi o inesistenti stagioni secche; marcate oscillazioni di portata annuale caratterizzano invece i fiumi delle regioni tropicali e mediterranee, dove le precipitazioni sono generalmente di minore entità e concentrate in una o due stagioni piovose. In molte aree semiaride ai confini con i deserti tropicali, manca addirittura lo scorrimento idrico superficiale durante le stagioni secche. Accentuandosi l'aridità, procedendo verso le zone dei deserti (Sahara, Kalahari, Namib, bassopiano etiopico-somalo), scompaiono le stagioni piovose che caratterizzano il clima della savana: sono le zone areiche, che in Africa occupano enormi estensioni coincidenti con le fasce dei deserti tropicali. Qui non si ha scorrimento d'acqua superficiale, tranne che in occasione delle rare piogge che riempiono i letti dei fiumi per brevissimi periodi, spesso poche ore; in queste aree le uniche risorse idriche disponibili sono occasionali falde acquifere molto

profonde, alimentate da precipitazioni che cadono nelle zone semiaride ai confini dei deserti scorrendo sotto la superficie, oppure falde fossili, non più alimentate, createsi in tempi in cui le precipitazioni erano maggiori e conservatesi a grandi profondità.

Fiumi

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Lista dei fiumi più lunghi dell'Africa***.

La verdeggiante valle del Nilo dal satellite.

I maggiori bacini idrografici africani (tutti con una superficie superiore al milione di chilometri quadrati) si aprono verso l'oceano Atlantico, mentre di minore importanza sono quelli tributari dell'oceano Indiano; l'Africa mediterranea non ha fiumi di rilievo, con l'unica rilevantissima eccezione del Nilo, che attinge però le sue acque alle regioni equatoriali.

Versante mediterraneo

Fra i fiumi del versante mediterraneo ha un'importanza assoluta il Nilo. Questo fiume ha origine nell'Africa equatoriale dalla confluenza di tre distinti rami sorgentizi: il Nilo Azzurro e l'Atbara, che drenano le acque dell'acrocoro etiopico, e il Nilo Bianco, che esce dalla zona dei Grandi Laghi, emissario dei laghi Vittoria e Alberto. Il fiume percorre inizialmente le alteterre dell'Africa orientale, entrando poi nelle basse terre in territorio sud-sudanese; percorre il Sahara sudanese ed egiziano, con un corso ricco di meandri, sfociando poi con un ampio delta nel mar Mediterraneo orientale, dopo un corso di 6.650 chilometri (considerati a partire dalle sorgenti del più remoto fra i rami sorgentizi, il Kagera) che ne fa il fiume più lungo del mondo.[17] Il suo bacino, che si estende dalle regioni equatoriali africane al Mediterraneo, passando per il deserto del Sahara, è altresì fra i maggiori del pianeta Terra, con circa 3,3 milioni di chilometri quadri.[17] Il Nilo, con le sue periodiche inondazioni, consente da millenni la vita nelle altrimenti inospitali regioni sahariane orientali; in Egitto, le sue sponde registrano un'elevatissima densità di popolazione, fra le maggiori del mondo.

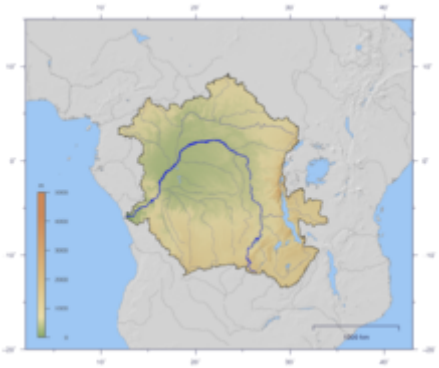
Il "delta interno" del Niger dal satellite.

Gli altri fiumi nordafricani tributari del Mediterraneo non raggiungono dimensioni di rilievo, sostanzialmente a causa dell'estrema aridità del clima, che fa sì che la maggior parte del territorio non abbia di fatto uno scorrimento superficiale di acque; un altro fattore che concorre a questa scarsità di corsi d'acqua è la vicinanza dello spartiacque alla linea di costa, in corrispondenza delle catene montuose dell'Atlante.

Versante atlantico

Il Niger è il maggior fiume dell'Africa occidentale, con una lunghezza di quasi 4.200 chilometri[18] e un bacino idrografico di circa 1,9 milioni di chilometri quadrati diviso fra sette stati.[19] Ha origine dalla catena montuosa del Fouta-Djalon, in territorio guineano; attraversa poi con direzione nord-orientale una regione savanica compresa nel territorio del Mali, entrando poi in una vasta zona depressa dove origina vaste paludi, laghi e piane alluvionali conosciute come "delta interno del

Niger", dove viene assorbito il 60% della sua portata d'acqua.[14] Uscito da questa zona deltizia interna, dirige il suo corso verso sudest attraversando Niger, Benin e Nigeria, sfociando nel golfo di Guinea con ampio delta (36.000 km²)[19] in una zona ricca di giacimenti petroliferi.


Il bacino del Congo.

Il Congo scorre per 4.200 chilometri nell'Africa centrale, drenando un vasto bacino imbrifero esteso per 3,7 milioni di chilometri quadrati (il maggiore dell'Africa),[20] per la maggior parte in zone di modesta elevazione media e con un clima prevalentemente equatoriale che favorisce la crescita di una lussureggiante foresta pluviale o, nelle zone meno umide, di una savana arborata. Nasce con il nome di Lualaba dai versanti settentrionali dell'altopiano del Katanga, parte del grande altopiano che costituisce l'ossatura dell'Africa meridionale, nelle regioni di confine fra lo Zambia e la Repubblica Democratica del Congo; scorre in una vasta regione di pianure o modesti rilievi, descrivendo un ampio arco toccando l'Equatore prima di sfociare nell'Atlantico con un ampio estuario non molti chilometri a valle delle città di Kinshasa e Brazzaville, capitali di due Stati che prendono entrambi il nome dal fiume. Il Congo, a causa dell'abbondanza delle precipitazioni in tutto il suo bacino, è ricchissimo di acque; la portata media annuale a Kinshasa, a 480 km dalla foce, è di quasi 40.000 m³/s, che equivalgono a circa 1.250 chilometri cubi all'anno.[21]

Tributari dell'oceano Atlantico sono due fiumi dell'Africa occidentale, entrambi molto importanti a livello regionale: il Senegal e il Volta. Il primo nasce in Guinea, descrivendo successivamente un ampio arco in direzione nordoccidentale (segnando una sorta di confine naturale fra la regione sahariana e la regione delle savane), fino a sfociare dopo circa 1.600 chilometri nell'oceano Atlantico in territorio senegalese.[22] Il secondo nasce dalla confluenza di due rami sorgentizi (Volta Nero e Volta Bianco) in territorio ghanese, scorre verso sud dando origine al lago Volta (il maggiore lago artificiale del mondo) e sfocia nel golfo di Guinea dopo un percorso di circa 1.500 chilometri (contando il più lungo dei suoi rami sorgentizi), durante il quale forma (in seguito alla costruzione della diga di Akosombo) il più vasto bacino artificiale del mondo, il lago Volta.

L'alta valle del fiume Orange, in Lesotho.

Nella parte centrale del continente i fiumi maggiori sono tributari del Congo, e al di fuori del suo bacino non esistono fiumi di grande rilievo. Fra i maggiori sono l'Ogooué, che attraversa il territorio gabonese, e il Sanaga, asse idrografico del Camerun centro-meridionale; più a sud, in territorio angolano, i principali corsi d'acqua che drenano il versante occidentale dell'altopiano sono il Cuanza e il Cunene, entrambi originantisi nell'altopiano del Bié.

Infine, nell'Africa meridionale, riveste una notevole importanza l'Orange, che con una lunghezza di 2.200 km e un bacino idrografico di quasi 1 milione di chilometri quadrati[23] è, dopo lo Zambesi, il maggior corso d'acqua della regione; nasce dai monti dei Draghi, a breve distanza dalla costa dell'oceano Indiano, e taglia longitudinalmente quasi l'intera sezione dell'Africa meridionale attraversando gli aridi altopiani della provincia del Capo, in Sudafrica, e successivamente l'ancor più arido deserto del Namib, sfociando successivamente nell'oceano Atlantico al confine fra Namibia e Sudafrica.

Versante indiano

Lo Zambesi, con una lunghezza di quasi 3.000 km e un bacino imbrifero di circa 1,3 milioni di chilometri quadrati, è il maggior fiume africano del versante indiano. Ha origine da una vasta area umida e paludosa all'incrocio dei confini di Angola, Zambia e Repubblica Democratica del Congo e scorre inizialmente in direzione sud tagliando a metà l'altopiano dello Zambia occidentale, volgendo successivamente il suo corso a est-sudest. Nei pressi della città di Livingstone, al confine fra Zambia e zimbabwe, lo Zambesi supera i ripidi gradoni dell'altopiano formando le imponenti cascate Vittoria, con le quali il fiume supera un dislivello di oltre 100 metri. A valle delle cascate Vittoria il fiume entra nel suo medio corso, nel quale forma i due vastissimi bacini artificiali di Kariba e Cabora Bassa; passato quest'ultimo sbarramento lo Zambesi entra nel suo basso corso, percorrendo una vasta pianura alluvionale, con un corso ricco di meandri e bracci morti, fino alla sua foce nell'oceano Indiano.

Le cascate Vittoria, lungo il corso dello Zambesi.

Nell'Africa orientale assume particolare importanza il sistema fluviale formato dai fiumi Giuba (1.658 km) e Uebi Scebeli (1.820 km),[24] i maggior corsi d'acqua della regione. Entrambi nascono dalla parte orientale dell'altopiano etiopico, scorrendo poi verso l'oceano Indiano attraversando una regione prevalentemente pianeggiante, dal clima molto caldo e piuttosto arido che fa sì che la portata d'acqua dei due fiumi resti mediamente molto bassa; lo Uebi Scebeli, negli anni normali, si esaurisce in un bacino paludoso interno, mentre in alcuni periodi, in occasione di piogge particolarmente abbondanti nel suo alto bacino, prosegue la sua corsa fino ad unirsi al Giuba a breve distanza dalla costa dell'oceano Indiano, in territorio somalo.[24]

Il corso del Limpopo nella pianura del Mozambico, dopo una serie di eventi alluvionali (marzo 2000).

Il Limpopo è un altro importante fiume del versante indiano, che scorre nell'Africa meridionale per una lunghezza di circa 1.800 chilometri e con un bacino imbrifero di circa 1.100.000 chilometri quadrati.[25] Si origina dalla confluenza di alcuni bracci sorgentizi, che attingono le loro acque dall'altopiano del Transvaal e dalla dorsale montuosa del Witwatersrand, e descrive poi un amplissimo arco a cavallo del Tropico del Capricorno, sfociando poi nell'oceano Indiano in territorio mozambicano presso la città di Xai-Xai. Il fiume segna per lunghi tratti il confine fra la Repubblica sudafricana e il Botswana e per intero il confine Sudafrica-Zimbabwe.

Le ampie pianure alluvionali di Kenya, Tanzania e Mozambico sono percorse da numerosi corsi d'acqua che drenano i versanti orientali delle grandi catene montuose che delimitano la Rift Valley. Sono generalmente di dimensioni limitate, sia come lunghezza che come ampiezza del bacino idrografico; i maggiori sono il Tana, che nasce dalle montagne a nord di Nairobi e attraversa le basse terre del Kenya orientale; il Rufiji, che scorre in Tanzania; il Ruvuma, che nasce dai rilievi che bordano il lago Niassa e scorre verso est segnando il confine fra Tanzania e Mozambico; il Save, che nasce nello Zimbabwe e attraversa successivamente la pianura costiera mozambicana.

Aree endoreiche e areiche

L'Okavango (1.600 km) è l'asse idrografico di un esteso (circa 530.000 km²) bacino endoreico, esteso nell'Africa meridionale sul territorio di Namibia, Angola e Botswana; scorre per circa 1.600 chilometri in regioni semiaride, esaurendosi poi, in una moltitudine di bracci distributari diversi, in una vastissima area depressa e paludosa conosciuta come *delta dell'Okavango*.[16]

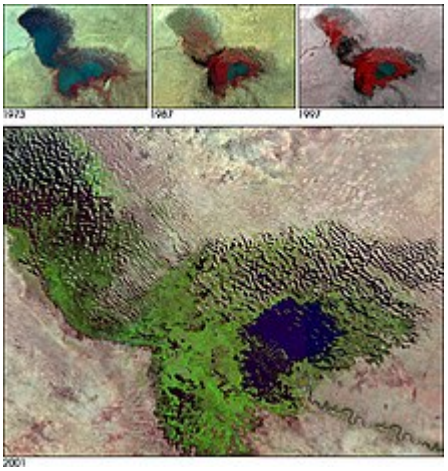
Il secondo grande bacino endoreico africano è quello del lago Ciad, il cui maggior tributario è il Chari, che attinge le sue acque dagli altopiani della Repubblica Centrafricana, anche attraverso i suoi affluenti Logone e Ouham scorrendo successivamente nel Ciad meridionale bagnando, tra le altre città, la sua capitale N'Djamena. Un altro tributario è il Bahr el-Ghazal, omonimo del più famoso fiume affluente del Nilo, che tuttavia non ha il carattere di corso d'acqua permanente dal momento che si dissecca completamente durante la lunga stagione secca.

Vista aerea di un braccio del delta dell'Okavango (con il suo carico di sedimenti), in Botswana, all'interno di uno dei più vasti bacini endoreici africani.

Un'altra vasta zona endoreica è compresa nelle alteterre dell'Africa orientale, estesa in prevalenza in territorio etiopico; i fiumi maggiormente rilevanti, per lunghezza e ampiezza di area drenata, sono l'Auasc e l'Omo. Il primo, lungo circa 1.200 chilometri, ha origine nella parte centrale dell'altopiano etiopico e corre verso nordest, entrando nella pianura della Dancalia esaurendosi nel lago Abbé, un bacino salato posto al confine fra Etiopia e Gibuti. Il secondo attraversa invece la sezione sudorientale dell'altopiano e sfocia nel lago Turkana al confine fra Etiopia e Kenya.[26]

Dal punto di vista topografico anche la maggior parte della vasta regione sahariana è una regione endoreica, anche se data l'aridità non si ha quasi mai scorrimento di acqua (zone areiche) e i letti fluviali sono relitti di epoche più umide. La sezione centrale e quella nordoccidentale del grande deserto sono tributarie del bacino del lago Ciad, al quale sono diretti gli *uidian* (letti fluviali relitti) che scendono dai massicci montuosi del Niger orientale e del Ciad e quelli provenienti dai massicci dell'Hoggar e del Tassili n'Ajjer, fra i quali il maggiore è l'*oued* Tafassasset, che nasce dalle falde dello Hoggar esaurendosi in una regione pianeggiante che prende il nome di *Ténéré del Tafassasset*.[27] Un'altra grande regione endoreica è il Sahara occidentale (Algeria occidentale, Mali e Mauritania), la cui rete idrografica si esaurisce nelle depressioni poste fra gli altopiani. La gran parte del Sahara libico appartiene invece al bacino del mar Mediterraneo, mentre un'altra vasta area endoreica è costituita dal deserto libico (fra Libia ed Egitto) e dalla depressione della Cirenaica.

Laghi



Fotografia satellitare in falsi colori del lago Ciad: le tre foto in altro mostrano la contrazione del bacino avvenuta dal 1973 al 1995.

I maggiori laghi del continente africano, con dimensioni di assoluto rilievo anche a livello planetario, si estendono nella regione della Rift Valley, il sistema di fosse tettoniche allungato per varie migliaia di chilometri nella parte orientale del continente; questa regione è nota anche come *regione dei grandi laghi africana*, in analogia con l'omonima regione nel Nordamerica. I maggiori laghi si allineano lungo il "braccio" occidentale della Rift Valley, in un arco di circa 3.000 chilometri arcuato dall'Uganda allo Zambia; la regione dei laghi africana si chiude a sud della ricongiunzione dei due rami della Rift Valley, con la grande conca del lago Niassa. Si tratta prevalentemente di laghi che occupano il fondo di grandi depressioni tettoniche, raggiungendo in alcuni casi grandi profondità.

Il lago Vittoria sorge invece in una estesa ma poco profonda depressione dell'altopiano, fra i due rami della rift Valley. Poco profondo (massimo 80 metri), il lago Vittoria è esteso su circa

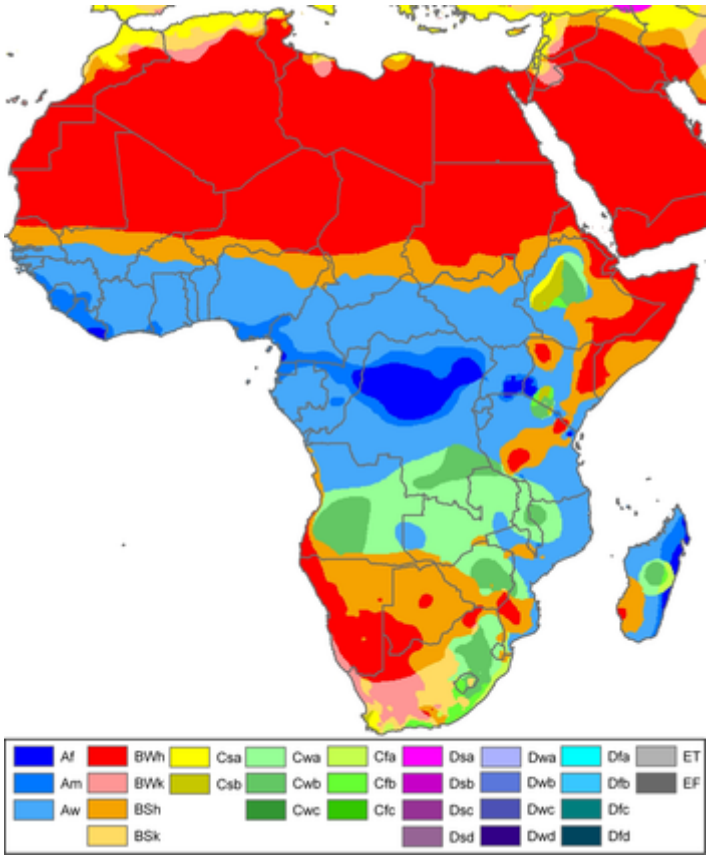
68.000 km², [28] superficie che ne fa il terzo lago della Terra per estensione, e il secondo fra quelli d'acqua dolce.

Al di fuori di questa regione non si trovano importanti corpi idrici, con la rilevante eccezione del lago Ciad, esteso nella regione saheliana all'incrocio dei confini fra il Ciad, la Nigeria, il Camerun e il Niger. Questo enorme specchio d'acqua, alimentato dal fiume Chari, è il residuo di un enorme lago che fino a tempi geologicamente recentissimi (circa 7.000 anni fa) si estendeva per almeno 400.000 km² raggiungendo una profondità superiore ai 170 metri;[29].

Molto importanti, anche se solo localmente, sono anche i laghi artificiali, formatisi in seguito alla costruzione di dighe a scopo idroelettrico per l'approvvigionamento energetico degli Stati; i bacini così formati raggiungono spesso dimensioni rilevanti a causa delle dimensioni dei corsi d'acqua sbarrati. Il maggiore fra i bacini artificiali africani è il lago Volta, in Ghana, originatosi negli anni sessanta in seguito alla costruzione della diga di Akosombo lungo il corso del fiume Volta. Altri importanti bacini artificiali sono il lago di Cabora Bassa (2.739 km²),[30] in Mozambico, formato da un grosso sbarramento sul fiume Zambesi, e il lago Nasser (6.000 km²),[31] formatosi in seguito alla costruzione della grande diga di Assuan sul fiume Nilo, presso il confine fra Egitto e Sudan.

Clima

Come conseguenza della sua posizione geografica, il continente africano appartiene per la grande maggioranza del territorio al dominio dei climi tropicali, mentre solo le estremità settentrionale e meridionale rientrano in quello dei climi temperati delle medie latitudini; non esistono, tranne che in alcune limitatissime aree di alta montagna, aree caratterizzate da clima temperato freddo o glaciale. Un'altra caratteristica saliente del clima africano è la presenza, nella parte settentrionale, di una estesissima area desertica, la maggiore del pianeta.

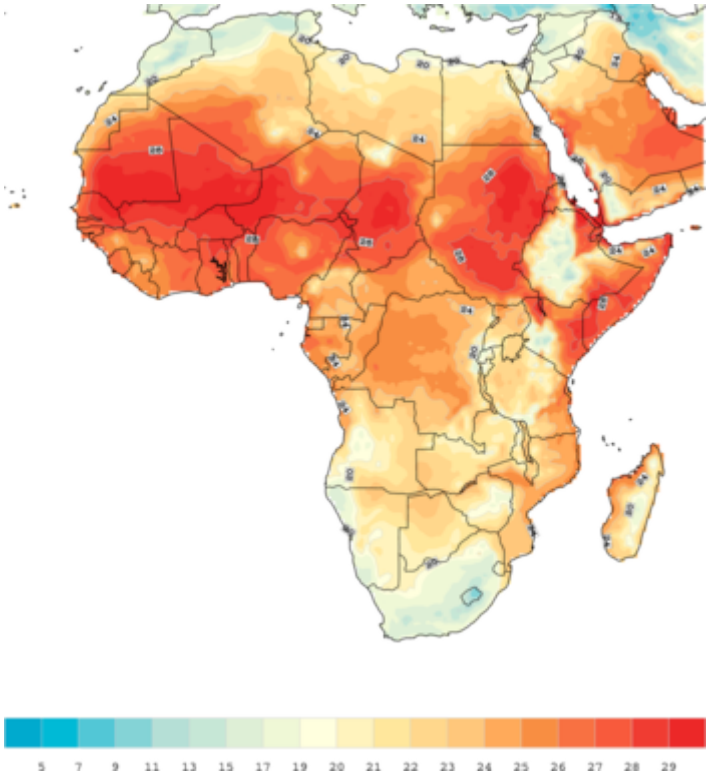


Classificazione climatica dell'Africa secondo Köppen. Si nota l'assenza dal territorio africano dei climi temperati freddi e glaciali (gruppi D ed E).

Il territorio africano mostra una marcata differenziazione climatica e vegetazionale secondo la latitudine (zonalità), con una ripetizione "simmetrica" abbastanza regolare rispetto all'Equatore delle fasce climatiche: temperato subtropicale nelle coste settentrionali e all'estremo sud, tropicale più o meno arido (desertico o savanico) mano a mano che si scende in latitudine, tropicale umido o equatoriale nelle zone centrali del continente, intorno all'Equatore. L'andamento stagionale di gran parte del clima africano è infatti legato alla zona di convergenza intertropicale (la zona del pianeta dove si ha la convergenza dei venti alisei) e ai suoi spostamenti latitudinali nel corso dell'anno che normalmente, in una zona continentale, la vedono oscillare da alcuni gradi sopra l'Equatore nel periodo dell'estate dell'emisfero nord e qualche grado sotto nel periodo dell'estate australe. Tale oscillazione annua determina sia gli andamenti termici sia, soprattutto, gli andamenti pluviometrici, che come in tutte le zone

tropicali sono molto più rilevanti nel definire le differenti stagioni. Solo le coste alle estremità settentrionali e meridionali sono raggiunte, occasionalmente, da fronti di lontana origine polare (rispettivamente artica o antartica), secondo i meccanismi che caratterizzano i climi temperati.

I fattori che influenzano il clima africano sono molteplici, e numerose sono le eccezioni a questo meccanismo climatico. Nell'Africa orientale e meridionale la presenza di vasti altopiani e importanti catene montuose porta a sensibili abbassamenti delle temperature medie annue (pur senza modificare radicalmente il regime pluviometrico) che in molti casi si discostano da quelle medie delle regioni tropicali ed equatoriali. Nei territori in cui si estendono alte catene montuose, come ad esempio l'Etiopia, le differenze climatiche sono date più che altro dall'altitudine e dall'esposizione dei versanti: nella stessa regione si possono individuare aree calde e secche nei bassopiani, aree temperate alle quote medie e aree a clima freddo, con vegetazione alpestre, alle quote maggiori. Addirittura, sulle più alte montagne africane, sebbene situate a latitudini equatoriali compaiono aree glacializzate.



Carta delle temperature medie annue dell'Africa. Si può notare che le aree più calde non siano localizzate all'Equatore ma in corrispondenza del deserto del Sahara e della fascia del Sahel immediatamente a sud, a causa della bassa quota media e del dominio continuo dell'anticiclone subtropicale africano. Viene messo inoltre in evidenza l'importante effetto dell'altitudine nell'Africa orientale e meridionale, che nonostante le latitudini tropicali o subequatoriali hanno spesso temperature tipiche dei climi temperati.

Esistono poi differenze marcate fra la parte di continente a nord dell'Equatore e quella a sud. Alla latitudine del tropico del Cancro (23° 27' N) il continente africano raggiunge la sua massima estensione longitudinale, ed è inoltre circondato su due lati dall'enorme massa continentale eurasiatica; alle corrispondenti latitudini dell'emisfero meridionale (tropico del Capricorno) il continente africano ha una estensione molto minore ed è circondato dalle altrettanto enormi masse di acqua degli oceani Atlantico e Indiano. Nella parte australe del continente assumono quindi grande importanza le correnti oceaniche, sia quella fredda del Benguela, che risale dalle latitudini subantartiche fino alle coste atlantiche del Sudafrica, della Namibia e dell'Angola, che quelle calde del Mozambico e di Agulhas che provocano un clima più umido lungo la costa orientale e in Madagascar (oceano Indiano e Canale del Mozambico).

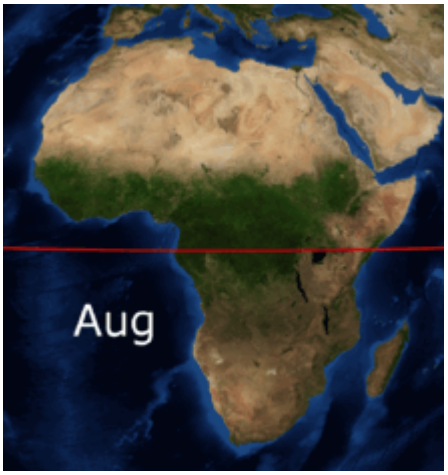
L'Africa mediterranea

Nell'Africa mediterranea la latitudine relativamente elevata fa sì che il clima, almeno in certi periodi dell'anno, sia regolato dai meccanismi tipici delle regioni temperate, con alternanza fra masse di aria di origine tropicale e masse d'aria di estrazione polare portate dal flusso occidentale delle medie latitudini.

Il clima del Nordafrica è caratterizzato quasi ovunque da una diffusa aridità, che tende a diminuire mano a mano che si procede verso occidente. Il regime delle precipitazioni è tipicamente mediterraneo, con una lunga stagione secca estiva e precipitazioni concentrate nella stagione invernale portate dall'abbassamento

di latitudine delle perturbazioni atlantiche o da perturbazioni mediterranee che si originano in caso di contrasti fra masse d'aria mediterranee con aria fredda settentrionale.

La stagione umida, che dura alcuni mesi nella parte occidentale (Marocco), si abbrevia mano a mano che si procede verso est e, soprattutto, verso sud, annullandosi in pratica nelle regioni centrali sahariane. I quantitativi di pioggia non sono quasi mai elevati, ad eccezione di alcune aree montuose. I valori più elevati si registrano ad ovest, nella fascia costiera settentrionale del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia occidentale, dove i valori salgono sopra i 500 millimetri annui raggiungendo in alcuni casi i 1.000, anche a causa di un certo effetto orografico. Tangeri, in Marocco, registra mediamente circa 800 mm annui,[32] che scendono a circa 450 mm a Tunisi[33] e a 350 mm a Tripoli, in Libia.[34] Le coste della Libia e dell'Egitto sono invece aride o subaride, con valori spesso inferiori ai 250 millimetri annui, valori che le collocano in una zona predesertica o addirittura, come nel caso delle coste egiziane, pienamente desertica. Allontanandosi dalla costa e dagli influssi marini, inoltre, le precipitazioni si attenuano molto velocemente, e le valli interne dell'Atlante, in Algeria, sono zone semiaride e steppiche.



Variazione stagionale della copertura vegetale in Africa (agosto/febbraio).

Le temperature sono ovunque miti, ad eccezione delle alte quote delle aree montuose. I valori medi annui sono intorno ai 18/20 °C lungo la maggior parte della fascia costiera, localmente più bassi lungo l'Atlantico marocchino e più alti mano a mano che si procede verso oriente. La città di Tunisi, situata circa al centro della fascia mediterranea africana, ha una temperatura media annua di 18 °C con oscillazioni medie comprese fra i 10 °C di gennaio e i 26 °C di agosto;[33] lungo le coste marocchine, la fredda corrente delle Canarie mitiga il clima rendendo le estati più fresche: Casablanca, in Marocco, vede temperature medie che oscillano fra i 12 °C di gennaio e gli appena 23 °C di agosto, con una media annua di 17 °C;[35]

Condizioni climatiche simil-mediterranee si riscontrano anche in alcune zone lungo la costa occidentale dell'estremo sud del continente, dove si ha un clima caratterizzato da inverni miti, estati moderatamente calde e precipitazioni non abbondanti con massimo invernale e minimo estivo. Città del Capo, in Sudafrica, ha questo tipo di clima: la temperatura media annua è intorno ai 17 °C, variabili tra i 12-13 °C di luglio e i 21 °C di gennaio e febbraio;[36] le precipitazioni ammontano a circa 600 millimetri annui, con un minimo in gennaio-febbraio e un massimo in giugno.[37]

I deserti tropicali

I deserti tropicali (o deserti caldi) si estendono nelle zone di latitudine compresa fra i 20° e i 30°, dove l'aria portata in quota dai controalisei (quindi di lontana origine equatoriale, secondo il meccanismo che caratterizza la cella di Hadley) ritorna verso le basse quote. Queste zone sono quindi caratterizzate da clima caldo e assolutamente arido a causa della presenza costante di alte pressioni dinamiche.

Fotografia satellitare del deserto del Sahara, risultato della continua presenza di anticicloni che impediscono la formazione di sistemi nuvolosi.

I deserti caldi si estendono su vastissime superfici nel continente africano, per l'assoluta prevalenza nella parte settentrionale dove, in

corrispondenza delle latitudini sopra indicate, l'Africa raggiunge la massima estensione in longitudine ed è circondata dall'enorme massa continentale eurasiatica; nell'emisfero sud, alle stesse latitudini, non si trovano estensioni desertiche paragonabili a causa della minore estensione delle terre emerse e all'influenza dell'oceano Indiano, interessato dalla calda corrente del Mozambico.

La zona dei deserti tropicali interessa anche la parte orientale della costa mediterranea, corrispondente all'Egitto e alla parte orientale della Libia, a causa della latitudine minore rispetto alle altre zone costiere (intorno ai 30°N), alla mancanza di rilevanti catene montuose che la "isolano" dall'interno desertico e alla vicinanza della caldissima regione del golfo Persico. Secondo alcune convenzioni su base climatica, il Sahara viene identificato a partire dall'isoieta dei 100 mm annui a nord e 150 mm annui a sud, dove le precipitazioni sono più irregolari.[38]

L'aridissimo deserto Namib, situato lungo le coste della Namibia.

Le temperature medie annue sono molto elevate (ovunque superiori ai 20 °C) e nascondono forti variazioni stagionali fra inverni freschi (con medie di gennaio che scendono a 10-15 °C) ed estati caldissime, con temperature medie sempre superiori ai 30 °C ad eccezione della costa egiziana e delle regioni montuose, dove sono di poco inferiori. Il Cairo, la capitale egiziana, registra una temperatura media annua di circa 22 °C che varia dai 14 °C medi di gennaio ai 28 °C di luglio e agosto).[39].

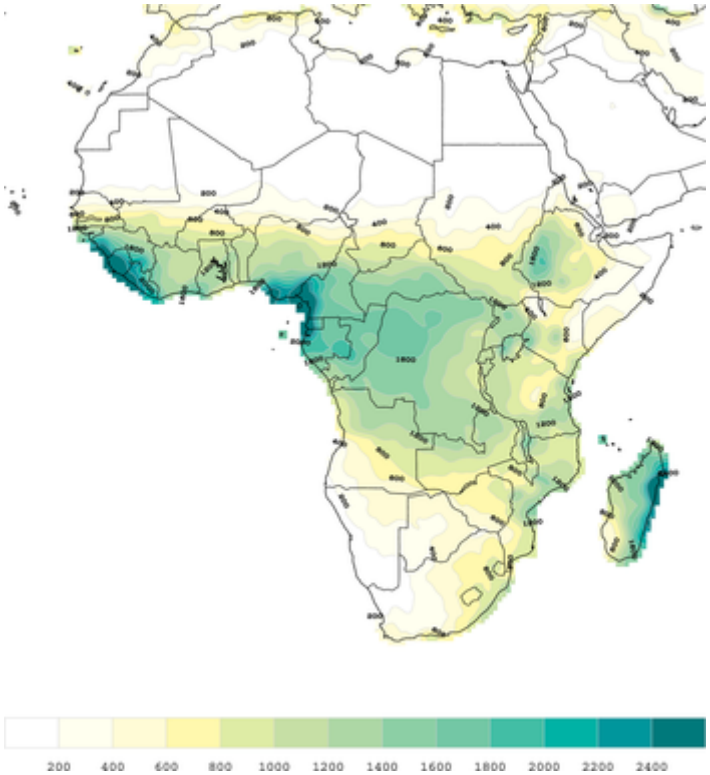
Le precipitazioni sono scarsissime, pressoché ovunque non superiori a qualche decina di millimetri all'anno; i valori medi sono tuttavia poco significativi, dal momento che spesso le piogge mancano per vari anni e i rari ma intensi rovesci scaricano a terra in un solo episodio quantità di pioggia superiori a quelli medi annui. Le uniche zone dove le precipitazioni sono sufficienti allo sviluppo di una stentata vegetazione permanente sono i massicci montuosi, a causa della minore evapotraspirazione data dalle minori temperature e alla presenza dei versanti che facilitano l'ascesa dell'aria aumentando le occasioni di sviluppo di nubi. Nella parte settentrionale del deserto si fanno sentire dei debolissimi influssi mediterranei, che rendono più probabili le occasioni di pioggia in inverno; l'opposto si verifica nella parte sud, dove può avvertirsi qualche influenza del clima savanico, caratterizzato da stagione piovosa estiva. La parte centrale rimane esclusa da questi sia pur debolissimi contributi piovosi ed è perciò caratterizzata da aridità quasi assoluta: a Cufra, un'oasi nel deserto Libico, si registra una piovosità media di soli 2 millimetri annui;[40] Hurghada, località posta sulla costa egiziana del mar Rosso, registra solo 4 millimetri annui.[41]

Nell'Africa meridionale non si estendono zone così vaste a clima propriamente desertico. Il deserto del Kalahari, ampio bacino interno, ha in realtà un clima arido di tipo steppico o savanico (vedi paragrafo successivo), con una breve stagione umida estiva in conformità al meccanismo climatico delle zone tropicali. Solo il deserto del Namib, localizzato lungo la costa atlantica di Sudafrica e Namibia, ha effettivamente caratteristiche di estrema aridità, dovute alla presenza della corrente del Benguela, una corrente marina fredda che rafforza le strutture di alta pressione tropicale e provoca marcate condizioni di aridità lungo le coste e nel vicino entroterra (un meccanismo analogo a quello che origina il deserto di Atacama lungo le coste del Cile e del Perù) ma con temperature medie molto basse per la latitudine (Port Nolloth, cittadina costiera del Sudafrica occidentale posta alla latitudine di soli 29°S, ha temperature medie annue intorno a 15 °C, con variazioni stagionali limitatissime, dai 13 °C ai 16 °C.[42]

L'Africa intertropicale

Scendendo di latitudine e avvicinandosi all'Equatore si entra nella zona intertropicale, una regione molto vasta che coincide con i due paesaggi più tipici dell'Africa, quello della savana e della foresta pluviale tropicale, anche detta foresta equatoriale; la zona interessata da questi tipi di clima si estende sull'intera

sezione centrale del continente. Il tratto distintivo del clima di queste regioni è dato dalla distribuzione delle precipitazioni, che determinano l'alternanza delle stagioni secche e piovose.

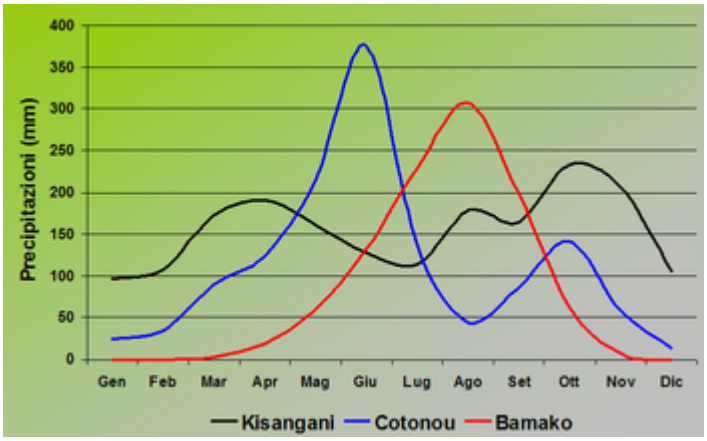


Carta tematica con le precipitazioni medie per l'Africa. Si nota come le aree centrali del continente a cavallo dell'Equatore siano le più piovose; in evidenza anche il fatto che le aree con le maggiori precipitazioni medie annue siano le aree poste sopravento alle correnti umide: l'Africa guineana occidentale, la costa orientale del Madagascar e i versanti esterni dei rilievi rivolti al golfo di Guinea.

Il clima è caratterizzato ovunque da temperature uniformemente elevate nei bassopiani (28-30 °C di media annua), che decrescono regolarmente con la quota sugli altopiani fino a valori anche paragonabili a quelli delle regioni temperate. Il minimo annuale di temperatura coincide generalmente con il culmine dell'inverno (gennaio o luglio, rispettivamente nell'emisfero nord o sud), dovuto alla minore altezza del Sole sull'orizzonte; procedendo nella stagione secca le temperature si alzano progressivamente, raggiungendo il loro livello massimo annuale poche settimane prima dell'inizio della stagione umida. L'arrivo della stagione delle piogge vede solitamente un ridimensionamento termico, oltre naturalmente ad un incremento dell'umidità relativa; al termine del periodo piovoso si ristabiliscono progressivamente condizioni climatiche invernali.

Nelle zone intorno all'Equatore (entro pochi gradi di latitudine a nord o a sud) le stagioni secche si riducono notevolmente, fino a ridursi a brevi periodi con minori precipitazioni; il risultato è un clima umido con precipitazioni quasi costanti, con apporti precipitativi elevati, che consente la crescita della rigogliosa foresta pluviale tropicale. Questo tipo di clima caratterizza vaste aree nel centro del continente, come il bacino del Congo: la località di Kisangani, situata presso l'Equatore a circa 400 metri di quota, ha temperature medie mensili sempre intorno ai 24-25 °C e circa 1.600 millimetri di precipitazioni, distribuite lungo tutto l'anno con un lieve calo nei mesi di giugno e luglio e un massimo poco accentuato in ottobre (vedi climogramma). Nelle località dove si ha anche un marcato effetto orografico, che provoca ascesa forzata delle masse d'aria, si hanno precipitazioni elevatissime: Douala, lungo la costa del Camerun ai piedi del massiccio del monte Camerun, ha medie annue di circa 4.000 millimetri,[43] mentre la località di Debundscha, poco distante e in una posizione ancora più favorevole alle precipitazioni, arriva a quasi 10.000 millimetri annui, che la rendono la località più piovosa della Terra.[44]

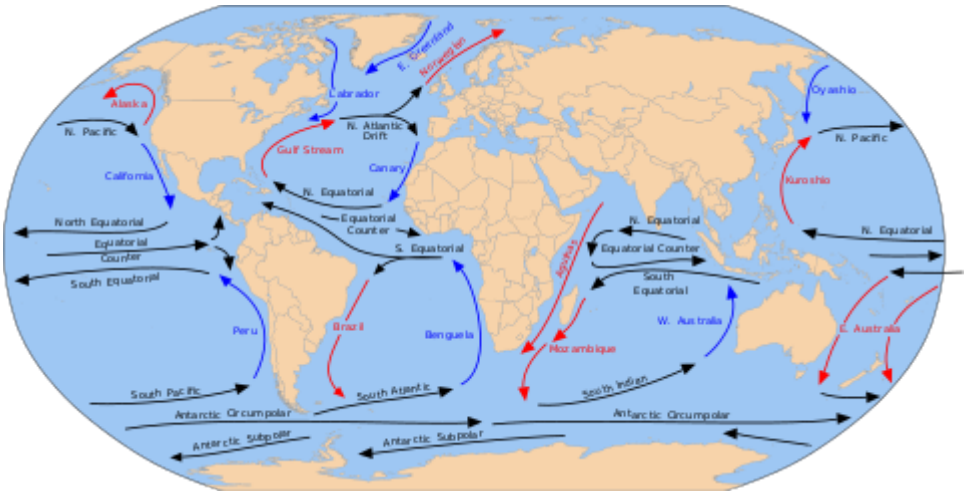
Allontandosi dall'Equatore, sia in direzione nord che sud, compare una stagione secca ben definita contrapposta ad una stagione umida. Gli spostamenti della zona di convergenza intertropicale provocano nel corso dell'anno l'alternanza di due stagioni piovose e di due stagioni secche abbastanza ben distinte: ad un inverno secco (stagione secca principale) fa seguito una stagione piovosa principale in primavera (in occasione del passaggio "in salita" della ZCIT); l'estate (stagione secca secondaria) vede un'attenuazione delle piogge, che riprendono (in occasione del passaggio "in discesa" della ZCIT) nei mesi autunnali, attenuandosi rapidamente procedendo verso l'inverno. Questo tipo di clima è caratteristico di un'ampia fascia di territorio estesa nella parte settentrionale e meridionale del bacino del Congo e lungo le coste del golfo di Guinea.



Pluviogramma comparato di tre località dell'Africa tropicale, indicativi dei tre diversi regimi pluviometrici:
- Kisangani (R. D. del Congo): clima equatoriale, manca una stagione secca ma ci sono solo lievi attenuazioni delle precipitazioni in alcuni mesi;
- Cotonou (Benin): clima tropicale con una stagione umida principale in primavera e una secondaria in autunno, alternate con una stagione secca principale in inverno e una secondaria in tarda estate;
- Bamako (Mali): clima tropicale con una sola lunga stagione umida estiva e all'inizio dell'autunno e una altrettanto lunga stagione secca dal tardo autunno alla primavera.

Ancora più lontano dall'Equatore, all'incirca a partire dai 7-8 gradi di latitudine sia nord che sud, sempre a causa del movimento annuale della ZCIT le due distinte stagioni piovose primaverili e autunnali delle regioni subequatoriali tendono a concentrarsi in una sola stagione piovosa estiva, contrapposta ad una lunga stagione secca invernale, con un meccanismo monsonico analogo a quello più famoso asiatico. La lunghezza della stagione umida decresce allontanandosi ulteriormente dall'Equatore dirigendosi verso la zona dei deserti tropicali, e con essa la quantità media nnua di precipitazioni; nella vasta regione saheliana (la "sponda" sud del Sahara) le precipitazioni medie scendono a meno di 500 millimetri annui e la stagione secca si protrae per otto mesi l'anno, con ambienti che preannunciano il deserto del Sahara.

Specularmente, a pari latitudine nell'Africa meridionale, condizioni di aridità via via crescenti caratterizzano il bacino del Kalahari; tuttavia, nell'Africa australe non si osserva un decremento così regolare delle precipitazioni con la latitudine, a causa della estensione relativamente limitata delle terre emerse rispetto alle due grandi masse oceaniche dell'Atlantico e dell'Indiano; a livello regionale, assumono importanza altri fattori climatici. La costa dell'Angola, posta a latitudini subequatoriali, soffre di una marcata aridità a causa della risalita della corrente marina fredda del Benguela, che raffreddando le acque antistanti la costa ostacola la formazione di nubi (un meccanismo analogo a quello che origina le condizioni di aridità della costa pacifica sudamericana): la città di Luanda, capitale dell'Angola, posta a soli 8° di latitudine sud ha precipitazioni medie annue inferiori ai 400 millimetri, concentrati per più della metà in marzo/aprile.[45]



Schema della circolazione oceanica globale; correnti calde scendono lungo la costa orientale africana e il Madagascar, mentre all'opposto la corrente fredda del Benguela risale dalle latitudini temperate lungo la costa occidentale.

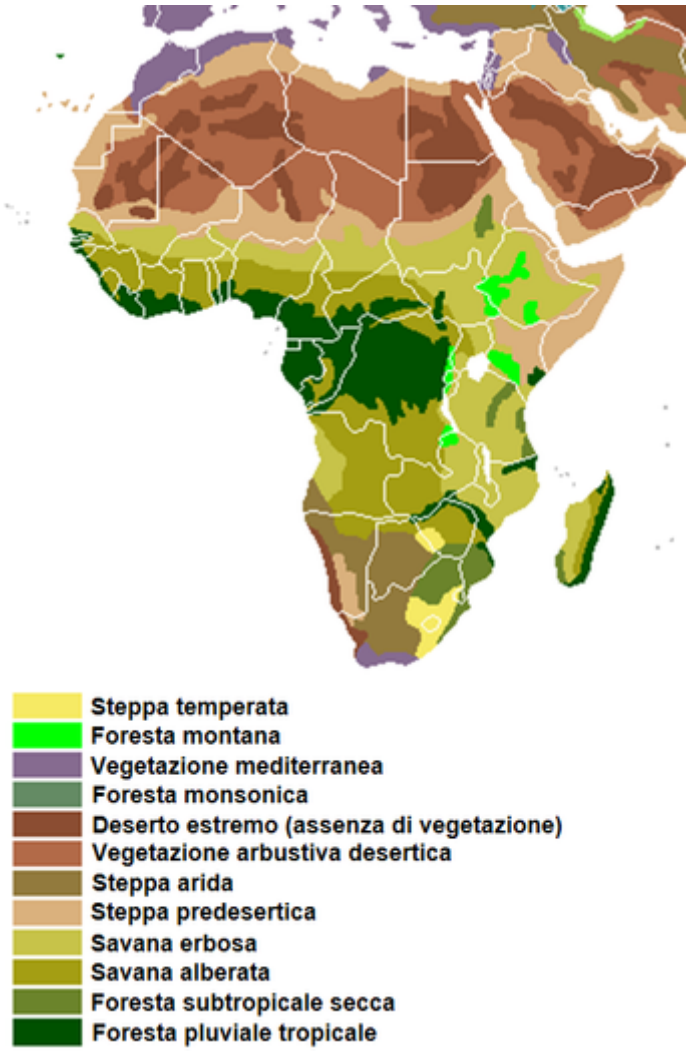
Un effetto contrario si ha lungo la costa orientale, affacciata sull'oceano Indiano, dove la presenza delle correnti calde di Agulhas e del Mozambico porta ad un clima di tipo tropicale umido, con una lunga stagione piovosa estiva. Le condizioni di clima tropicale umido si riscontrano anche a latitudini di 20°S (latitudine alla quale nell'emisfero nord si hanno condizioni di aridità assoluta): Beira, nel Mozambico

centrale, ha un clima tropicale con temperatura media annua intorno ai 24 °C e precipitazioni abbondanti, di circa 1.500 mm annui.[46] Scendendo verso sud e procedendo verso le latitudini temperate, le precipitazioni rimangono discretamente abbondanti ma si osserva un lento decremento delle temperature medie annue; la costa meridionale del Sudafrica è contraddistinta da un clima subtropicale, caratterizzato da precipitazioni sempre prevalentemente estive ma temperature più moderate: Port Elizabeth, in Sudafrica, alla latitudine di 33°S, ha temperature tipiche dei climi temperati caldi, con una media annua di circa 18 °C.[47]

Gli stessi meccanismi climatici interessano l'isola del Madagascar, al largo delle coste mozambicane, dove assume grande importanza il fattore orografico; il versante orientale (sopravento alle correnti umide) è caratterizzato da precipitazioni elevate e costanti, che decrescono portandosi verso ovest fino alle condizioni di subaridità che interessano la costa occidentale, posta invece sottovento alle correnti umide.

Ecosistemi

Le forme vegetazionali presenti in Africa variano essenzialmente in rapporto alla quantità e alla distribuzione delle precipitazioni, dal momento che le basse latitudini e, dunque, l'assoluta prevalenza dei climi caldi e temperati caldi rendono il fattore termico meno importante, a differenza di quanto succede nei continenti posti a latitudini medie o alte. Le aree dove le temperature determinano cambiamenti significativi del manto vegetale sono circoscritte alle alte catene montuose dell'Africa orientale e, in misura minore, dell'Africa meridionale, dove si possono osservare forme vegetazionali caratteristiche dei climi temperati o addirittura, come in alcune ristrette aree montuose, dei climi freddi o glaciali. La flora della parte subsahariana del continente appartiene all'ecozona afrotropicale, mentre il deserto del Sahara viene inquadrato nell'ecozona paleartica, insieme alla gran parte dell'Eurasia.



Le forme vegetazionali presenti in Africa.

Su larghe sezioni del territorio il manto vegetale originario ha subito alterazioni in seguito all'incremento della densità di popolazione e al conseguente sempre maggiore uso del territorio a fini agropastorali. L'intera fascia saheliana, caratterizzata da un clima semiarido con precipitazioni irregolari, è da molti decenni sottoposta ad un intenso sfruttamento da parte delle mandrie delle popolazioni di pastori nomadi che, in alcuni casi, hanno provocato un degrado della vegetazione erbacea iniziando un processo di desertificazione. Alcune aree climaticamente favorite, come ad esempio l'altopiano dei grandi laghi nell'Africa orientale, sono gravate da un elevatissimo carico demografico che ha portato alla quasi totale sostituzione del manto vegetale originario con colture agricole, che vanno sempre più estendendosi a danno delle foreste residue.

Esistono tuttavia ancora oggi ampie aree poco o nulla toccate dall'attività umana, nelle aree desertiche inabitabili e in alcune sezioni della savana e della foresta tropicale; queste aree sono al giorno d'oggi protette in vasti parchi nazionali, dove viene intensamente praticato il turismo.

Foreste tropicali

Le foreste tropicali si estendono per la maggior parte nella sezione centrale del continente, dove le precipitazioni sono maggiori quantitativamente e dove non si hanno stagioni secche molto accentuate o prolungate.

Le foreste equatoriali, o foreste pluviali tropicali, si estendono nelle aree caratterizzate da clima caldo e con precipitazioni ben distribuite durante l'anno, escludendo perciò tutte le vastissime regioni caratterizzate da clima tropicale con stagione secca. In Africa questa forma di vegetazione caratterizza vaste regioni nel bacino del Congo, situato in Africa centrale a cavallo dell'Equatore, caratterizzato da un clima pressoché sempre umido e molto caldo, viste le basse quote medie. La foresta equatoriale si sviluppa inoltre in altre regioni a latitudini non equatoriali dove i fattori orografici (presenza di catene montuose sopravento alle correnti umide) rendono il clima più umido e riducono la durata e l'intensità delle stagioni secche; è il caso dell'Africa occidentale, in alcune regioni lungo la costa del golfo di Guinea e dell'oceano Atlantico (Guinea, Liberia, Sierra Leone, Costa d'Avorio, Nigeria, Camerun) e dell'umidissimo versante orientale dell'isola del Madagascar, i cui versanti montuosi sono colpiti pressoché in ogni stagione dalle correnti umide provenienti dall'oceano Indiano.

Foresta equatoriale nel bacino del Congo.

Le foreste equatoriali sono caratterizzate dalla presenza di numerosissime specie vegetali sempreverdi, che raggiungono un eccezionale sviluppo e portano alla formazione di un manto vegetale stratificato verticalmente; gli alberi raggiungono altezze di 20-30 metri, formando una volta compatta, al di sotto della quale, in un ambiente quasi completamente buio, prosperano piante erbacee, palme, felci e piante epifite; alcuni alberi ad alto fusto arrivano ad altezze anche di 50 metri, svettando sulla volta fogliare circostante. Sono presenti inoltre molte specie dal legno pregiato, come ebano africano, mogano, *okoumé*. Le foreste pluviali tropicali sono caratterizzate da una ricchissima vita animale, oltre che vegetale. Caratteristici degli ambienti delle foreste pluviali africane sono i primati, fra cui scimpanzé e gorilla, dei quali esistono in Africa distinte specie (orientali e occidentali)[48]

In questi ambienti, dal clima umido e caldo tutto l'anno, l'alterazione biochimica delle sostanze organiche (vegetali e animali) è molto veloce e pressoché completa e non si ha la distribuzione di sostanza organica matura (humus) in profondità nei terreni. Di conseguenza si generano suoli molto poveri, quasi esclusivamente minerali (suoli ferrallitici), che in caso di prolungati disboscamenti possono isterilirsi in alcuni casi irreversibilmente o formare croste durissime di ossidi di ferro (lateriti).

Un gorilla di montagna, abitatore delle foreste montane dell'Africa centrale.

Salendo di quota, con la diminuzione delle temperature, si ha il passaggio verso le foreste tropicali montane (o *foreste delle nebbie*), che interessano vaste aree intorno ai 1.500-2.000 metri di quota in Etiopia, Kenya, nelle catene montuose tra Congo, Ruanda e Uganda, nelle montagne dell'Africa meridionale e nella zona centrale del Madagascar. Nelle foreste tropicali montane il rigoglio vegetale è minore che nelle foreste tropicali dei bassopiani, a causa delle minori temperature; la sempre elevata umidità atmosferica e la bassa

insolazione favoriscono la formazione di spessi strati di muschi. Nelle foreste montane dell'Africa orientale si sviluppano anche lobelie e seneci giganti, oltre a diverse specie dei generi *Podocarpus* e *Afrocarpus*. Le foreste montane dell'Africa centrale, in Ruanda e Rep. Dem. del Congo, sono famose per ospitare una popolazione dell'ormai raro gorilla di montagna, scoperto nel 1902 e oggi minacciato di estinzione.[49]

Foresta spinosa, caratteristica dell'ambiente secco del Madagascar meridionale.

Dove le precipitazioni sono inferiori, come nella maggior parte della costa del golfo di Guinea o in alcune regioni dell'Africa meridionale lungo la costa dell'oceano Indiano, e compare una stagione secca ben definita, si estende la foresta secca di latifoglie, dove fanno la loro comparsa specie che hanno sviluppato adattamenti all'aridità stagionale, come perdere le foglie durante la stagione secca o conservare l'acqua al proprio interno, come fanno ad esempio alcune specie del genere *Adansonia* (tra cui sono compresi i baobab, diffusi peraltro principalmente nelle regioni savaniche). Molto diffuse lungo le zone costiere sono le foreste di mangrovie.

Savana

La savana è il bioma caratteristico delle regioni tropicali con alternanza stagionale umido/secco dove le precipitazioni medie annue sono comprese fra i 500 millimetri (al di sotto dei quali si sviluppano steppe aride e semideserti) e i 1.500 circa, oltre i quali si sviluppano le foreste tropicali, sia decidue che sempreverdi. La savana occupa in Africa vastissimi territori, estendendosi mediamente dai 5-6° di latitudine sia nord che sud fino alla fascia dei deserti tropicali. Nell'Africa settentrionale la savana lascia il posto al semideserto e al deserto a latitudini comprese tra i 12° e i 15°N, a seconda delle caratteristiche climatiche locali, ed occupa perciò tutta l'immensa fascia sudanese dalle coste atlantiche all'Africa orientale. Nell'Africa australe si estende sulla gran parte dell'altopiano, dai rilievi marginali del bacino del Congo e agli altopiani del Kenya e della Tanzania fino alle zone interne del Sudafrica, dove però a causa del clima meno caldo la vegetazione assume i caratteri della steppa di ambiente temperato; le aree costiere di Angola e Namibia sono invece zone desertiche a causa del clima molto arido indotto dalle correnti marine fredde che scorrono lungo la costa.

La savana arborata in Tanzania.

Il manto vegetale caratteristico delle regioni savaniche è dominato dalla presenza di piante erbacee (prevalentemente graminacee), mentre minore è lo sviluppo degli alberi. Nelle zone dove la piovosità è minore, vale a dire nelle zone di confine con i semideserti e le steppe, la vegetazione è costituita unicamente da piante erbacee, in alcuni casi molto rada tanto che non si ha la completa copertura del suolo. Dove invece le precipitazioni crescono, avvicinandosi alle regioni forestali, si passa alla savana arborata, dove si ha sempre il dominio delle piante erbacee ma il paesaggio è punteggiato di esemplari arborei; si tratta ovviamente di specie resistenti ai lunghi periodi secchi, come acacie e baobab. Una particolare formazione vegetale caratteristica delle aree savaniche è la foresta a galleria, un'area di vegetazione forestale che si estende lungo il corso dei fiumi, dove maggiore è la disponibilità di acqua.

La savana africana ospita una abbondantissima fauna, resa celebre da decenni di turismo specializzato; basti pensare che la parola safari, che designa una forma di escursione naturalistica con l'obiettivo di avvistare la fauna selvatica, è di origine africana. Le ragioni di questa grande abbondanza di grandi animali è da ricercarsi nel fatto che il continente africano è stato interessato meno di altri dal fenomeno della *grande estinzione di massa del pleistocene*, probabilmente determinata dall'uomo,[50] che decimò letteralmente la megafauna degli altri continenti. La savana è il regno dei grandi mammiferi selvatici, sia erbivori che

Esemplare di leone maschio, Namibia.

carnivori: elefanti, rinoceronti, ippopotami, facoceri, gnu, zebre, giraffe, antilopi e altre specie popolano in grandi branchi le pianure erbose, che sostentano popolazioni di carnivori come i leoni, i leopardi, i ghepardi e le iene. Nei fiumi e nei bacini idrici della savana africana vivono in gran numero i coccodrilli; fra i rettili, molto rappresentati sono anche i serpenti, fra cui i velenosissimi mamba. La savana è inoltre popolata da molte specie di uccelli, tra cui gli avvoltoi e gli struzzi, grossi uccelli inabili al volo. Fra gli insetti si possono ricordare le termiti, che costruiscono enormi nidi (termitai) che punteggiano il paesaggio.

Anche nella savana, come nelle regioni di foresta equatoriale, sono spesso presenti suoli poveri, con scarso contenuto di sostanza organica e prevalenza della componente minerale. Il pedoambiente è però meno aggressivo di quello delle foreste equatoriali, a causa della minore umidità, e non consente una completa alterazione e lisciviazione dei minerali; si formano così i cosiddetti suoli ferruginosi, che manifestano anch'essi frequentemente dei forti arrossamenti.

Deserti

Al di sotto di un certo valore di precipitazioni, la steppa arida trapassa nel dominio desertico, ambiente estremamente ostile alla vita vegetale e animale. Vaste aree nelle zone desertiche africane sono del tutto prive di vita, per ragioni climatiche (aridità) e idrologiche (assenza di falde idriche, per quanto profonde e difficilmente raggiungibili); tali sono, ad esempio, alcune regioni nel Sahara centrale e orientale (il Ténéré, il deserto libico e il deserto occidentale egiziano) e vasti tratti del deserto Namib, lungo la costa atlantica namibiana e sudafricana.

Paesaggio del Ténéré, regione aridissima e pressoché priva di vita. Nell'immagine (anno 1961) è rappresentato l'Albero del Ténéré, un isolatissimo esemplare di acacia che cresceva (fino al 1973) a centinaia di chilometri dall'albero più vicino.

Le piante del deserto sono il risultato di un adattamento estremamente spinto alle condizioni di aridità estrema, che nella maggior parte dei casi ha durate pluriennali; le strategie utilizzate sono, ad esempio, lo sviluppo di un apparato radicale eccezionalmente profondo o, per le piante annuali, un periodo vegetativo intensissimo e breve, in corrispondenza delle rare piogge, in seguito al quale la pianta produce i semi e muore.

Le forme arboree e arbustive più diffuse nel Sahara sono la tamerice (*Tamarix aphylla*), l'acacia (*Acacia tortilis*) e, soprattutto nelle oasi, la palma da dattero; nelle isolate *guelta*, pozze d'acqua anche permanenti nelle regioni montuose, vegetano anche oleandri e il rarissimo *cipresso del Tassili*. Leggermente più diffuse sono le piante erbacee, che coprono di un rado e stentato pascolo vaste regioni ad eccezione delle zone più aride; molto diffuso è il *drinn* (*Aristida pungens*), una graminacea. Nelle oasi l'abbondanza di acqua sotterranea rende invece possibile lo sviluppo di una vasta gamma di piante coltivate, sia arboree che erbacee.

Rigogliosa vegetazione mediterranea al capo Spartel, all'estremità nordoccidentale del Marocco e dell'intero continente africano.

La fauna è assai povera e molto specializzata, analogamente alla flora. I mammiferi che vivono o frequentano il deserto sono il dromedario, utilizzato come bestia da soma dalle popolazioni sahariane, e la ormai rarissima antilope addax, decimata dalla caccia. Fra i canidi si trovano fennec (la *volpe del deserto*) e alcune popolazioni di licaoni. Sono presenti inoltre alcune specie di insetti e di rettili (famosa la ceraste cornuta).

Mediterraneo

All'estremità nordoccidentale e sudoccidentale del continente, rispettivamente a nord e a sud delle fasce dei deserti, si osserva un tipo di clima mediterraneo, caratterizzato da estati più o meno calde e molto secche contrapposte ad inverni miti e piovosi che portano, in un'annata media, quantitativi di pioggia che vanno da alcune centinaia di millimetri a 1.000 ed oltre. La più vasta area del continente interessata da questi tipi vegetazionali è il *Maghreb*, nell'Africa nordoccidentale, estesa sulle regioni montuose e costiere del Marocco e dell'Algeria e su parte delle aree costiere di Tunisia e Libia; zone a vegetazione mediterranea si estendono anche su una piccola sezione all'estremità sudoccidentale del continente, in territorio sudafricano intorno a Città del Capo.

Queste regioni sono coperte naturalmente da diverse forme di vegetazione di tipo mediterraneo, più o meno ricche a seconda della quantità di precipitazioni invernali. La formazione vegetale più tipica di queste regioni è la macchia mediterranea, una formazione vegetale arbustiva costituita tipicamente da arbusti sclerofilli, cioè con foglie persistenti poco ampie, coriacee e lucide, molto resistenti alla siccità estiva; nelle aree più umide si estendono aree coperte dalla foresta mediterranea sempreverde, composte da varie specie di piante a portamento arboreo.

Vigneti presso Franshhoek, in Sudafrica.

In molti luoghi, tuttavia, il clima favorevole ha provocato un intenso sfruttamento antropico, con estese degradazioni del manto vegetale originario e la sua sostituzione con colture adatte al clima, tra i quali di assoluto rilievo sono la vite (*Vitis vinifera*) e l'olivo (*Olea europaea*). Tale sfruttamento agricolo delle regioni mediterranee africane data da millenni nella parte settentrionale, mentre è molto più recente nell'Africa meridionale, dove venne introdotto solo pochi secoli fa dai colonizzatori europei. Le popolazioni *khoisan* che abitavano la zona, infatti, non praticavano l'agricoltura, mentre le popolazioni bantu, stanziate più ad est, erano legate alle colture tropicali delle loro zone d'origine (Africa centrale), inadatte a crescere in zone con stagione secca estiva.[51]

Note

1. ^ (EN) Îles des Chiens, Tunisia - Geographical Names, map, geographic coordinates (http://www.geographic.org/geographic_names/name.php?uni=-1025461&fid=6143&c=tunisia)
2. *Enciclopedia geografica* De Agostini, vol. 11, p. 22.
3. ^ *Enciclopedia geografica* De Agostini, vol. 11, p. 213.
4. ^ (EN) Tassili n'Ajjer - UNESCO World Heritage Center (http://whc.unesco.org/en/list/179).
5. ^ (EN) The mammals of Adrar des Iforas (Mali) (http://horizon.documentation.ird.fr/exl-doc/pleins_textes/divers09-03/010028475.pdf).

6. ^ (EN) Global Volcanism Program - Jebel Marrah (http://www.volcano.si.edu/world/volcano.cfm?vnum=0205-03-) Archiviato (https://web.archive.org/web/20070322193449/http://www.volcano.si.edu/world/volcano.cfm?vnum=0205-03-) il 22 marzo 2007 in Internet Archive..
7. ^ *Grande atlante geografico del mondo*, p. 95.
8. ^ *Enciclopedia geografica* De Agostini, vol. 11, p. 125.
9. ^ *Encyclopedia Americana*, p. 306.
10. ^ *Encyclopedia Americana*, p. 303.
11. *Enciclopedia geografica* De Agostini, vol. 12, p. 174.
12. ^ (EN) Storia delle misurazioni dell'altezza del Kilimanjaro (http://www.mountkilimanjaroguide.com/kilimanjaro-height.html)
13. ^ *Enciclopedia geografica* De Agostini, vol. 12, p. 266.
14. *Enciclopedia geografica* De Agostini, vol. 11, pp. 186-187.
15. ^ *Enciclopedia geografica* De Agostini, vol. 11, pp. 266-275.
16. (EN) *Okavango River*, in *Encyclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica Inc., 2011. URL consultato il 10 novembre 2012.
17. (EN) *Nile River*, in *Encyclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica Inc., 2011. URL consultato il 10 novembre 2012.
18. ^ (EN) *Source book for the inland fishery resources of Africa - Vol. 2*, su *fao.org*, FAO - Fisheries and Aquaculture Department, 1990. URL consultato il 7 gennaio 2012.
19. (EN) *Niger River*, in *Encyclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica Inc., 2011. URL consultato il 7 gennaio 2012.
20. ^ *Enciclopedia geografica* De Agostini, vol. 12, pp. 71-72.
21. ^ (EN) GRDC - Fiume Congo a Kinshasa (http://www.grdc.sr.unh.edu/html/Polygons/P1147010.html).
22. ^ (EN) *Sénégal River*, in *Encyclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica Inc., 2011. URL consultato il 7 novembre 2012.
23. ^ (EN) *Southern Africa Places - Orange River*, su *places.co.za*. URL consultato il 7 gennaio 2012.
24. (EN) *Shebeli River*, in *Encyclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica Inc., 2011. URL consultato il 7 gennaio 2012.
25. ^ (EN) *Limpopo River*, in *Encyclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica Inc., 2011. URL consultato il 7 ottobre 2012.
26. ^ *Grande atlante geografico del mondo*, p. 87.
27. ^ Marimonti e Marchelli, p. 27.
28. ^ *Enciclopedia geografica* De Agostini, vol. 12, p. 115.
29. ^ Drake e Bristow, p. 1.
30. ^ (EN) International Lake environment Committee - Data Summary: Cabora Bassa Reservoir (http://www.ilec.or.jp/database/afr/dafr14.html) Archiviato (https://web.archive.org/web/20060421150714/http://www.ilec.or.jp/database/afr/dafr14.html) il 21 aprile 2006 in Internet Archive..
31. ^ (EN) International Lake environment Committee - Data Summary: Aswan High Dam Reservoir (http://www.ilec.or.jp/database/afr/dafr19.html) Archiviato (https://web.archive.org/web/20120420085321/http://www.ilec.or.jp/database/afr/dafr19.html) il 20 aprile 2012 in Internet Archive..
32. ^ (EN) Dati climatici di Tangeri (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/data.pl?ref=N35W005+2100+6010101G1). Precipitazioni medie.
33. (EN) Dati climatici di Tunis-Carthage (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/grid.pl?gr=N36E010).
34. ^ (EN) Dati climatici di Tripoli (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/grid.pl?gr=N32E013).

35. ^ (EN) Dati climatici di Casablanca (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/grid.pl?gr=N33W007).
36. ^ (EN) Dati climatici di Città del Capo - temperature (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/data.pl?ref=S33E018+1102+68816W).
37. ^ (EN) Dati climatici di Città del Capo - precipitazioni (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/data.pl?ref=S33E018+2100+6881608G1).
38. ^ Ravà, p. 20.
39. ^ (EN) Dati climatici del Cairo (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/grid.pl?gr=N30E031).
40. ^ (EN) Dati climatici di Cufra (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/grid.pl?gr=N24E023).
41. ^ (EN) Dati climatici di Hurghada (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/grid.pl?gr=N27E033).
42. ^ (EN) Dati climatici di Port Nolloth (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/data.pl?ref=S29E016+1202+0009703G2).
43. ^ (EN) Dati climatici di Douala (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/data.pl?ref=N04E009+2100+64910W). Precipitazioni medie.
44. ^ (EN) Estremi globali misurati di temperatura e precipitazioni (http://www.ncdc.noaa.gov/oa/climate/globalextremes.html#highpre), a cura del National Climatic Data Center.
45. ^ (EN) Dati climatici di Luanda (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/data.pl?ref=S08E013+2100+66160W).
46. ^ (EN) Dati climatici di Beira (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/grid.pl?gr=S19E034).
47. ^ (EN) Dati climatici di Port Elizabeth (http://www.worldclimate.com/cgi-bin/data.pl?ref=S33E025+1102+68842W). Temperature medie.
48. ^ (EN) WWF - Gorillas (http://wwf.panda.org/what_we_do/endangered_species/great_apes/gorillas/).
49. ^ (EN) WWF - Mountain gorilla (http://wwf.panda.org/what_we_do/endangered_species/great_apes/gorillas/mountain_gorilla/).
50. ^ Diamond, p. 117.
51. ^ Diamond, p. 309.

Bibliografia

- (EN) Americana Corporation, *Encyclopedia Americana*, vol. 1, 1970, ISBN 0-7172-0101-5.
- Guido Caroselli. *Il tempo per tutti*. ed. Mursia, Milano, 1995. ISBN 88-425-1926-X.
- Jared Diamond, *Armi, acciaio e malattie*, Torino, Einaudi, 1998, ISBN 978-88-06-18354-7.
- (EN) N. Drake e C. Bristow, *Shorelines in the Sahara: geomorphological evidence for an enhanced monsoon from palaeolake Megachad* (PDF), in *The Holocene*, vol. 16, n. 6, 2006, pp. 901-911.
- Istituto Geografico De Agostini, *Enciclopedia geografica*, edizione speciale per il *Corriere della Sera*, Milano, RCS Quotidiani, 2005, ISSN 1824-9280.
- Lorenzo Marimonti e Maria Grazia Marchelli, *Viaggio in Sahara. Dall'Atlantico al Mar Rosso*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1993, ISBN 88-415-0363-7.
- Rocco Ravà, *Sahara*, in *ClupGuide*, Torino, UTET, 2002, ISBN 88-8344-033-1.
- Ross Reynolds, John C. Hammond, Fiona Smith e Sarah Tempest. *Meteorologia*. Mondadori, Milano, 2010. ISBN 978-88-370-7308-4.
- Touring Club Italiano, *Grande atlante geografico del mondo*, Milano, 1995, ISBN 88-365-0890-1.

Voci correlate

- Bioma
- Circolazione termoalina
- Classificazione dei climi di Köppen
- Clima
- Ecoregione
- Geomorfologia
- Idrografia
- Lista delle ecoregioni terrestri
- Placca africana
- Rift Valley
- Sahel
- Scudo africano
- Vegetazione
- Zona di convergenza intertropicale

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **geografia dell'Africa (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Geography_of_Africa?uselang=it)**

Collegamenti esterni

- (EN) World Wildlife Fund - Terrestrial ecoregions (https://www.worldwildlife.org/biome-categories/terrestrial-ecoregions).

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Geografia_dell%27Africa&oldid=133289190"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 2 mag 2023 alle 15:42.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.